

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
INVENTARIO GENERALE
DEI MANOSCRITTI
N.



- I
MGLI
RIE
HE
ZA
1483



Vento p l'indice de miss.
Font

Q

241





MEMORIE STORICHE

DI

FAENZA

RACCOLTE DA

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI



*Lino, armis, templis claretque Faventia vasis.
Cont. Ital. Urb. descriptio*

VOL. XI.

MDCGCLXIV

Ex Dono
Joan. Marcelli Valgimigli
Huiusce Biblioth. Praefecti

Poiché la carità del natio loco
mi strinse, raunai le spalle fonde.



Dante.



Ad insegnere le discordie, che da buon tempo divisi infra loro tenevano gli animi d'Aspazio Manfredi e del nipote di lui Taddeo noi vedemmo, come due lustri dianzi fosse fatto congresso nel duca di Milano e in Cosimo de' Medici, benchè poi ne sia noto il successo: e quantunque mostri averci ragione non del tutto improbabile a credere che il congresso rancore s'avesse in amicizia, non pertanto affermar conviene essere ciò stato di breve durata, poichè la notte de' 5 maggio 1460 con assai gente d'armi moveva Taddeo alla volta di Faenza con animo di mettere a morte l'odiato zio ad una coi figliuoli di esso, e per tal guisa vendersi signore della città, alla quale mentr'egli si veniva appressando, pervenuto al ponte di s. Procolo, quivi soffermasi e toglie co' suoi a dividere il modo di por piede entro a quella, intanto che ad Aspazio è venuto avviso dell'improvvisa venuta del ribaldo nipote, e degl'inumani disegni, a cui ha in cuore appigliarsi affin di vie meglio far sua la terra, che gli appresso la luna. All'annuncio del sopravvante rischio sbalza Aspazio del letto, e come richiede la bisogna, dà opera a chiamare il popolo alle armi col suono di campana, il quale, udito da Taddeo, vien egli preso da tale timore che depresso il pensiero dell'impresa, a cui mirava, ratto s' riconduce colle milizie ad Imola.

Ora non essendo venuto fatto a Taddeo sortir l'intento suo contro Faenza, da questo avvenimento pigliava egli ispirazione a dover ricovrare ad altre e più sicure vie, onde allo zio inferire quelle offese, che dall'odio inverso il medesimo gli erano consigliate, cosichè nella notte de' 14 del sopradetto mese avviassi colle sue genti per a Solavolo, castello di pertinenza d'Aspazio: ma non così tosto si vien Taddeo accingendo a scalare le mura per occuparlo, che malgrado delle più accorte cautele adoperate a sorprendere alla sprovvista gli abitatori, accovlisi questi dell'assalto, di cui è minacciato il natio loco, levansi animosi alla difesa per guisa da volgere in pre-

sta fuga i nemici, nella quale cadde prigione un cavaliere dell'illustre casato dei Garatoni di Brisighella, che condotto a Faenza, Astorgio con pubblica grida fece incontanente mettere al bando Taddeo e le genti di lui siccome ribelli e traditori di se e dello stato suo (*).

(*) Ed eccoci pur di nuovo contro voglia affretti a mettere in mostra un passo del nostro dimento del nostro Annalista, qual si è detto il confondersi da lui le circostanze dell'impresa di Taddeo contro Faenza con quelle dell'altra contro Solavolo, creando egli così di due fatti un solo, mentre esse a narrarci, come accolto che fu Astorgio delle tepegli infidie, pel iniquo nipote chiamò incontanente all'armi il popolo, e franfischandolo alle milizie di dentro alle schiere di Taddeo, che respinte e volte in fuga andarono con grave danno, cadendo prigione de' faentini un Garatone di Brisighella ec. Che racconta tale e togliesse dal Donducci, il medesimo ce lo attesta, donde viene a noi maggior ragione di farliene rimprovero; poiché lasciando scritto il patrio storico che Taddeo, rannato buon numero di gente, di notte tenne li 5 Maggio 1460 venne per sorprendere Faenza ad Astorgio, e cacciarne il zio, ma lo trovò vigilante, et i Cittadini pronti alla difesa, onde ne fu ributtato con non picciol danno; tentò l'istesso li 14 contro Solavolo, e pure ne fu scacciato dai Ferrariani e dal presidio, e nella fuga restò prigione uno de' Garatoni da Brisighella ec. Or chi v'ha per quantunque ignorante, il quale senza veruna difficoltà non s'avvija di primo tratto dal Donducci favellarsi di due diversi fatti, a cui vogliono attribuire e giandio diverse circostanze? E nondimeno il sottile intelletto del figlio non giugueva punto a comprendere gli aperti detti del nostro scrittore, alla cui guida nella narrazione de' sequiti attentati ci è parso avere ad anteporre quella dell'Aspurini, che, conforme può vedersi presso il Miltarelli, lunga stagione innanzi ce ne ragguagliava nel suo libro rosso pag. 160, e quindi dietro ad esso non abbiamo osato ritrarre al lettore il prigioniero Garatone dannato nel capo, di tal sentenza non avendo motto appo il patrio cronista, dal quale solamente è detto che postea de anno 1461 de mense novembrij in terra Brisighellae d. Astorgius fecit demoliri domos dictorum de garatonij a terra usque ad tectum, et lapides di-

Societas devotorum s. Mariae Burgi portae pontis trovaj mentovata fin dalla seconda metà del trascorso secolo, nè per noi si è ommesso a suo luogo di favellarne, mostrandoci, come da lei avesse

ctarum domorum ordinavit ponere in fabrica moenium dictae terrae Svezighellae, quae tunc consuebantur, siccome altresì il Ronducci non pretermette accennare. In oltre a detta dell'Ubertelli e dell'anonimo compilatore d'una cotai inedita cronichetta di Faenza, che a buon dritto si può ritenere potersi riguardare quale opera d'uno scrittore contemporaneo, c'è assai vicino a' giorni degli avvenimenti per lui narrati, venivasi Raddeo avviando contro la città nostra forte soprattutto di gente d'arme di Tiberto Pafcalare, o se vuoi Brandolini, come lo chiama il continuatore del Pugliola, che n'era capitano pel duca Sforza, da cui cotai milizie state erano oggidì inviate in Imola a guardia della medesima, quando all'incontro non dalle soldatesche di Tiberto, si bene da quelle di Ubertello Brandolino suo legato socorro Raddeo moveva alla divisa impresa, qualora punto di fede meriti la testimonianza dell'Ubertelli. Ma sia che l'uno o l'altro si fosse egli de' nominati condottieri, esse poco monta, mentre la notizia ora fornitaci dall'imolese storico giova soltanto a far aperto, come Raddeo ebbe più sovrille, giusta lo dichiarava il nostro poeta Lapi in quel verso d'un carme da esso scritto in morte di fuil'Antonio Manfredi, nel quale si rappresenta la sconsolata vedova cum turba nataurum piangere la perdita dell'amato compare, avvegnachè delle figliuole di lui non siaci pervenuta memoria da seta e da finzarda in fuori. Qui però taluno dubitar potrebbe, se il vincolo d'affinità, onde il Brandolini era legato a Raddeo abbia a dirsi originare dal connubio di colui con una germana del Manfredi, e non più tosto con una sorella della moglie dello stesso, trovandosi già oggidì il concittadino nostro congiunto in nuziale nodo con Margherita figliuola di Galasso signore di Lapi e di Margherita naturale di Niccolò d'Este, marchese di Ferrara, conforme ce ne fanno accorti il Visconti e il Litta; non pertanto chi ragguardi le memorie, che della prosa di Galasso ci restano, in esse per avventura troverà ragionevole argomento a dover riconoscere nella moglie di Ubertello una sorella anzichè una cognata di Raddeo. E quantunque ci siamo fin qui venuti

origine il sodalijjo tutto fiorentino, che dalla Vergine Nunziata s'intitola, ed ai giorni di sua erezione quella altresì congiunta vada d'un ospedale pel medesimo aperto a soccorso del bisognoso. Appreso le quali notizie intorno a detta confraternita, che fin dal 1449 rendevasi degna conseguire dal patrio pastore l'episcopale rattezza, non più presto de' 26 dicembre di quest'anno mercè di voto i frutti siano che mancando ella di particolare ovatorio, gli aggregati di lei per gli spiriti di pietà e per le discussioni de' negozi ad essa spettanti riunavansi nella vicina parrocchiale chiesa di s. Antonino, sendo che in quell'atto pubblico abbiamo, come convocati coadunati et congregati infrascripti hominibus et personis Societatis Annunciate et hospitalis ejusdem burgi postea postea de fa-

per forma allargando da toccare i confini d'una nota, se pure dir non si vuole avesti noi già oltrepassati, tuttavia rimanes non ci possiamo dall'andarcene ancora in altre parole per riferire quanto circa all'attentato di Taddeo contro Firenze rinveniamo presso l'Ubertelli, il quale sulla fede della solita folivole cronaca e d'un certo Amerini (forse Ottaviano) racconta, come Altovizio ne fe' avvisati gli Ordelaffi suoi generi, laonde il giorno seguente, che fu alli sei, il signor Rino venne in aiuto del socio con mille huomini, menando seco Ugo Spagnoli suo fjo, e vi stette sino alli undici, nel qual giorno il popolo fiorentino vago di cose nove fece sollevamento, e servò fuori cinquecento fanti di quei di Fovli, ch'erano usciti fuori della città per spiare gli andamenti del signor Taddeo. Indi a dir prosegue che il giorno, che sequi, il popolo tumultuò maggiormente, e stando tuttavia in arme, corse all'ufficio della gabellina e del danno dato in piazza, dove furono stracciate tutte le scritture e libri. Corse a quel rumore il signor Astorre e Gio. Galeazzo: ma non poterono sedare il tumulto, ch' il popolo non ne fece stima. Il signor Rino et il Spagnoli con le sue genti quel giorno impedirono assai male fra l'una parte e l'altra, e sempre trattarono come mezzani e neutrali, et i loro volati, rin che durò la discordia, alloggiarono nelle case de' cittadini sospetti. Tale si è de' la narrazione del fatto offeriti nel patrio cronista, contro cui nulla abbiamo da opporre, siccome ad avvenimento, il quale punto non esce dai termini del probabile.

ventia de mandato priorum dicte Societatis in ecclesia s. Antonij burgo porte pontis prebendi in qua ecclesia dicti homines dicte societatis soliti sunt congregari pro eorum orationibus missis ceremonijs audiendis faciendis et dicendis et pro faciendis et eligendis novis prioribus gubernatores et massarios in dicta societate seu hospitali ipsius pro uno anno proximo venturo.... Ipsi omnes et singuli nemine discrepante fecerunt constituerunt creaverunt ordinarunt statuerunt Gasparum Benedi-
cti et Andream mag. Antonij priores et massarios Stephanum cecchi et Andream Guidonij homi-
nes bonos ydoneos sufficientes etc. (*).

Da due soli rogiti delli 11 luglio e 29 settembre additato ci viene nella persona di Recurso (unav-

(*) Per ciò che all'oratorio si attiene, quella confraternita proseguì tuttavia alquanti anni a restarne senza, sendo che non più presto de' 25 marzo 1482 cominciò ad averlo, conforme ce-
ne annuastra un rogito del not. Gaspare Catoli, ove si vece che fr. in christo pater S. falcottus de
caxali dignissimus Abbat monasterij s. Ipoliti de faventia nomine libelli in vigintinovem an-
ni ad renovandum in emphyteusim concessit mag. Gaspari, qd. Dominici baronijni mariscal-
cho priori Societatis beate marie de la nuntiate burgo porte pontis de faventia unum oratorium
quod olim fuerunt tres domus etc. sopra le memorie tramandateci dall'archivio, che fu della
predetta confraternita, avendo questa mercè di rogito del not. Alberto Piccinini concesso
il dì primo dicembre 1460 un pezzo di terreno da una cotal Costanza ved. di Zane, seguita che su
quel suolo la medesima fece fabbricare una piccola Chiesa, Oratorio, Sagrestia e un Came-
rone ad uso di dormitorio per li Pellegrini che vanno a Roma. E primamente non un pez-
zo di terreno, sì all'incontro una casa, la quale da un lato confinava iuxta hospitale dicte so-
cietatis s. Marie annuntiate, etale. venduta da Costanza vedova d'Andrea di Cecco, donde si
pave, come fin da que' giorni era confraternita l'aver per un ospedale, secondo che altrove non ne
lascia punto dubitare. il precitato rogito del 1460, mentre riguarda all'oratorio non è del pari
a dirsi essere stato esatto da quel pio sodalizio atteso l'atto d'emphyteusis ora addotto; il perchè forse
la sola chiesa veniva ella murata appresso l'acquisto della ricordata casa.

delli da Monte Fiove il podestà di quest'anno, vanimentandosi in essi Egregius legum doctor d. Mathouf de peparibus de Arimino hon. vicarius eximij legum doctorij d. Accursij de sanadel
lis de montefiore hon. potestatis faventie, e forse da uno de' mentovati rogiti accennava il
 Fonducci, allorchè faceva oggidì menzione del nostro pretore, sebbene tortamente ne inter-
 pretasse il nome, attribuendogli quello di Artafino.

Fidati all' autorità dell' Ubertelli poco dianzi narraammo, come per le dispersioni suscitatosi tra a-
 storgio e il figliuol suo Carlo, si fosse questi usito dal governo tetto e ricoverato in Milano, ed
 ora parimente sulla fede del nominato cronista aggiugnemo che tornando il medesimo da
 quella nobile città, a' 23 maggio 1461 non per anche riconciliato col genitore, perveniva a
 Dovli, ove nel cognato Cecco trovava non che un costoso ospite, un amoroso e sollecito media-
 tore presso il padre. Ma lo sdegno di Astorgio in verso al figliuolo, tuttochè presso ad un esempla-
 re provvedimento, era giunto a tale da render nullo ogni più caldo ufficio del genere, onde a
 Carlo fu forza far ritorno alla corte di Milano, e quivi starosi fino al dodicesimo del luglio, si
 parti poco in gratia del Duca, il quale aveva fatto imprigionare il signor Galeazzo suo primoge-
 nito per sospetto che secretamente non si fosse accomodato con Gianiero di Francia per capitano
 generale, di che il Duca dubitò che non ne fosse auco consapevole il signor Carlo, accidente,
 che costrinse costui ad abbandonare quella città e di bel nuovo recarsi a Forlì, restandosi appo
 Cecco sino a' 21 novembre, nel qual giorno di colà partito non s'accenna, ove n'andasse. Ma
 se il silenzio del Simonetta riguardo alla prigionia di Galeazzo giustamente induce a supporre
 falsità nel racconto di essa, il continuatore del Bugliola e l'ugubino cronista s'eran chiaro ce
 la svelano, facendoci quegli sapere, come il conte Francesco Duca di Milano fece pigliare sforsino
suo figliuolo bastardo del mese di luglio di quest'anno, il quale menava trattato di partirsì da lui
con 2000 cavalli, e andava al soldo col re di Francia, dove che veniva ad essere nemico del padre,
perocchè il padre sosteneva i Genovesi, che faceano guerra col re suddetto; il quale sforsino fu
imprigionato con buona guardia: e se non era Madonna Bianca Duchessa, soggiunge, il
citato cronista, Francesco l'avria fatto impiccare. Alle quali due testimonianze tien dietro egian-

dio quella del fatto, da cui si vece che Sforzino predetto ossia Sforza II, autore della branca Sforzica dei conti di Borgonuovo, scopertasi in tempo la di lui trama di prendere a militare sotto le galliche bandiere, fu arrestato per ordine dello stesso Francesco, e ritenuto prigione nella Rocca di Porta Cavrellina, da dove non fu liberato che tre anni dopo in circa (*).

(*) Cron. di Bologna e Cron. di Gubbio presso il Muratori per Ital. script. tom. XVIII col. 739 e tom. XXI col. 1002 e Della fam. Sforza pag. 117. Ignote non si restarono al Marchese codeste scandole se rispuve de' fratelli infra padre e figlio: ma la contezza, ch'ei n'ebbe, certo non si mostra pienamente adeguata, derivandole egli dalla fuga di Carlo da Milano a cagione d'andar Capitano del se Janiero di Puglia contro Ferdinando re di Napoli, ed aggiungendo che Carlo, saputo quindi lo sdegno del Padre, stimò opportuno rimedio, per riconciliarsi con esso, ricorreve all'intercessione di Cecco suo Cognato, e però li 15 di luglio venne a Forlì per trattar più d'appresso l'aggiustamento, donde manifesto si pare, come al Forlivese storico sendo soltanto nota la seconda venuta di Carlo a Forlì (stretto a partirsi di Milano atteso il soggetto, in cui caduto era appo lo Sforza ch'egli fosse per accostarsi alle parti del re Senato, o come altri lo chiamano Janiero) da ciò toglierassi argomento a ritrarci l'origine dello sdegno d'Afforgio inverso il figliuolo, giunto a segno tale da rendere inefficaci le sollecitudini del genero a placarlo; poiché, ove il Marchese meritava intera fede, inteso Afforgio che Carlo era venuto a Forlì, mandò a dire all'Ordelaffo, che glielo mandasse legato a Faenza, ovvero lo scacciasse da Forlì, altrimenti non sarebbe suo amico: Cecco a questo avviso non si perdetto, ma confidato nella parentela e nel segnalato beneficio, ch'egli poco anzi aveva fatto al medesimo Suocero, andò a Faenza per tentare ogni sforzo, acciò ch'acquisisse questa riconciliazione; ma non fu possibile raddolcire in alcun modo l'opinazione del Padre, onde convenne a Cecco ritornarsene disquaffato a Forlì, tanto maggiormente, che di nuovo gli haveva replicato, che non lo teneva a Forlì. Carlo vedendo, che il Padre lo voleva come morto, risolvè li 21 Novembre partir da Forlì con solo quattro cavalli. Al recare inoltre del conte mutatore del Puglia in quest'anno il signor Sigismondo de' Malatesti e il signor Ettore de'

Dal Cavina annunciasi pretore nel 1461 quel Lunardelli, cui nel precedente anno vedemmo regere codesta magistratura. Di tuttavia punto non va errato, sendochè al medesimo trovavasi oggi di pes anche affidata la pretura nostra, giusta ce ne annuestrano ben sei rogiti, tra quali ci basti citarne uno de' 20 febbraio, donde s'apprende a conoscere il nuovo vicario di esso, che era Egredius jurisperitus d. Alouijus de travagliis de macerata montis feretri.

Dicemmo nel dianzi, come non pria del 1462 murata venne la chiesa della confraternita di S. Sebastiano sul terreno alla stessa concesso dai monaci Asmeni, onde pervenuti noi a quell'anno ci accade perciò togliere a favellare di detta edificazione, la quale annoverar si vuole tra le opere, che onorano il religioso sentimento del nostro Afforgio Manfredi, e di cui ci era posta contezza dalle memorie pel Aquirani conservateci, ove si legge: Anno 1462 Afforgius II Manfredus dominus Faventiae incepit fabricam societatis S. Sebastiani tempore Pii papae II, quae per antea de anno 1450 erat ecclesiam fratrum eremitarum S. Basilii Ordinis, sita in capella S. Cuthropii, juxta viam Communis a duobus lateribus (attoe un viottolo, il quale venne dipoi chiuso nella prima metà del trascorso secolo) quam donavit et concessit hominibus confraternitatis S. Sebastiani, et simul unum spatium terreni, super quo constructa olim fuit dicta ecclesia S. Mariae Ordinis S. Basilii etc. Ma il documento, dal quale è vinta ogni altra autorità, lo abbiamo in un breve apo-

Manfredi da Faenza furono scomunicati per parte di Papa Pio II nella Chiesa di San Pietro. La cagione fu perchè del detto anno non volevano dare il censo al Papa, come erano usati di fare. Di tale ecclesiastica pena noi non troviamo motto appo nessun altro scrittore, e solo dal patrio cronista il zuccolo è narrato, come i predetti Malatesti e Manfredi insieme con alquanti vicari di S. Chiesa vennero citati per censo alla stessa non pagati, ignorandone egli il tempo, cui determina nell'intervallo, che corre tra il pontificato di Niccolò V e quelli dei due immediati successori di lui, avvegnachè negar non si possa essere stato oggidì Sigismondo dannato dall'apostolica sede siccome seguace di dottrine eterodosse e reo di gravi colpe, e spoglio quindi del vicariato, conforme ci testimonia l'irrefragabile autorità del Sobekino.

stolico de' 23 febbrajo di quest' anno, con che il pontefice apriva i tesori della chiesa in pro de' fedeli, che in determinati giorni visitavano quel sacro luogo, giusta s' intrac dal b'vano, cui vogliamo qui riportato: Cum itaque sicut accepimus dilectus filius nobilissimus Astorgius de Manfredis Domicellus in civitate nostra faentina pro nobis et romana ecclesia in temporalibus vicariis pro singulari devotione quam ad gloriosum s. Sebastianum gessit in honorem ipsius sancti cuius in tercessionibus et meritis se se in varijs periculis a sagittarum oculis liberatum et preservatum esse cognovit quandam ecclesiam in civitate predicta consruui et edificari facere incepit opere non modicum sumptuoso. Nos igitur cupientes ut ipsa ecclesia postquam perfecta et dedicata fuerit congruis honoribus frequentetur et ut christi fideles eo libentius ad ipsam ecclesiam devotionis causa confluant et ad illius reparacionem et fabricam eo promptius manus adiutrices porrigant... de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui dictam ecclesiam... in assumptionis beate Marie et eiusdem s. Sebastiani festivitibus ac in die veneris sancti devote visitaverint... pro singulis festivitibus et die predicti decem annos et totidem quadragenas annuatim de apostolica benignitate concedimus etc.

Arvegnachè la storia non palesi il luogo, ove scavasi l'epule primogenito di Astorgio, posciachè tentate invano le vie di riconciliazione col genitore diastoraj da Dovli, mostrò nulladimeno poterli opinare ch'ei s' riconducesse nel lombardo suolo, annunciandoci l'Ubertelli, come nel principio di quest'anno il signor Astorre operò che il Duca di Milano facesse imprigionare per corruzione Carlo suo figliolo, e così fu preso in Piacenza e menato prigione in castello a Lodi, ove stette alquanti mesi.

Ben sei anni erano volti dalla celebrazione degli sponsali tra Rino e Barbara, donzella, che già toccava il diciottesimo anno dell'età, e perciò matura per le nozze, a festeggiare le quali sen-
 così stabilita la domenica 16 maggio, la matrina di quel giorno abbandonato Barbara il paterno tetto veniva dal consorte condotta a Dovli con nobile e magnifica comitiva di gentildonne e cavalieri, tra cui lo zio della novella sposa Gian Galeazzo colla moglie sua Lucrezia ed il fra-

tello Lancellotto; nel qual maritaggio, secondo che reca il Marchesi, dagli Anziani e Consiglio li 14 d'Aprile furono destinate lire quattro mila di donativo, senza li regali delle ville et amici.

È qui ridire ci appartiene, come Sigimondo Malatesti a sommosa del duca di Calabria impreso avendo a travagliare colle armi il pontefice ne' domini di lui, questi a francharsi da tali offesità commetteva a Federico da Montefeltro conte d'Urbino il supremo comando delle sue genti, e spedivalo contro l'audace signore di Spini, allorchè circa a mezzo l'agosto dalla città di Sinigallia teste occupata avviandosi costui alla guardia delle proprie terre, le regali milizie sull'imbrunir del giorno si alla sprovvista gli furono addosso che di leggieri si venne co' suoi pienamente sconfitto con prigione di pressochè mille e cinquecento cavalli. Per cotanto illustre vittoria fatto vieppiù addimorato accingevasi alla conquista dei castelli del fuggitivo nemico, e a breve andare s'inspavoniva per poco dell'intero sinimese contado, più presto però per spontanea dedizione de' sudditi del Malatesti che per valor militare, giusta l'autorevole testimonianza del Sinonetta, del quale abbiamo che Federico cum Haunum in Ariminensium fines transisset, adeo magnus confectum undique fuit municipium se se dederunt ad eum concussus, et longe ceteros et animorum inclinatione et celeritate superaverunt. Quo factum est, ut neque tenore, neque labore multo universus prope Ariminensium ager munitissimis Oppidii magis quam Sicis frequent, in sui Pontificis Romanaeque Ecclesiae Ditionem deveniret.

Nel 1382 fattosi per noi aperto, come nel borgo d'Urbiceo aveavi in detto anno un monistero di sacre vergini della Triade augusta intitolato, ova narrare ci accade che del 1450 rimasto esso deserto per cagione di guerre e di saccheggi, ove adesevi ti piacca al sentimento dello Stocchi, dal lateranense capitolo col tenue annuo canone di cinque bolognini di moneta antica veniva quello benignamente concesso ad Alfazio Manfredi e alla consorte di lui, dai quali evagli spato chiesto al pio disegno d'introdurvi novella famiglia di monache, che poi furono le Umiliate e che nel presente anno recaransi ad abitarlo, da Antonio Servi proposto del monastero dei S. Filippo e Jacopo di S. Vignas nella Bolognese diocesi deputata abbadesa al governo del medesimo suor Elisabetta Aldrovandini di Ravenna, conformer ce ne ragguagliano le lettere patenti di tale ele-

pzione, le quali riporteremo appresso aver addotto l'atto, che la prefata donazione riguarda.
Capitulum et canonici sacrosancte Lateranensis ecclesie magnifico et excellenti domino de Manfre-
dis civitatis Faventie domino et magnifico, domine. Johanne eius consorti salutem et sinceram
in Domino caritatem.... Attendentes zelum vestrum, pium propositum et affectionem devo-
tam, quam ad ecclesiam seu monasterium sancte Trinitatis de civitate Faventie vobis (leggi-
nobis) immediate subjectum, positum in burgo porte Pontis, precipuum haberi, prout vestra
petitio et operas liquide manifestant, merito inducimur vestrum propositum vestrasque suppli-
cationes admittere, gratiore. Cum igitur ad dictum monasterium habeatis specialis devotionis
affectum, intendentes pro animarum vestrarum salute, ob Dei reverentiam et honorem san-
ctissime Trinitatis prefatum monasterium ruina et vetustate, collapsum, ex quo moniales e-
xierunt, nullius cure effectum, instaurare, reparare, fundare, reedificare et ampliare, et in eo ab-
batisam, priorissam et moniales ordinis et regule per vos, patrem episcopum Faventinum et vos
eligende in sufficienti numero et probate vite et sanctionis et honestatis nominare), eligere et
representare ad nostri capituli confirmationem ac iuribus sacrosancte nostre Lateranensis eccle-
sie salvis de concessione huiusmodi nobis humiliter nominibus supplicare fecistis ut vobis
instaurandi, reparandi, fundandi, reedificandi, ampliandi et ornandi ecclesiam et monasterium
predictum, necnon et inibi abbatissam, priorissam et moniales prefatas eligendi et representandi,
que Deo jugiter famulentur, sub censu annuo nobis et ecclesie nostre debito constituto digna-
remur auctoritate et potestate super iis sacrosancte Lateranensis nostre ecclesie et nostro capite-
lo ab apostolica sede concessis opportune licentie remedium impetrari. Nos igitur tam pie devo-
trioni vestre et devoto proposito annuere, volentes vobis prefatam ecclesiam et monasterium in-
staurandi, reparandi, fundandi, reedificandi, ampliandi, ornandi, et si opus fuerit, de novo con-
struendi, et in eo oratorium et officinas reparandi seu faciendi et reparandi, et altare seu
altaria erigendi cum cimiterio et campanas reponendi, secundum consuetudinem sancti-
matris ecclesie subjectum dicte nostre ecclesie et ad ipsius usus et utilitatem cum annuo
censu quinque bologninorum antiquorum dicte nostre ecclesie et nostri capituli camerarii

annis singulis in festo sancte Trinitatis persolvendorum, necnon in eodem abbatijs, prioribus
 et monialibus pro hac vice tantum eligendi, ponendi et nominandi ordinis et regule, qui et que res
 patri episcopo Faventino et vobis placuerint, in numero, qui vobis videbitur, nobis tamen eorum con-
 firmationem, institutionem seu desstitutionem, visitationem et correctionem et eorum in dicto
 monasterio successorum, et etiam omnia alia ecclesie nostre iura reservantes plenam atque liber-
 ram tenore presentium concedimus facultatem. Insuper quo majori fervore devotionis accensus,
 vos ac populus huic pio operi intendatis tenore presentium declarantes auctoritate litterarum apo-
 stolicarum ipsi ecclesie Lateranensi et membris eiusdem per Romanos pontifices concessas indul-
 gentias infrascriptas omnibus benefactoribus, elemosynas vel aliquas oblationes sanctibus seu pre-
 stantibus in dicta ecclesia et monasterio sancte Trinitatis, oratorio, officinijs, cimiterio dederint,
 donum fecerint et manus porrexerint adjuvices, quadraginta annos et decem quadragesimas de in-
 juncta eius penitentia in Domino relaxari, que indulgentias in quolibet festo apostolorum et evan-
 gelistarum, et quolibet festo beate Marie virginis ac in octava ipsarum festivitatum et in quali-
 bet die duplicatur. In die vero foundationis ipsius ecclesie et monasterii et in festo sancte Trinita-
 tis quadruplicatur etc. Datum Laterani sub anno Domini M. cccc. lvi indit. III mense julii die
 primo pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini nostri Calixti divina provi-
 dentia pape III anno eius primo (*).

Frater Antonius de Ferris prepositus sanctorum Philippi et Jacobi de Laguna Bononie vicarius
 reverendissimi in Christo patris et domini domini fratris Philippi de Orivalis decretorum docto-
 ris dei et apostolice sedis gratia dignissimi magistri generalis totius ordinis Humiliatorum di-
 lecte nobis in Christo sorori Helisabeth de Aldovrandinis de Favenna professe domus sancti Mat-
 thei de Arimino ordinis predicti salutem in Domino sempiternam. Attendentes quod nostris
 precibus et tuis atque supplicationibus veniisti coram magnifica et excellentissima domina
 domina Johanna de Manfredis dignissima domina Faventie, Imole etc. accepisti domus et

(*). Dagli Annali camaldolesi tom. VII Append. col. 119.

ecclesie sancte Trinitatis sic vulgariter nuncupate site et edificate in burgo Faventie ipse spectabat et pertinebat ad canonicos Lateranenses, necnon singularissimas ipsius gratia dedit et benivolenter nobis concessit et ordini nostro antedicto cum omnibus suis juribus et pertinentiis et habens solenne mandatum in publica forma a predictis canonicis dandi et concedendi monasterium uni religioni, cui sue dominationi placuisset, et de consensu et voluntate reverendissimi domini episcopi Faventini, ut patet per publicum instrumentum superinde confectum et scriptum per nos Anassimum Nicolai Faventie notarium de anno infrascripto die XIII septembris, et volentes ac optantes salubriter providere regimini et administrationi dicte domus et ecclesie et augere, attentis donis meritis et virtutibus, quibus te novimus insignitum, ex officio nostro te sororem Helisabeth predictam harum presentium tenere, facimus, constituimus et creamus abbatissem primam dicte domus et ecclesie cum omnibus juribus suis, actionibus et pertinentiis omni meliori modo, via etc. investientes te per anulum nostrum, quem solemniter nostris tenemus manibus, et secundum formam sancte matris ecclesie; dantes et concedentes tibi regimen et administrationem dicte abbacie in spiritualibus et temporalibus. Mandantes omnibus et singulis sororibus presentibus atque venturis, quatenus tibi tanquam vere abbatisse dicti monasterii in omnibus et per omnia reverenter pareant et obediant. Quibus sic peractis allata tibi per nos forma debiti sacramenti jurasti, et juras in manibus nostris ad sancta Dei evangelia, manibus tactis scripturis, quod domino magistro generali et vicariis suis fidelis et obediens eris, quodque non vendas, nec alienabis bona immobilia et pretiosa dicte abbacie. De foderio domini generalis et dicti ordinis propter pauperum et omnibus et aliis rebus dispensamus. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus ordinis nostri in contrarium facientibus. In quorum fidem et testimonium has nostras presentes literas fecimus et registravimus, nostrique consueti sigilli appensione munivimus.

Datum in burgo predicto in domo predictae abbacie anno Domini nostri Jesu Christi M. CCCC. LXXII

Die XIII septembris (*).

(*) Zagli Annali camaldolejs tom. VII Append. col. 159. Divarolchi Vet. Monum. Plurimatorem

In questo mezzo il nostro Astorgio, che dall'animo cancellar non poteva la memoria dell'attentato, onde il ribaldo rigore non si era rimasto insidiare alla vita e allo stato di lui, come tosse mentovam-

vol. II pag. 112. Helyot Stor. degli Ordini monast. tom. VI cap. XX, dal quale siamo i frutti che le monache Umiliate a mezza notte interrompono il loro riposo per recitare Mattutino... loro è permesso il mangiar carne quattro volte la settimana; ma l'astinenza del mercoledì è indispensabile. Digiunano in tutti i venerdì dell'anno, in tutte le vigilie delle feste della Madonna, di molti Santi e nell'Avvento, e nei giorni destinati dalla chiesa al digiunare, si astengono da qualunque sorta di latticini. L'abito loro è una veste ed uno scapolare di panno bianco ed in memoria dell'antico abito portano al di sotto una stretta tonaca di color cinericcio. Spettante a' 26 maggio del 1460 negli atti del not. Giovanni Catoli evi l'inventario degli arredi sacri e delle domestiche masserizie rim- venute in detto giorno nel monistero della Trinità, del quale ne giace recare il seg. frammento: Descriptio bonorum repositorum in ecclesia s. Trinitatis burgi porte pontis faven. configuratorum goparij de lorto, mag. Johanni de fannonibus etc. recipiantibus vice et nomine hominum societatis nuptiate dicti burgi de mandato egregii decretorum doctoris d. gratiadej de diatonis canonici faven. nec non gen. vicarij d. Episcopi faven. unum missale. Item unam planetam cum alijs necessarijs ad celebrandum missam. Item unum calicem argenteum. Item XI linteamina. Item quatuor lectos. Item quatuor capizalia. Item duas cultros antiquos. Item quatuor lectigol. Item quatuor parolos. Item duos lebetes lapidij. Item unam padellam ferri. Item duas reghettas. Item unam manarvam. Item duos spedos armatos. Item unam saram veterem. Item unum galethum antiquum. Item unum tinajum et duas vegetes. Item unam tabulam ad panem. Item quatuor cassettas. Item tres corbes vini etc. que omnia et singula supradicta consignata predictis priorij et alijs de societate promiserunt restituere dicto d. gratiadej. Così parimente da un rogito delli 3 gennaio veniamo resi accorti che a quelle novelle vergini non indugiarono aggiungerli generose fanciulle dalla divina grazia al cotofova istituto chiamate, sendochè abbiamo in quello,

mo, a ricattarſi dalla vicevintar ontar di bel nuovo poſtava le armi contro del medefimo, ed occupatigli alcuni caſtelli, già dava opera a cacciarlo della ſignoria d'Inola: ma non gli veniva fatto incarnare ſuo diſegno, chè il pontefice intromeſſoſi conciliatore, di pace inviava a tal uopo Angelo veſcovo di ſeſſa, il quale a pena qua pervenuto fe' entrambi deſiſſere dalle offilità, prendendo egli intanto la poſſeſſione dei caſtelli, che a Taddeo erano ſtati dallo ſjo tolti; indi condotto a ſuo ſteſſo con cinquecento cavalli e mille fanti ed annua proviſione, ſecondo alcuni, di ben undici mila ſcudi, affidavagli l'imprefa di muover guerra a Malateſta Novello, detto anche Domenico, ſignor di Ceſena; ſe non che il generoſo Manfredi, ricuſato collee più gentili maniere qualſivoglia ſtipendio, obbligavaſi militare in pro della ſ. Sede a tutte ſue ſpeſe ſel coſto d'un anno, e con tale diſpoſteſſa il vigeſimo primo dell'ottobre avviavaſi alla volta di Meldola, laſciando al governo di Faenza il figliuolo Carlo, che a 10 d'efo meſe tornato era da ſodi rimeſſo nella paterna grazia. Poſſi aſſogio a campo a Meldola, ed ivi ſtatofſi due giorni ſoltanto, venne di colà cacciato da ſubitano timore, in lui eccitato dalle malateſtiane milizie, talchè più preſto a quaſi di fuga che di ſibitata affrettatamente ripartiva al caſtello di Oriolo, donde a tre di ſi tagliava per congiungerſi a Corrado Aliviano, condottiere dal pontefice ſpedito a ſoccorro di efſo, e ad una con quello recarſi ad oſte ſul foſſoſe terreno al caſtello delle Laminare, cui non però gran fatto a ridurre colla forza in ſuo potere, ſicome poſcia faceva di Monteverchio, Cereſcoli, Valdoppio,

come convocatis et coadunatis et congregatis dominis baronibus et Municipalibus Monasterij s. trinitatis burgi porte pontis de faventia fuerunt confesse et contente habuisse et recepisse a Dono Laurentij de buscho ſole ſarue libras quatuoraginta bon. pro dote et nomine dotis Ursoline filie dicti Donij. Non più adunque ſi rimane incerto, ſecondo che ſi danno a credere i camaldoleſi Annaliſti, an moniales Humilitate faventiam advenſerint; e della loro venuta pare a noi averſeſo i medefimi a riconoſcere un ſuevo documento nei legati, che la conſorte d'Alfoggio Manfredi nell'atto di ſua ultima volontà a favore di efſe faceva d'una poſſeſſione e di ben quattrocen-
to live da giovare nell'acquisto di altri fondi ſuffici.

Civitella, Capelnuovo e d'altre ancora con alquante rocche e ville; onde ne' cefenati entro' ta-
 le uno sgomento che molti di loro a posse in salvo le suppellettili più preziose consigliavonfi
 mandarle a Favenna, veriti, giusta ce ne assicura il Sobellino, ne civitas obfisione caperetur, si ex-
cituf Ecclēsiæ eo deduceretur. Da si nobili conquiffe preso Astorgio vie maggior ardore si pose in cu-
 re, rivedere all'assedio di Meldola e dar opera merce d'una valorosa impresa a torfi dal viso la ve-
 cente; portata vergogna, di che il primo del novembre volgeva i passi verso quella ben munita ter-
 riciuola, intorno alla quale piantati gli alloggiamenti, già si veniva allestendo all'asalto, al-
 lorquando in sul mezziggio del dì quarto dell'antidetto mese fu egli sì all'improvviso entro
 quelli asalito da gran numero di cavalli e fanti, che l'esercito di lui colto venne da cotante terrore
 da concedere a pena al supremo duce agio bastevole d'ascendere il suo despiero e fuggifene con
 quelle scoraggiate soldatesche al castello delle Laminare, comechè pria di giugnervi gli fosse moste-
 vi venir alle mani coll'avversario, il quale però non ne andava colla meglio, lasciando esinti-
 sul luogo della pugna venti de' suoi ed assai più feriti, il che vuolfi principalmente ascrivere al
 valor militare d'Astorgio, che in quel fatto accattava si fama di prode, e quindi nel fuggir si oval-
 da campo preso Meldola non è punto ad ammirarsi, se in un subito disordine delle sue genti
 ei perde' co' padiglioni i carriaggi ancora e ogni altro bellico istrumento, e alcuni uomini in
 oltre rimasi feriti o prigioni, soprattutto di val d'Amone, de' quali ve n'ebbero dieci da ta-
 glia. E poichè si veniva appressando la stagione avversa al guerreggiare, Astorgio, cacciati
 dal castello delle Laminare gli abitatori e possesi a guardia le sue milizie, faceva ritorno a
 Faenza, mentre al rivesire dell'Ubertelli i Malatefi per più sicurezza fecero buttare a terra
 il borgo di Meldola, e scopressero la Chiesa de' Santi Minori, et indi portorno via tutte le me-
 robbe a destino per salvarle. Il Manfredi intanto restatosi in seno alla sua famiglia per-
 fino a' 6 del dicembree, novellamente usava a campo contro Meldola confortato dalla spe-
 ranza di doverse ne impadroniver per trattato d'un contefabile, il quale avendo la custodia
 d'una posta di essa, prometteva dargli quella terra, quando i soldati, che stavano a presidio
 fuori della medesima tratti fossero a revinger le faentine milizie; ma non andò quasi che il

trattato si scopersse e il traditore pagava il fio di sua infedeltà nell'ora, in che ragguagliato Afforgio, come buona copia di bestiamie de' Malatesti trovavasi a pascolo sul forlivese territorio, a 23 del dicembre alla volta di quello spediva il figliuol suo Carlo con alquanti uomini d'arme, i quali rinvenutolo nelle circoffanze del castello di Casamurata se ne impadronirono, avviandosi poscia con quella ricca preda per a Faenza, il che inteso Cecco Ordelaffi, da cui i possessori ricevuta avevano legale sicurezza sul medesimo, affrettatamente con molti cavalli recossi in traccia del depredato bestiamie, e si lo raggiunse presso il fiume, mentre una parte di esso non l'aveva per anche valicato; onde tosto datala addosso alle genti del cognato, alcuni di loro ferì, altri menò prigioni, così avendo fine quella fazione, pochi lungi di colà non poco innanzi trovavasi il Manfredi incamminato, secondo ci testimonia l'Ubertelli; quantunque ci sia avviso avessi ad opinare non senza peso di ragione esser venuto in poter dell'Ordelaffi il bestiamie, che non aveva ancor passato il fiume, ch'è appunto quanto si afferma dal Marchesi, aggiungendo egli che fatto quello condusse nella città con alcuni prigioni, si cercò di vendicare li Malatesti del danno. Tale procedimento del signore di Forlì fu cagione che cotanto degno accattavagli appo il successore da lasciarli questi indurre nel proprio consiglio di aumentare in modo furano ai forlivesi la gabella sull'estrazione del frumento, giovandosi così del detto postogli oggidì dal bisogno, in cui erano alcuni di que' cittadini d'oprarne da Faenza una certa quantità quivi nei medesimi congerata. Che anj sotto Afforgio a recarsi lontano dalla patria ingiungeva a' suoi ministri di non consentire ai sudditi del genero d'estrarre veruna sorta di cereali (*).

(*) Contin. del Pugliotal Cron. di Bologna presso il Muratori *op. Ital. Script.* tom. XVIII col. 247. Aguirini *Chron.* appo il Mitavelli col. 343. Jobellino *Præ II Pont. Max. Comment.* lib. X. *Posti Hist. Raven.* pag. 636. Marchesi *Supplem. istor. di Forlì* pag. 478. Ubertelli *Cron. ms.* Di circoffanze assai diverse da quelle per noi espresse veggesi dal figliuol il racconto della spedizione di Afforgio, però che a detta di lui questi invitato ma spontaneo si condusse ai servigi del Pontefice insieme a Carlo suo figliuolo, e non Galeotto, come asserisce il Donducci, contro il Malatesta; e noi non opevammo al

Un rogito delli 21 agosto di quest'anno Actum faven. in foro bovum juxta ecclesiam s. petri
cathedralem (sic) c'iffruice, come vicin del nostro maggior tempio v'avesse oggidi il foro bo-

certo defraudare di coiffatta lode il concittadino nostro, quando del merito di essa autorevoli testimonianze si facesse aperta fede. Tuttavia chi sarà cotanto malacorto da adagiarsi nell'avviso del patrio Annalista, se lo stesso pontefice per bocca del Sobellino ci assicura che Pius Afforgium mel
cede conduxit cum equitibus quingentis, pedibus mille, bellum Dominico Malatestae illaturum, malgrado juve del contrario sentire del Donducci? Chè inoltre Carlo anch'è falso seguisse il padre in quell'impresa, la è questa un'opinione all'intutto priva di fondamento, non avendo vene cenno nella storia, dal silenzio della quale mostra giustisso aversi a togliere stimolo a portate che nessuno di loro si trovasse a quella, in cui, a dir prosegue il figlio, si valentieramente si
diposta Afforgio, che s'impadronì di tutti i Castelli del Cesenate, e di altri diciotto situati nel teni-
mento di Jimini, di maniera che il Malatesta, venuto in tali angustie, dovette di necessità ri-
chiedere di pace il Pontefice, il quale per calde istanze e reiterati uffici della veneta Repubblica accordò in sul finire dell'anno; conformemente scrive il Donducci con altri Cronisti allora viventi. Ora per quanto è alla conquista de' castelli del riminese, vuolsi ella attribuire a Federico conte d'Urbino e la perdita di essi riguardare siccome di Sigismondo Malatesti non di Malatesta Novello ossia Domenico, la cui signoria non si allargava cotanto, avvegnachè nel Donducci si reciti, come il Manfredi fu mandato dal card. di Bissoia legato verso Jimino, dove
prese Verucchio, Montefiore, l'Arcangelo, Scavicata, la Rocca di Savignano, e tutto il Tessi-
no, che comprende 18 Castelli: a conferma del che, paspaudoci dell'autorità dell'Agguvini
e del Goffi, scrittori non ignoti al patrio storico, ci giovi condurre quella soltanto del Sobelli-
no, da cui primieramente abbiamo che il pontefice inviava all'esercito della Chiesa sotto
il comando del conte d'Urbino il pissoiese cardinal Niccolò Portoghesi vescovo di Deano con
titolo di legato a latere, e che poscia impadronitosi di Montefiore e di Verucchio addusse le
sue genti ad sanctum Arcangelum inigne oppidum et populo plenum: oppidani se se dede-

vio; e difatti dallo statuto faentino lib. IV rub. LXXII s'apprende trovarsi quello nell'odierna
piazza del vescovado.

Spectabilis vir Franciscus qd. d. melchioris de Sezano de Rononia si è il pretore nostro del 1462,
conforme primamente ce ne ravvisa un atto pubblico delli 18 maggio, indi un altro del 1. luglio
dal quale inoltre si accenna il vicario di lui nel giureconsulto Antonio Bonjini da Modena.

Anche la confraternita di s. Michele a maniera di quella del Crocifisso ossia di s. Giuseppe anj-
chè intorno a mezzo il decimo sesto secolo aprisse un ospedale per accogliere i poveri fanciulle or-
fane, n'ebbe un altro, nel quale forse giustas il costume di questi giorni rinvenivano pietoso vi-
cetto il malato ed il mendico. D'esso non ci è pervenuta notizia più esesa da quella in fuori
fornita da due rogiti delli 13 aprile 1463 e 26 dicembre 1471; il primo actum faven. in hospitali
s. Michaelis, ricorda il secondo hospitali societatis s. Michaelis baptutorum subeotum, mentre da
un altro de' 16 febbrajo 1474 ci vien additato Mag. Johannes Albanicus ospitalis s. Mi-
chaelis de faventia.

Continuando tuttora la guerra, che il pontefice aveva impresso a fare a Sigismondo Malatesti
per mezzo del conte d' Urbino, pose questi l'assedio alla città di Sano, la quale ben quattro mesi
valorosamente lo sostenne, e costante rigetto qual si voglia progetto di resa, finchè la penuria delle
vettovaglie, contro cui non s'ha schermo, costrinse ad aprir le porte al nemico merce d'un
onorata capitolazione, che stabilita venne il dì 25 settembre, ed alla chiesa appiano la via all'
impadronirsi poco stando d'altre terre della signoria di Sigismondo per fortuna da non vespa-
gli che quella della sola Jimini e di pochi castellucci sparsi sugli alti gioghi dell' Appennino. Con-

re, et arx fracta bombardij intra dies paucos capta. Per eodem die et elebrantur sextini ab
ecclesiasticis occupati, duodeviginti oppida continent. Scorticata quoque trecentorum vico-
rum oppidum Ecclesiae se tradidit, così narrano Cronisti allora viventi, non gl'immaginar
del nostro figli da lui citati a solo fine di accattarsi fede appo l'ineperto lettore, non rammen-
tando egli che si conosce più presto un bugiardo che un zoppo.

dotto il Malatesti a sì mal termine, si consiglia invocare il patrocinio della veneta Repubblica, la quale presta ad aderire alle istanze del suo cliente, non pretermise uffici appo il pontefice per muoverlo a concedere benigno perdono a colui, che per troppo coniscallevata perfidia se n'era reso immedicabile e venivagli per ciò negato: non per tanto ripulsa tale del vicerente di Cipro spense del tutto in Sigismondo la speranza di conseguire quel favore, nè fu despa una lingua; poiché avendo egli inviati alcuni de' suoi a supplicarlo di pace e di perdono colle maggiori umiliazioni e con ampio mandato di accettare qualunque legge, che la santità sua gli imponesse, Pio condiscese finalmente nel mese d' Ottobre a rimetterlo in grazia, ma con dure condizioni, cioè senza restituirgli un palmo di quanto gli avea tolto, e con permettere bensì ch'egli ritenesse la Città di Rimini, ma con sole cinque miglia di Contado, ed obbligazion di pagare annualmente il censo di mille ducati d'oro alla Camera Apostolica (*).

Ora gli è da ricordare, come a detta del sigismondo solamente in quest'anno il pontefice Pio II consentì ai Due Manfredi (Asporgio e Carlo) di ricondursi ne' loro domini con grande aspettazione de' fiorentini, che onoravano il loro signore con pubbliche dimostrazioni dell' allegrezza, che provavano in riverito. Dalla qual maniera di favellare teniamo per fermo togliere i più de' lettori argomento ad avvisar, che i Manfredi prosciolti da bando o da altrettale pena conseguivano eppoi dalla pontificia clemenza la grazia di rimpatriare: ma da quanto andrebbero eglino errati nel loro giudicio! Non altro si fu despo l'intendimento del nostro Annalista, se non ragguagliarci del vitovno, che Asporgio faceva col figliuol suo appreso la vittoria or or menata dall' esercito ecclesiastico sopra Sigismondo Malatesti, conforme entraci mallevadice la testimonianza del Mitavelli nel medesimo condotta,

(*) Sobellino Pii II Pont. Max. Comment. lib. XII. *Annali eccles. ad an. 1463 num. 75 a 78*
 Contin. del Gugliola Cron. di Bologna, Simonetta *Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae*, da Soldo
Annal. Svisiani, Berni Cron. di Subbio ed *Annal. Forolis. appo il Muratori Per. Ital. script. tom.*
 XVIII col. 752, tom. XXI col. 749. 897. 1005 e 1006 e tom. XXII col. 226. Amiani *Mem. istor. di Fa-*
 no p. 1 pag. 433 a 442.

da cui si reca che anno 1463 Rufus papa 11 dedit licentiam D. Afforgio de Manfredi et Carolo eius fi-
lio (alcun esemplare legge Galeoto, cagione forse dello scambio, che incontroasi nel Donducci) vedetur
Qui ad civitatem Faventiae, quia ipsi erant ad ejus servitium, nobisja, che al precitato collettore e-
 va fornita dall' Appvini, e donde il Figli tagliava certamente cagione ad affermare esserli Carlo
 condotto insieme col padre a militare in pro della chiesa; ma per le cose dianzi discorse mostra aver
 si a seguire contraria opinione; quando cioè l'intervento del giovine Manfredi alloggiar si vogliar
 al cominciamento della guerra nostra contro Malatesta Novello, poichè a testimonianza del Gobbellino
 indubitato essendo, come nell'occasione dell'assedio posto alla città di Fano augentur castra Ecclē-
siae ex Fovolinio Faventiaque decem terminis egritum accedentibus (nel qual proposito abbiamo
 dall'Albertelli che Afforgio mandò colà Carlo suo figliolo con molte genti a dì 9 di giugno, e più tar-
 di lasciava memoria il marchese esserli da signori di Forlì inviato alla chiesa contra Sigismondo
 Malatesta un soccorso composto di trecento cavalli e cento pedoni, che giunse sotto Fano li 5 di giu-
 gno) agosto si parei quanto consentano a verità sia a monorchesi il ritorno di Carlo dal campo
 ecclesiastico per le circostanze sopra accennate, e torna altresi agevole il comprendere la cagione,
 per cui il pontefice concedeva ad Afforgio la facoltà di ricondursi colle genti d'arme al patrio so-
 lo, sebbene non avess'egli per anche congiunta la sua femina, senza di che non avreasi punto me-
 stieri di siffatto permesso. Del qual ritorno mentre il nostro Asnaliffa dichiarava recarsi contepe-
 dal Mittarelli, aggiunge che ciò è sotto l'anno 1463; e non nell'anno avanti, siccome scrive il Don-
 ducci, uno degli scatti, a cui a quando a quando s'incontra questo storico. E sia dunque vero
 che per noi si comporti abusarsi impunemente dal figli della fede del lettore da uscirne in sì
 calunniose menzogne? O mentitorem provocissimum! vistar non ci possiamo dal guidare sde-
 guosi col fatti, adeo ne perspicacissimae frontis es et projectissimae temeritatis ut semper et palam
 mentiri non te pudeat? che a rendersi appieno capaci della giustizia del nostro rimprovero basta
 riferirsi al Donducci stesso, dal quale si vedrà essere detto che conclusa la pace tra Pio e Sigismon-
 do, ritornò Afforgio col figliolo a Faenza nel 1463 molto benemerito del Pontefice; parole inoltre,
 che condur non possono alla tosta interpretazione, onde di leggieri si fanno soggetto quelle del

patrio Annalista.

Fermatafi così la pace infra il pontefice e il signore di Simini, intronise quegli la sua autorità per ridurre a concordia Astorgio Manfredi col nipote Taddeo, e si venn' egli adoperando in cotale bisogno da sovvenirne avventurosamente il nobile intento, però che condusse lo zio a restituire a Taddeo le ville di Pediano, Mazzancollo, Monte Medisolo, Pubico e Sorvichio, giusta le rinveniamo nominate appo il storjese nella fede di antiche scritture, mentre ingiungeva al nipote di cedere ad Astorgio e al fratello di lui Gian Galeazzo la rocca di Montebattaglia ed il castello di Fiolo peccò, e ciò per mezzo del vescovo di Sessa Angelo Ferardini, commissario o governatore che di lui voglia della Romagna provincia per la s. sede (*).

(*) Qualora credere si dovesse al Fonducci, fedelissimamente seguito pel figli, il pontefice Pio avrebbe esandio per l'innanzi infra loro conjossi Astorgio e Taddeo, vale a dire in occasione del viaggio da esso nel 1459 intrapreso alla volta di Mantova, senza che si tocchi degli accordi, mercè di cui rappacciaronsi que' due congiunti, solo narrando il patrio storico, come per ch'è conforme Pio si trasferiva di luogo in luogo andava sedando ogni differenza, che potesse disturbare la sua deliberatione (l'impresa cioè d'oriente), quindi è che riconcilio ancora tra gl'altre Astorgio Manfredi con Taddeo suo nipote sig. d'Imola, tra quali le antiche pretensioni erano nuovamente suscitata, et havevano provocato in aperte inimicizie. E per vero dire di tal pace havvi menzione nel predetto anno appo l'Aspinini giusta l'esemplare avutofi per le mani del Mistarelli, e questa fermata per opera del commissario apostolico ov'ov' nominato e nella guisa da noi sopraccennata: se non che a far chiaro dover si la medesima trovarsi ad un tempo avvenire basti riflettere, che non pria dell' 10 settembre 1462 veniva quel ponteficio ministro levato all'onore dell'insula episcopale, nè più presto dell'uscita del presente anno 1463 esogli commesso il reggimento della provincia nostra; e di fatto solo nel vegnente incontrasi nell'archivio vaticano mentovato *Angelus Episcopus Suespan. Gubern. Romanodialis*; ragioni per le quali indotti siamo ad allogare l'antidetta pace, a questi giorni, a cui parimente, senza esitanza si riferisce dal

Dijpello averci lo Stronchi assicurati che il vescovo Alessandro mancò ai vivi nel mese di febbrajo dell'anno 1463, prosegue ad istruirci, come vacante la Chiesa Paventina per morte del pre-

critico storjari nell'esemplare per esso lui tramandato delle memorie dall'Agurini registrate nel suo libro sotto, conferma altresì ad opera l'Albertelli. Laonde atteso le su esse considerazioni aguto si pare accogliersi un evidente metacronismo nel racconto offertoci dal Donducci, e colla solita bonarietà ripetuto dal patrio Annalista, allorchè di bel nuovo ci ritrae il pontefice, che tutto inteso a conseguire la riconciliazione di Afforgio e Daddo, ne affida l'incarico allo zelo e alla desprezza del commissario suo, sicchè al medesimo vien fatto adempiere le brame dell'ottimo Pio, conforme per noi si è testè narrato, e con molta dolcezza di sale ricanta l'Alberghetti, conducendone l'autorità del Santucci *Monum. pavon. T. 3.* Ma comechè siffatta indicazione senta all'obscurezza dell'ingenerato e debba essere spone a ritrarre chiecheggia dalla brigata di accingersi con sovrana pazienza a svolgere un grosso volume di ben cinquecento pagine per vaghezza d'aprire il fatto, non pertanto a cessare, ogni disagio non accade se non recarsi alla pag. 361 lin. 2, ove giunta le memorie conservateci dal vaticano archivio s'apprende che An. 1462 *Afforgio de Manfredij Sic. Faventino injungitur ut restituat Arcem Montij Battagliae Dadeo de Manfredij Sic. Imolensi.* Che codesta testimonianza suffraghi all'intendimento dell'imolese storico, a documentare cioè che la pace tra que' due esacerbati congiunti fermavasi nel 1462, certo noi poniamo assai a persuadercene, e per avventura non v'avrà chi di leggieri s'adagi nel giudizio dell'Alberghetti, come pria richiami alla memoria che le prescrizioni fatte a Daddo quelle si furono di restituire allo pio la rocca di Montebattaglia col castello di spolo seco, onde questo sia sugget, che ogni uomo sganni. In fine reca il Donducci che detta pace segui con l'intervisione et autorità del Duca di Milano, che entro signorità per l'osservanza delle promesse dall'una parte e dall'altra, del cui sentire si dichiara pure l'Albertelli, e forse non senza ragione, facendoci l'Agurini sapere, come nel 1463 *Franciscus fortia Dux Mediolanensis promisit D. Dadeo Manfrè Do Domino Civitatis Imolae, quod D. Afforgius de Manfredij Dominus Faventiae non innovabit*

detto pastore i Canonici, a cui spettava la elezione del successore, nominarono Federico Manfredi figlio di Asforio II signore di Taenza. Una tale nomina non venne approvata dal Pontefice Pio II a cagione della giovanile età. I Canonici congregati di nuovo nell'anno 1462 (benche' dall'Ughelli si dica 1463) a voti secreti eleffero Bartolomeo Gandolfi di Francesco Trentino loro collega fin dall'anno 1437. Ma santo cielo! eh non s'avviava egli adunque il nostro buon canonico della mostruosa contraddizione, in cui cadeva con siffatta maniera di favellare? Costo il medesimo non doveva punto essere persuaso che l'elezione di Bartolomeo precede la morte dell'antecessore: e pure così addomanda che da noi si creda! Oh quanto meglio a lui tornato sarebbe aderire all'autorità dell'Ughelli, conformer dappoi adoperato aveva nelle sue Mem. ipsos del Duomo di Taenza, che ora ci vitrebbe dall'ingrata necessità di dover dare a' suoi detti una solenne mentita, ai quali mentre scema non poca fede la testimonianza dell'Ughelli, ove ricorda che nell'anno 1463 del mese di febbrajo morì il vescovo Alessandio, in loco di cui successe Bartolomeo figliolo di ser Francesco Gandolfi da Taenza, il qual Bartolomeo fu prima Canonico. È vero che i Canonici dopo la morte del vescovo eleffero tra loro di comune consenso Federico Manfredi Canonico e figlio del sig. Asforio, il che fu a di 20 di detto mese: ma o che egli non avesse il tempo conveniente a tale dignità o per altra causa, la cosa non hebbe effetto che il Papa non lo confirmò, ma conferì il vescovato al Gandolfi ad istanza come si crede del sig. Asforio, che in quei giorni si trovava in Roma, intesa loro la taglia l'atto legale dell'elezione di Federico, che a documento di verità avvertiamo.

In christi nomine Domini Ihesu unici redemptoris nostri Amen. Anno eiusdem salutiferæ incarnationis Millesimo cccc sexagesimotertio die dominica vicesima mensis febr. undecima indit. tempore pontif. sui. in christo patris et domini domini p[er] divina providentia pape secundi. Sacante Ecclesia Cathedrali s. petri de faventia suo vero ac legitimo pastore ac episcopo propter recolende memorie d. Alexandri de Sarnyetti de Sarnano decretorum doctoris felicissimum Decepsum inique tradito ser-

aliquid contra dictum d. Thadæum eius nepotem durantebus capitulis inter eos factis.

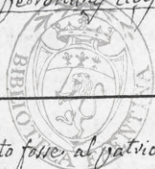
pultive. Ven. viri domini prepositus et canonici dicte ecclesie videlicet d. Iacobus de Marjanensibus
 prepositus d. Bartholomeus ser francisci gaudulsi d. Iohannes Dedi d. Liohus ser Bertolati d. Magi-
 star qd. ser Nicolaj de Barufaldi d. Christophorus de sivilofsi d. Iohannes qd. ser Antonij de Mar-
 tilijs de Smola d. Hieronimus de Siglarana d. Maynus de Mutiliana d. Salvator de Casua et d.
 Federicus de Manfredij. Absentibus d. Bartolo de castrobononiensi infirmitate gravato et d. Fratradeco
 de Diatornis in remofis agente. Ad quos dicte ecclesie ac Civitatis spectat de jure et antiqua ac ap-
 probata consuetudine passivus electio, constituentes et representantes totum collegium et capitulum
 ecclesie predictae. Intendentes et nolentes ipsam diu vacare ne in dispendium multarum subseque-
 retur animarum prenominati d. prepositus ac canonici convenientes in unum diem ac ho-
 ram decieverunt ac statuerunt ad dictam electionem celebrandam que fuit hec dies xx mensis
 instantis qui terminus competens erat ut omnes absentes comode convenire possent considerata
 locorum distantia et personarum ac temporis qualitatibus. Omnibus autem in loco consueto
 ac statuto videlicet sacrificia beati petri favent. conventus et congregatis ad sonum campanarum
 moris est capituli predicti decieverunt ad dictam electionem procedendum per viam scrutinijs.
 Et primo ac ante omnia gratia spiritus sancti invocata unanimiter et uno consensu duo ex
 se viros ven. ac dignos elegerunt videlicet d. Iacobum prepositum et d. Christofolum de sivi-
 rolis canonicos ejusdem ecclesie pro inquirendis diligenti studio et fidelitate votis fratrum ca-
 nonicorum qui duo scrutatores stantes in loco cui deputato aliquantulum longe ab ipsis ex
 officio ac auctoritate sibi commissis vocaverunt ad se primo d. Iohannem Dedi ipsum per deum
 adiuvantes ut illum nominet quem ex voto consentit et quem putat meliorem saniosem et
 utiliosem esse pro universalis gubernationis civitatis plebatibus atque diocesis et utilitate omnium
 ecclesiarum tam dicte civitatis quam eius diocesis in spiritualibus et temporalibus. Ipse itaque
 d. Iohannes nominavit virum seu d. Federicum de Manfredij natum magnifici et potentis
 d. d. Astorgij de Manfredij protonotarium apostolicum ac canonicum favent. et in iure ca-
 nonico studentem et in eum consensit eiusdemque consensu et nominatione redactis in scri-
 ptis subsequentes ad se vocaverunt d. Magistram de Barufaldi qui sibi adiuvato eundem d.

Federicum nominavit ac in eum consensit et deinde vocaverunt D. Ciolum ses Bastolati qui si-
 militer adiurato nominavit predictum D. Federicum et consensit in eundem postea vocato D.
 Johanne de Imola nominavit eundem D. Federicum et in eum consensit postea vocato D. Hier-
 onimo de vigliavara similiter nominavit dictum Federicum et in ipsum consensit postea voca-
 to D. Aluisio de Mutiliana similiter in ipsum Federicum consensit et eum nominavit postea
 vocato ad se D. Salvatore. consensit in antedictum Federicum eum nominando deinde dicto d. Fe-
 derico ad se vocato nominavit D. Salvatorem ac in eum consensit. Tandem vocaverunt ad se D.
 Bartholomeum de gandulfi qui dictum D. Federicum nominavit et in eum consensit. Postquam
 vero supradicti duo omnium vota scrutati et examinati fuerunt alij duo de dicto collegio vide-
 licet d. Barthista et d. Aluisio primo eos adiutores et de ipsis facta diligenti excussione vocaverunt
 ad se D. Jacobum prepositum predictum qui premonitus ut supra antedictum d. Federicum no-
 minavit et in eundem consensit postmodum vocaverunt ad se dictum Christophorum qui similiter
 predictum D. Federicum nominavit et consensit in eum. Postquam singulorum fratrum canonicorum
 votis sigillatim et secreto scrutatis ac diligenter requisitis eisque in scriptis redactis predicti domini vide-
 licet D. Jacobus prepositus et D. Christophorus vicarius et aliorum fratrum predictorum vota mox in
 presentia totius capituli publicaverunt et ipsa legi per me notarium infrascriptum per ordinem fe-
 cerunt. Et cum facta esset inter eos diligens inquisitio ac numerus et meriti et vota ultra duas
 partes ipsorum convenerunt in prefatum nominatum per patrem d. Federicum et ipsi prefati
 scrutatores invocata spiritus sancti gratia ac beate virginis marie et gloriosi apostoli petri de cuius
 honore agitur et omnium sanctorum antedictum D. Federicum nominaverunt in Episcopum
 et postorem dicte Ecclesie s. petri favent. ipsiusque nominationem et electionem coram fratri-
 bus et capitulo publicantes. Similiter ac omnes simul quos spiritus sancti illustravit antedictum
 D. Federicum elegerunt et nominaverunt et in eum unanimiter consenserunt postularunt
 et petierunt. Dictam vero electionem ac nominationem sic ut prefertur celebratam ac publica-
 tam idem D. Federicus present quantum potuit excusavit. Tandem capitulo ipso instante et iuden-
 te divina gratia invocata votis omnium fratrum duxit assensive non tam timide quam devote

electionem ipsam officiumque ac onus sibi impositum suscepit et acceptavit. Postea vero Canonici omnes ex huiusmodi acceptatione plurimum letantes alta voce in cantum jubilationis proripiunt dicentes. De deum laudamus campanas pulsaverunt reddentes gratias Altissimo quod talem pastorem et antipitem eis nominantibus et petentibus concessit. Mandantes dicti d. prepositus et canonici michi notario infrascripto ut de predictis omnibus publicum officium inferrentur.

Actum in civitate faven. in sacristia Cathedralis Ecclesie s. petri presentibus testibus ven. Secretorum doctore, d. Stefano Baptiste de Leonidavidi de faventia d. Filippo Johannibaptiste Caxanole archipresb. Gielis Fontane et d. Carpiagnola Siverij Murini nobis et idoneis ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Johannibaptista qd. d. Ugolini de personibus civis et not. pub. faven. rogatus predicta scribere scripsit et publicavi (*).



(*) Che fin dal 1407 Bartolomeo aggregato fosse al patrio capitolo, conforme lo Strocchi appreso dalla cronaca severoli, ben quattro rogiti di quell'anno ce lo testimoniano, il primo dei quali pertenece al di settimo del marzo, ove ricordasi ben. vir. d. Bartolomeus rex francisci Gandulfi canonicus faven. ac iudex capituli sed. canonicorum ecclesie cathedralis s. petri de faventia, mentre in un altro de' 6 febbraio 1441 è chiamato d. Bartolomeus qd. rex francisci olim Gandulfi canonicus, la cui promozione all'episcopato veniva forse dallo Strocchi allegata al 1462 sulla fede d'un'antica scrittura del nostro archivio capitolare, la quale reca che suof sibi Episcopus eligebat Capitulum a Romano Pontifice approbandas, unde plures ex eius gremio insignibus episcopatibus effulserunt. Ultimus ad Episcopatum electus a Capitulo legitur Canonicus Federicus de Manfredij an. 1462. Huius tamen electio Romano Pontifici non assit, unde Episcopo consecrato Bartholomeo Gandulpho, tantum post ipsam episcopalem cathedram ascendero iussit predictum Canonicum Federicum Manfredum, documento, confortato altresì dall'autorità di certe memorie raccolte dall'Agusini e Tramadatezi porcia nel

Ad una coi vescovi di Cesena e Sestriano (Antonio Malatesta e Ventura degli Abbati) interven-
ner il nostro Bartolomeo alla consecrazione del forlivese Jacopo Paladini, il quale dalla digni-
tà di arcidiacono del patrio capitolo era levato a quella di professore del nativo suolo.

Oltremodo indignato Malatesta Novello del favore a danno di lui recato alla chiesa da Afos-
gio Manfredi e da Cecco e Pino Ordelaffi nella tosta trascorsa guerra, malgrado della pace
con essi stabilita, faceva pubblico bando, per lo quale d'istesso era ai costoro sudditi sotto gravi pene
per piede nel terreno dello stato suo ed esercitarsi qualsivoglia maniera di commercio, del cui
ingiusto procedimento fatto consapevole il pontefice, a rimuovere ben tosto cagione di novelle sei-
sure, per lettera del 29 dicembre ingiungeva al commissario della provincia nostra, il pre-
nominato vescovo di Segor, d'ave sollecita ed efficace opera ad indurre Malatesta nel saggio consi-
glio di abolire quel pernicioso editto e con esso cessare il rischio di veder rinfrescarsi le già pene-
te inimicizie, scrivendogli nel seg. tenore: Dilecto filio salutem et Apostolicam benedictionem.
Si verum est quod nuper accepimus dilectum videlicet filium Nobilem Virum Malateffam Novel-
lum enisisse edictum sub gravibus poenis, ne quis ex subditis dilectorum filiorum nobilium vi-
rorum Afogij de Manfredi et Cechi ac Pini de Ordelaffi in territorium suum ingredi aut in
eo versari possit. Id certe admodum displicet et grave nobis est ac molestum, cum maxime sit
contra foedus et capitula concordiae ac pacis dudum initae ac firmatae, in quibus et ipsi o-
mines nominati et manifeste comprehensi sunt. Cum itaque fuerit et sit nostrae intentionis
et voluntatis ut modo cessent discordiae ac scandala, pacificeque et tranquille isthic vivatur, li-
bertas quoque ex concordia et pace quaesita servataque illaesa fuerit, volumus et tuae devotio-

Mittavelli col. 343, ove nel 1462 ci rappresenta nel Pandolfi il passove di nostra chiesa, e ciò tut-
tavia non discorderebbe dal vero, semprechè s'avesse la certezza esservi quivi univisato l'an-
no secondo l'era fiorentina, la quale, giusta abbiamo altre volte avvertito, lo cominciava
il dì vigesimo quinto del marzo, vale a dire tre mesi e sette giorni di noi vispetto al vol-
gare.

ni injungimus ut praefato Malatestae persuadeas eumque moneas, velit edictum hujusmodi tollere atque omnino amovere, in quo satisfaciet debito et honori suo, et nobis causam aliter providendi non dabit, quibus ea cura praecipua est ut discordiae et dissensionis iam cessent et causae tollantur e medio: circa quod devotionem tuam volumus omnem curam et diligentiam adhibere. Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris iv Kal. Januarii mccccxliiii Pontificatus nostri anno sexto (*).

(*) Dal Clementini eraci conservata codessa lettera apollonica, secondo che ci avverte il Pouduci, dal quale è detto essere ella scritta nel spirai dell'anno 1463, e drittamente malgrado del contrario parere dell'ab. Poudini, che un esemplare di quella lasciando nelle sue posse al nostro pativo storico, alligavala al 1463, perchè tale vide essere l'anno in essa notato. Si però prendeva un grosso granchio, che quando vive gli si veglia con larga indulgenza condonare l'aver dimenticato il costume per poco generale delle presenti stagioni di cominciare l'anno nelle date dei diplomi e degli atti notavili dal giorno del divin nascimento, e volgere sull'uscita del 1464 l'anno settimo del pontificato di Pio, siccome quegli che preso aveva a sedere sulla cattedra dell'apostolo li 19 agosto 1458, tollerav giannai potremo aver eglin per fin ignorato, com'esso pontefice era stato tolto a vivere il decimoquarto dell'agosto 1464. Quali inoltre fosse eglino gli accordi, onde tra Malatesta, il Manfredi e gli Ordelaffi evasi fermata la pace, di cui favella l'addotta lettera pontificia, a noi non vien consentito accennarlo per manco del relativo atto: solo apprendiamo bensì dal Sobellino che a mediazione della veneta repubblica mosso Pio a vietare nella sua grazia il Malatesti ciò faceva colle seg. condizioni, le quali perciò furono accolte, e cioè Domini eius peccata veniam petierit, si faventibus Ecclesiae et laicis tunc bene quaerit restituere: si oppida, quae ab Ecclesia capta ad eum defecerunt, nullum in potestatem Ecclesiae dederit: si corpus Apollonicae camerae debitum solverit: si cavent ut sine liberis masculis legitimisque decedente, Caesarem, Sotenorum, Malidula et alia quae possidet oppida, ad imperium Ecclesiae redeant: si deinceps fidelem vasallum se promiserit etc.

Nel bolognese Vizzani vuolji anche in quest'anno rafferinata la pretura nostra, che di ciò malgrado del silenzio de' patri storici ci ragguagliano più vagiti, proseguendo presso del medesimo il Bonzini nell'ufficio di vicario.

Come si esce della morte del pontefice Pio e dell'elezione del successore, non havvi nel 1464 appo la patria storia motto di verun avvenimento, che più d'appresso la riguardi, se togli quello d'una riconciliazione seguita tra Afforgio Manfredi e Cecco e Rino degli Ordelaffi tramandatoe dall'Ubertelli, ma così vicivamente da lasciare all'intutto digiuno il lettore della cagione, che produsse tale discordia, e del modo, onde fu spenta, solo ragguagliandoci che fermata detta pace passò il signor Rino da Faenza con una compagnia di cavalli, che andava in Lombardia soldato de' Venetiani. Con questa occasione il signor Afforgio fece fare una bellissima giostra, e propose molti ricchi premi a vincitori, dove si fette due giorni in grandissima festa. Nondimeno semprechè abbiati ad aggiustare piena fede al Marchesi, l'inimicitia seguava soltanto tra Afforgio e Cecco, e nasceva ella dal grido, che la malattia di Rino fosse procurata da veleno fattogli propinare dal fratello, forse per gelosia di dominio; per ciò che a detta di codesto ipovico avvisandoli Rino dove egli più presto le maniere fosse ricoverare over si conducesse a respirare il faentino aere, a mezzo il giugno del precedente anno partì facevasi nella città nostra seguito dalla consorte, allorchando Ugo Rangoni jro di lui e già governatore di Forlì giovanasi despiramente di quest'occasione per indurre alquanto a spargere voce che il malore di Rino era per tornare insanabile siccome un effetto del veleno apprestatogli da Cecco: voce, la quale tuttochè falsa, rinveniva non pertanto facile adito nella credenza di Caterina madre degli Ordelaffi e specialmente in quella d'Afforgio, che forte dolendosi con Rino de' mali portamenti, e haveva lasciati fare a se et a sua moglie da Cecco, venne così ad accendere nel cuore di Rino odio contro il fratello. Ne andò guari che il giovine marito di stavava tornava a buono stato di salute, cagione si propinavi di viva gioia, mentre nulladimeno proseguivano a detta del Marchesi le amarezze fra Cecco, la Madre

E ciò basti almeno a denotare in parte i confini del territorio di Malatesta.

e l'Angone autore principale di tutte le discordie: e perchè Cecco conosceva che ambidue questi cercavano di tendere a lui la rete di precipizio, massime con tenerlo in diffidenza con Vino, si portò gli 8 di marzo (1464) con degno corteggio in Lombardia per mettere al soldo della Repubblica di Venezia il prefato Vino suo fratello; e in effetto stabilì il tutto con Bartolomeo Collioni Capitano di quella Repubblica, tornando alla Patria li 24 del medesimo mese con i capitali della condotta; alla quale Vinea Vino si trasferì per sfuggire la fatalità delle dispersioni, che tuttavia crescevano, e quindi a 23 del maggio partitosi quegli di notte alla volta di Venezia e pervenuto a Faenza, veniva nel sacero lietamente accolto e l'arrivo di lui festeggiato con nobile giostra (*).

L'impresa d'una memorabile spedizione contro l'ottomana potenza già dal magnanimo Pio con tanto zelo divisa fin dai primordi del suo pontificato era; fin qui rimasa non altrimenti che l'effetto d'uno sterile desiderio, colpa di civili vicende, le quali toglievangli di vederlo aggrando, allorchè oggidì cessato una volta ogni affarito ad intraprenderla, quell'esirio pontefice davasi a tutt' uomo ad incarnare il suo tardivo disegno; e a tale intendimento il diciottesimo del giugno uscitosi di Roma si avviava per ad Ancona, ove a sanuar s'aveano le genti e le navi destinate a muovere in soccorso de' cristiani all'orientale contrada, ed ove pure, comechè malconco di salute, perveniva Pio per provvedere ai necessari apparecchi di quella spedizione e colà colla sua presenza aggiugnere animo ai generosi, che propri si porgevano a vendicare i loro fratelli dalla musulmana tirannide. All'anconitana città confluebat, ci avverte il cardinal di

(*) Narvano le cronache di Bologna che ne' mesi di gennaio e febbraio di quest'anno cadde in essa città tal copia di neve da toccare l'altezza di circa quattro piedi, e che quando tu andavi più verso la Romagna e la Marca, la neve era molto più grossa: e di vero anche l'anonimo fastivose Annalibus ci fa sapere, come die VIII Januarii nix alta pedibus sex in spontandis, ex qua multae arbores nec non et arbores per terram confractae sunt; onde puoi facilmente vedere che se per buona ventura non ebbe Faenza a deplorare verun sinistro accidente, dovette nondimeno soffrire l'incomodo di trovarsi lunghi giorni ingombra da una non ordinaria quantità di neve.

Pavia) turba multas ex variis gentibus, non satis considerate domo egressa. Strenum cum eo solus
 evocasset Pius peccatorum proposita venia, qui vel annum, vel anni dimidium suo stipendio
 in exercitu militarent, decretumque per orbem circum missum ita haberet: illi tamen nescio
 quo inconsulto zelo conjulsi veniendum statuerant, credentes stipendium ac victum minispre-
 te Pontifice non defuturum. Cum autem non invenissent, quae sibi animis fixerant (neque
 enim Pius unum alevae tantum concussum equitum ac peditum poterat) venditis armis regres-
 bantur in patriam. Se non che ad accrescere il dolore cagionato a Pio dal vile abbandono di tan-
 ti mal accorti aggiungevasi il soverchio indugio della flotta veneta, donde un nuovo ve-
 marj di crociati, i quali diffidenti d'un prospero successo di quell'impresa a torne rivedeva-
 no al domestico tetto, celschè all'arrivo delle navi di s. Marco non vi restava un soldato da
 improvvi: avvenimento, che sovrannodo cooperò ad accelerare la morte del buon pontefice,
 dalla quale era giunto il quattordicesimo dell'agosto fra le lagrime de' cardinali, che ne intor-
 niavano il letto da lui chiamato a ricevere l'ultimo bacio di pace (*).

Da Ancona fatto i cardinali ritorno alla metropoli della cattolicità in sem colta mortales spog-
 lia di Pio, e rese i consueti funebri onori, a 27 dell'agosto entrarono il conclave, ove pria di pro-
 cedere all'elezione del novello pontefice, pel buon veggimento della chiesa stabilirono efficate
 leggi, alla cui osservanza obbligavasi ciascuno di loro, ove prescelto venisse a sedere sull'aposto-

(*) Campano Vita Pii II Pont. apud il Mutatori rerum Ital. Script. tom. III p. 11 col. 989 e segg.
 Finaldi Annal. eccl. ad an. 1462 num. 36 a 45. Pagi Histor. Gest. Pont. rom. tom. V pag. 137 e seg.
 Jacopo card. di Pavia Comment. lib. I ed. Epist. XLI. Il cardinale di Pavia, dice l'anonimo annotato-
 re del Sismondi, intimo amico e confidente di Pio, consacrò le prime pagine del suo Commenta-
 rio a raccontar la morte e il viaggio di questo grand'uomo. È uno de' più commoventi tratti di
 storia ch'io conosca e dei più degni di figurare in un'epopea. Appreso un pontificato di anni
 cinque, mesi undici e giorni ventisette usciva Pio del mondo, quando dell'età toccava omai
 l'anno cinquantesimo nono.

lico seggio; tra le quali, come delle più importanti, basti il far menzione della guerra da con-
tinuarsi contro l'ottomano, della riforma circa la disciplina della romana curia e del non di-
minuire il patrimonio della s. sede. Così stabiliti e con giuramento rafforzati que' decreti, che
necessari si reputavano a rettamente condurre la misera navicella di Pietro, i padri elettori (in nu-
mero di diciannove) si vennero appressando a dover designare il pastore del cattolico gregge, e
già nel primo squittinio ben dodici voti accennavano al veneziano Pietro Barbi cardinale del ti-
tolo di s. Marco; ma questi non erano bastevoli ad una canonica elezione, al qual difetto tantosto
suppliva l'accesso di altro quattro popolati, onde il Barbi salutato pontefice, fu vngli tributati i
prestiti omaggi di venerazione, prendendo egli il nome di Paolo II (*).
Pretore di quest'anno era quel Giovanni Lapparoni cittadino bolognese nominato dall'Avina,
del quale ci vien posta contezza da un solo rogito de' 28 febbrajo, ove ricorda: *Egregius legum*

(*) *Cardinales, conclavi iam constituto, sexto calendis septembrij recluserunt se omnes ad novam
electionem in antea Pontificiae Sacerdotiae aedae, cum ille card. di Pavia; perlocuti non veggia-
mo ragione da vestire incerti coll'italiano Annalista nel giorno, in cui i popolati eletto-
ri s'accolsero in conclave, quantunque intorno a quello s'incontri diversità d'opinioni ap-
po gli storici, superiore a qualsivoglia autorità sendo ella per fermo la testimonianza pe' noi
ora condotta, siccome d'uno degli stessi elettori di Paolo: mentre circa alla scelta del nome
da lui fatta il mentovato cardinale ci lascia memoria d'un aneddoto, che forse non torna in
davno riferire, e cioè che il Barbi *indiderat sibi formosum Pontificis nomen (sicuti mos est
quemque electum novam appellationem assumere) secutus credo religionem animi gra-
dam, qua historiam ejus legens innocentiam admirabat, miraculo etiam post obitum com-
probata. Verum cum ea res alludere ad ejus speciem videretur, quae formosissima erat, pra-
terea a Patribus in Marcum mutavit, sed cum id quoque me admonente minus idoneum putaretur,
quod Veneti hac invocatione utuntur in proelio, quaeque Venetis studii per patriae affectibus ni-
mirum videri poterat, sursum in Paulum convertit, in quo nunc perseverat.**

doctor d. Andreas... de forlivio hon. vicarius et index spectabilis viri Johannis de pajazovibus
de bonon. hon. potestatis faventie.

A maniera del trascorso anno, poche cose da ridire ci offre la storia circa gli avvenimenti del
1465, tranne quello della morte di Gian Galeazzo, il minore de' fratelli di Afforgio Manfredi. So=
prappreso da incurabile morbo, allorchè senti venirsegli appressando l'effrema ora, si consigliò
aver egli siccome privo di successione a disporre de' suoi beni, e si mercè di testamento appres=
so essersi da lui legata alla sorella Margia (vedova di Domenico da Lanzo pregoso, che fu
doge di Venezia) la possessione di Sappolo posta nella scuola di Castell'aniero da usufruire sua
vita naturale durante, lasciava alla consorte Pasquina del conte Niccolò Pico della Miran=
dola la dote di lei, che ascendeva a ben tre mila fiorini, oltre il mulino di Poggio, la tenuta
di Madrara cogli altri poderi di Val d'Arnone, e le vepi di pertinenza della stessa insieme col=
le gemme ed ogni altro tale prezioso oggetto, vedendo ei porria tra' viventi fino alli 12 dell'
aprite, se, conforme ci assicura l'Ubertelli, gli è vero che moriva il venerdì santo (*).

Un novello bolognese reggeva oggidì la pretura nostra nominato Florio, come ce ne fanno fede
due rogiti dei 5 ottobre e 15 novembre, rammentandosi in essi Eximij legum doctor d. de
nardus de bononia hon. vicarius d. potestatis faventie spectabilis milis et eximij legum
doctorij d. Florij de bononia: e d'un nostro concittadino oggidì pretore di Dovli fa menzione l'Uber=
telli, lasciando scritto che die 21 Octobris erat potestaf Forolivij d. Johannes Baptista de sponco de
Faventia.

Due anni innanzj toccatosi da noi della nimistà allora suscitataj infra i due fratelli Ordelaffi,

(*) Oltre agli enunciati legati, a detta del donducci ispitui Gian Galeazzo suo erede il fratello d'
storgio: ma di ciò non avendovi motto appo l'Apperini e l'Ubertelli, ci rimaniamo quindi dal
l'aggiungere fede a siffatta notizia, paghi senza più di far noto, come il libro ci porgeva il di=
tratto d'esso Gian Galeazzo tolto dall'originale, ch'è posseduto dal concittadino nostro il conte
Domenico Zauli Naldi.

al presente ricordare ci accade, come Pino fatto ritorno dal lombardo suolo, rinveniva lecco colto da grave malattia e i più dei cittadini forte irritati contro un cotai dottor francesco risfoli pel costui mal governo, non disgiunto da una sordida avarizia, che ridondava a grande aggravio del minuto popolo, il cui malcontento mostravasi giunto a segno da bastargli lieve cagione per risu- scire a tumulto: nè ardo quasi di tempo che mentre il disonesto prepo, al quale il risfoli con suo non mediocre lucro vendeva faceva il fumento alla pubblica gabella, sempre più inaspri- va l'animo della plebe inverso l'abborrito governatore, che ribaldo e traditore era chiamato dallo stesso Pino alla presenza di quella, lo spontaneo patrocinio da questo addimopratole, come gli- veniva appo alla medesima giustamente accellando un' affettuosa gratitudine, così appianavagli la via a recare in sue mani il dominio della città, talchè in sullo scorio del 1465 s' intraprese su- ciò a consultare d'un trattato, che accorcio fosse a doverne spiccuare l'intento. La consorte di Pino trattando, conspice dell'ordita congiurazione, rinvia segreto messo a venderne conavevo- le il genitore Astorzo, acciocchè s' allestisce per l'oppositoano soccorso, quando nel veniente gen- naio in sull'imbrunire della notte de' 28 raccolti i congiurati in arme nella casa del conte Ghinolfo di Somena, segretario di Pino, di colui indi s'avviano alla volta di lecco, e s'avvitolo in- tor baldia, malgrado dello stato di sua inferma salute, prigioniero lo chiudono in un fondo di torre, ove pure vien posta la consorte di lui Elisabetta coi figliuoli, acerbamente dolendosi ella di sua sventura, perchè quantunque avutoj da essa sentore di quel trattato, essaj rimasta dal farne motto, non havendo mai potuto credere, conforme narra il Marchesj, che la sovel- la starbava havesse concesso a tal tradimento. Ne' miglior sorte sopravvava all'inviso risfol- ci, ch'egli altrej divenuto preda degli ammotinati cadde esinto sotto il costoro ferro, de' quali non pertanto quivi non si fermò la rabbiosa furia, ma come cani arrabbiati legando em- pientemente una funicella al membro genitale dell'ucciso, lo strascinavano fino alla gabel- la, dove l'impiccavano con le braghe calate fino al ginocchio, perchè non avanzasse vitupe- rio, che non li fessero, e barbarie, che non usassero. Ma a congiure l'impresa mancava tut- tavia la vocca, ed ove questa breve pezza ancora persistito avesse a tenerj per lecco, le cose

al certo havvelbono mutato faccia, perchè s'avvicinava il giorno, e Pino s'era cominciato a perder d'animo, onde li congiurati si preparavano per la fuga, mentre in sullo schiarire del dì con ragionevole soccorso di gente perveniva a Forlì in buon'ora Afforgio insieme col figlio Carlo, il cui arrivo tornò oltremodo vantaggioso a Pino per vie meglio raffigurarsi la signoria della natale terra, perlocchè in quello stesso giorno il costui successore faceva colle milizie pronto ritorno a Faenza (1).

Ov troppo ben comprendeva Pino, quanto giustamente s'aveva a temere che dagli amici e co-deventi del fratello, fino a che questi si restasse in vita, tutte si venissero tentando le vie, onde ritornarlo nel perduto dominio, e perciò a francarsi da qualunque rischio, già andava divisando il modo di levarlo di terra, allorchè, se pur alcuna fede meritano i detti del Marchesi, la compote di Pino per far cosa grata al marito non dubitava fabbricar ella stessa il veleno, che aveva a dar morte al cognato, ed inviarglielo sotto a certe vivande, quantunque questo peccato per buona ventura non producese l'effetto, che si attendeva: tuttavia non oltrepassa il vicesimo giorno dell'aprile che Lecco cessa di vivere e di patire (2).

(1) Marchesi Supplem. ist. di Forlì pag. 485 a 490. Contin. del Rugliola Cron. di Bologna appo il Muratori op. Ital. script. tom. XVIII col. 762.

(2) Come il racconto del modo, onde Lecco fu preservato dai mortiferi effetti dell'apprestatogli veleno, conforme ci lasciava memoria il Marchesi, sentendo ogni del favoloso, non può accattarsi veruna fede appo l'accorto lettore, anche pel silenzio, che in tale avvenimento s'incontra nella storia contemporanea, così ci avvisiamo avere a far ragione circa alla morte di quello sventurato principe, la quale coll'anonimo fastidioso Annalista, con cui s'accorda ogni Dio il Donoli, riguardare ci piace siccome naturale, anzichè adagiandoci nel parere del mentovato Marchesi averla per violenta, poichè a detta del medesimo il dì 22 aprile, statuto essendosi dai congiurati nemici di Lecco di torre la vita all'antico loro signore, furono alcuni di essi alla rocca di Spavaldino, ove asalito l'inferno prigioniero, in pochi istanti venne fatto ca-

rimasto fino libero signore di Forlì, non andò guari che le sue dolcemente amateggiate venne
 ro dalla troppo immatura morte di Barbara sua consorte, veveva e gentile donzella, la
 quale non per anche aggiugnendo al vigesimo terzo anno dell'età, era tolta ai viventi li 7
 dell'ottobre, e tumulata nella chiesa di s. Giuliano de' Minori Osservanti, oggidì parochia
 le di s. Biagio, ove tuttora ammirasi il nobile marmoreo monumento (come può vedersi nel
 disegno, che ce ne tramandavano il Cicognara e il Zitta) innalzato dalla pietà del contrista
 to marito con sopra scultavi la seg. iscrizione:

Barbarae . Apsogii . Maris . F.
 Pinus . Ord. An. F. Ux. Dulciss.

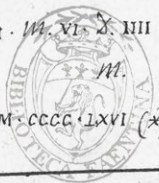
Ob. Divina . Virtutum . Merita

Ponendum . Fuit

Lix . An . xxii . M . vi . L . III

L.

An . Sal . M . cccc . lxxvi (*)



davere, quando all'incontro il precipitato Annalista vece senza più che Anno Domini MCCCCLXXVI
 die xxii mensis Aprilis Magnificus Dominus Cecchus de Ordelaiffi moritur a longa infirmitate
 te oppressus, cuius corpus in funere a fratre solemniter decoratur, quantunque non sia pun
 to ad ammirarsi, dove siffatta morte da taluno si attribuisca a veleno, assicurandosi il conti
 nuatore del Pugliola che i forlivesi presero cagione di ribellarsi a Cecco pel mal governo, che egli
 faceva contra i suoi cittadini in usurpare le loro robe, e inimicare l'un cittadino contra l'altro,
 in opprimere gli uomini dabbene, e in sollevare i cattivi.

(*) Anno Domini MCCCCLXXVI die VII Octubris Domina Barbara olim uxor Messis Domini
 Pinus Ordelaiffi obiit. Cuius funus celebre ornatum, et corpus eius pro digna memoria conditum
 in sepulchro marmoreo, decorato et sculpto mirabili artificio, in Ecclesia beati Hieronymi, vi
 delicet Observantiae de Forlivo, così l'anonimo forlivese Annalista, mentre soggiunge il

È novellamente Bologna ci forniva in quest'anno il pretore nel suo cittadino Alessandro Po-
ti, del quale v'ha memoria in un atto pubblico dei 31 marzo, ove incontrasi S. Petrus Jacobus

Dondini nelle sue possille al Donducci: questo Monumento, che si vede nell' Osservanza di
 Forlì, ed è assai bello, indicherebbe certamente il dolore del Marito per la perdita di sì vir-
 tuosa signora. Ma non si può mettere in dubbio, ch'egli medesimo le procurò la morte
 col veleno, come ce ne assicurano tutte le storie di Forlì, particolarmente inedite, e che
 si conservano appresso il sig. Conte Benedetto Forlì, che gentilmente me le ha fatto vedere;
 e di vero, narratosi dal Marchesi che Barbara trovandosi malata, peggiorò a un segno, che
 nella vehemenza del flusso le uscirono le budella, e morì, indi ci ragguaglia esser opinione
 che per cause non penetrate fosse ella da Pino stesso punita con il veleno secretamente, e
 tale dovè allora corere voce, poi che dall'altro Marchesi, ossia dallo scrittore delle vite degli
 illustri forlivesi, è detto che Barbara a viso encata politici de causis tradebatur, onde affir-
 mar dovemmo essersi sulla figliuola d'assogio avverata la sentenza dell'espatico di Patmos:
 Qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi, semprechè col forlivese ivorico vogliasi riconfer-
 re costei siccome rea del maleficio, che le ascrive, per ingegnere al cognato la vita. E recò
 in oltre il Marchesi predetto che a pena seguita la morte di Barbara, il padre di lei di grande
 amico, ch'era, divenne in un subito un gran nemico di Pino, il che conferma maggiormente
 l'opinione, che egli haveffe avvelenata la Moglie, cotantochè il Manfredi prese con Cateri-
na Spangoni madre di Pino a menar contro costui un trattato, quello per vendicare la figli-
 uola Barbara avvelenata, questa il figliuolo Cecco ammazzatole, e procurarono d'indurre
 il Pontefice a levar il dominio di Forlì al fratricida, e riporlo ne' figliuoli dell'ucciso Cecco, sel-
 bene poi scopertasi la congiura, Pino non corse verun rischio. Ma il non avervi di ciò cenno
 nella storia, quoffi tosse ragione a ragione volmente dubitare, giustas non havvene punto
 intorno all'anno, in cui Barbara usciva del mondo, dall'epitafio additoci nel 1466, benchè
 dal patrio Annalista si denoti nel precedente, solo perchè non comprese al solito gli agenti del

de fortivio vicarius d. potestatis javentie nobilis viri Alexandri de jocoij de bononia.

Le civili discordie, a cui da buona pezza era fatto segno la fiorentina republica, preso aven-

ti del Ronducci, il quale preso a gran pezza mal s'ajone al vero, alloggiando le nozze d'essa
 Barbara al 1465, fosse dietro al Rondoli, che loro aspegna il di 10 aprile del prefato anno:
 elleno nulladimeno non debboni rimuoversi dal maggio del 1462, giusta fu per noi narrato.
 Nell'Epistolario di P. Giordani edito nel Guffalli vol. 31 pag. 243 havvi una lettera de' 15 febbrajo
 1812 indiritta al Cicognara, nella quale l'illustre piacentino scrittore dice che il marito di Bar-
bava nell'iscrizione la chiama bellissima; ma facendoci esso sapere d'aver consultato il Rondoli,
 ove favella di quella giovane sposa, c'induce a giudicare che il medesimo non rammentasse
 troppo bene i concetti del detto epitafio, rigostato dal fortiviese storico, e non punto diverso dal
 l'addotto per noi. Desideroso inoltre il Giordani di conoscere l'autore di sì elegante opera, qual
 è il marmoreo monumento eretto alla nozze Barbara: Non so, scivò egli, se tu allo stile dell'
 opera lo potessi riconoscere. Congetturo che per la vicinità sia stato Fiorentino o Toscano. Il
 tempo dev'essere fra il 66 e il 72 che successe nel dominio javio. Ne dall'opinione del
 Giordani circa allo stile di quel monumento punto si dipartiva il Cicognara, lasciando scritto
 nella Storia della scultura vol. II pag. 127 ediz. veneta 1816 che quantunque l'autore di esso non
 sia noto, è tuttavia lecito a chi ha preso ad esame i lavori toscani di questo secolo l'attribuirlo ad
 alcuno, chiunque sia, di quella scuola, siccome può evidentemente ravvisarsi, confrontando i mo-
 numenti fra di loro, e ciò appreso aver dichiarato che questo deposito, gentile quanto inventa non
 si possa, a lui pare, modello in questo genere di monumenti per la sua espressione semplicità
 e la sua eleganza, proseguendo egli poscia a dire: questa bella e giovine donna interessa an-
 cora l'animo di chi si fa a riguardare la sua effigie scolpita con tutta la venustà e la gra-
 zia, e coi modi semplici, di cui si valevano le arti avanti che manifesta per troppo addimento
 nelle dolci imitazioni della natura: e pare che lo gettasse in veggendo questa scultura sia di-
 sposto a una soavissima commozone proveniente dall'espressione dei marmi, piuttosto che

do a vingarliardive per morte di Francesco Sforza Duca di Milano, avvenuta sui primordi del marzo 1466, giunsero a tale da essere tutti gli amici della libertà dannati al bando, infra i quali come de' più ragguardevoli e potenti vogliono nominare un Diotalvi Nesoni, un Niccolò Soderini ed un Agnolo Acciaiuoli, qua e colà mandati a confine. Costoro per tanto lungi dalla patria cominciarono aver l'animo alle vie di pervenire alacquisto di quella città, che non avevano saputo conservare, e sulle prime tentato indarno di riconciliarli con Piero de' Medici, in cui balia trovavasi allora il dominio di Firenze, vollero poscia le loro pratiche a doverli cattivare la veseta repubblica, incuorati dalla speranza d'un sicuro ritorno ai domestici lari, qualora la medesima non abborisse dal muovere guerra al fiorentino popolo, che cotanto odiava il presente suo stato. E si se n'andavano al doge, e con quello si dolsero dello esilio, il quale non per altro errore dicevano sopportare, che per aver voluto che la patria loro con leggi sue vivesse, e che i magistrati e non i pochi cittadini si onorassero: perchè Piero de' Medici con altri suoi seguaci, i quali erano a vivere tirannicamente consueti, avevano con inganno prese le armi, con inganno fattele porre a loro, e con inganno cacciategli poi della patria

Il che per vendicare non sapevano dove con più speranza si potesse ricovrare, che a quel senato, il quale per essere sempre stato libero, dovrebbe di coloro aver compassione, che avessero la sua libertà perduta. Le parole di que' fuorusciti ebbero sì vivamente tocco il cuore de' senatori, che di unanime volere decretarono aversi ad inviare il duce Bergamasco condottiero Bartolomeo Colleoni loro capitano ad affalire il fiorentino suolo, nella cui bisogna si digostavano quegliino in sì accolta guisa che a far veduto di non caldeggiare la causa de' nemici del partito mediceo, simulavano di accommiatave da loro servizi quel duce, il quale quanto poté più tosto, varnò un esercito di ben otto mila cavalli e sei mila fanti, e con tali forze incamminavasi alla volta del toscano paese, allorchè tra via gli si congiunsero i signori di Rossi, di

dall'oscura storia che pochissimo ci addita di relativo a questa giovane signora, scapita da vanda morte e violenta.

Faenza, della Mirandola e di Caspi, quei dell'Anquillara teste sposati dal Re, e in fine Ercole d'Este ed Alessandro Sforza, tutti già avvegni a sopportare col mestiere del condottiero il principato, e coi vantaggi del principato le squadre, ed ora dalla lunga pace ridotti in pericolo di perdere l'uno e le altre. I fiorentini, avuta contezza degli offiti apparecchi, che contro loro facevansi, disponendo si vennero alla guerra; al qual fine rinfrescarono l'alleanza col re di Napoli e col duca di Milano, mentre conducevano Afforgio Manfredi ed il nipote di lui Taddeo insieme con Federico di Montefeltro conte d'Urbino, con cui aveva Afforgio a guardare le gole di Val d'Ameno: ma questi dopo aver con violenza calata ai fiorentini celta parte dovutagli dell'assegnato stipendio, già sollecitato dai veneziani colla promessa d'uno più pingue, vilmente disertava le medicee bandiere per recarsi sotto quelle del bergamasco duce; quamobrem, entra qui a ragguagliarci il card. di Pavia, florentini defectionis huius ignavi, Oratorem cum stipendio venientis cum ni ad eum mittunt, novum militiae sacramentum ipsij. nomine accepturum. Sed ille compulso Oratore et omni ad se per vim adducta pecunia, quod ex antea milita reliquum debebatur arbitrio suo sibi perolveret, inane illum vexatumque dimisit, utque appetitum se iam hostem offenderet, federicum, quem antea pacis comitibus inerat, locis nunc suis iubet excipere, senetorum iam stipendia profiteri. Quae res, a div. prorege quello spettabile, possorato, scilicet mentes glurimum perturbavit, Bartholomaeoque ad perficienda conata animum ad. didit. Ea enim erat loci atque hominis opportunitas, ut eo manente in fide, aut de alio itinere cogitandum locus esset, aut in remoniam (id est Anoniam) non sine magnis periculis descendendum (*). Così adunque il Colleoni ad invadere più agevolmente il fiorentino con-

(*) Circa il vituperabile abbandono da Afforgio fatto de' fiorentini per accostarsi ai veneziani abbiamo dal Malizievio Annali veneti presso l'Archivio storico ital. tom. VIII p. 2 pag. 218 all'anno 1467: E' sta anche condotto Estor Manfredi, signor de Faenza, con 600 cavalli, con stipendio de 10,000 ducati all'anno, il quale certamente dovette essere assai maggiore di quello de' fiorentini.

tado provocati; il passo per Val d'Amona, non mette tempo in mezzo ad accingersi all'affidatagli impresa, e già a' 10 del maggio valicato colle sue genti il Po, senza contrasto s'avanza perfino sull'Emiliese terreno, e ne occupa alcuni piccioli castelli, tra cui resta memoria di Mondano, Bagnava e Subasio, intanto che l'urbinate conte, il quale conduceva le alleate milizie de' fiorentini, con forte esercito stavasi attendato sul nostro territorio presso il rio della Cognara, ove a vendicare il perfido procedimento di Astorgio inferiva ogni maniera di guasto alla convicina campagna, donde talto all'entrar del maggio recavasi nelle circostanze di Solarolo, non desistendo quivi pure dalle decapitazioni ne' pochi dì, in cui colà si trattenne. E mentre il conte Federico per timore del vicino avversario, al quale era di forse alquanto inferiore, come in luogo sicuro conducevasi su quel di Bologna, questi n'andava a campo ad Imola per indurre al voler suo il signore di essa Taddeo Manfredi, comechè in vano, malgrado della diposizione del medesimo addimofrata alla defezione, da cui vitruavalo l'arrivo or ora fatto sul Bolognese suolo delle sforzesche genti in numero di ben sei mila, e il grosso presidio inviatogli pel conte d'Urbino, che coll'esercito era venuto a Campo s. Pietro, onde il Colleonì levatosi di campo da Imola, n'andava dapprima tra Cotignola e Daenza, indi tra questa e Campo Bolognese, senza che dal nemico gli fosse permesso far cosa alcuna d'importanza, e solo da quello stavasi attendendo il despo di potere con suo prode agalire le milizie del vecchio capitano de' veneziani, nè andò guari che le due parti vennero a giornata; perciocchè ritiratosi il Colleonì sul bolognese vicin della Molinella (taluno dice alla Ficcaldina presso Budrio), quivi il vigesimo quinto del luglio attaccossi la battaglia. L'ordine naturale dei combattenti, l'ordine dato da Federico di non concedere quartiere, e il novello uso delle spingarde colà impiegate sia dal Colleonì solo, sia, com'altri afferma da entrambi i capitani, rese la mischia sopra ogni altra di que' tempi sanguinosa, battuta dal mezzogiorno sino alle ore nove della sera, sino a che cioè l'un condottiero stanco di più combattere invitò l'altro a deporre le armi e di comune accordo fu suonato a raccolta, senza essere a nessuno dei due eserciti consentito l'onore della vittoria, e le perdite loro molto gravi; quantunque tra gli storici non abbiasi concordia d'opi-

nioni circa al numero degli uomini caduti e finti, unanimi però nel vituperar così piccolo quello de' feriti di ciascuna parte (*).

Comechè indecisa si restasse la battaglia della Molinella, valse ella nondimeno a rompere i divisamenti e le speranze de' fautori del Colleoni, il quale appreso quel fatto d'arme ricoveratosi in un luogo inespugnabile, quivi inerte si trattenne l'anno intero a fronte del nemico (ove si tolga l'occupazione di Dovadola da esso operata nel novembre) finchè la noia, le malattie, il verno e le mutue gelosie non dispersero le alleate milizie de' fiorentini, mentre l'effense

(*) Contin. del Pugliola Cron. di Bologna, Serini Cron. di Fubio, Sancto Vite de' Duchi di Venezia e Diario ferrarese, appo il Muratori per Ital. script. tom. XVIII col. 765, tom. XXI col. 1013, tom. XXII col. 1184 e tom. XXIV col. 210. Annivato Stor. fiorentine lib. XXIII. Card. di Pavia Comment. lib. III. Machiavelli Stor. fiorent. lib. VII. Aguirini Chron. col. 344. Cagnola Stor. di Milano presso l'Arch. stor. ital. tom. III pag. 127. Siffani Hist. di Bologna pag. 204. Siffonidi Stor. delle Repub. ital. tom. X pag. 335. Lebelli Chron. us. Friji Mem. stor. di Ferrara vol. IV pag. 61. Murzi Annali di Bologna tom. V pag. 7 e Picotti Stor. delle Compagnie di ventura vol. III pag. 207, il quale delle svingarde o s' mentovate così favella: Queste, che prima erano messe in opera quasi unicamente nelle appugnationi delle piazze, Bartolomeo (Colleoni) collocò sopra piccoli carri alla coda dell'esercito: tofocchè erano caricate, le schiere a un cenno dei capi ve stringevan; nei fianchi, e davano luogo ai loro colpi. Del resto erano lunghe tre cubiti, e tiravano dalle navvane, alquanto più grosse d'una grana. Tali furono i primordii dell'artiglieria leggera, che a lungo andare diventò quasi l'arbitra delle battaglie. Trattanto cotesto trovato provocciava al Colleoni la taccia di barbavo e di maligno. In fine non uscivamo della presente nota senza rammentare, come il continuatore del Pugliola lasciavaci in quest'anno l'elenco de' più celebri condottieri italiani, che fiorirono dal 1401 al 1467, tra quali nominati vengono i seg. nostri concittadini, Alfonso I Manfredi, Alfonso II Manfredi, Guid' Antonio Manfredi, Lodovico da Massadi o sia de' Manfredi, Figliardo e Scariotto da Jaenza.

Nonso dava opera alla pace, a formare la quale aggiungevasi altresì la pontificia autorità; onde a testimonianza dell'Uostelli dubitando il nostro Aforzgio di non venire in quella compenso recavasi nel dicembre a Venezia insieme con Alessandro Sforza agitato dallo stesso timore, ove si credeva non pure certa sventura di essere per parteciparvi, ma ben dieci mila staia di grano ancora a ristoro dei danni appostati al territorio di lui dalle soldatesche del Colleoni, il qual frumento fu perciò distribuito a quanti erano stati dalla militare licenza danneggiati.

Già nell'anno 1467, in cui veniamo i frutti d'un nuovo pie consorzio muliebre presso noi esserente, dir vogliamo delle Deszavie dell'ordine de' Servi di Maria, notizia postaci da un testamento de' 23 ottobre, nel quale Lucrezia della Massa vedova di ser Gargave. Caffarelli elegit sepulturam suam apud Ecclesiam s. Marie servorum in archa illorum de Caffarellis et alibi ubi melius placuerit eius sororibus spiritualibus ordinis predicti s. Marie servorum de qua societate ipsa testatrix est, della quale ancora troviamo farsi menzione due lustri dappoi in un atto pubblico de' 23 maggio, ove si nomina Honestam mulierem dominam soror Lucretia tertii ordinis gloriose beate Virginis servorum et uxor qd. ser Gargavij de Caffarellis de Faventia, mentre in un nuovo rogito delli 9 aprile 1482 ci tramanda memoria della professione di otto Deszavie di codesto istituto. Al b. Bonfiglio Monaldi primo generale de' serviti debbesi in sentenza del Gianì concedere l'onore dell'istituzione di codesto sodalizio, poiché seguendo quegli l'espemio dello stigmatizzato d'Alfisi, fondatore di tre ordini, in altrettanti volte ei parimente dividersi il proprio, il primo cioè per gli uomini, il secondo per le donne viventi in perpetua clausura, e il terzo per le persone laiche d' ambo i sessi sotto il titolo di società del s. Abito de' serviti, obbligate soltanto all'osservanza di certe regole e religiose pratiche. Ma secondoche osserva il critico Helyot, dal precitato Annalista punto non si fa menzione dell'anno, in che istituito venne questo terz'ordine: e di vero ei ne favella nel 1220 forse per la sola ragione dell'esserliene sembrato luogo il meglio acconciar, mentre in oltre non poche sono le implicanze, che in esso incontransi circa l'origine e il tempo di tal istituzione, la quale mostra averci fidatamente ad allogare al 1206, attribuendola a s. Giuliana Falconieri, tra le cui seguaci, come delle prime e più rinomate ricorda il Gianì una no-

tra concittadina, che fu Francesca Camilli, lasciando egli scritto che inter hos summa pietate commendatur nobilis Mulier D. Franisca de Camilli Faventina, quae suscepto Habitu et Chlamyde Sororum hujus Ordinis praeter optimae vitae exempla, plurima quoque bona, quibus abundabat, pro ornamento illius Ecclesiae erogavit. Ad vero egregie testatur usque ad hanc diem Calix argenteus spectatae formae et magni ponderis, in quo haec verba leguntur: Venerab. D. Franisca de Camilli hunc Calicem obtulit Altari Fratrum servorum S. M. V. de Faventia pro anima sua et suorum Ann. sal. 1363 (*).

(*) A detta del Magnani vestiva Francesca quel religioso abito nell'ospizio delle terzine servite ch'era in Faenza nel luogo, ove ora è la confraternità dell'Incoronata, e ciò si reca fissato a verun altro documento se non al semplice ricordo fatto dal Frani nel 1575 d'un oratorio d'esse nostre Desjari, mentre dice avere in Faenza altresì veterum sororum nostris Ordinis et Habituf societaf cum sacello satis superque exornato, dal che non vuolsi dedurre una prova comprovante né la lontana origine né la località pel Magnani a codesto oratorio attribuite, del quale non ci è fornita autentica contezza pria del veniente secolo, ed a cui convien pur affermare che unita fosse una casa a maniera di convento, stante che in una testamentaria disposizione de' 22 aprile 1589 scorge si mentovata donumcula facta in cap. s. Michaelis ab uno latere iuxta Moniales tertij habituf s. Mariae Sororum et viam etc., quando da una bolla di Martino V, colla quale a' 16 marzo del 1424 esso pontefice approva la regola de' Desjari ossia dei fratelli e delle sorelle del consorzio de' Servi di Maria appariamo essere prescritto che omnes tam Fratres quam Sorores dictae Fraternitatis (sono parole di quell'apostolico diploma) induantur panno nigro, qui nec in colore, nec in valore nimiam preciositatem praetendat, sicut convenit honestati servorum Christi et beatae Mariae. Tunicae quoque habeant manicas usque ad pugnium et sint strictae et clausae, corsigiae de corio tantum habeant, quibus sorores circumantur. In busis etiam, calcamentis et caeteris omnem mundanam refecerint vanitatem. Cetera vero

Giovanni Beccaccia da Pavia, secondo che c'istruisce eppandio il Cavina, se se nel 1467 la pro-
 tiva nostra, entrandocene mallevadore un rogito dei 2 giugno, in cui ricordasi Egregij legum
Doctor d. Andrea de montemelo de tortona hon. vicarij spectabilij viri d. Severinij de Cec-
caccia de regia potestatis civit. faventie, della quale magistratura usava per essere il posto al
 mese Andrea Scotti, che nella medesima annunziasì locato da una carta delli 4 settembre,
 quantunque però è a dirsi che alcun mese innanzi e forse nel luglio prendesse a sostenerla, si co-
 me ne prova ad avviare il ricordo fornitoci da un atto pubblico de' 25 ottobre, ove si fa menzio-
 ne dello spectabile e generoso conte Andrea de schottis de sera podestade, de civitate de faenza per
tre mese prossime passati, personaggio del tutto ignoto ai patrii sprovici.

Il pontefice Paolo frattanto intromesossi, come teste dicemmo, mediatore di pace fra la veneta e
 la fiorentina repubblica, veniva incontrando molti e non leggieri ostacoli a condurre a fine quel
 malagevole negozio, allorchè dal duca di Modena abbandonatane l'impresa, ed a lui solo rimasi
 quindi il carico e l'onore di essa, a suo talento già ne compilava il trattato, cui a' 2 del febbraio
 1468 bandiva a modo di pontificia sentenza con minaccia di scomunica a chiunque non fos-
 se per accettarlo, e nel quale oltre ad alcuni altri capitoli di minor importanza era prescritto che

savorum et bindae sint alba de grano lineo vel canajino, alla qual maniera di modesto vesti-
 re teneva dietro la pratica di speciali esercizi di pietà, che troppo lungo sarebbe il volerli tutti
 noveare, e di tali testivi d'ambo i sessi molti trovavansi appo noi nominati in atti notavili
 dal 1505 al 1608. E dopo ciò non ommetteremo riferire l'elogio, a questa nostra concittadina
 tributato nella serie degli uomini e delle donne illustri, che colla scienza e colla pietà rese
 chiara la religiosa famiglia dei serviti di faenza: Francisca Lamilli nobilij faventina, vale
dicit saeculo cinque abdicatis delictis, savorum vestij Ordinis Mariae amplexibus institutum.
In religione humilitatis, patientiae, charitatis omniumque virtutum se praebuit exemplar. Et
cleram savorum faventiae ditavit bonis pietisque fujellechili ornavit; religiose spiritum
edidit anno mccccxx.

i principi cattolici avessero infra loro a stringersi in saldo vincolo di alleanza, e nella guerra
 da muovere ai turchi condurre capitano generale il Collesoni coll' annuo stipendio di cento mila
 fiorini, ed acciocchè da chicchessia fosse rimossa ogni cagione di querela, ordinarosi ancora di re-
 stituire a fiorentini il castello di Sovadola e a Taddeo Manfredi que' di Mordano e di Dubano.
 Ut Ducorum duci, così Paolo nel suo diploma, praeteritorum successuum prosperitate elato uni-
 versi Christianorum potentatus et principes praesertim ipsius Italicae nationis eo efficacius eo-
 que validius resistere possint, et annuente Domino gentem perfidam expugnare atque a fini-
 bus Christianorum expellere, pro maiori quoque robore et firmitate ipsius pacis Italiae, utque
 pro tuitione fidelium aliquod initium praebatur, eundem Bartholomaeum de Bergamo mate-
 ri consilii virum strenuum et fidelem nostrum ac ipsorum potentatum, quemadmodum alij
 pro respiciendis Ducorum eorundem conatibus tractatum, et expeditissimum fore tam a nobis
 quam ab oratoribus potentatum eorundem laudatum exhibit, nostris ac ipsorum communibus
 stitendis expeditionis huiusmodi contra Turcos praedictos generalem capitaneum facimus et de-
 putamus, sibi stipendia per nos et potentatus praedictos usque ad summam centum florentinum
 auri. ita tamen quod idem Bartholomaeus infra quinquaginta dierum spatium a notifica-
 tione praesentium computandum communitati Florentinae vel eorum iudice Sovadulae,
 Mordaniense vero et Dubanum castra comitatus nostri Imolenis dilecto filio Taddeo de Man-
 fredis civitatis nostrae Imolenis in temporalibus generali vicario absque ulteriois morae dispen-
 dio restituat, et restitui faciat cum effectu (*).

Che in Faenza siensi stati due ospedali sotto il titolo di s. Antonio abate, l'uno cioè situato
 vicin di porta Montanara e retto da religiosi claustrali, l'altro nella parrocchia di s. Maria
 di Guidone ossia di s. Biagio governato da una confraternita, che da detto santo s'intitolava,
 lo mostrammo negli anni 1397 e 1417 colla scorta d'irrefragabili documenti, ed ora la serie de'
 tempi addimanda che per noi si ritorni in sul favellare di quelli, ricordando, come un sogito

(*) Finaldi Annal. eccl. ad an. 1468 num. 18.

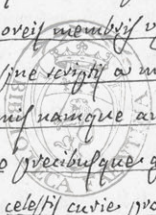
de' 26 febbrajo del presente anno c'istrisce che la prenominata confraternita divenuta posseditrice dell'ospedale di porta Montanava (forse per voluntaria cessione ad essa fattane dal regolare istituto che n'era il proprietario) atteso lo stato rovinoso, in cui trovavasi il primiero ospedale della medesima, e l'impossibilita d'ampliarlo a maggior comodo de' poveri consigliavasi di vendesto, conforme oggidì adoperava, giovandosi del ricavato presso a proseguire l'intera spesa fabbrica dell'altro e condurla in forma più acconcia, il quale benchè non siaci noto, quando a lei venisse ceduto, tuttavia da un testamento delli 16 gennaio 1468 nostro potessimo congetturare non esserne ella allora per anche entrata in possessione, poichè il testatore reliquit hominibus societatis devotorum s. Antonij patronorum hospitalis s. Antonij de porta vavignana libras viginti quinque bon. quam gratuitatem voluit per ipso expendi in constructione et fabrica dicti hospitalis et in lectis et alijs necessarijs pro dicto hospitali et societate, nè per avventura aveala jure nel 1468, giusta ad avvisare ne spinola un'altra disposizione d'ultima volontà dei 25 febbrajo di quell'anno, nella quale si rinviene un legato d'una pezza di terreno fatto Societati s. Antonij porte vavignane pro fabrica hospitalis ipsius societatis. Ma in qualunque tempo pervenisse cotesto ospedale alla predetta confraternita, poco monta al nostro argomento; a noi basta il sapere che al presenti giorni n'era in possesso, e a ciò ci suffraghi l'avere l'atto di vendita teste ricordato ed inserito nei protocolli del not. Alberto Piccinini. In christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo indict. prima tempore sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia papa secundi die xxvi mensis februarii. Cum fraternitas sive societas battutorum nigrorum sancti Antonij de faventia haberet duo Hospitalia in dicta civitate favent. videlicet unum in cap. s. Marie guidonis juxta stratum vavignanam Antonium pd. Emilianj et alios suos confines et aliud situm in cap. s. Marj juxta stratum montanaviam ruinam minabantur ac etiam in eis minus comode pauperes christi ospitantur propter incommoditatem et parvitatem ditorum Hospitalium. Et quod dictum Hospitalium situm in dicta cap. s. Marie guidonis non poterat ampliari propter domos civium et vicinorum circumstantium

nolentium ea vendere. Et considerato et maturo consilio habito per infraascriptos priores di-
 cte Societatis una cum alijs hominibus ejusdem fraternitatis quod melius et utilius erat ymo
 et necessarium vendere dictum supraascriptum Ospitale et aliud cum pveio ejusdem reedifi-
 care et ampliare. Et non existentibus etiam in ipsa Societate et ejus bonis aliquibus rebus mo-
 bilibus ac immobilibus ad habendam pro ipsa reedificatione pecuniam comode et alienatio-
 ac venditio infraascripti Ospitalis minus erat ipsi Societati damnosa imo magis utilis et necessa-
 ria quam alterius possessionis et bonorum ipsius ut supra et hec omnia vera esse dicti et in-
 fraascripti Johanne qd. favereti et Gulielmo qd. Guidonis priores dicte Societatis in verbo veritatis
 et fidei dixerunt et affirmaverunt predicta omnia vera esse. Idcirco licentia et auctoritate obten-
 ta a ven. in christo patre d. Bartolomeo de gandulfo Episcopo faven. de infraascripta venditione
 et alienatione infraascripto emptori facienda ut patet publica scriptura manu notarii pub. curie
 ipsius d. Episcopi. Ipsi Johanne qd. favereti faber cap. Gondoli et Gulielmo qd. Guidonis tunc cap.
 s. Vitalij favereti priores dicte Societatis ut de eorum mandato et privato dixerunt consensu ex
 instrumento pub. scripto et rogato manu seu Johanne Baptiste qd. seu Severonij de cattoli not. fa-
 ven. pro se et eorum successoribus et vice ac nomine dicte Societatis s. Antonij et hominum
 ejusdem dederunt vendiderunt et tradiderunt jure proprio et in perpetuum Antonio qd. Emilianij
 cap. s. Marie Guidonis predictae presentis pro se et sui heredibus recipienti et ementi dimidiam
 partem videlicet circa dicti Ospitalis sibi in dicta capella s. Marie Guidonis juxta ipsum empto-
 rem et fratrem ravignanum predictam scilicet dictam dimidiam ipsius Ospitalis a latere po-
 steriori juxta predictum Antonium emptorem que pars dimidia continet in se duas sequentas
 videlicet unam post aliam et unum partem terreni post ipsam sequentem ultimam ad usum
 culti... pro pveio et nomine pveii lib. centum quinquaginta bon. Quod pveium dictus em-
 ptor dedit et solvit in pecunia numerata de mandato dictorum priorum hoc modo videlicet lib.
 centum bon. Matheo qd. Francisci de loca cap. s. Ipoliti de faverentia pro lapidibus coltis et cal-
 ce datis et venditis prioribus et majoribus dicte Societatis pro reedificando et fabricando supra dictum
 Ospitale situm in dicta cap. s. Marij juxta fratrem montanariam et alios suos confines nunc

patum ospitale s. Antonij de novo inceptum edificari et fabricari et in alia parte dedit et solvit idem erector de mandato ut supra libras duodecim bon. mag. Arcangelo qd. perinj de lo tavolo et simonij eius filio muratoribus presentibus et adserentibus dictum precium et quantitatem propter solutionem operum et magisterij datorum et factorum in murando et edificando dictum ospitale. Et in alia parte fuerunt confessi et contenti habuisse et recepisse lib. treiginta octo bon. pro dicta societate ipsum soluisse mag. Vangelij qd. mag. Andrewe Marchi presenti et contenti tunc priorij dicte societatis pro solvendo etiam lapidei et calcei et lignamina empta per ipsum pro edificio dicti Ospitalij. Actum faventie in domo dicti Mattheij qd. francisci alias de loca sita in cap. s. Ipoliti etc.

Alfoggio di Fran Galeazzo Manfredi, nato alli 8 dicembre 1412, non aggiugnueva per anche al cinquantesimo sesto anno dell'età, quando in sul volgere alla fine del suo corso il sabbato, duodecimo giorno di marzo, era da morte tolto all'umana famiglia con estremo cordoglio de' congiunti e de' cittadini, inverso i quali fu primiero giusto ed amovevole. Memore Alfoggio del consiglio del profeta: *Dispone domus tuas, quia morietur et non vivet, saggio, com' era, non attere a seguirlo negli ultimi istanti della vita, allorquando cioè, giusta l'espressione d'un dotto porporato, angit timor mortis, torquet infirmitas, circumstantium est molesta cupiditas, qui pro non nostra quaerentes, ab animae cura ad terrena nos revocant, cogentes saepe perturbationibus suis eum moveri, qui vel moviturus non erat, vel certe non tam cito;* e quindi a' 22 dicembre del 1466 faceva testamento, merce del quale ordinava che al suo cadavere fosse data sepoltura nella chiesa dei minori osservanti, e espresso alquanti legati pii ed altri a favore di privati, istituiva eredi i suoi figliuoli Carlo, Galeotto, Federico e Cancellotto, esortandoli a porgerli sulle orme del paterno esempio costanti osservatori de' divini precetti, fedeli alla cattolica chiesa ed obbedienti al supremo pastore ed a' prelati di lei, e chiamato a succedergli nella signoria il primogenito Carlo, eleggova commissari od esecutori che div' suoglia di codesta sua ultima volontà il vescovo di Jaenza ed il vicario generale pro tempore de' minori osservanti insieme colla consorte madonna Giovanna, e in fine patroni ed arbitri.

di qualjuoglia controversia, che fosse per suscitarsi tra suoi figliuoli, costituiua Rosso d'Este Duca di Modena, Lodovico Gonzaga maschese di Mantova, Federico da Montefeltro conte d'Urbino e Pino Ordelaffi signore di Forli, conformer si apprende dal mentovato testamento, che tolto da copia autentica qui produciamo, acciocchè non se ne perda intesamente la memoria.

In nomine individue Trinitatis patris filij et spiritus sancti Amen. Anno a natiuitate Domini nostri Iesu christi Millejmo quadringentesimo sexagesimo sexto indictione quattadecima Die vigesima secunda decembris tempore sanctissimi in christo patris et domini nostri domini pauli diuina providentia papa secundi. Animadvertisens ego testator infrascriptus diuina consilia dum dictum est in veteri testamento. Dispone domini tue quia morieris: etiam in nouo. Estote parati quia nescitis diem neque horam per gratiam domini nostri Iesu christi mente ac corpore sanus quidem in corporeis membris viget quies et ratio regit mentem per presens testamentum nuncupatum  me scriptis a me familia et bonis et omnibus que exequi cupio sic dispono et volo. In primis namque animam meam cunctis rebus preferendam commendo omnipotenti deo precibusque gloriosissime semper virginis Marie et omnium sanctorum ac sanctarum celestis curie pro qua primo et amore dei relinquo Cathedrali ecclesie sanctorum Apostolorum petri et pauli civitatis fauentie ultra ornamenta vocati auri et argenti de suo tradita libras ducentas bon. erogandas in fabrica reformande dicte ecclesie per heredes et commissarios meos infrascriptos pro satisfaciendo debito decimarum a me hactenus dicte ecclesie debitarum. Item relinquo pro anima mea et eorum quosum interfuisset si aliqua minus recte a me fuerunt perpetrata libras quadringentas bon. singulo anno per decem annos per heredes meos et commissarios distribuendas in nubendo puellas nobiles de territorio meo prout melius videbitur ipsi heredibus meis et commissariis meis infrascriptis. Item relinquo pro anima mea monasterio seu sororibus monasterij muratarum de florentia costas vigintiquinq. frumenti in singulo anno per decem annos ad dictum monasterium conducendas expensis omni

bus meorum heredum orationibus sororum earum commendat animam meam
 prout eorum conscientijs videbitur decess. Item relinquo monasterio s. francisci de fa-
 ventia pro anima parentum meorum et pro mea libras vigintiquinque bon. singulo
 anno per annos decem per heredes et commissarios meos expendendas in terris pro dicto mona-
 sterio. Item relinquo pro anima mea monasterio servorum gloriosissime matris virginis
 marie de faventia libras vigintiquinque bon. singulo anno per decem annos solvendas
 et erogandas ut supra in terris. Item relinquo ecclesie mee parochiali s. stephani de fa-
 ventia florenos quinquaginta auri pro satisfaciendo debito decimarum pro salute a-
 nime mee expendendas in terris ut supra. Item pro anima mea relinquo dicte eccle-
 sie unam planetam veluti alexandri cum friso convenienti infra duos annos per he-
 redes et commissarios meos tradendam pro missis in ipsa ecclesia celebrandis. Item relinquo
 pro anima mea conventui fratrum orlensis s. dominici de observantia in ecclesia s. an-
 drew de faventia commovantium libras quinquaginta bon. singulo anno per decem
 annos expendendas in libris prout videbitur ipsis fratribus et heredibus et commissariis meis.
 Item relinquo pro anima mea altari s. petri martiris posito in dicta ecclesia s. andree
 unum paramentum fulcitum quatuor vestibus veluti viridis prout usitatum in usu celebra-
 tionis missarum solemnium. Item relinquo pro anima mea monasterio et fratribus
 s. augusini de observantia se habentibus reductis in ecclesia s. iohannis evangeliste de
 faventia libras vigintiquinque bon. singulo anno per decem annos in terris expenden-
 das per heredes et commissarios meos pro dicto monasterio et fratribus. Item relinquo
 monasterio s. petri celestinorum de faventia libras vigintiquinque bon. pro anima mea
 singulo anno per decem annos in terris expendendas prout videbitur heredibus et com-
 missariis meis. Item relinquo pro anima mea monasterio et fratribus s. hieronymi
 sito extra portam montanariam de faventia orlensis s. francisci de observantia libras
 quinquaginta bon. singulo anno per decem annos expendendas in libris prout videbitur
 ipsis fratribus pro una libraria in dicto monasterio evigenda. Item relinquo quod in

dictis ecclesijs et monasterijs quibus ut supra legavi fiat unum anniversarium pro anima
 mea per eos qui in eis manebunt et fruentur legatij decem et prout conveniet per heredes
 meos et commissarios cum missis imperpetuum in satisfactione legatorum dictorum. Item
 relinquo et volo quod omnia supradicta legata pia solvantur per eum heredem ex filijs
 meis et heredibus infra scriptis qui presidebit post me in dominio meo favore ratione red=
 ditum ex dominio predicto non coheredibus pervenientium unde cum in his sic gravat=
 vi volo. Circa vero corpus meum volo et dispono quod sepeliatur in dicto monasterio s. hie
 ronymi ubi videbitur fratribus dicti monasterij cum marmoreo lapide super sepulturam
 et ipsum indui relinquo cum cappa de ordine dictorum fratrum et per eos fratres postavi
 cum sex tantum cereis ad dictum monasterium cuius conventus una cum javochiano
 adsit cum dictis ad sepulchrum ferentibus corpus meum. Pro vestibus vero funebribus et alijs
 circa dictam sepulturam id quod videbitur heredibus meis et commissarijs meis expendi
 acquiesco per eum ex heredibus meis qui mihi succedet in dominio. Item relinquo dicto
 monasterio ubi corpus meum sepultum erit omnes meas vestes brochati sete lane et
 cuiuscumque qualitatis que reperientur in die obitus mei fuisse pro usu mee pervione.
 Et quod de ipsis vestibus fiant paramenta pro celebrandis missis et officijs in dicto mona=
 sterio et alijs ex pretijs pastij carum vestium extrahendis erogent pro edificijs in di=
 cto monasterio opportunis ante per me ibidem factis exornandis prout melius videbitur fratribus
 qui per tempora in eo monasterio fuerunt. Item volo et statuo quod singulo anno imperpe=
 tuum dum anniversarium fiet in dicto monasterio ut supra disposui eis qui interfuerint
 fiat una pietantia per heredes meos condcentes. Item volo atque iubeo ad exonerationem
 anime mee pro debito iuris quod cuilibet creditori meo vero satisfiat quamprimum gestione
 et in altera infra terminum trium annorum post mortem meam proxime secuturum per
 eum ex heredibus meis qui mihi succedet in dominio. Item relinquo pro male ablatis pro ani=
 ma illorum a quibus aliqua absulsi sum indobite quocumque modo libras decem bon. pro missis
 s. gregovij a bonis sacerdotibus celebrandis. Item volens et in hoc solutum esse statuo commu=

nis faventie relinquo pro reparacione pontis arcus dicto communi soldos quinque bon.
 Item relinquo pro anima mea libras quinque bon. cuilibet societati batutorum civi-
 tatis faventie vagant[ur] et in diebus festivijs in quibus se congregant dicant unam orationem
 dominicam cum una ave maria pro anima mea. Pro speciali deinceps obligatione pro
 satisfacione et implemto omnium supradictorum legatorum obligata esse volo ac
 dispono molendina de Solavolo mea et redditus ex eis percipiendos post obitum meum. Et
 indeo per heredes meos et commissarios ea legata exequi et sollicitari eum qui presidebit
 in dominio ad ea persolvenda in effectu una cum eo in communium legatorum so-
 lutione et tantum et postquam primum poterunt componatur cum singulis quibus facta
 sunt legata ut supra. Circa anniversaria celebranda singulis quibus legata sunt aliqua prout
 heredibus et commissarijs meis melius videbitur pro favore anime mee de quibus conjunctio-
 nibus fieri faciant scripturas publicas auctoritate domini episcopi faventie qui per tempora
 fuerit et his confidens super animas commissariorum et heredum meorum et maxime eius
 qui mihi succedet in dominio. Et casu quo per dictum successorem in dominio cessaverit
 per duos annos post obitum meum in non adimplendo legata de tempore in tempore ut su-
 pra relicta volo quod molendina perveniant ad cameram apostolicam satisfaciendo camera
 primo dictis legatis integre hoc tamen consilio quod in termino decem annorum possit qui
 succedet in dominio satisfacere camere de legatis et dicta satisfacione apparere signa
 per publicas scripturas cum auctoritate episcopi ut supra. Quo casu mea molendina revertan-
 tur ad eum in dominio iudicem illorum iurium. Insuper post disposita per me dulcissime
 consorti mee domine Joanne qd. magnifici d. Comitis Ludovici de Comitibus de Licio fugi
 etc. relinquo dotem suam que fuerunt quatuor millia florenorum auri ut constat ex instrumen-
 to dictarum dotum. Item eidem relinquo omnes eius vestes brochati veluti rete etc. et omnia
 et singula iocalia et pannos laneos et queque alia pro usu meo persone reposita pensis ipsam
 tempore obitus mei. Item eidem iure legati relinquo quod stare et habitare possit in quali-
 bet parte domorum palatii mei ut ipsi consorti mee magis placuerit et ibi cum decem perso-

nis ac honorifico victu et ultra undique possit vivere volo et relinquo quod toto tempore eius
 vite habere debeat provisionis nomine quolibet mense libras centum bon. et predicta fieri et
 exequi volo expensis heredum meorum dummodo tamen ipsa corporis mea dotis sua non per-
 tinerit et vitam servaverit vidualem. Si vero aliam elegerit vitam tunc eidem solvi dotis sua
 relinquo et vestes ut supra quas dotis solvi volo eo casu per heredes meos universales. Item
 relinquo magnifice sorori mee d. Martie quod stare et habitare possit in qualibet parte pa-
 latii mei cum personis decem ibique habere toto tempore vite eius victum condecentem ex-
 pensis heredum meorum communicando introitus bonorum eius in bonis eorum ab heredi-
 bus meis honorifice pertractari. Item relinquo iure institutionis carissime filie mee Elizabeth
 consorts qo. magnifici d. Cechi de ordelaffis dotis suas que fuerunt quatuor millia florenorum lar-
 gorem auri et vestes et iocalia et alia sibi tradita. Item iure institutionis et benedictionis relin-
 quo eidem libras quinque bon. iuben/ quod de predictis remanere debeat tacitam et contentam
 et plus petere non possit ratione legati/ neque alia ratione vel causa cum etiam eidem relinquam
 quod in omni casu necessitatis possit se reducere cum decem personis in domibus meis et ibi
 habere habitationem decentem ac etiam victu expensis heredum meorum communicando cum
 eidem usfructum dictarum dotum suarum. De dotibus vero benedictae filie mee bone memo-
 rie domine barbare olim consorts magnifici d. Pini de ordelaffis forliviensis/ que dotis fuerunt
 quatuor millia florenorum largorem auri supradictarum dotum ad me pervenienda et a
 vestibus et iocalibus et alijs quibuscumque que ex ea remanserunt et ad me perventura sunt
 pro anima eius filie mee relinquo et dispono erigi et edificari in civitate javentie in loco
 bondioli ubi iam cum et deputavi terrenum unum monasterium sub vocabulo s. barbare
 ita quod in eo possint habitare sorores seu moniales sub regula s. Clare de observantia s. fran-
 cisci ut sicut in ea civitate sunt monasteria fratrum observantie ita et sororum ad inmita-
 mentum honeste et beate vite utriusque sexus habitantium sub iurisdictione nostra et ad
 memoriam et salutem anime dicte filie nostre benedictae que tam sancte et devote in eius
 transitu se et animam eius nostro commendavit sedemptori domino Iesu christo ad cuius

laudem et gloriam sic dictum monasterium perficere opto. Quod si non possem in vita fieri vo-
 lo complere per heredes meos et ita mando et dispono. Item volo atque iubeo quod omnes et
 singuli qui mihi servierunt aut servavit in aliquo officio aut servitio uno vel pluribus fide-
 lites et in quolibet periculo a meis heredibus bene et grate tractentur etc. In omnibus autem alijs
 meis bonis iuribus ac actionibus tam presentibus quam futuris protectiones tamen premissas
 circa divisionem infra a me declarandam ut plena maneat filios meos legitimos et naturales
 d. Federicum prothonotarium d. Carolum d. Galeotum equites et sangalatum heredes meos
 equis portionibus insitus et eorum signatos esse benedictione mea declaro. In primis iubeo at-
 que iubeo ut observatores mandatorum omnipotentis dei esse commendatos velint et fideles s. ma-
 tris ecclesie et obediens pontificibus et prelati eius ut ego semper fui et esse peropto. Volo in-
 super atque mando quod pacem et concordiam ad invicem habeant et observent cum nihil
 ad status conservationem melius nihilque magis iucundum ac proficuum esse dignoscitur. De-
 rum quia ad pacem et concordiam precipue inter fratres conservandam nihil est tam per-
 fectum quod ordo et divisio de qua scripsi supra in dicta protectione in substitutione quadam
 ideo inter ipsos fratres et heredes meos talem partitionem et divisionem esse volo atque declaro
 iubeoque per eos observari videlicet quia in primis a prefato d. Federico incipiens a dignitate
 spirituali volo a dictis suis fratribus honorari licet sit tertius in tempore. Deinceps eadem desig-
 no et relinquo pro parte seu portione iurium in dicta hereditate mea vigore et iure insitutio-
 nis de eo ut supra facte designo molendinum de la garga cum omnibus ad ipsum molendinum
 spectantibus pro usui macinandi tantum. Item intelligo de qualcheria sita in civitate faventie
 super canale iuxta suos confines. Item possessionem de varollo post mortem ill. sororis mee d.
 Mastie. Que tamen bona non volo per eam posse vendi nec alienari sed post mortem eius redi-
 re volo ad eius fratres aut descendentes meos qui pro tempore fuerint pleno iure. Dopo il che
 la quotta scrittura non permettendo che per intero s'intendano le successive disposizioni di affor-
 gio, ci è forza recare soltanto, come questi chiama a succedergli dopo morte in dominio et regi-
 mine civitatis faventie d. Carolum primo genitum suum eo facto, a div. prosequi, quod tra-

dat seu tradere faciat cum effectu d. Galeoto singulo anno libras quatuor millia bon. pro rata
 de introitibus gabellarum faverbie et d. Lanzaloto libras tres millia bon. singulo anno ut su-
 pra. Et si dictus primo genitus meus mori ante me contingeret vel postea quodcumque
 decederet cum filijs vel sine tunc succedat in dicto dominio et regimine d. Galeoti si vivet
 et si non viveret succedat Lanzaloto si vivet et quilibet succedens intelligatur succedere in
 comodis et oneribus ut supra de primo genito plenius declaravi. Et si dictus d. Galeotus suc-
 cederet in dominio versus volo quod quodcumque moreretur cum filijs vel sine in domi-
 nio succedat Lanzaloto cum comodis et oneribus ut supra. Deficientibus autem filijs meis
 predictis volo ac dispono negotem unum ex altero ipsorum fratrum legitimum videlicet
 et naturalem qui inter alios negotes esset maior tempore succedat in eo dominio et regimi-
 ne cum comodis et oneribus ut supra de primo genito declaravi etc. Communitatis autem meae
 meaeque supradicte voluntatis quoad ipsas dispositiones exequenda esse volo et declavo rev. d.
 episcopi faverbinum et rev. d. vicarium generalem ordinis minorum s. francisci de obser-
 vantia qui pro tempore fuerint et magnificum d. Joannem consortem meum suavis-
 simum quibus omnem potestatem et auctoritatem trado etc. Protectores vero dictorum herede-
 rum meorum et status mei ac arbitros et maiores domini et patris inter eos filios meos
 quando disensiones inter eos oriverint quod deus avertat esse volo et relinquo et declavo d. Ro-
 sium ducem mutine ill. d. Ludovicum de Gonzaga marchionem mantue ill. d. Federicum
 Urbini et durantij comitem et magnificum et potentem d. Rinum de odelasij forolivij domi-
 num et eorum et cuiuslibet eorum in dominij predictorum successores etc. Et hanc ultimam
 esse volo voluntatem meam quam valere volo iure testamenti et si iure testamenti vale-
 re non possit eam valere iubeo iure codicillorum et cuiuscumque alterius ultime volun-
 tatis etc.

Ego Afforgius secundus natus quondam recolende memorie magnifici d. Joannizaleaz
 olim filij magnifici d. Afforgij de mansfredis de faverbia pro sancta romana ecclesia vica-
 rius generalis supradictum testamentum et ultimam voluntatem meam existens in

camera viridi palatij mei faventini residentie mee siti super plateam et iuxta cellam ab uno et
salam albam alio in presentia infra scriptorum testium adhibitorum a me ore meo et rogatorum
manu propria scripti et me subscripsi anno mense die supra scripti (*).

(*) Dal Donducci e dal Mittarelli si accennano i principali legati fatti da Afforgio, e più diffusamente dall'Ubertelli; laonde al nostro Annalista non tornò malagevole il procacciare contezza, dal quale in oltre è detto che il cadavere d'Afforgio fu tumulato avanti la Porta della Chiesa de' Padri Osservanti, over tuttora si vede la lapida di bianco marmo con sovravi una epigrafe, e lo stemma de' Manfredi, ma si è sformato e corrotto dal tempo, che più non sono visibili, come dapprima vagguagliati ce n'aveva il genitor storico. Tale invece si è la tradizione, da cui si addita il luogo della sepoltura di Afforgio, che attesa l'ampliamento oggidì fatto di detta Chiesa trovasi entro la medesima, senza però quella pietra, la quale, conforme scrive il figlio, lasciava congetturare che sova di essa scolpito fosse il manfrediano stemma con breve iscrizione unitamente, se hoggia a credere al Fondini, al busto d'Afforgio a foggia di medaglione; mentre col Donducci non uolsi pretermettere di avvertire che essendo si intraprese pratiche d'introdurre presso di noi gli agostiniani della congregazione di Lombardia in luogo degli eremitani, i quali da lunghi anni qui aveano stanza, a quelli perciò si riferisce il legato fatto Monasterio et fratribus s. Augustini de observantia se habentibus veduchj in ecclesia s. Joannis evangeliste de faventia, cioè se questi cenobiti saranno venuti ad abitare in Faenza a' giorni della morte del testatore. Così ancora quantunque da Afforgio si ordini l'erezione d'un chiosco di suore del minoritico istituto nella via di Bondiolo sotto il titolo della martire s. Barbara, e poscia mercè di codicillo de' s. marzo del presente anno, cui sijutiamo dicevole riportare, perchè ignoto ai nostri storici, si commetta l'esecuzione di tal legato alla consorte sua ed a ved Andrea Liavani, tuttavia non ha vi memoria, la quale ne attesti l'adempimento. Magnificus et potens d. d. Afforgius secundus natus qd. recolende memorie magnifici d. Joannigalaz de Manfredi testamento suo hoc adiunxit codicillum. quia atento quod d. testator omnem suam rem pornerat et fixerat

Ed intanto fra le più vive acclamazioni del popolo il giorno appresso alla morte d'Asforzio dal suo primogenito Carlo, secondo di questo nome, fu presa la signoria di Faenza, lieto de'

in serenissima dominatione Venetorum rogat quoque antedictam res. Dominationem quod dictos eius filios dignetur acceptare eorumque statum in protectione et defensione, ac custodire ut spes sua ad optatum finem perveniat. Item voluit et reliquit quod duo milia ducatorum auri in quibus magnificus d. Pius de ordelaffi forlivi obligatus est et tenetur prefato magnifico Asforzio pro restitutione, pretij datum magnifice d. Barbare olim eius filie et uxoris dicti magnifici d. Pii distribuantur et expendantur in edificatione et constructione unius Monasterij Monialium observantie s. francisci in civitate faventie per magnificam d. Johannam eius consortem et res Andream de vigliatana civem faven. prout ex videbitur melius ad honorem omnipotentis dei pro anima eius et mortuorum suorum et presertim prefate magnifice d. Barbare eius filie predictae. Item reliquit prefatos eius filios in brachijs et protectione hominum civitatis faventie et valliamonis quoque et valligenij ac ceterorum eius subditorum. Actum faventie in palatio residentie prefati magnifici domini in eius camera vividi etc. Albertus qd. ludovici olim res Johannis de picininis not. E qui il' fogli entra a dichiarare essere a lui forza di dipentiva dal donducci per manco di accreditate tradijioni che gli perno di sostegno circa a quanto egli scrive di Asforzio, cioè come egli si dipartisse dalla amicizia e alleanza de' fiorentini, e si collegasse con Bartolomeo da Bergamo capitano de' Veneziani per questo che gli avevano promessa la signoria d'Imola. Che il nostro Annalista vicin' adagiassi nel sentimento del patris storico, perchè questi attribuisce quale stimolo alla desezione del Manfrè di la sopra mentovata promessa, sembra a noi cosa cotanto ragionevole da non dubitarsene di convenire nel parere di lui, sendo ella un'opposizione non confortata da veruna autorevole testimonianza, come al contrario di molte non manca l'abbandono del nostro Asforzio dalla amista de' fiorentini per dovervene pienamente persuadere: e solo puossi forse con taluno dar a credere che quegli s'inducesse a collegarsi colla veneta republica trattovi dalla speranza

contraffegni d'affetto, che gli porgeva l'esultanza dei sudditi, e che il medesimo fin d'allora
 invocaccio conservavsi (*).

za di giugnere nei soccorsi della stessa ad impadronirsi d'Imola. Ed intanto produrre ci
 talenta l'esitaffio, che alla memoria d'Asforzio sacrava il Lazi dogo averne pianta la mor-
 te con lungo ed elegante carme.

Hic Manfredus pace Asfori, cui splendida virtus

Inter semides contulit esse duces.

Mors alter bello vivens et pace finivus;

lux et gentis eva gloria magna tuae.

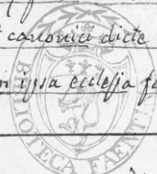
Al vacare del Barotti Mem. istor. di Astorzi Ferraresi vol. I pag. 47 evvi di Lodovico Carbone
 Oratio ad Astorgium Manfredum faventiae Dominum ed Ode in laudem Principis Astorgii
 inedite, il quale Astorgio, ove si ragguardi alla stagione, in che fioriva il Carbone, apesto si
 esser egli il secondo, onde al medesimo non dubitiamo averci a riferire codesta prosa e poesia.
 Per cio poi che al giorno della morte di Astorgio si appartiene, gli è incontrastabile male ap-
 prossi al vero coloro, i quali dietro al Manuzzi la allogano al secondo del maggio, avendosi un
 rogito delli 30 marzo 1468, con cui *Magnificus et potens d. d. Carolus et magnificus d. Lancelot-
 tus fratres et filij qd. recolende memorie magnifici et potenti d. d. Astorgii de Manfredi fa-
 ven. fecerunt et constituerunt egregium virum seu Nicolaum qd. seu Antonij de Jaguolij
 eorum actorem et factorem etc.*

(*) Nelle Memorie di Romagna estratte da Monumenti dell'Archivio Vaticano conservateci
 nel Santuzzi Monum. faven. tom. III pag. 361 si nominano in quest'anno *Carolus, Paleottus et
 Lancelottus faventiae Domini conspederati Venetorum*; e di vero da un atto-notabile de' 26 mag-
 gio abbiamo che *Magnificus et potens d. d. Carolus natus qd. recol. mem. magnifici d. Astor-
 gii de Manfredi faven. constituit suum procuratorem actorem et factorem spectabilem exi-
 tem et eximium legum doctorem d. Andream qd. seu Johannis de Arcolarij civem et conj.*

Toccando lo Strocchi delle geste di Bartolomeo nostro vescovo, narra che questi nell'anno 1463 nella Chiesa di S. Maria in Brivolo ora soppressa istituì alcuni Mansionari nel Titolo di S. Anna,

l'arium suum dilectum coram ser. dominio Venetorum ad conducendum firmandum et p[er]nendum antedictum magnificentum d. Carolum constituentem cum ser. d. Cristoforo Mauro dei gratia duce venetorum et venetorum dominio ad eorum servitia stipendia et pensiones cum ea conducta societate et comitiva et cum illa capitum et positum quantitate et cum illis provisionibus stipendio p[re]mio et honorarij etc., mentre un altro rogito delli 9 novembre c'isprudice, come allora Galeotto trovavasi sul lombardo suolo a' servigi della veneta signoria. E dacchè nel corso del presente anno non ci occorre d'aver a sp[er]a menzione di Carlo, qui non ommetteremo perciò di riferire che atteso certa controversie destatej infra gli abitatori di Solavolo e que' di Castell bolognese a cagione della percaia da buon tempo avetta sul fiume Senio, giusta a suo luogo fu per noi detto, con mandato delli 6 ottobre ep[er]o Carlo deputava Antonino da Solavolo suo procuratore app[er]o il romano presule Giambattista Lavelli governatore di Bologna a trattare col medesimo di concordia, e in oltre circa i confini territoriali dei p[re]nominati castelli, conforme meglio può intenderj dal relativo atto, che quasi per intero qui riportiamo: Magnificus et potens d. d. Carolus secundus de Maup[er]is faver. omnij meliorij via juve et forma quib[us] magis et melius potuit fecit conspiciit ordinavit atque creavit Antoninum qd. felippi olim Baldassarij de Solavolo presentem et ac-
cessantem suum verum et legitimum procuratorem actorem et factorem et certum mi-
rum sp[er]ialem sp[er]ialiter et expresse ad se presentandum coram sermo d. legato seu gu-
bernatore civitatis Bononie et coram magnifico domini sexdecim reformatoryb[us] statuti-
libertatis civitatis p[re]dicte et eorum eorum officialibus vicarijs et auditoribus et cum eis tractan-
dum disponendum ordinandum concordandum ac terminandum omnes et singulas disse-
rentias et discordias exortas inter prefatum magnificentum d. Constituentem p[re]dictum seu
comune et homines castri Solavoli ex una parte et homines castri Bolognesi ex

che poscia furono rivanti agli altri in servizio della Cattedrale. E comechè altrettanto si scorga
 essere detto dal Magnani, nondimeno l'autorità di lui non ci muove ad aggiustargli piena fe-
 de, perchè anche in questo fatto avviammo celarj: uno di quegli scarii allo stesso di sovente fami-
 gliari: e ad andarsene in tal sentiva ci stimola un decreto de' 2 aprile 1468, merco' di cui a-
 vendo pel dianj esso nostro pastore ad una cal capitolo due mansionari a vie maggior utili-
 tà e lucro della cattedrale, assegna loro le rendite di alcune chiese libere da cura d'anime,
 conforme da quello si apprende, ove leggeſi: In christi nomine Amen. Anno a nativitate
circumdum millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo indict. prima tempore pontificatus
sacratissimi in christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape seun-
di die secunda mensis Aprilis. Cum hoc sit quod rev. pater d. d. Bartholomeus de Gandulfi
Dei gratia dignissimus Episcopus favon. et ven. vir d. Jacobus Magnani prepositus ecclesie ca-
tedralis s. Petri de faventia et coelector dictae ecclesie cathedralis s. Petri unanimiter et con-
concorditer et capitulariter in ipsa ecclesia favon. ordinaverint et de novo creaverint duoſ



parte altera occasione chiese que est supra dictum castrumbolonensium et flumen senis de non
 conducendum aqua pro canalibus ad molendina Solavoli predicti. Item ad confirmandum
 corrigendum mutandum minuendum disponendum et satisfaciendum quoddam laudem
 iamdiu latum super quibusdam differentijs territoriorum confinium dictorum castrorum
 per spectabilem et reverendum d. Virgilium de malvitij de bononia ex parte una et eximium
 legum doctorem d. Ugolinum de vigliavana ex parte altera etc. Actum faventie in palatio
 residentie prefati magnifici d. Constituenti predicti in ejus camera viridi. Albertus qd. Ludovici
 olim sev Johannis de picirini not. Ne tralasciemo altresi di vicodave, come il novello nostro
 signore eleggera suo vicario lo spectabile concittadino giureconsulto Francesco Cittadini, giu-
 sta ce ne ravvisano due rogiti de' 25 ottobre e 26 novembre del presente anno, il quale te-
 neva dietro in quella cavica al faentino leggista Giovanni Monticoli successore ad Ugolino
 Savani, di cui evvi memoria dal giorno 18 luglio 1466 fino alli 4 del gennaio 1466.

Mansionarios qui divinis ministerijs noctes et dies in ipsa ecclesia mansionaria habeant servare et
 ipsius mansionariis certis redditibus quamquam paucos deputaverint et designaverint et ipsi fructus et
 redditus nullo modo sufficiant pro sustentatione, oneribus ipsorum et quibus sit aliunde providere et
 modis aliis honestis et habitis pro tunc haberi possit. Insuper prefatus d. Episcopus et capitulum
 antedictum deum pro oculis habentes et honorem dignitatem comodum et necessitatem dicte
 ecclesie prospicientes quorum dominorum canonicorum nomina sunt hec videlicet d. Johan-
 nes Beddi, d. Magistra de Ravaldij, d. Fratradem de Diatermij, d. Christoforus de Sivoly, d. Hiero-
 nimus de Liavana, d. Bastolomen de Scardavij, d. Stephanus de Condardij presentes et in
 dicta ecclesia servientes de novo constituti congregati et coordinati in loco infra scripto eorum
 dicto d. Episcopo pro evidenti utilitate et necessitate dicte ecclesie cathedralis ex causis predi-
 ctis et omni et quocumque alio meliori modo via jure et formas qua et quibus magis et me-
 lius potuerunt et debuerunt ipse d. Episcopus et supranominati domini canonici ecclesie
 s. Petri de Revadello, ecclesiam s. Crucis de Ranco, ecclesiam s. Laurentij de Mangarigo, ecclesiam
 s. Pauli de porta Ravignana, ecclesiam s. Marie Foradati, altare s. Anne constructum in eccle-
 sia s. Servasij, ecclesiam s. Laurentij de Mangarigo quarum quidem ecclesiarum constitutio
 et desinitio rectorum ipsarum partim spectat ad d. Episcopum et partim ad dictos dominos
 canonicos que ecclesie prenominate omnes sunt sine cura et non vacantes ad presens ipsas
 ecclesias universas incorporaverunt et deputaverunt constituerunt et designaverunt dictis mansio-
 nariis et pro unius conjunctis et sic deputatis haberi voluerunt et perpetuo instituerunt adeo
 quod deinceps cum aliqua earum vacaverit nemo de illis se intromittere debeat nec amplius
 vacare censeatur sed sint ut dictum est perpetuo ad dictos mansionarios et mansionariam
 deputate ex causis predictis et hoc omni meliori modo ut supra. Qui d. Episcopus visis auditis
 et intellectis predictis omnibus suprascriptis suam auctoritatem quam habet interposuit et
 decretum. Actum faventie in domibus episcopatus in capella dicti Episcopi etc. Guido Maria
 filius egregij viri ser Francisci Beccaluc civis faventie. et not. etc.

Ora dal ricordo in questo decreto fatto dell'altare di s. Anna eretto nella chiesa di s. Servasio

si tira ad opinare togliere sua origine la notizia regalataci dal buon Magrari, il quale
 fosse rinvenendo appo l'Agguini cantessa di Manjonari provveduti tra altre vendite di quel
 la ancora della dote del mentovato altare, non si peritò quindi con soverchia confidenza si-
 travceli siccome istituiti in s. Maria in Broilo, e ciò perchè, concessa nel 1376 alle suore
 Santucci la parrocchiale chiesa di s. Gervasio, conforme a detto anno fu per noi accennato, la
 spirituale cura di quel popolo veniva commessa al rettore di s. Maria in Broilo. (a qual con-
 cessione ci è testimonio dell'abbandono già fattone dalle summentovate suore, ed avvenuto
 fosse pria del 1463, stante che in detto anno a' 22 dell'aprile trovasi nominato D. Thomasius
rector ecclesiarum s. Marie in broilo et s. Gervasij de faventia, e della chiesa di s. Gervasio ab-
 biamo memorie fino al 20 aprile 1499 in un rogito, ove si ricorda Dominus Baptistia rex so-
tij rector ecclesie s. Gervasij, che in un altro de' 28 settembre dell'anno stesso vien chiamato
rector ecclesie s. Marie in broilo, l'autore sopra del quale da un atto notabile delli 13 marzo 1473
 ci è annunziato che esercitava l'ufficio di sagrestano della cattedrale: Dominus Michael rector
s. Marie in broilo sacrista ecclesie cathedralis de faventia, mentre da un altro de' 9 febbraio
 1487 siamo istrutti che canonici ecclesie cathedralis de faventia ellegerunt et deputaverunt et
constituerunt dominum baptistam de fagliafariis dominum rampetrum rectorem ecclesie s. Vi-
larij dominum Nevolonium rectorem ecclesie s. crucis de roncho et dominum Andream Joha-
nif capre manjonarioj dicte ecclesie ad serviendum dicte ecclesie in divinis horis etc.
 Sta notato appo l'Ubertelli, come il vicesimoquinto dell'aprile di quest'anno, che fu la domenica
 in albis, seguiva la traslazione delle sacre spoglie del vescovo s. Emiliano, uno de' protettori
 della città nostra, mercè dell'esser elleno riposte in una nuova e più decorosa massimosa uo-
 na con sovravi figure in bassorilievo e due stovie d'esso santo con altrettanti miracoli pel
 medesimo operati, a testimonio del che nella base di quell'avello leggevasi: Nova translatione
In Hoc Tumulo s. Emiliani Ep. Et Conf. Osa quiescunt 1468 22 Aprilis (*).

(*) Ora gli è a saverse che tra le parrocchiali chiese sull'entrare del presente secolo abolite,

E qui rientrando noi nell'alleanza, della quale tosse favellammo, gli c'è a videte non avervi a
vuto chi alla prima condizione di essa di buon grado non assentisse, mentre la seconda, quel

quella esordio v'ebbe, che da s. Emiliano s'intitolava, nella qual infamata occasione il ret-
tore della stessa con grave onta e indegnità mutilava il predetto avello, vendendo la pie-
tra, che ne formava la parte anteriore; laonde oggidì ci rimangono solo le altre tre, ca-
gione, per cui nel trasportare joscia quel venerato deposito nel maggior tempio si dovettero
elleno disporre, nella guisa, in che veggonsi. Ma non pria la buona ventura fece sì che a
noi pervenisse contezza della riprovevole vendita d'essa pietra e del luogo ancora, ove la me-
desima tuttavia trovavasi, dir vogliamo presso le suore del Corpus Domini di Dovli, sollec-
ti ci rivolgemmo colà ad un amico (al quale attesa la sua autorità non era per tornar
malagevole l'accesso nel cospo chiuso) pregandolo senza più a recarsi ivi ad esaminare
una cotai antica pietra con figure in bassorilievo posseduta dalle predette suore e minuta-
mente ragguagliarsene del soggetto. E sì la molta cortesia del medesimo non indugiava a
far pieno il desiderio nostro, significandoci egli, come nel mentovato convento trovasi un
sasso, sopra del quale evvi incavata una lastra di marmo bianco, che forma, a quanto pa-
re, la parte anteriore di un'urna, e dipinta in quattro medagioni rappresentanti in vi-
lievo alcuni fatti, non si sa poi a chi relativi. Nel primo veggonsi due coloni lavorare colla
matta in un campo, e due mani uscite di mezzo alle nubi, le quali vanno a poggiare sul
sopra dei medesimi, indicando loro, a quel che sembra, ivi essere nascosto un corpo. E ciò è
verosimile, perchè nel secondo si vede un cadavere sopra un carro tirato da buoi, e prece-
duto processionalmente dal clero, ed accompagnato dal popolo. Scorgej nel terzo una cap-
pella ed una tomba, ai piedi della quale pregano varie persone d'ogni ceto. Nel quarto in-
fine rappresentasi una nave pericolante in mare per scucitata procella; e mentre i navi-
ganti implorano soccorso, comparisce loro un uomo, e dando di mano all'albero della nave,
li rende franchi da ogni pericolo. Dopo tali schiatimenti affè gli è tolto qualvoglia dubbio

la cioè del capitano, come tu esca dai veneziani, vedun altro dai collegati si porre disposto ad accettare, perchè reputavasi tornar loro ignominiosa e in pari tempo troppo utile alla veneta repubblica, di cui il papa era figliuolo; laonde questi dopo lunghe contese mitigate dai conforti dell'ottimo duca d'orso si acconciò finalmente a temperare il suo decreto, ommessa ogni menzione del bergamasco condottiero, il quale era quindi affretto con poca sua fama a far ritorno all'antico vicetto di Malpaga, allorchè il vicesimoginto dell'aprile veniva in forma pubblicata la pace, da ognuno accolta con vero giubilo (*).

sull'identità della pietra, che in gria serviva a chiudere i mortali avanzi di quel santo puerile; e però null'altro a noi resta ad aggiungere, se non una breve illustrazione delle soprannotate sculture, il che prendiamo a fare, mostrando colla prima alludersi a que' due uomini, che, come ricordammo ne' cenni sulla vita di s. Emiliano, mentre trovavansi egli in un campo vicin della città presso un mucchio di fieno, ciascuno di loro sentissi da mano invisibile poggiarsi una coppata sul volto, dal cui prodigioso avvenimento si tolse cagione a suspicarsi di alcuna notevole cosa ivi nascosa. Accennasi colla seconda al trasporto indi fatto del corpo d'esso santo alla chiesa di s. Maria del Conte. La terza è di per se abbastanza chiara, perchè da chicchessia si comprenda. Indicasi nella quarta la protezione da Emiliano adimplorata inverso un suo divoto presso a naufragare.

(*) Card. di Pavia Comment. lib. IV. Spinaldi Annal. eccl. ad an. 1468 num. 21 a 26. Annuaire de Florent. lib. XXIII. Al recare dell'Agrovini, giusta certe antiche memorie per lui rinvenute, tra le condizioni della sopra mentovata lega, eranvi quelle che il Collesoni faciat restituere Faventinis castrum Dovadulae et d. Maddaro de Mansfredi civitatem Imolae, Modanum, Subanum et Saquinam, et etiam d. Cavolo de Mansfredi civitatem Faventiae et castrum Orvosi, et quaedam alia bona stabilia ab eo oblata. La sola incuria dell'amanuense noi non dubitiamo punto a scrivere lo scambio corso nella voce Faventinis in luogo di Florentinis: ma ben altrimenti ci accade far ragione intorno alla città d'Imola, la quale non es-

Al sei mesi della morte del marito madonna Giovanna vedova di Affozio Manfredi malata del corpo disponeva de' suoi beni mercè di testamento delli 3 settembre, ed è nel presente anno appunto che gli stessi Annalisti camaldolesi ne fanno menzione, commendando l'inizque pietà di codesta signora, onde oltremodo benefica si vendeva inverso le nostre monache l'indiate per pingui lasciti loro fatti. Ed oggidì noi pure a div togliamo dell'ultima volontà di quella gentil donna, non per renderci servili dell'altrui esempio, sì per la sola ragione del non venirci più in appresso fornita contezza della medesima, tra' legati della quale basti accennare quello di dugento corbe di frumento assegnato in pro della fabbrica d'una urna da custodire le reliquie del martire Savino, insieme cogli altri, che le predette sacre vergini riguardano, e sono quattrocento libbre di bol., colle quali far acquisto d'una possessione, una vigna ed una vacca della per provveder loro il latte, poichè dal testamento, cui siamo per riportare, potressi interamente com- prendere a chi e in qual guisa amasse ella lasciare il restante de' suoi averi.

sendo stata occupata, non poteval perciò venir compresa in quella restituzione, e molto meno da essa, ove si rifletta che il signore di essa era collegato co' veneziani, malgrado del sinvenissij appo il Santuzzi Monum. javen. tom. III pag. 261 vicoda De restitutione javent. facienda Cavolo De Manfredi a Daddo de Manfredi, giusta le Memorie di Romagna estrate da Monumenti dell' Archivio Vaticano; mentre rispetto al castello di Oriolo, sebbene dall' Ubertelli ancora si vechi essere stata a Nastolomeo ingiunta la restituzione di fiolo secco (non di Oriolo), tuttavia non al Colleoni si per contrario a Daddo Manfredi è a tenersi essere stato fatto un tal comando, ove dal vero non si diparta il racconto del continuatore del Pugliola, da cui è scritto, come in questo presente anno Daddo ebbe fiolo secco a di 2 di Aprile a tempo di notte, perchè i fanti, ch' erano a Imola, fecero trattato coi fanti, che facevano la guardia, e scalarono il detto Castello a tempo di notte, e presero il Commissario con sua brigata, e bruciarono il Ponte, la Groa, il Castellano e i famigli, e mossero a saccomanno il detto Castello, e tutti i prigioni mandarono a Imola, e fortificaronvi molto bene per la loro salute.

Magnifica et potens et prudentissima d. d. Johanna conxor olim magnifici et potentis d. d. Ar-
 tonij secundi de Manfredi favent. suum testamentum fecit in hunc modum. In primis sepul-
 turam suam elegerit et esse voluit in ecclesia s. Veronij ordinis fratrum observantie s. franci-
 cij extra portam montanariam de faventia. Item reliquit pro male ablati incerti sol. vigin-
 ti bon. Item reliquit pro reparatione pontis arvi secundum formam statuti comunitatis faven-
 tie sol. quinque bon. Item reliquit loco et ecclesie s. Veronij predicti Ducato ducento auri pro
 fabricando et laborando in dicto loco prout videbitur heredibus et commissariis suis infra scriptis.
 Item reliquit loco et conventui s. Francisci ordinis fratrum minorum de faventia unam
 eius possessionem cum una domo super eam lapidibus munitam et curijs copertam cum omni-
 bus ad eam spectantibus sitam in villa gallsterna vallisenj. Item reliquit dicto loco et conven-
 tuj unam partem terre arative totam quatuor vel circa sitam infra circulum in cap. s. Lavi-
 nj cum una domo supra eam lapidibus munitam et curijs copertam. Item reliquit Ecce-
 sie Cathedrali s. Petri de faventia lib. viginquingue bon. pro fabrica et reparatione dicte
 ecclesie. Item reliquit ecclesie s. Andreae ordinis fratrum s. Dominij de faventia lib. viginquingue
 que bon. pro fabrica et reparatione dicti loci. Item reliquit loco et ecclesie s. Marie servorum
 de faventia lib. viginquingue bon. pro fabrica et reparatione dicte ecclesie et loci. Item ve-
 liquit loco s. Augustini fratrum heremitanorum de faventia lib. viginquingue bon. pro
 fabrica et reparatione dicti loci. Item reliquit voluit et mandavit quod omnia sua debita
 solvantur per eius heredes infra scriptos suis creditoribus quo citius poterit et maxime medicis
 qui eam curaverunt in presenti egritudine. Item reliquit jure institutionis magnifico d. Caro-
 lo eius filio Sitam candidane sitam in territorio suoj quam ipsa testatrix possedit et de
 presenti possidet. Item reliquit magnifico d. Galeotto eius filio jure predicto institutionis unam
 eius possessionem cum omnibus partibus terrarum ad eam spectantibus sitam in territorio
 suoj predicti in loco dicto Tavernara. Item reliquit rev. protonotario d. Dederico eius fi-
 lio vicarium de bondiolo sitam in civitate faventie in cap. bondioli juxta vias a duo-
 bus lateribus. Item reliquit eidem domino jure institutionis quodam partem terrenj ubi

olim erat quedam tevalias et fovee civitatis in dicta cap. bondioli juxta eius dictum viridarium mediante via ab uno latere et ab alijs duobus juxta muros dicte civitatis et mediante via publica et a quarto juxta etiam viam publicam quod petrum terreij prefata testatrix emit de anno presenti a savoglia qd. pigliardi de faventia. Item reliquit dicto jure institutioni magnifico d. Angelotto eius filio unam possessionem vocatam la possessione dalvoilo cum uno boilo sitam in territorio fusij. Item instituit sibi heredem magnificam d. Elisabet eius filiam in ducatu quingentis auri proprio suo jure et legitima eius provenientibus in bonis suis. Item reliquit Camille filie Cristofori de Manfredis in auxilium maritandj eam ducatu centum auri. Item dicta domina reliquit eidem unum eius gabanum veluti movelli et unam eius camuram janni finj movelli et unum teputrum movellum fulgitem argento aurato et unam eius vestem janni viridifficij et unum ex suis mantilibus inoxelatis. Item reliquit loco et sororibus s. Trinitatis de faventia sito in burgo porte ponti lib. quattogentas bon. quas voluit solvi dicti sororibus in tempore sex mensium a die mortis ipsius testatrix pro emendo unam possessionem pro sustentatione et alimentacione vite dictarum sororum presentium et futurarum. Item reliquit dicto loco et sororibus unam eius vineam sitam in comitatu faven. in scola s. luxe in fondo popalti pro alimentacione vite dictarum sororum. Item reliquit eidem sororibus et loco eius salmisia majorij partij. Item reliquit eius breviale magnum et pulcrum loco et fratribus s. Devoninj ut ovent decem pro anima ipsius testatrix et mortuorum suorum. Item amove de j et pro anima ipsius testatrix corbas ducentas granij sui quas habet in granarijs tam faventie quam fusij expendendas pro fabricando et colocando arcam s. lavinj de novo factam seu faciendam in ecclesia cathedrali (vic) s. Petri de faventia. Item reliquit jure legati Pandolfo de montana eius scalco lib. vixintiquinque bon. Item reliquit dicto jure legati ser Alberto qd. Ludovic de picininij de faventia eius cancellario lib. quingquazinta bon. Item reliquit dicto jure Rayssino qd. Maji bordj eius factorj lib. vixintiquinque bon. Sui autem commissario et huius testamenti executori elegit et esse voluit d. Guadrianum loij s. Devoninj predicti qui nunc est vel pro tempore.

fuevit d. Pratiadeum canonicum faven. magnificos dominos eius filios videlicet d. Carolum
d. Galeottum d. Federicum et d. Sangelottum predictos et res Perinum Joannisbaptiste peri-
ni cap. s. Stefanij de faventia et me Albertum notarium infrascriptum. Actum faventie
in palatio residentie prefatorum magnificorum dominorum et dicte testatrix in eius ca-
mera consueta quod palatium situm est in cap. s. Stefanij juxta plateam communij. Albert-
tus qd. Ludovicij olim Johannis de picininijs not. (*).

A questo testamento tenne dietro un codicillo de' 13 settembre, di' e' del reg. tenore: Magni-
fica et potens d. d. Johanna de Manfredij consors qd. magnifici et potentij d. d. Astorij
de dictis Manfredij faven. hoc codicillum testamento suo adiunxit videlicet reliquit jure le-
gati Thomaso alias Saquacino filio Vitinij de monticulo comitatuf faven. olim rogatio
eiusdem magnifice d. testatrix predicte unam domunculam lajidibus muratam cuppij
coestam et solariatam cum modico terreno post eam sitam in civitate faventie in cap. bva
Diofj. Actum faventie etc.

Dicimmo or ora, come appresso alla notizia delle tavole testamentarie di Giovanna ve-
run' altra dappoi ci perveniva intorno alla stessa, ne altrimenti accader poteva, sendoche
da un rogito del primo novembre di quest'anno ci e' dato conoscere eper ella stata da mor-
te inuansa a detto giorno ricongiunta al consorte, a testimonio del che leggesi in quell'
atto pubblico: Cum hoc sit et fuerit quod magnifica et potens d. d. Johanna consors olim ma-
gnifici et potentij d. d. Astorij secundi de Manfredij faven. de anno presente suum ulti-
mum condidit testamentum in quo inter cetera que in dicto testamento disposuit reliquit

(*) Il più volte citato compilatore delle brevi Memorie del Monastero della S. Trinità di
Faenza scrive che madonna Giovanna mercè di sua testamentaria disposizione donò a cia-
scuna di esse monache sopra ricordate un salmista ed un breviario. Dall'addotto docu-
mento potrà chicchessia avvisarsi quanto quegli di gran lunga non s'appoggia al vero, e
principalmente riguarda al breviario.

Sovoribus s. Trinitatis burgi portis de faventia unam vineam tornat. septem vel circa sitam
 in scola s. luxie in fundo portis pro alimentacione et sustentacione vite carum sovorum
 comorantium in dicto monasterio s. Trinitatis predictae. Item reliquit pro fabrica aice sive
 sepulchri s. lavini et capelle corbel ducentas granj de suo grano existente in suis granarijs tam fa
 ventie quam justj idcirco magnificus et potens d. Carolus secundus et rex d. Federicus protho
 notarius et magnificus d. Lancelotus fratres et filij qd. presatis magnifici d. Afforij et presat
 te magnifice d. Johanne et hevedes ipsius magnifice domine una cum magnifico d. Galeot
 to confratre nunc absente et existente in partibus lombardie ad spijendia seu dominio ve
 nistorum fidecommisij et executores dicti testamenti mandaverunt et disposuerunt Alber
 to not. consignare et dare vineam dicti sovoribus atque consignare et dare et tradere d.
 Pratiades canonico presentij dictas ducentas corbel granj pro satisfactione legatorum predicto
 rum in fabrica dicte capelle et sepulchri s. lavini que et quod de novo fabricabitur et fabri
 cari debet in ecclesia cathedrali (sic) s. Petri mediante dicto legato. Actum faventie etc.

Conosciuto al Ravina si rimase il pretore di quest'anno, che da ben cinque atti pubblici ci
 vien additato nel veggiano giureconsulto Bartolomeo Castani, del quale è posta la prima
 memoria da uno del primo febbrajo, ove si nomina Egregio jurisperitus d. Deltavani des
 Anasano de Arzenta hon. vicarius eximij legum doctoris d. Bartolomei de castanij de
 regio hon. potestatis faventie, e ricordato di poi fino a' 28 dell'agosto, mentre un rogito de'
 26 novembre c'issuice, come nella carica di vicario del signor di Faenza trovavasi lo
 cato D. franciscus de Citadinij legum doctor ac vicarius generalis magnifici ac potens
 dom. nostri dom. Caroli secundi de Manfredi faventie, ed un altro poscia delli 31 dicem
 bre ci annunzia un novello nostro castellano nel concittadino Givolano di sei Cittadi
 no.

Salichi tre interi secoli, da che i monaci dell'avellanica congregazione avevano stanz
 presso di noi nel monistero di s. Maria foris portam loro donato dal vescovo nostro Gambet
 to fin dalli 25 aprile 1168, nel terzo mese dell'anno 1469 veniva meno in Faenza quell'

istituto per morte del concittadino Giovanni, che ne fu l'ultimo abate, e del quale rinveniamo memoria in un atto di rinnovata enfiteusi de' 7 giugno 1451, ov'è appellato reuerendus in christo pater domnus Joannes olim bastoli de fauentia dignissimus abbas monasterij s. Mariae foris portam de fauentia ordinis s. crucis fontis aelane habitus albi representans totum capitulum et conventum cum in ijso monasterio non sint ad presens aliqui alij fratres nec monachi residentes nec vocem habentes in capitulo, mentre dagli Annali di camaldolesi siamo instrutti che di Giovanni mentio fit in necrologio Avellanense ad diem XVIII martii del 1469. Onde venne che rimasto così deuelitto quel monistero, fu esso eretto in commendata e commessa l'amministrazione de' beni di quello a Federico Manfredi da usufruire con titolo di abate commendatario, il quale delegava suo procuratore il canonico Girolamo Ukli (*).

(*) Noi condoniamo al Babini l'aver egli ignorato che la erezione dell'antidetta commendata seguiva appresso la morte di Giovanni abate, non già quando il medesimo per divino dono continuava tuttavia a respirar aura vitale; ma che a primo Commendatario fosse nominato il Cardinale di S. Pietro in Vincoli, ed a Commendatario il Vescovo Federico Manfredi, gli è questo un fatto, che trovasi fede appo coloro soltanto, i quali col Babini stesso per anche ignorano le voci Commendatore e Commendatario esser elleno pretti sinonimi; e che per avventura se dubitasse, interroghi il Moroni v. Commenda. E ciò che vie maggiormente accrebbe in noi la maraviglia, s'è lo scorgere, come il Babini a conferma di sua asserzione conduce l'autorità del Mitavelli Monum. Faent. col. 584. dal quale senza più ivi si reca che Anno 1469 Abbatia s. Mariae foris portam commendata Federico Manfredi episcopo, qui substituit Hieronymum Ukli canonicum Faentinum; extincto ibidem ordine Avellanense, conforme dall'ultima ce n'avea ragguagliati l'Aggravini nelle sue schede, poscia il Donducci pag. XVII e lo Strocchi serie won. de' Vescovi Faentini pag. 181 sulla testimonianza degli Annali di camaldolesi, i quali tom. IX pag. 33 ci tramandavano la serie degli abbati del monastero nostro di s. Maria foris portam, e dopo di essi lasciavano ricordo

Ad una co' figliuoli prigioniera tuttavia del cognato Pino signore di Forlì soppiava Silvia
 betta Manfredi la perduta libertà, quando in un cotol battaglia da Faenza, uomo d'ad-

Del primo commendatario; nè da alcuno de' citati scrittori si nomina il cardinal di s. Pietro
 in vincoli, secondo che adoperava il Babini, da cui divider non sapremmo, donde si togliesse ca-
 gione di rammentar quivi questo porporato, se non ci fosse noto essersi egli giovato di certe
 inedite memorie del prete Doli, ov'è detto che la Chiesa di s. Maria foris portam divenuta
Commenda nel 1469 divenne primo Commendatario il Cardinale di s. Pietro in Vincoli, in
di Mons. Federico Manfredi, donde il presentarsi poi di quello strano paradosso, quando l'
 errore del Doli tutto si chiudeva nella precedenza per esso lui assegnata all'antidetto porpora-
 to, il quale per vero dire non fu se non il successore del Manfredi, cioè il card. Giuliano della
 Rovere, poscia pontefice col nome di Giulio II, non già Francesco dello stesso cognome
 e titolo cardinalizio, che oggidì insignito dell'officio romano veniva nel 1471 levato al so-
 glio di Pietro, appellandosi Sisto IV. E quantunque giusta le memorie forniteci da alcuni
 vogiti il card. della Rovere debba riguardarsi quale terzo successore del Manfredi, nulladime-
 no da quanto siamo per dire nel 1475 sembra appartenere ad esso la precedenza ora at-
 tribuitagli, malgrado del rinvenirsi daggrima mentovato a' 18 giugno 1480 Ven. in christo
 pater domynus Johannes Nicolaus de Buschis de Solavolo dignissimus iudicis et procurator
 rev. in christo patris S. Bartholomei de Rovere Episcopi ferrarie nec non Abbatis rive perpe-
 tuæ Commendatarij monasterij s. Marie foris portam faventie ordinis s. Crucis foris Avella-
 ne habitus albi, indi alli 11 novembre 1493 Reverendissimus d. Lucas qd. franciscus de Paris
 apostolicus protonotarius et commendatarius perpetuus abbatis s. Marie foris portam, e fi-
 nalmente non più presto delli 13 novembre 1496 Reverendissimus d. Julianus Cardinalis
 s. Petri ad vincula abbas s. Marie foris portam de faventia. Ne' della sola commenda di s. Maria
 foris portam fu avvicinato il nostro Federico, sì di quella pur anche della pieve di s. Jo. Battista in
 Ottavo, conforme ce ne vende accorti un vogito de' 28 agosto 1473, nel quale ricordasi Ven. reli-

me d'esso Pino, eccitavasi il generoso disegno di dar opera a fargliela ricoverare, come pria gli venisse il dextro di poterslo. Volgeva il marzo di quest'anno, e l'attesa occasione non indugiava ad offerirgli nell'asenza di Pino condotto nel seguente mese in Bruca a celebrare gli sponsali con Raffira figliuola di Daddo Manfredi, che al Battaglino parendo opportuno al suo divisamento il giovassi del tempo, in cui gli si apparteneva la guardia della città, sepp'egli disporre Carlo Manfredi a recarsi la notte delli 16 aprile presso la porta di Schiavonia per ivi accogliere la sorella coi nipoti Anton Maria, Francesco, Maria e Giulia, ove la buona vertura si mostrasse amica a' suoi sforzi, siccome avvenne, poichè tratta dalla bocca la vedova di Cecco insieme coi figli e consegnatala al fratello, che nel posto luogo la stava attendendo, seco a farza la menava, dove a breve andare l'ottavo dell'agosto i lunghi durati travagli se spegnevano la vita, mentre a 29 dello stesso mese nella famiglia Manfredi nuova vittima mieteva morte in Maria già paterna di Carlo (*).

giouf d. Peronius de gluttois dignissimus canonicus faven. rector ecclesie s. Stephani nec non procurator et negotiorum gestor sev. in christo patri et domini devesij de Manfredi Episcopi faven. et commendatarij ecclesie plebis octavi. Ne saro aveva egli ad essere oggidì il costume d'erigere pievi in commende, poichè fin dal 1450 trovasi quella di s. Andree in Panigale commendata a Pasivio della Lana, leggendosi in un atto notarile de' 10 gennaio di detto anno: Pasivus Antonij Mathy qd. pasij delalama vallifamonis aduiger de societate magnifici domini nostri Astorgij de Manfredi procurator et legitimus administrator Pasivij eius filij commendatarij plebis s. Andree comitatus favenie.

(*) Marchesi Supplem. istor. di Forlì pag. 497. Ubertelli Livr. ms. a' 27 maggio del susseguente anno fu da Pino ingalunata Raffira Manfredi, cui l'anonimo forlivese Annalista appella mulierem quidem splendidissimam et formosissimam, omni virtute et humanitate decoratam. Del connubio di questa figliuola di Daddo non fa motto l'Alberghetti; esso però dall'ultima ragguagliati ci aveva, come nel 1463 havvi un memorabile istrumento

Et dache ci è venuto fatto rinvenire e guardio la disposizione d'ultima volontà di Elisa-
 betta, yettante alli 6 giugno del presente anno, sijutiamo dicevole il produlo: Magnifica
 et potentis d. d. Elisabetha filia qd. magnifici et potentis d. d. Afforij secundi de Manfredi
 et consortis qd. magnifici et potentis d. d. Cecchi de Ordellaffi olim foribij domini suum te-
 stamentum in hunc modum fecit. In primis sepulturam suam elegit apud locum s.
 Peronini ordinis fratrum observantie extra portam montanariam de faventia Item
 reliquit loco seu monasterio s. Peronini de faventia ordinis fratrum observantie s. Fran-
 cisci Ducato centum auri ex dotibus suis expendendo in libris pro libraria dicti loci. Item
 reliquit monasterio et fratribus s. Andree de observantia s. Domini de faventia Ducato
 quingenta auri de dotibus suis expendendo pro fabrica et reparatione dicti monasterij.
 Item reliquit ecclesie s. Marie foris portam unum eius cooperatorum federatum asmelinij
 brocatum. Item reliquit petro de ferraria gubernatori eius filiorum et mag. Coradino de
 partibus sanue magistro grammatice docenti grammatice dicto eius filio omnes eorum mo-
 cedet et solaria. Item reliquit magnifice d. Cie et d. Julie filiabus suis legitimis et natu-
 ralibus de dotibus suis Ducato millequadringento auri pro qualibet earum. Item reliquit
 magnifici eius filij d. Antoniomarie et magnifico d. Francisco marie eius filij legitimis
 et naturalibus florenso quingento auri eidem testatrici relicto per magnificam d. Johannam
 de Manfredi qd. eius genitricem. Sui autem commissarios et huius testamenti executores elegit

rogato li 18 Gennaio, col quale Taddeo Manfredi e Margherita (sic) di lui Moglie signori d'Ino-
 la promettono Taddea loro figlia in consorte a maestro Nannei probabilmente per un suo
 figlio. Ora Nannei, soggiugue ancora, figliuolo di Giovanni detto Caloplavo, uno degli antena-
 ti cioè della nobile famiglia Codronchi; onde nella mentovata Taddea ci vien posta conte-
 ga d'una figliuola di Taddeo rimasta fin qui oscura ai nostri patri forivi, e che forse per
 le antichette cose il cita ce la accenna nella consorte d'un figlio anonimo di maestro Gio-
 vanni Codronchi d'Inola.

et reliquit magnificum et potentem d. d. Cavolum secundum de Manfredi et rev. protho-
notarium d. Federicum de dicti Manfredi eiusdem testatvici fratres etc. Actum faventis in
palatio residentie dicte testatvici et magnificorum dominorum nostrorum de Manfredi pro
dictorum sito in cap. i. Stefani juxta plateam communis etc. Albertus qd. Ludovij de Picini
nis de faventia not. (*).

(*) Tra le inedite poesie, che tuttor ci rimangono del più volte nominato nostro concitta-
dino Angelo Saji, havvi alcuni epigrammi e un epigramma intorno ai ritratti di Elisabetta e
Barbara Manfredi colle seg. subriche: Ad Magnificum dominum Afferem de pictura filiae
suae majoris (Elisabethae) manu Joannis de Oriolo, e Ad praefatum Principem de pictu-
ra dominae Barbarae filiae minoris de manu praedicti. Rimamente qual fù il pregio
che in codesti dipinti accoglievasi, ce lo annuncia il poeta stesso nei primi cinque versi, scri-
vendo:

Hanc exolvere volens pictor tua vota Joannes
Majoris natae effigiem tibi desinat, Affer
Princeps, grata etenim cavo satis esse parenti
Munera, non illam melius pinxit et Argelles,
Non tenuit vocem et sensum si forte dedisset,

quantunque a vero dire vigubiamo doverci quivi scorgere un qualche vestigio di esagera-
zione; mentre entrando a toccare del tempo, in cui condotti furono quei ritratti, esso ci
viene chiaramente additato nell'epigramma, ove il Saji invita a fargli a far ritorno al-
la patria e vendere paghe le giuste brame della sua piccicola figliuola,

Namque sua Avagonum liquerunt castra catervae,
Et requiem fessis horrida suadet hiemis,

cioè sull'uscita del 1449, allorchè Barbara di sette lune oltrepassava l'età d'un lustro.
E del pittore che dire abbiamo? Di costui cotanto scarse son elleno le notizie a noi perven-

la famiglia detta da Sivarano (anzi da Sigiavara, abbreviato di poi in Sivarano), che in faenza al tempo d'Asforgio haveva tenuto appresso di quel signore il primo luogo, governandosi quella città quasi a loro disposizione, havendo sempre, per conservarsi nel loro posto, coltivate artificialmente discordie fra Asforgio suddetto e Carlo di lui figliuolo, quando videro subentrato Carlo al principato del Padre, ebbero gran timore d'esser tutti fatti morire: disegnarono però tutti di tal famiglia di ricoverarsi a Forlì, e per havere qualche intrattiera con il Prencipe Piero, s'accostarono al Conte Ghinolfo da Gomena governatore, come quello che a suo talento tutti li maneggi della città disponeva, e col mezzo di questo furono ammessi in Forlì, cioè il Dottore Ugolino con ser Andrea e Silvestro suoi figliuoli. Così il Marchese, il quale appieno s'accorda coll'Ubertelli intorno alla cagione, onde i Sivarani spinti erano ad uscirsi del patrio suolo, non però circa al luogo, in cui essi ricoveravano; poiché a detta del nominato nostro cronista non a Forlì, si per contrario ad Ancona recaransi, dal signore della cui città gran nemico di Carlo Manfredi ricevevano promesse e d'essere fatti castellani della rocca di Calamello, qualora i medesimi a lui la dessero, siccome coloro, che la guardavano per Manfredi stesso, dal quale a giudizio del Donducci scoperata la congiura dei Sivarani ordita di consegnare a Taddeo Manfredi quel castello, vennero quindi dannati al bando, posciachè dal Carlo, se vogliono dar fede all'Ubertelli, erano stati più volte invitati a tornare sotto salva-

nute, che di niun' altra ci troviamo forniti tranne di quelle tramandateci da un rogito de' 20 agosto 1461 Actum faventie in apoteca Ubertarie posita in cap. s. bastoli juxta stratum montanariam, mag. Johannem de oriole pictorem publicum etc. donde si ritrae, come codesto valente artista era condotto a pubblico stipendio e veniva appellato dal nome di sua terra natale, quantunque da altri documenti siamo isprutti discendere egli dalla famiglia Calegari, e poscia dalle tavole testamentarie d'un cotal Michele di Gio. Mengano delli 20 giugno 1462, il quale tra gli esecutori di sua ultima volontà nomina Johannem qd. iuliani de oriole alias dicto Johannem magro pictorem cap. s. bastoli.

condotto a Faenza, o almeno andar a Ravenna o in altro loco ad habitare, ch' all' hora si levava di soggetto d'esser eglino per mettere Taddeo nella possessione di Calanello: ma in tanto dimoravano con un suo capitale nemico, non poteva se non che credere che fosse vero quello, di che s'era sparsa voce contro di loro. Ma essi stando tuttavia saldi, il signor Carlo dopo haver fatto examinar testimonj sopra la publica voce e fama che loro volevano dare la fortezza di Calanello al signor d' Imola, e citarli alla sua solita habitatione, la quale era nella cappella di s. Severo, li fece dichiarare dal Podestà, che fu Francesco Sijani nobile trolognese, incorsi in crimen laesae maiestatis, e li confiscò tutti i beni. Il nome di costoro era Guido, Silvestro, Antonio, Pietro, Giacomo, Andrea e Girolamo. Andrea, quando fu data la sentenza, era morto, poichè gli fu tagliata la testa in Ferrara alli 12 d' Agosto per tradimento o d'ito contro il Duca Ferruccio di Modena e Marchese di Ferrara, onde fu dannata la sua memoria con confiscatione de' beni. Girolamo era canonico, e fu privato del canonicato del mese di Giugno dal vescovo, il quale canonicato fu poi conferito ad un Nicolo di Manava dal Capitolo (*).

(*) La casa di Carlo Manfredi ov' mentovata sorgeva secondo un' antica tradizione sulla via degli Orfanotrofi, e segnatamente sul sinistro canto, che si piega in quella di s. Maria dall' Angelo, donde s'entra nell' altra della Monaldina; mentre rispetto al canonico Manava ci veniva aggregato al patrio capitolo li 28 del giugno, secondochè ce ne ammassa il voto di quell' elezione, il quale lo chiama *dominum Nicolaum qd. Donij alias manava*, a cui il dì primo del seguente luglio era altresì affidata la cura della parrocchia di s. Donzj, onde in un atto notabile de' 10 marzo 1474 trovasi ricordato *ven. religiosus fr. Nicolaus de manavij canonici faventinus necnon rector ecclesie s. trentij*. E poichè ci è intravvenuto far menzione d'un canonico parroco, tacev non vogliamo, come ben altri v'avevano a questi giorni, che alla canonica dignità quella pure accoppiavano di pastor d'anime: e a darne un saggio verremo tessendo l'elenco di coloro, i quali nella seconda metà del presente

Aggio il cenno, che della morte di Andrea ci lasciava l'Ubertelli, ne viene che di essa si
 debba per noi alquanto più largamente favellare, laonde togliendo a mettere ciò in atto,

secolo ambe in se s'avvanano, conforme la testimonianza fornitaci da atti notavili,
 da cui (senza tacere d'uno de' 23 ottobre 1437, ovè si nomina D. Johannes olim vel falli
de Jocha morini de partibus Abvntij canonicus faven. et rector plebis Agji) a 22 settembre
 1464 citasi Ven. vir d. Alonijus qd. Stefanij vel Vandini canonicus faven. et archipresbiter
plebis s. Andree comit. faven., a 19 ottobre 1466 D. Johannes qd. vel Antonij de mantilij
de Inola canonicus faven. nec non rector ecclesie s. Marie guidonij de faventia, a 4 aggio
 le 1471 Ven. decretorum doctor d. Gratianus qd. mag. Ugolini de Diatemij de Caspo Bologne
sio rector ecclesie s. crucis de faventia et dignissimus canonicus ecclesie cathedralis (sic) s.
petri de civitate faventie, a 6 gennaio 1472 d. Christophorus qd. Petri de vividolij canonicus
faven. et rector ecclesie s. Emiliani, a 28 agosto 1475 Ven. religiosus dominus Seronimus q. A-
lexandri de gluttolij dignissimus canonicus faven. et rector ecclesie s. Stefani, il quale indi
 a 18 dicembre di detto anno vien appellato canonicus nec non rector ecclesie s. Blasij de
Lacofina, ch'esser doveva titolo di beneficio semplice, e alli 14 aprile 1486 rector eccle-
sie s. Marie de Dilixij (sic), a 18 marzo 1475 religiosus vir d. Baptistia de Baruffaldi
prepositus ecclesie cathedralis de faventia nec non prior et rector ecclesie et plebis s. Marie
seu s. Georgij de Caparano (dove s'apprenda, quanto il Cattoli si dilunghi dal vero nella sua
 serie delle Dignità del nostro capitolo, allorchè ci rappresenta il Baruffaldi decorato della preposi-
 tura non più presto del 1483), a 2 giugno 1475 Ven. vir religiosus d. Johannes Dedi canoni-
cus et rector ecclesie s. Marie Guidonij, a 7 agosto 1476 Ven. canonicus d. Bartolus de scav-
caus canonicus ecclesie cathedralis s. petri iudicis et procurator conventus presbiterorum
de faventia et rector ecclesie s. Eutroij, a 21 gennaio 1480 vel d. Petrus olim Francisci de
Tenzolij canonicus favent. et rector ecclesie s. Marie Ugonum, a 14 gennaio 1489 vel. pater
d. Nicolaus filius olim Christophori rondinini de s. georgio civis et canonicus faven. et rector

ci basti il narrare, come da Evcole d'Este governatore di Modena avuta la contezza del trattato, che contro la vita del duca Borso menavano il nipote Gian Lodovico Pio da Carpi ed il concittadino nostro ser Andrea Strani, malgrado della profferta, cui i congiurati facevan gli della signoria di Ferrara, qualora egli fosse per aderire all'iniquo loro disegno, fermò nella fede inverso il fratello e abbonente da cotanta nefandità, udì con orrore l'infame profferta, e fatti a' 17 luglio carcerare que' ribaldi, mandavali poscia a Ferrara, ove il dodicesimo dell'agosto eretto nella piazza un alto tribunale, quivi secondochè recita l'anonimo compilatore del Diario ferrarese, scrittore sincero, a suono di campana et di corni li fu lecto la condemnatione suo el popolo de la fengeva nuova; fu per lo Podestade publice suso dicto tribunale factoli tajare la testa a tutti e due, et Joanne Ludovico havea in dozzo una Sabava di rosato di grana et uno Zingone di cetanino, et le Calze di rosato di grana: et quello Andrea (juel diavol da esso chiamato Messer Andrea da Sigliarava da Saenza) havea uno Zingone di cetanino negro; et poi furono poste in due capse impegolate, et portate per li trattici conjuncti a simili cose a Santo Polo, et li stanno (*).

ecclie s. marci monti vidoli parochialis, il quale di nuovo a' 20 agosto del seguente anno è ricordato nella guisa, che segue: Sen. vir d. Wroclaw olim christofori de vandinis de s. Georgio vallis hamonis canonius favens ac rector ecclie parochialis s. gregorii vallis hamonis, e la ragione di duplicare così i benefici ecclesiastici ci avvisiamo averci a togliere dalla penuria di sacerdoti, siccome ad andarcene in siffatta congettura ci stimola lo scorgere che oggi di ben quattordici parrocchie tra urbane e rurali di nostra diocesi trovavansi commesse alla cura di cenobiti.

(*) Muratori Antich. Effen. p. II pag. 222. Secondo una cronaca inedita del sec. XVI esistente nella biblioteca di Ferrara il nostro Andrea sosteneva oggidì presso Gian Lodovico la carica di cancelliere, però che in essa si legge, come nel rubric adì XII de agosto el magnifico Joanne Ludovico di pi da Carpi, et uno Andrea da Strania suo cancelliere furono decapitati, ali-

Detto della miseranda fine del nostro concittadino, preterir non dobbiamo di ricordava, com' ei fu uomo di lettere e non vulgare cultore dell'italica poesia, di lui restandoci tuttora una lunga canzone e due sonetti, quella composta a maniera di spirituale meditazione, poichè che gli venne intimata la capitale sentenza, questi nell'ora, in che era condotto al supplizio: dei quali saggi poetici siamo debitori all'ejunio nostro filologo Lamburini, che tenuto delle patrie letterarie glorie con solerte cura davasi a raccorre, quante meglio poteva rime antiche di faentini, e perciò di questi ci basti il produrre alcune poche quartine della canzone e l'intero secondo sonetto:

qualli se foino fatto uno tribunale drito el peol di coste, perche il popolo ben li uedesse, li qualli volseno tradire lo nostro illmo. sig. Meser Dovo Lucha di Ferrara. Al recare in oltre del precitato compilatore del Diario Ferrarese, cam' è a vedersi presso il Muratori op. Ital. script. tom. xxiv col. 222, ad Edcole offerivono altresì i congiurati gli stati di Favenna, di Paenza e di Dogli, il che juvesi afferma dal Drizzi Mem. stor. di Ferrara vol. IV pag. 68, aggiugnendo poichè essere stato Gian Lodovico decapitato a' 12 dell'agosto, e alli 22 del medesimo il nostro Andrea insieme con Gian Marco fratello di Gian Lodovico predetto; noi nondimeno riputiamo averci ad attenerci all'autorità dell'allegato Diario meglio che a qualunque altra, e con quello avvisare essere la morte del Diavani seguita il dì stesso, in cui Gian Lodovico lasciava il corpo sotto la scure del carnefice, mentre a detta del soprammentovato compilatore adi xv di settembre di nocte fu tajado la testa a Joanne Marco di Pii, et fu sepulto a sancta Anna, quantunque l'esemplare di tale sentenza dalla teste ricordata cronaca si potvaga al vigesimo secondo d'esso mese. E quolova abbiasi ad aggiustar piena fede al Drizzi, Andrea e Gian Antonio da Figin cancelliere del duca di Milano erano i destinati ad uccider Boiso, alla qual congiura, secondo il Diabon Mem. stor. Modenesi tom. IV pag. 150, partecipava ejjandio Taddeo Manfredi cognato dei due fratelli decapitati.

Se 'l ceco traditor mondo fallace,
Ben di nequizza, tradimenti e inganni
Tenuto t'ha molt'anni
Lontan dal tuo fattore e sommo bene,
Mostrando or ombra, ed or caduca spene
Di giacer vani, a cui s'inchinò molto
Quello appetito stolto
Che a tua vera salute mai non genia;

Ora che 'l Cielo in te largò dispenza
Della sua grazia, e se' vidutto al punto,
Andrea, che Dio compunto
Di ha degnamente del commesso errore;
Lieva la mente a Dio, sprona il core,
E non far ver di lui offinato truto,
E con divoto pianto,
Pentito del mal far, chiedi perdono ec.

Sonetto

Regina eterna, se mie' preghi mai
Accetti furono al tuo divin corpetto,
Come più volte con piatoso affetto
M'hai mosso in don mal conosciuto affai.

Or che all' estremo di mia vita in guai
pidotto io son per mio grave difetto,
Occorri, Madre, che 'l tuo aiuto offetto,
E benchè tardi, ancor presta sarai.

Porgimi un poco la benigna mano,
 Levami su del fango; e a te mi tiva;
 Ben lo puo' far che se' piena di grazia.
 L'alma pentita del suo error sorpiva,
 E pvedon chieder: Or non voler vie vano;
 Con tua clemenza l'afficura e rizza (*).

In quest'anno, secondo che ce ne ravvisa l'Ubertelli, il sig. Carlo fece levar di piazza il Pedvone, altrove per noi ricordato, il quale era una pietra posta in mezzo della piazza, dove quelli ch'era-
 no falliti e che cedevano a' beni, per decreto di giudice erano condotti, e nel corpetto del popolo
 erano sforzati con viva d'ognuno a battere le natiche sul Pedvone, ripetendo tre volte la formula
 cedo bonis, e perciò tale pietra è altrove detta *caji cessionis*, onde, prosegue il patrio cronista, sino
 a' nostri tempi dura il proverbio: *Battere il culo a Pedvone*.

Comechè del possessor dell'anno scorso non abbiamo ricordo oltre alli 28 agosto, è nondimeno a tene-
 re per indubitato esser dal medesimo soppenuta quella carica almeno fino a tutto il gennaio del
 presente, conforme ce ne assicurano due rogiti delli 15 e 30 d'ajo mese, dai quali per giunta s'

(*) Come se fosse dice il Zambini aver avute dalla gentilezza del ch. prof. Filippo Mordani, va-
 venute pervenutegli dal nostro cav. Dionigi Brocchi, al quale erano state trasmesse dal valenti-
 sime prof. Luigi Cristofomo Ferrucci lugheze, che le trasse d'un antico codicetto acquistato a duo-
 la dall'erudito sig. conte Giacomo Manzoni di Lugo. La canzone e il sonetto primo s'rimaneva
 inediti fino a' giorni, in che vennero nel Zambini dati in luce; l'altro sonetto era già stato pub-
 blicato dal predetto signor prof. Mordani nelle sue venustissime Prose, nella cui nuova edi-
 zione fatta poscia in Bologna del 1742 aggiunse egli la canzone e il primo sonetto. Appresso
 al bando ricoveratij i Sariani in Milano, secondochè narra il Fontucci, ivi conseguirono da
 quel duca l'onore della milanese cittadinanza a' 20 settembre 1612, e per tal guisa ebbe origine
 in detta città la famiglia de' Sariani.

apprendo che nell'ufficio di vicario del Castaro trovavasi oggidì Eximius legum doctor d. Anto-
nus de Jullis de Parma; mentre un atto notarile delli 5 marzo ci annunciava un novello pre-
 tore nella persona del conte e cavaliere Francesco Vizzani da Bologna, che nell'anno 1462 e
 seguente vedemmo reggere codesta carica e di cui poscia havvi ricordo in un rogito de' 10 mag-
 gio, merce del quale magnificus d. Carolus de Manfredi dominus Faventie eligit et nominat
suum procuratorem spectabilem et reuerensum equitem et comitem hon. d. Franciscum filium
qd. spectabilis equitis d. Melchioris de Vizzano ad presentem potestatem Faventie (di
 cui era vicario il cremonese giurista Francesco Doni) ad agendum coram magnifica et illu-
stri d. d. Constantia filia olim magnifici ac potentis d. d. Gualteri de Sarano olim Camer-
rini, a trattare cose del maritaggio, che il Manfredi agognava con esso lei stringere, allorchè
 presso del medesimo esercitava l'ufficio di vicario un altro nostro concittadino, giusta la fede
 d'un rogito de' 15 maggio di quest'anno, ove si cita d. Franciscus de Cittadini de Faventia
legum doctor ac vicarius magnifici domini nostri domini Caroli de Manfredi, il quale forse
 era succeduto al Vizzani da noi mentovato nel 1446 e costituito tuttora in essa carica a' 27
 del luglio 1461.

Sebbene abbiasi per fermo non pria della seconda metà del secolo decimosettimo essersi appo-
 noi introdotta la nobile arte di fabbricare la carta, gli è non pertanto incontrastabile, com'è
 ella fin dal 1410 toglievasi qui ad esercitare; istruendociene un rogito del not. Alberto Piccini-
 ni, col quale a' 7 del marzo convalidavansi le condizjoni nel dì primo settembre del prece-
 dente anno già statuite infra Oppijone da Langugnano e Bartolomeo Albicelli nostro
 cittadino, soci nell'erezione d'una cartiera, con un cotale Angelo romano fabbricatore di car-
 te, conforme enunciate sono nel predetto atto notarile, che qui riportiamo: In christi no-
mine Amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCCLXX indict. III tempore smi. in christo
patris et domini nostri domini pauli divina providentia pape secundi et die VII mensis
martij. Cum hoc sit et fuerit quod de anno domini 1469 et die primo mensis septembris
dicti anni nobilis vir oppijo qd. Simon de Langugnano habitator Faventie pincerna sive

scelus magnifici et potestis d. d. Caroli secundi de Manfredis faventis et providus iuvenis Bartolomeus qd. petri de albicellis cap. s. Michaelis de faventia ut socij ad infrascripta omnia et singula in presente instrumento contenta conduxerunt M. Angelum qd. Bartolomei de foma magistrum castarum bombacinarum seu opera ipsius M. faciendum castas bombacinas et alia quamplura prout et sicut dicte partes dixerunt et afferunt in presentia meo notarij et testium infrascriptorum contra ex quibusdam scriptis privata et capitulis in ea contentis scripta manu dicti Bartolomei de voluntate ipsarum partium et voluntate dicte partis pro maiori declaratione et validiori cautione ipsarum etc. e. cioe

MCCCCLXVIII ad primo de settembre facti facti cum M. Agnolo nostro castare sopra ogni sorte de casta da per si zia cadune.

In prima per prima de casta reale fornita de tutte punti dacorde diexesette soldi luna.

Item per prima de casta mezana soldi dodexe per prima fornita de tutti punti.

Item per prima de casta piccola fornita de tutti punti soldi otto den. sei.

Item per prima de casta de strazzi piccola per soldi cinque la prima fornita de tutti punti inferne dacordo di tutti supradicti facti e perij.

E questo se intende che nuj oppijo e Bartolomeo compagni doveme mantenere a nostre spese strazzi garavella fessi forme ceste tele brocche legni per incolare calcina spazio per ligare le visime.

Item facti facti infra nuj oppijo scalco del n. m. s. m. (nostro magnifico signore messer) Carolo predicto et in Bartolomeo de piero dalbicello e M. Agnolo de Bartolomeo da roma nostro castare.

In prima che el dicto M. Agnolo se obliga a stare a lavorare in lo nostro molino per anni cinque e in capo del tempo se a lo dicto M. Agnolo o a nuj compagni non gavesse a lui lavorare in lo nostro molino e a nuj che lui non lavorasse. lui se obliga de adifarcene missi tri inance e cuij nuj a lui.

Item che nuj seme obligad' a pagare li garzoni de tempo in tempo e maxime quando

lui haveje uno garzono che nozhe jasse de tenerle piu e mettere a suo conto.

Item che alcuna volta che quando li soy garzoni volesono dinari siamo obligati a darglie al=
cuno a li soy bisogno e mettere al conto del dicto maestro Agnolo.

Item che siano obligati a dare al dicto m. Agnolo el modo del suo salario per torse jano vi=
no legue e dare onque sabato soldi tri per boccha che lui tira.

Item dicto m. Agnolo se obliga a dare la carta bona e sufficiente e mercantefcha da manda=
re in onque lucho e de onque sorte de carte lui se fara'.

Item che lui se obligemo a darglie el resto del suo guadagno in questo modo 200 se lui vendere=
mo vobba per lib. cento e per lib. cinquanta secondo le quantita de darglie la mita' alova=
del suo guadagno e piu se gliè bisognava.

Item che el dicto m. Agnolo se obliga a comparere vigejave onque saviglio se quastasse in lo mo=
lino d'andoglie lui el modo e non di esse pagato de manufacture el dicto m. Agnolo ma
el dicto m. Agnolo debia haveve onque anno para uno de calce per sua fatiga per mantene=
re li dicti savigli de pexio de soldi quaranta.

Item che lui siano tenuti da questo di a uno anno che vene di far fare una jilla nova
e doe se a lui parera ma de una seme obligati.

Item dicto m. Agnolo sia obligato e se obliga a fare la voda e lo caminello de sopra e fare
la jilla a sue spese de la manufactura e surte le manufacture de la jilla che lui di ef=
seve pagato.

Item che lui siano obligati de dare de lavorare quanto jora lavorare le jille del molino.

Actum faventie in apoteca heredium sive Julielmij qd. d. Antonij de nubliana jta in cap.
1. Stephanij iuxta plateam mediante porticu etc. (*)

(*) Quanto tempo si continuasse a fabbricare la carta, mancano le memorie per indica= lo, sendo noto soltanto, come sette lustri d'aggioi era già cessato da quell' arte, giurta ce ne vende accosti un rogito del 1. dicembre del not. Girolamo Vicinini, ove leggeji che cussien=

E qui traggiammo dobbiamo al triſte racconto d'un flagello dell'iva celeſte, cioè di tagliandi e
 rijetuti tremiti di terra, i quali al vece dell'Ubertelli cagionarono ne' cittadini cotanto ſpouen-
 to che i più rifugiaronſi alla campagna: ma quando ciò accadeſe il cronista noſtro non lo
 paleſa, nè di codeſto terremoto punto favellano gli altri patii ſtorici: nulladimeno il ſecondo
 tramandato dal cronico continuatore del Pugliola, come a di 21 di Aprile, 1470 nella
 montagna di Bologna dalla parte de' Caſi furono grandiffimi tremuoti e nevi, pe' quali cad-
 de a terra una parte del muro del Caſtello, ſembrea forſe a taluno fornire baſtevole indi-
 zio, donde conoſcere il tempo di quello scuotimento. Se non che ſi male ſ'aprovebbe al ve-
 ro chiunque ſ'andaeſe in coſiſſatto avviſo, laſciandoci memoria in un ſuo protocollo il not.
 Alberto Piccinini che nel preſente anno adì 26 de luglio a hore xx vene uno tremo-
 to in modo che ciaſcuno che era in le boteghe fuginno fuora in mezo de la giappa. Item
 adì veneri 27 de luglio 1470 tra hore 4 et 5 vene uno grande tremoto et de 109 quello vene-
 no multj altri picoli. Item adì ſabato 28 de luglio 1470 a hore 18 vene uno altro tremoto
 grande quaſi come quello che vene adì 26 predicto. Item adì dominica 29 de luglio 1470
 a hore 12 vene infra tempo de mezo hora duj tremoti grandiffimi in modo che la gente
 quale era in la ghieſa de ſ. Auguſtino fuginno fuora per la major parte et ſimilmente fu-

tes et deſiderantes magnificus D. Johanneſ olim magnifici ac clariffimi domini Marcij ballij
 digniffimi patricij venetiarum et Nicolauſ olim egregij viri Mathæi de Monticulo civiſ faven-
 tini caſſ. s. Margarite edificarij et fabricarij facere molendinum uſque ad perfectionem pro
 macinando fermentum et ſegetes quacunq; videlicet in una domo alia dicta el molino
 de learte ſita in ſcola caſſij rainoſij in fondo perſolino iuxta canale ſer. ducaliſ dominiſ D.
 N. et viam publicam idcirco mag. Mariottoſ olim mag. Andree mag. Marcij de vallehamonij
 promiſiſt et convenit facere condere perficere et fabricare totum edificium dicti molendinij etc.
 Onde moſtra poterſi argumentare che quello di detta cartiera ſorgeſſe, ſe non nel luogo, in cui
 poſcia venne eretta la nuova, ceſto ne' dintorni di eſſa.

girino fuova de laltre ghiese.

Dopo il che sulla fede del prenominato Ubertelli ci rimane a riferire che il tredicesimo del dicembre cancellotto fratello di Carlo Manfredi accongiavasi a servigi del duca di Milano con ovvevole provvisione, mentre tre rogiti dei 24 marzo, 18 settembre e 27 ottobre ci fanno sapere continuamente il Sijani a veggere la pretura nostra, ed essere al Tonj succeduto nell'ufficio di vicario *Eximus legum doctor d. Jacobus de Assuinis de firmo.*

Entrando l'Ubertelli nella storia del 1471, recita, come movi quest'anno a di x di luglio mese seu Bartolomeo Gandolfi vescovo della Città, in loco del quale fu posto mores Federico Manfredi fratello del signor Carlo, e fu detto da alcuni di egli lo faceffe avvelenare per essere vescovo, dove che prima era canonico, et havea l'Abbatia di S. Maria in Commenda. Ne punto diversamente era stato scritto da un nostro anonimo cronista contemporaneo, la quale autorità ci comove a riconoscere oggidì soltanto avvenuta la morte di Bartolomeo contro l'avviso di coloro, che non dubitano alloggiarla al 1469, e tra questi lo storchi ne addita perfino il giorno, cioè a dire il vicesimo del febbraio, e quindi al detto anno asseguano la elezione di Federico. Tuttavia qualora ciò s'avesse a tener per vero, affermar converrebbe esser ella seguita non più presto dello scorcio del luglio; poiché oltre a due rogiti de' 27 febbraio e 4 marzo 1469, in cui citasi Geo. d. Federicus de Manfredi protonotarius apofolicus, e il testamento della sorella di lui Elisabetta, fatto li 6 giugno dello stesso anno e per noi poc' anzi prodotto, ove quella deputa esecutori di sua volontà magnificum et potentem d. d. Cavolum secundum de Manfredi et vov. protonotarium d. Federicum de dicti Manfredi ejusdem testatrix fratres, havevi non puve un atto notavile delli 28 d'ego giugno, nel quale tra nostri canonici s'ricorda d. Federicus de Manfredi, si ben un altro ancora de' 19 luglio 1470, dove Federico vien chiamato col solo titolo di protonotarius apofolicus (*).

(*) Tutta l'importanza del citato rogito de' 19 luglio non chiudej ella nel documento da esso fornitoci, nel quale siamo veji certi che Federico non trovavasi allora per anche decorato

Non pria pertanto della seconda metà del 1471 noi v'ipotiamo averci a consentire a Federico l'onore della patria insula episcopale: e di fatti non v'ha memoria precedente al dì quinto dell'ottobre di quest'anno, donde togliere si possa una prova d'un più lontano possesso di quella dignità, e ci vien esposta da un rogito fin qui rimastosi oscuro, cui avremo ragione di produrre nel 1474; quando sull'uscita del citato mese ci è recata novella cortesia di lui nella rassegna pel medesimo concessa alla nomina del rettore della parrocchia di s. Antonino nella persona del monaco Benvenuto Utile, di cui fanno menzione gli Annalisti carnalolesi, lasciando scritto, come nel 1471 die xxv octobris federicus de Manfredis episcopus faventinus visa electione facta a Philippo de Gagnoli abbate sanctorum Hippolyti et Laurentii de Faventia Benvenuti (qd. Petri) de Glutoli monachi carnaldulesii in rectorem ecclesiae sancti Antonini, eam ratam habuit, dal che si scorge, quanto grandemente andasse errato l'Ughelli, riferendo al 1472 la morte del predecessore di Federico, intorno al quale, sebbene dica lo Strocchi ignorarsi, se egli appartenesse al nostro Capitolo, allorchè del 1465 veniva da quello levato alla cattedra vescovile, ed aggiunga essersi da lui rinvenuto al medesimo soltanto aggregato nel 1465 giusta una carta trasmandataci nel Mittarelli, gli è non pertanto incontrastabile che almeno fin dai 25 giugno 1462 era quegli insignito della dignità canonica, secondo la testimonianza d'un rogito e che poscia nel febbraio del 1464 sosteneva l'ufficio di sindaco e procuratore del patrio capitolo (*).

dell'insula episcopale, si ben anche nel contenere un mandato di procura per la rinuncia ch'ei divideva fare della chiesa di santo Stefano di Casbiano dell'inolese diocesi, ov'è chiamato senza più sev. in christo pater et d. d. federicus natus olim magnifici et potentis d. d. Alforgij de Manfredis faventis et sedis apostolice protonotarius, conforme può vedersi ne' rogiti del not. Alberto Piccinini, ciò che si è fin qui dai nostri storici ignorato.

(*) Bartolomeo trovavasi già fregiato dell'episcopale dignità, allorchè tuttavia riteneva il titolo d'arciprete della pieve di santo Stefano di Corleto, come ce lo attesta un atto pubbli-

Ma qui ci sembra insorgere, taluno e richiederci in quale guisa per noi sostenere si possa l'opinione nostra malgrado dell'istanza di Federico letta nella consigliare tornata de' 21 dicembre 1470, in cui quegli si appella col titolo di Vescovo, com'è a vedersi appo l'Afferrini e il Donducci, avendosi da medesimi che D. Bartholomeus qd. D. Bernardi de Casali iudicis et procurator Camere Manfredae ac potentis domini nostri Caroli secundi de Manfredis fuit ad avingheriam, et dixit, spectabilis et egregij viri et civis, bona quondam D. Ugolini seu Guidonis de Havana et filiorum suorum confiscata sunt et deveniunt ad Camere Manfredam de

co de' 23 giugno 1460, ov'è appellato per. in christo pater et d. d. Bartholomeus de Gandersfil Episcopus favent. nec non pastor plebis coilete faventine diocesis, alla cura della qual chiesa dovea egli in sua vece aver deputato un cappellano, sendoci in un istrumento de' 10 ottobre del predetto anno additato frater Jacobus olim Andree de Mantua capellanus plebis coilete; vicario del cui vescovo fu, secondo che apprendiamo da alcuni rogiti, il concittadino Dominus Stephanus de Lionardis in iure canonico licentiatus, mentovato in tale cavica d'ali 8 marzo 1461 fino a' 14 aprile 1472, aggregato al patrio capitolo nel 1467; mentre signaldo al rettore della parrocchiale chiesa di S. Antonino abbiamo a noi fratre, quanto male s'apponga il Mittavelli, rappresentandocelo in un monaco camaldolese, giacchè dall'atto medesimo della nomina di esso siamo istrutti che benvenuto di Pietro Utile era monachus abitus nigri, cioè benedettino, il quale succedeva nello spirituale governo di quella parrocchia al rinunciatario frate Francesco di Bartolomeo Zamoni de' Servi di Maria, che fin dalli 2 novembre 1467 la reggeva del cui genitore abbiamo memoria in un rogito de' 24 gennaio 1466, ivi ricordandoci Mag. Bartholomeus qd. Andree de Zamonibus de cap. S. Antonini burgi porte portis. Ma convien ben affermare che il Mittavelli s'avisasse di poi dell'error suo, perocchè ne' Monumenti faventini lasciava scritto, come nel 1471 seguiva Electio rectoris S. Antonini in burgo facta in persona benvenuti q. Petri de Glucto lii monachi nigri abbatiae camolae status Urbini.

mini nostri, cui fuerunt rebelles et proditores, prout cuilibet nostrum notum est, que bona prefatus Dominus vult vendere et alienare, quod cum facere velit, petit eo modo quo in supplicatione infra scripta continetur, cuius continetur dictus D. Bernardus summam et ad eam se retulit, cuius supplicationis tenor talis est, videlicet:

Il Magnifico e Reverendo Monsignor messer Dederico de Manfredi vescovo della Città di Faenza narra e dice alle vostre nobiltà et a tutti voi altri del Consiglio generale e spectabili cittadini che questo anno ha comprato una certa casa nella cappella di santo Revo di Faenza appresso Baldone d'Amiano da Marzano e presso Andrea di m. Guilielmo dipintore, il perchè prega le prefate vostre nobiltà si vogliano degnare di loro speciale grazia et per lo vo certa scientia concederli una certa viola che è appresso un certo spazio di terreno della sua casa appresso alli suoi confini per ornare et affettare la comodità di detta casa, e questo domanda di gratia specialissima conoscendo le vostre nobiltà del continuo esser stato sollecitissimi servitori non solo di lui ma etiam di tutti li suoi passati ec. siccome dalla vostra voce de' consiglieri ottenne (*).



(*) A cento aggiugnova oggidì il numero de' consiglieri, dei quali sceglievansi 25 per ciascun quartiere o rione della città, ed 8 erano gli anziani, il cui ufficio durava due mesi, e di questi pure venivano tolti 2 per ogni quartiere. Sendo fin qui riconosciuto qual cultore dell'arte d'arelle e nel più antico de' pittori faentini quell'Andrea di m. Guilielmo dipintore sopra nominato (com'è a vedersi ancora presso il Fonducci pag. 504) per codesta sola ragione a giudizio nostro vengono a lui attribuite due piccole tavole, l'una rappresentante una Pietà, che si conserva nella sagrestia della chiesa cattedrale, l'altra una Vergine col divin Infante e i santi Giovanni Battista e Antonio di Padova in mezza figura, che ora è in una camera dell'amministrazione di pubblica beneficenza, opere del sec. XV. Tuttavia chi ben consideri, come a Guilielmo vien dato il titolo di maestro, ad uno cioè che esercitava un'arte o mestiere, l'avrà dovuto l'altro di dipintore appropriare al medesimo

Primamente dall'unione del titolo di *Monsignore* con quello di *Vescovo* ci è posto il principale incentivo a riguardare il secondo non altrimenti che una mera giunta arbitraria fattavi in tempi posteriori, quando cioè tale titolo era divenuto proprio altresì de' vescovi, al qual giudicio in oltre ci spinge il rinvenire in un rogito de' 27 febbrajo 1469 ricordato esso Federico col predetto titolo, quantunque per anche decovato non fosse della episcopale dignità, ma che solo gli apparteneva per quella di protonotario apostolico. E poscia, che tra beni confiscati ai Sviavani v'aveva una casa posta nella cura di s. Severo e comprata da Federico, giusta ci annunzia l'istanza di lui, gli è questo un fatto, il quale oltremodo si dilunga dal vero, e la testimonianza di più rogiti ci toglie ogni dubbio, come la nominata famiglia avea sua abitazione nel popolo di s. Bartolomeo, cioè a dire sulla via *Dominja* a rincontro del vicolo *Lavina*, oggi di abitazione della nobile famiglia Zanelli, e che quivi veramente giacesse la casa di Ugolino Sviavani teste da Federico acquistata, e alla quale accenna egli nella sua istanza, ce n'entra mallevadore un rogito de' 29 dicembre 1471. *Actum faventie in domibus rev. d. episcopi Federici de Manfredi sitij in cap. s. Bartoli olim d. Ugolini de Sviavana sitij juxta viam communij etc.* (*)

Ugolino, non ad Andrea, e già nel 1420 facemmo noi menzione d'un Guglielmo di Guidone di Perucino pittore, il quale movendo intorno al 1460 lasciava dopo di sé un figliuolo appellato Pier Andrea, che punto non dubitiamo non essere quel desso, di cui ov'è favella. E un documento, che per certo ratifica il giudicio nostro circa l'appellazione di *maestro* da attribuirsi alla persona da noi ov'additata, haffi ne' libri dell'antico archivio de' frati domenicani, ove sotto l'anno 1592 sta registrato, come *Safaello* figliolo che fu de' M.^o Giovanbattista (Destucci) *de pinto* ve deve dare al convento di s. Andrea di Favenza *ordinij predicatorum scudi quatro* dove in ora alij prestati per mij frate *Thomaso* de soncino sindaco del convento dicto.

(*) L'occasione di toccare della casa del vescovo Federico ci reca a riferire, come tra i non pochi rogiti, nei quali rinviem' ricordo di essa, ve n'ha due de' 26 novembre 1473 e 9 maggio 1474 fatti il primo faventie in domibus rev. d. Federici episcopi faven. in camera tenera ubi habi-

E poichè inoltre si dichiaravano i vicini di quella casa in Baldone d'Armano da Marzano ed in Andrea di m. Guilielmo di jintove, restar quindi non ci possiamo dall'avvertire, come dalla menzione del secondo di Coffovo vien fornita novella prova del trovarsi detta casa entro i confini della parrocchia di s. Bartolomeo atteso quanto fu per noi scritto negli anni 1420 intorno al genitore d'esso Andrea.

Paolo II non compiuto per anche l'anno settimo del suo pontificato mancava per subitanea morte la notte precedente al dì vigejmosesso del luglio, donde giusta il costume di quelle stagioni il volgo si tolse argomento a molte dicerie, e v'ebbe perfino chi colla penna si adoperasse a tramandare ai posteri la memoria di quel vicegerente di Cristo: ma non da vedersi, si ammaestra il non soggetto italiano Annalista, e di lui pregi nella vita, che ne compose Marco Lannejo, e nelle Epistole del Dilecto, e presso altri Autori, tra cui non è a tacersi Angelo Maria Quivini, infigne ornamento della Romana porpora, il quale ci lasciava una nobilissima apologia di questo pontefice, che senza esserne palese la cagione sembra certo aver cessato di vivere nell'odio prepotente universale. E nondimeno ci testifica la storia che sotto al veggimento di lui s'oma cangiò interamente d'aspetto. I pubblici monumenti, i templi, i palazzi, le strade allargate o addirizzate, gli ornamenti di forma antica disprezzati dalle viscere della terra, tutto attesta luminosamente come Paolo fosse munifico da sario, cioè col merito e coll'industria, e non curante di quelle vane discipline, onde l'umana spezie non ha mai tratto vantaggio.

Già fin dal 1469 aveva Carlo Manfredi con atto legale delli 10 maggio eletto suo procuratore, come poc'anzi vedemmo, il bolognese conte e cavaliere Francesco Siffani no' suo podestà a trattare d'un connubio, di' egli amava spingere con Costanza figliuola dell'extinto Rodolfo Savano, signore di Lamerino, e tale brama era fatta piena dall'aperse di colei, la quale

tant mulieres siti in cap. s. Bartoli, il secondo faventie sub porticu domus rev. d. Federicij episcopij favent. site in cap. s. Bartoli.

alla leggiadria delle forme univa il pregio di non vulgari parti dell'animo; laonde celebrati a breve andare gli sponsali, e ricevuti da Carlo già nel precedente anno cinquecento ducati d'oro siccome residuo dei mille e cinquecento costituiti in dote alla sua fidanzata, il dì quarto dell'agosto monavala con isplendidezza di pubbliche feste (*).

(*) Spetta a' 24 aprile 1470 l'atto di quitanza, che Carlo faceva pel saldo della dote assegnata alla sua sposa, ed è esso del seguente tenore: Magnificus et potens d. d. Carolus filius qd. magnifici et potentis Domini nostri Domini Alforgii secunij de Manfredi faven. ad instantiam et petitionem egregij viri sev Jacobi vignate de camarino cancellarij ac mandatarij magnifici et potentis d. d. Julijcaesarij de Varano camarini Domini et nonnullarum gentium amigerarum presentis et stipulantis vice et nomine presatj magnifici d. Julijcaesarij fuit confessus habuisse et recepisse a dicto sev Jacobo dante et solvente eidem magnifico domino in pecunia numerata ducatos quingentos sexagesimj sex et iustj ponderis duntum magnifice d. Constantie filie qd. magnifici et potentis d. d. Jodulij de Varano olim Camarini et consortij future magnifici d. Caroli videlicet pro vestro ducatorum millequingentorum sexagesimj sex et iustj ponderis pro dotibus dictis. Actum faventie in palatio populi residentie magnificorum dominorum nostrorum de Manfredi in camera viridj residentia presatj magnifici Domini nostri etc. Albertus qd. Ludovicus de picinini not. Sulla testimonianza dell'Albertelli e d'un altro anonimo nostro cronista allogate abbiamo le nozze di Carlo a' 4 dell'agosto, giorno di domenica, ne' ci è avviso volev' elleno piuttosto provarve col Bonducci alli 26 di detto mese, le quali in vece al recar del figli celebravansi li 26 luglio, e ciò ei diceva per la sola ragione dell'avervi appo il patrio storico codesta data vicin delle parole, onde piglia a narrare il maritaggio del Manfredi, la cui età aggiungeva oggidì agli anni trentative, mentre la consorte di esso non oltrepassava il quarto lustro, dal che può argumentarsi, come Federico nato essendo dopo Carlo e l'altro fratello Galeotto, la giovane età di lui fosse ragione, giusta l'avviso dello Strocchi, che il medesimo

Tre anni innanzj riportando noi l'atto dichiarativo dell'ultima volontà della genitrice di
 Carlo Manfredi, vedemmo, come quella già matrona legasse ben dugento corbe di frumento
 da erogarsi nella fabbrica d'una nuova urna, in cui custodire le reliquie del martire sa-
 vino, ed ora un rogito del presente anno ci officia dell'esecuzione già seguita di tale lega-
 to, donde i canonici nostri si tolgono stimolo alla profferta, che i medesimi oggigiorno fan-
 no a Carlo, del giustipatronato di codesta cappella, e che egli ricusava d'accettare. Coram ma-
gnifico ac potente viro d. d. Karolo de manfredis faven. (così quel rogito) comparuerunt et
se presentaverunt ven. viri d. Iacobus de marzano prepositus capituli dominorum Cano-
nicorum s. petri et d. Baptista barufaldus canonicus nomine dicti capituli et eidem expo-
suerunt qualiter magnificus d. d. Iohanna de Manfredis olim genitrix prefati magnifici
d. Karoli reliquit pro fabrica capelle s. Iovini constructe in ecclesia s. petri corbes ducentas
granj et quod dicta capella est constructa et edificata et quod ipsa indiget dote paraver-
tij calice et missali et casu quo prelibatus magnificus d. Karolus velit esse patronus dicte
capelle et illam dotare et necessarij illam ornare ex more recognoscunt prefatum ma-
gnificum d. Karolum et illum patronum dicte capelle facere intendunt si velit accepta-
re sijn autem alium patronum facient dicte capelle qui predicta necessaria dicte capel-
le faciet et illam dotabit. Et prefatus magnificus d. Karolus auditj predictij gratias vetu-
lit prefatis dominis Canonicis et predictum patronatum de capelle acceptione noluit di-
cendo dictis Canonicis date illam altari cui vultis quia me in predictis intrinsece volo.
Actum faventie in pallatio populi in camera residentie prefati magnifici domini etc. Ja-
ffar filius qd. sev Laurentij de catolis not.

Alla cognizione di due cose fin qui ignote ai patrii storici ci apre la via l'addotto rogito,
 stante che per mezzo di esso ci è dato apprendere a chi si debba il merito dell'averci proac-
 ciato in quel marmoso monumento dell'arte, e il tempo, in cui il medesimo si conduceva,
 non ottenesse l'apostolica rattezza nel patrio episcopato.

che dell'artista si ragguagliava il Vasari, additandocelo nel fiorentino Benedetto da Maiano, il quale a soli 54 anni di vita era tolto alla terra nel 1498, mentre quegli lasciava memoria aver costui fatta in Faenza una bellissima sepoltura di marmo per il corpo di S. Savino, ove fece di bassorilievo sei storie della vita di quel Santo con molta invenzione e disegno, così ne' basamenti come nelle figure, di maniera che per questa e per altre opere sue fu conosciuto per uomo eccellente nella scultura, encomio ve'ogli di poi dal Borghini, dal Cicognara e da altri scrittori ancora, tra' quali tacer non vuolj dell'anonimo compilatore della Serie degli Uomini i più illustri nella Pittura, scultura ed Architettura, da cui era scritto, come in essa (sepoltura) spiccano le giuste regole del disegno e la fecondità dell'invenzione, e nei bassi rilievi il felice ed esatto uso della prospettiva, oltre alla naturalezza delle mosse, al buon rigiro delle pieghe, e alla ragionevole espressione dei vari affetti. E poichè dopo ciò a noi s'appartiene venir dichiarando al lettore le soprannominate storie sculte nell'antico basamento, che sorregge quel sepolcro, in tale bisogna quindi ci gioveremo dell'illustrazione fornitaci dallo Strocchi, di cui è la seguente: Nella prima si rappresenta il Santo in atto di fare orazione nella solitudine vicino a Fusignano, e di ricevere ordine da un Angelo di recarsi in Ajffi a predicare il Vangelo. La invenzione è semplice, e le pieghe de' vestiti sono eseguite con maestria nella persona del Santo, come pure dell'Angelo. Nella seconda il Santo predica dal pergamo nella Chiesa d'Ajffi ad una moltitudine di persone sedute. Il Tempio è figurato con buona prospettiva di colonne di ordine Corinto. I motivi delle pieghe del vestito degli uditori sono ben variati pel grandioso partito e dettaglio preciso, conservando molta morbidezza, talchè questo basso rilievo può dirsi una delle più belle sculture di quel secolo. Nella terza il medesimo è condotto in compagnia di due Diaconi (Marcello ed Emperanzo) dinanzi al simulacro d'un Idolo, il quale viene gettato a terra con il legno dal Santo vestito degli abiti Episcopali. Il Vescovo e uno de' due Diaconi a lui vicini sono scolpiti con molt'arte. L'Idolo è quasi finito. Il campo rappresenta una casa di ordine Corinto con vari alberi addietro. Nella quarta vengono tagliate le mani al Santo Vescovo sul medesimo piede=

dallo su cui era collocato l'Idolo. Questa storia è alrai pregevole per il bellissimo contraffo-
 sto fra la ferocia de' manigoldi e la tranquillità del Santo, il quale tiene i suoi occhi elevati
 al cielo mostrando la speranza della beatitudine eterna. Si osserva con grande soddisfazione la
 varietà de' movimenti tumultuosi ne' soldati, che lo circondano, come la disposizione delle fi-
 gure stesse, non meno che l'atteggiamento del Santo, il quale mostra d'implorare dal Signore
 Idolo fermezza e coraggio nel suo martirio. È di molta spatezza la figura del Capitano, che or-
 dina l'esecuzione. La sedia, da cui questi dà il barbaro comando, è di forma veramente
 bizzarra, poiché si compone di una grand'ala di uccello, di una branca di leone e di una coda
 di serpente; la di cui covaglia è di finissimo lavoro, e in lontananza si scorge il tempio del me-
 desimo Idolo di un Dorico semplice (?). Nella quinta ci viene rappresentato il Santo Marti-
 re Savino quando restituisce la vista al Neote cieco della Matriona severa per nome Bisiliano,
 ponendogli la tronca destra mano su gli occhi ed il miracolo seguì all'istante. Il gianneggiamen-
 to del Santo vescovo sedente nel faldistorio è di egregio lavoro. Bisiliano ignudo che gli sta avan-
 ti in ginocchio colle mani invococchiate sul petto in atto semplice ed affettuoso merita parti-
 colare osservazione. La Matriona severa in piedi che tiene con gravità le mani monche del
 Santo nelle sue volgendo il guardo sopra un bambino che le sta appresso, ha le pieghe del ve-
 stito ben formate in tutta la persona, ed egualmente si dica delle donne che le sono di requi-
 to. Bellissima è la figura d'un soldato, che depone l'armamento e le vesti per recarsi al san-
 to, onde ottenerne una qualche grazia. La composizione è degna d'essere ammirata sopra tut-
 te le altre per la maestria del lavoro. È di ordine Corinto la prospettiva delle colonne rap-
 presentanti un Altare. Nella sesta il Santo viene martirizzato a morte, ed è figurato nell'at-
 to che cade in terra involto nel gioviale e colla mitra in capo. Si osservi la figura di un
 manigoldo mezzo ignudo sull'avanti volto in ichiena, che con molta furia innalza il fla-
 gello: non minore è la forza di altri due in atto di batterlo (colle giombate), ed uno lascia
 cadere pesante sasso sopra il Santo. Il martirio vien eseguito a piè d'un monte, come lo Scul-
 tore ha voluto esprimere ponendo nel declive un contadino coll'aratro a cui sono attaccati

due buoi ben disegnati e meglio scolpiti. Sopra questi sei bassi rilievi è collocata l'urna di buon disegno, nella quale si conservano gli avanzi mortali del Santo Vescovo e Martire. Scorgonsi scolpiti di faccia a basso rilievo staccato S. Pietro Agostolo e S. Apollinare. lateralmente sono collocate due statuette di marmo dell'altezza di Palmi 3 Oncie 1 lin. 1 delle quali una rappresenta l'Angelo Gabriele e l'altra la S. Annunziata. Quest'opera d'ordine Corinto (??) viene circondata da un archivolto ornato con basso rilievo composto di frutti e fiori, e sopra due pilastri ne quali è scolpito un candelabro a basso rilievo staccato di finissimo lavoro, mentre ci rimane a ricordare, come nella fronte dell'urna predetta evvi la seguente iscrizione:

In Hoc Marmo

repositum est Os

S. Petri Agostolini. Lavini

Episcopi. Et. Martiris

quiescunt



A rifornir di pastore il cattolico gregge, i padri dell'agostolico senato raccolti in conclave il sesto dell'agosto, tanta fu la concordia de' voti nell'elezione di quello che valichi appena tre giorni già veniva salutato vicario di Cristo il cardinale di S. Pietro in vincoli, Francesco della Rovere dell'ordine de' Minori, nato di umile stirpe in una villa del territorio di Savona, il quale amò chiamarsi Sisto IV in memoria del martire pontefice di quel nome, a cui era sacro il dì, in che i porporati elettori entravano il conclave (*).

(*) Chi fosse sì dolce di sale da credere a detti del patrio Annalista, come la morte di Paolo, così la elezione del successore di lui al vacante del Donducci seguita sarebbe nel seguente anno 1472; ma di tal paravonismo vuol dar tutto il carico a quel bacellone, benchè il medesimo temerariamente non si potè accusare il Donducci siccome uno spovico, il quale a quando a quando s'incontra a suavi.

I prosperi successi nel precedente anno ottenuti dalle armi musulmane con vergogna e detrimento del nome cristiano aggiunsero prona al pontefice Paolo a dar opera sollecita ed efficace di stabilire tra' principj italiani una sacra lega, contro un nemico, che ogni dì più diveniva formidabile, o a meglio dire procaecio impreficava quella già fin dall'uscita del 1454 al medesimo intendimento fermata dal suo predecessore Niccolò V: e si a 22 del dicembre venivagli fatto stringerla con Ferdinando re di Sicilia, con Galeazzo Maria Duca di Milano, con Borso Duca di Modena e colle repubbliche fiorentina e veneta, della qual lega sendo stato eletto capitano generale il conte d'Urbino, ciò ci spiega il pensiero dell'Ubertelli, allorchè racconta, come quest'anno il signor Carlo fu condotto al servizio di Ferdinando re di Sicilia da Federico di Monte Felice Capitano generale della lega e di detto Ferdinando, e perciò mandò seu Niccolò spagnolo suo cancelliere ad Urbino, il quale ne fece far publico in strumento a dì 14 di Novembre con alcuni capitoli, obblighi e conditioni, la qual condotta poi il re confirmò a dì 26 di Decembre l'anno seguente (*).

Or mentre Taddeo Manfredi, fatto ritorno in Imola appreso la pace bandita nel 1468, si dava a egli di godere in seno alla propria famiglia e ai suoi amministrati giorni lieti e tranquilli, trovò nel suo figlio Guidaccio un nemico, che posto la barbarie ad un grado sì alto dal fare spretamente rinchiudere entro la focca d'Imola il genitore medesimo, conforme racconta l'Alberghetti senza chiarirne la cagione, onde quel disumano figliuolo condotto era a co-

(*) Che il siciliano monarca si a lungo indugiasse a ratificare la condotta del nostro Carlo, certo parva ad ognuno cosa alquanto strana, e noi pure ci torremmo cagione ad ammirarcene, ove non ci occorresse alla mente una congettura, meco di cui accelerare il regio pensiero, siccome avviene che a buon dritto adoperar si possa, prendendo a riflettere che l'antico costume di cominciare l'anno dal dì sacro al divin nascimento non si dice andarsene nell'avviso che le note cronologiche dell'atto di quella ratifica recarono l'anno 1472, donde poi la torta interpretazione dell'Ubertelli.

tanta scelleraggine, forse perchè da esso lui ignorata. Tuttavia sembra poterj ella dedurre da ambizione di dominio, lasciandoci memoria l'Ubertelli, come a' 23 del dicembre seguiva la predetta cattura di Taddeo operata da Guidaccio con assenso della madre, il quale indi conse la terra e se ne fece signore, all' hora che, a raggiuagliarci prosegue il patrio cronista, era castellano di quella spoca uno de' figlioli già di meser Ugolino Viviani, et havea seco gli altri suoi fratelli tutti ribelli del signor Carlo. Costoro furono d'accordo col signor Guidaccio contro il signor Taddeo: ma secretamente haveano intelligenza col Duca di Milano, il quale disregnava per la discordia tra il padre et il figliolo d' haver un giorno il dominio di quello stato, poichè il signor Taddeo era huomo di poco valore et il figliolo era giovane vano e di niun consiglio, e quindi facile a lasciari sollevare dalla madre contro il proprio genitore, se punto di fede merita il zucolo, a detta di cui avute Marsobilia lunghe e calde contese col marito giovossi del figliuolo quale strumento di sue vendette.

E di nuovo gli è da due atti pubblici delli 4 febbrajo e 7 dicembre che si ritrae proseguire ancora in quest'anno stesso di noi il Viviani nella carica di pretore, come l'Anovini in quella di vicario.

Giunto il 1472, a' 7 del gennaio Guidaccio Manfredi conducevasi a Milano, forse invitato colà dal duca Galeazzo Maria, dal quale lietamente accolto e creato cavaliere eragli data in moglie sua sorella naturale FiordeLisa, con cui fatto ritorno ad Imola e riconciliatosi col padre, veniva questi tolto del casceve, mentre il predetto duca, che al dir di taluno aveva a se chiamato Guidaccio a disegno di soggiugnervelo col genitore, e con i castre quise indotti ambedue ad affidargli la guardia di quella città e con essa delle rocche tutte del contado, non pria ebbe sortito suo intento che v'inviaa con grado di luogotenente un Niccolò de' Scijioni, presidiando di sue milizie le acquisite castella, finchè non quasi dappoi Taddeo non dubitava cedere a Galeazzo il dominio stesso d'Imola merce d'una convenzione, per la quale questi prometteva in ricambio al Manfredi la investitura della terra di Castelnovo presso Tortona, in cades'occasione eretta in mar

ch'erato coll'annua provvisione di quattro mila ducati, sebbene però si s'avesse in vece quella del bosco d'Alexandria e di Lusago: e così abbandonata co' figliuoli la città di Cornelio, tutti recavansi ad abitare in Milano (*).

(*) Aggurini Chron. col. 344. Ubertelli Cron. ms. Secondo l'Alberghetti fin dalli 5 maggio 1470 ave-
va Taddeo con atto pubblico ceduto al duca di Milano ogni suo diritto sulla città d'Imola e sul
contado di essa, e ciò per avventura recava egli scosto dall'autorità d'un rogito di detto giov-
no ed anno prodotto dal Murrièl Vita di Caterina Sforza Giarlo Tom. III pag. XII contenen-
te l'accordo stabilitoj tra il Manfredi e lo Sforza circa a quella cessione, ove a dir vero
s'incontrano le seg. note cronologiche: Anno a natiuitate Domini Millesimo quadringen-
tesimo septuagesimo, Indictione sexta, die Mercurii quinto mensis Maii; nondimeno
è si vuol sulle prime por mente l'indizione sesta essere propria del 1473, donde un ga-
lefe indijio di errore vuoi nell'indizione vuoi nell'anno, a discoprire il quale per buona
ventura abbiamo una fidata guida nel giorno in cui volgeua il quinto del maggio, indub-
bitato essendo che non pria del 1473 cade in mercoledì, e quindi non è presto ad ammi-
rarci, se, conforme reca il Bonducci, solo alli 11 maggio del 1473 Dominus Galatrus Sfor-
tia potitus fuit Imola, et in contracambium dedit Domino Taddeo Manfredi Caprum no-
uum de iuribus Civitatis Fontonae, ch'è quanto lasciava scritto l'Aggurini; mentre per ciò
che si attiene al luogotenente dello Sforza, ci sembra non avessj ad aderire all'avviso del
patro storico, dal quale se ne provae l'invio appresso la legale cessione d'Imola, ripetendo
l'Aggurini che il duca di Milano spediva a quella città pro locumtenente Nicolaum de
Salignonibus sine contradictione dominorum Thadaei et Guidatii: e di vero con quale drit-
to avrebbero egli potuto opporsi al possesso d'Imola preso da Niccolò dopo averla ceduta
a Galeazzo nelle forme che dicemmo? Leggesi inoltre in quell'atto di permuta: Cum a cer-
to tempore citra nonnullae exortae sint inter Magnificum Dominum Thadaeum de
Manfredi parte una et magnificis eius uxorem et filios parte altera, et propterea civel et

Saliche dodici lune dal connubio di Carlo, coglieva esso i primi frutti del suo amore, in un vezzoso bambino dalla consorte di lui dato in luce in sul vespro del dì quinto agosto, il

incolae Civitatis Imolae minus quam par sit invicem bene vivant, et unus alii advenetur, hujusmodique discordiae et controversiae admodum molestae sint Illustrissimo Principi et Excellentissimo Domino Galeazzo Mariae Sfortiae Vicecomiti Duci Mediolanen. etc. cum pro amore et benevolentia et necessitudine, quibus cum ipsis jugalibus ac filiis junctus est, tum maxime quod ex inde facile pax Italica, cuius Illustrissimus Princeps et amantissimus et studiosissimus semper fuit, et quam omni cura et opera sua erititue conservare, turbari posset et a suo otio divelli; tractatum fuit inter eundem Illustrissimum Ducem parte una et praefatum Magnificum Dominum Adaeum parte altera ad infrascriptam permutationem et cambium devenire; videlicet, quod praefatus Dominus Adaeus dare transferre et tradere deberet praefato Illustrissimo Domino Duci praedictam ejus Civitatem Imolae cum omnibus fortalitiis tam ipsius Civitatis quam Comitatus et districtus ejusdem, ac cum toto et universo ejus territorio, intratis, juribus et pertinentiis, loco et scuto veterae Castrinovi prope Verdonam (sic) prout infra, donde si ha ragguaglio di conteste precedentemente suscitatesi tra Adades Manfredi e la moglie e i figli di lui; ma di queste la storia non favellando pria del 1471, ad un tempo posteriore vuole quindi prostrarre quell'atto, conforme ancor piu agesto lo addimostra la prossimita di sangue, che ivi si dice avervi tra lo sforza ad il Manfredi, la quale derivando dal connubio di Guidaccio con Diordalifa seguito nel 1472, chi non s'accorge del provconismo ivi celato senz'aver punto mesieri della scorta delle note cronologiche, che tengono dietro all'anno? A s maggio del 1473 pertanto convien necessariamente riferire l'atto di quella permuta, merce del quale il duca Galeazzo cedeva a Adades la terra di Castellnuovo, erigendola in marchepato, ita quod, giusta nel medesimo si dichiarava, ab hodierna die in antea Terra ipsa habeat nomen, titulum, dignitatem marchionatus; et ab omnibus sic vocetur et

quale era levato al sacro fonte coi nomi di Ottaviano Domenico Maria, della cui nascita veniva posta ai cittadini novella cagione di giubilo, e da questo al principe un testimonio del

nuncietur; et iis omnibus fungatur privilegij, tituli, dignitatibus et honoribus, quibus alias terras et loca Marchionatus et habeatur et reputetur pro vero Marchionatu; et his peractis dedit, et assignavit, ac dat, tradit et assignat praefato Magnifico Domino Dadeo de Manfredi ibi praesenti, stirulanti, recipienti et acceptanti pro se eiusque filij et descendenti bus masculij et legitimi et de legitimo matrimonio lineaque masculina nati et nascituri in infinitum praedictam terram Cassinovi cum eius territorio, iuribus et pertinentiis; nec non mero et mixto imperio, gladii potestate et omnimoda jurisdictione ac titulo et dignitate Marchionatus, et cum intrata singulo anno ducatorum dumtaxat quatuor millium auri a libris quatuor imperialibus pro ducato percipiendorum in hunc modum: videlicet ducatorum duorum millium septuaginta quinque super centum, ducatorum mille quingenta super lucro salis, et ducatorum octingentorum septuaginta quinque super tracta quatuordecim iugis terrae Cassinovi, qui in summa faciunt praedictos ducatos quatuor mille a libris quatuor pro ducato. Quae quidem intrata incipere debent in Kalendis Mensis Januarii proximi futuri, cioè a dire il dì primo del gennaio 1472; ed ecco tolta al Duviel ogni cagione della meraviglia, onde si mostra presto, quando considero che questa convenzione, benchè così solenne ed espressa, non ebbe luogo che all'anno 1472, siccome consta da altra convenzione fatta ai 21 Aprile del 1473, nella quale si dice che per diversi motivi, che intervengono, le entrate di Imola restavano al signor Dadeo fino al gennaio del 1472 et, giunto il quale, a q di esso, anzi che il Manfredi, entrava nella possessione di Castellnuovo sopra Casseverino, cui riceveva a titolo di feudo, onde il sedicesimo del veniente novembre appresso aver Dadeo rinunciato nelle più solenni forme al dritto su quella terra, veniva egli investito del marchepato del Ducato d'Alessandria e di Casago, da taluno riguardato siccome dote assegnata alla consorte, di Guidaccio. Ne andò guavi di tempo che intravvennevo

la vinceva e costante affezione de' sudditi inverso di se'; ma purtroppo non andava quasi che questa tramutavasi in odio, originato dal feroce sdegno, che in essi eccitava l'attentamen-

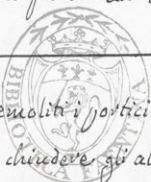
nuovi cambiamenti, poichè essendo investita del dominio utile del Bosco Caterina sposa del
 Flavio (è il Durriel, che ce ne ragguaglia) fu fatto un nuovo compromesso ai Manfredi. Ma
 questi mantennero il dominio principale del detto Marchesato del Bosco, e non vi rinunziava-
 no giuridicamente, siccome avevan fatto colla investitura di Castronuovo; anzi quando i
 francesi sotto Luigi XII s'impadronirono di tutto il Ducato di Milano, i Manfredi seguitan-
 do il partito degli Sforza, siccome a titolo di feudatari loro eran tenuti, ne furono dai fran-
 cesi stessi spogliati, e così spogliati rimase per parecchi anni, fino a tanto che Galeazzo Man-
 fredi figliuolo di Guidajo e di Diodelesia Sforza nel 1513 a nome suo e di sua madre chie-
 se per giustizia a Massimiliano Duca di Milano, figliuolo di Lodovico il Moro, l'esse restituito al
 possesso del Bosco d'Alessandria e di Casago concesso al suo avolo Taddeo dal Duca Galeazzo Maria,
 e non ricorda Castronuovo a motivo della suddetta rinunzia. La inchiesta gli fu terribilmente
 contravvata dai fiscali del Duca, che non ricordano investitura alcuna veruna del dominio
 fatta a Caterina. Ma i Giudici pronunziaron sentenza a favore del Manfredi contro al fisco
 Ducale dopo aver esaminato diligentissimamente tutti i documenti dall'una e dall'altra par-
 te presentati, e dopo avere esaudito ascoltate solisamente le ragioni ed allegazioni degli av-
 vocati. Entrò adunque Galeazzo nella possessione di detto feudo, e seguì in quella ancor dopo
 la cessione del Ducato fatta da Carlo V Imperatore, a Francesco fratello di Massimiliano. Ma
 essendo stato ucciso violentemente il detto Galeazzo Manfredi, affettò il Duca Francesco di non
 sapere che restavano ancora al mondo alcuni Manfredi connessi nella prima investitura
 del Bosco; sicchè nè investì nuovamente Taddeo discendente legittimo di Taddeo il vecchio, nè
 Marco Antonio Manfredi figliuolo naturale, nè volle darne la investitura a Sigismondo
 fratello di Guidajo e zio di Galeazzo, il qual Sigismondo si era fatto Ecclesiastico. Taddeo il gio-
 vine erede legittimo fece istante rappresentanze e reclami al detto Duca Francesco, ma sem-

to d'una gran parte de' portici, alla qual opera faceva per mano a' 20 del summentovato mese, cominciando dalla piazza maggiore fino a porta Ponte al sinistro lato della via, ed al medesimo juve da essa piazza fino all'ospedale di porta Imolese (cioè fino all'odierno fonte detto dell'ospedale), e così al destro nelle strade, che dal ricordato punto mettono alle porte Savignana e Montanava, si come se ne ragguaglia l'Assurini, giusta la lezione che abbiamo nel libro voffo: An. 1472 die 20 Augusti S. Carolus de Manfredi dominus faventia de eius ordine fecit demoliri a terra porticos, videlicet ab angulo platee usque ad portam Sordij manu sinistra, ab angulo platee usque ad portam Savignanam manu dextera, ab angulo dicte platee usque ad hospitale domus dei porte Imolensij manu sinistra, et ab angulo dicte platee usque ad portam Montanariam manu dextera cum magna stridore et rumore omnium civium, di quelli soprattutto, che anteponevano il privato loro interesse al comodo pubblico, e che di mal animo portavano esser Carlo accinto a cosiffatta opera senza punto vederne d'assenso nè i proprietari nè i rappresentanti del popolo. Noi non piglieremo a purgare dalla taccia d'ilegale il procedimento del Manfredi, divenno soltanto che lo scopo da esso lui proposto era commendevole, siccome quello che con tale demolizione mirava ad accrescere ornamento alla città, togliendo via infornii portici i più sovratti da soffe travi o mal architettati pilastri, donde veniva che sopravvando anguste ed opure sincesse le vie, mentre il danno portato da' cittadini a cagione di codesto atterramento si fa ascendere a meglio che venti mila live di bolognini, per lo che Carlo ne ristorava alcuni in qualche parte, quantunque ciò non bastasse ad estinguere il comune mal umore, al che conseguiva a detta del Spighi di sarsi esso colto sborso di venti e più mila live bolognesi li danni sofferti dai proprietari di

pre senza frutto alcuno. Quindi fu costretto a vagare alla ventura per il mondo, ove inelcato da alcuna di quelle varie occorrenze, ch'avvengono a viaggiatori, non pensò più al mestiere del bosco, nè di lupago, nè badò a farne istanza veruna per rientrare nel vetaggio de' suoi maggiori, nè tampoco nel compenso del dominio utile di tal vetaggio.

que' portici: nuova menzogna, originata da poca dimestichezza col latino sermone, dacchè stretto egli a riferirsi all'Assurini non attinse all'intendimento del medesimo, ove si recita, come la demolizione di quei portici fatta era cum magno stridore et rumore omnium civium, et cum magno damno eorum plus viginti mille librarum Bononiensium (conforme la lezione offerta per Mittavelli, sebbene in vece di Bononiensium a dir s'abbia Bononorum); non ostante quod dictus S. Carolus ad aliquem civem reficeret aliquid ex damno passio; e non altrimenti è scritto dall'Ubertelli, e quel che più monta, da un anonimo nostro cronista sincero, le cui parole son queste: Du danno grandissimo di 20000 lire, et ancorchè faceffe qualche poco di riscontro ad alcuni, nondimeno si fece cento cittadini nemici (*).

Sull'autorità di notizie estratte dall'Archivio Arcivescovile di Canal Fijato narra lo Strocchi, come intorno a quest'anno fu murata la plebale Chiesa di S. Maria di Canal Fijato,



(*) Al recare dell'Ubertelli, demoliti i portici, che sorgevano al dritto lato della via di porta Savignana, fece Carlo chiudere gli altri, che sul sinistro trovavansi. Ma, pria che si fosse mano all'atterramento dei sopra ricordati portici, alquanti altri erano già stati distrutti, quelli cioè, i quali ergevasi, ove oggidì havvi il portico detto dei nobili, siccome ce ne ragguaglia un atto notabile delli 5 giugno di quest'anno, in cui si narra che magnificus vir d. Karolus de Manfredis faventis dominus pro ornamento et decore civitatis faventie fecit destrui porticus et bancos di alcune botteghe de' fratelli Majno e Marco Gandolfi, le quali habebant sita in cap. s. Stefani in platea communis in angulo vie que vadit ad portam yndolensem et versus portam savignanam, mentre non passavamo sotto s'islenjo nell'Arch. stor. ital. serie III tom. XI p. 1 pag. 196 essere detto che nella Romagna, nella Marca d'Ancona, nell'Umbria un singolar ardore di edificare si accende, e certo anche per sentimento di emulazione, nel periodo di pace tra il 1465 ed il 1480. In Faenza per esempio fabrica Carlo degli Ordelfaffi (convegi de' Manfredi) in Ravenna il governo di Venezia, in Forlì Pietro degli Ordelfaffi ec., sebbene pochi edificij si conoscano eretti da Carlo.

delle memorie della cui erezione raccolte nel 1775 dal suo arcivescovo Sebastiano Fucci Giacomini per ordine del nostro vescovo de' suoi possedendo noi cogiam, d'essa perciò ci gioveremo per riferire che codesta chiesa venne eretta dagli abitatori del territorio di Guescinovo, castello posto in detta pievania, quando i medesimi rimasero privi di loro parrochia, tolta ad essi dai monaci camaldolesi di Faenza il giurispatronato, cui godevano sopra quella di Zagonara, quantunque eglino la aveano riedificata. Allora li Guescinovesi non solo per decoro del loro villaggio, il quale per lo traslocamento del fiume lanterno dalle Valli del Comune di Fugo al Po era cresciuto di facoltà e di numero di abitatori; ma ancora per non aver più a dipendere nello spirituale da una chiesa di giurisdizione diversa, essendo Guescinovo nella diocesi di Faenza e Zagonara nell'insulare, supplicarono Mons. Federico Vescovo di Faenza per le facoltà necessarie di poter fabbricare una chiesa parrocchiale coll'obbligarsi nello stesso tempo alla dote; unendo anche alla supplica la dimanda del giurispatronato della chiesa colla presentazione del parroco. Il Vescovo tale giusta istanza prontamente esaudì, concedendo ai ricorrenti di poter fondare e dotare una chiesa parrocchiale nel distretto di Guescinovo, e di più accordò loro la nomina perpetua del parroco per tale chiesa (*).

Finalmente veruna innovazione avvenni' egli in quest'anno circa al pretore e suo vicario, continuando que' medesimi del precedente giusta la fede di tre rogiti spettanti a' 16 febbrajo, 19 marzo e 26 ottobre.

Trovandosi oggidì il castello di Orziolo ridotto a sì malo stato da essere quasi sprovvisto di abitatori e di mura, oltre alla rocca minaccianta rovina, onde quello tornava di affar car-

(*) Codeste notizie fin dal 1732 tramandate ci erano pel Bonoli nella sua storia di Fugo pag. 329, e da esso tagliavale il fucci, trascrivendone le parole stesse; onde l'intendimento nostro nel citarle siccome frutto speciale delle indagini di quell'arcivescovo fu solo per far veduto che proprio di noi aveavi un esemplare delle addotte memorie, le quali giusta la testimonianza dello Strocchi poteravvi; riputare non altrimenti che cosa tuttora inedita.

sa vendita alla ravignana chiesa, che ne aveva la proprietà, parve all'arcivescovo d'essa il card. Bartolomeo Zoverella miglior consiglio alienare il detto castello, anziché senza niun profitto a sostenere gravi spese affin di restaurarlo secondo il bisogno: e si con Carlo Manfredi ne conveniva della vendita per lo prezzo di due mila e cinquecento fiorini pagali, la quale poi effettuavasi in sull'uscita dell'aprile 1473, allorquando div' uogliano dal pontefice Sisto tal facoltà eragli già stata concessa (*).

(*) Dal ravignano presule rappresentata; la non mediocre utilità, ch'era per provenire alla sua chiesa mercè della vendita di Oriolo per la somma di sopra enunciata, questi dedit vendi posse, giusta ce ne assicura il posse: idque muneris ad conscientiam Abbatis Hippolythi Faventiae et Archiepiscopi sacrae aedis Fontanae XIII kal. Novembrij Pontificatus anno secundo iniunxit... Abbate autem et Archiepiscopo, magno usque favore Ecclisae fore venditionem auctori affirmantibus, assensit et Pontifex: et per Joannem fratrem Bartholomaei Archiepiscopi nepoti Manfredi traditum: nec diu post, ex ea pecunia mille octingenti et nonaginta unius ducati, in ingera terrae, Brittonoviani agri, quatercenta, ab Joanne Approno, civis Brittonoviano, empti impensa sunt. Reliquum precii quod hominem idoneum depositum. Itaque eam Pontifex venditionem, Nonis Januarii, Pontificatus anno IIII Romae ad S. Petri, ratam habuit anno a partu Virginis MCCCCXXXVIII, donde il Fonducci regni, to fedelmente dal patris Annalista togliendosi ragione a lasciare scritto che nel 1474 Li 4 Genaro comprò Carlo Manfredi dall'arcivescovo di Favenna il Castello d'Oriolo per 250 scudi; mentre il di quinto del gennaio (non quarto) riferiv' si vuole alla data della bolla, onde Sisto ratificava detta vendita già con precedente diploma approvata, non al giorno, in che ella seguiva, con forme altro; lasciava scritto il Dabbi Episcopi sacrae di Favenna pag. 4 e ce n'entra malleva dove un rogito de' 21 aprile di quest'anno, nel quale si nota: Cum sit et fuerit quod magnificus et rex. in christo pater d. Federicus de Manfredi dignissimus Faventis Episcopus vice et nomine magnifici et potentis d. d. Caroli secundi de dicti Manfredi dicte civitatis fa=

Cotanto fermo era egli il nostro Carlo nel suo disegno di rabbellire la nostra terra mercè della demolizione de' portici in essa qua e colà sparsi; che malgrado delle querele de' cittadini prosequi tuttavia nel presente anno a farne atterrare buon numero, cotalchè il dì ottavo del maggio intraprendevaj; il disfaccimento di que', che cominciando dalla casa di Pietro di

ventie domini et fratruj eiusdem pro utilitate et augmentatione status et dominijs prefati magnifici d. Caroli possidenti in dominio dicte civitatis faventie et aliorum caprovum ruffaratione que de presenti tenet et possidet et verus dominus ac etiam fratrum ipsius fecerit certam transactionem et concordiam et compositionem super liberatione castri Orioli Diocesis faventine pro florenis duobus milij et quingentis anij largiti de anno proximo preterito cum suo in christo patre d. Bartolomeo Favarella tituli s. Clementis Cardinalis et Archiepiscopo Favenne prout de predictis etiam constat ex quadam bulla papali obtenta per prefatum magnificum dominum a detto patre d. Nisto papa quarto. Et cumque sit quod de dicta quantitate florenorum duorum milium et quingentorum alijs fratribus prefati M. S. Caroli videlicet M. S. Galeotto et M. S. Pancellotto teneantur pro una tertia parte pro quolibet videlicet pro florenis ottogentis et triginta libris de quantitate predicta pro unogroge iporum, quindi ciascuno di loro col presente atto si obbliga allo sborso della quota, che gli perviene. Inoltre poi non tanto per l'autorità del signi e del dabi, quanto soprattutto per quella dell'addotto rogito vendesi incontrastabile che il prezzo del castello di Oriolo (dal signi scambiato con fiolo; uno degli svavii, a cui ad ogni tratto egli s'incontra) ascese a fiorini 2500, nè v'ha a coscienza nostra chi viduo volendolo a moneta papale siaj dato a credere non oltrepassar esso la somma di romani scudi 250, conforme alle poste del Fonducci non dubitano asserire lo stesso e il signi; poichè quantunque non vengaci concesso poter fare un adeguato ragguaglio di tale antica moneta coll'odierna, nondimeno non siamo per persuaderci che il valore del fiorino d'oro fosse si tenue da aggiu-
quere solo a quello di baiocchi dieci.

Donio Mainardi si prolungavano perfino alla chiesa di s. Caterina, e da essa fino alla croce coperta, vale a dire dal sinistro canto dell'odierna via di s. Maria dall'Angelo, donde s'entra nella Castellani sino all'altro canto della medesima, il quale mette capo in quella degli Orfanotrofi, e da questo infino a rincontro della croce di s. Severo, ossia alla via dinominata Fiesca, e poscia altri portici venivano qua e colà attesati, ove ciò sembrava a Carlo richiederli, perlocchè ogni dì più accattavasi nuovi nemici (*).

(*) È di nuovo ancora il figli ci ritrae un fatto, che punto non esiste, mentre recita, come nel 1473 continuando tuttavia l'atterramento di novelli portici, Carlo rimborzava del valente Pietro Doni di Mainardo, dinanzi alli cui casamenti furono demoliti di cotali portici. Dall'autorità dell'Appurini ben si pare aver egli il nostro Annalista tolta cagione d'uscire in così fatto racconto, solo perchè il medesimo sopra l'usato non giunse a comprendere i concetti del patrio scrittore, dal quale è detto che de anno 1473 octava mensis maij prefatus D. Carolus non saturatus de illo facto, de novo fecit demoliri alias porticos ab angulo domus Petri Donii de Mainardis usque ad sanctam Catherinam et ad Crucem cooperatam, et postea ubique locorum, ut sapientia sua magis elucesceret, et ob id acquisivit usquam multitudinem civium pro inimicis: utinam de hoc benefaciat, non già utinam de hoc beneficio, conforme la lezione del Mittarelli. Aggiunge in oltre il figli che di questi tempi essandio Carlo Manfredi fece metter mano ad edificare quella parte di loggiato del pubblico Palazzo, di cui dice avere egli fatta menzione nel principio de' suoi Annali (sebbene ivi senza più ricordi che da ambo i lati della Piazza Maggiore, e dall'uno all'altro capo essendosì un duplice loggiato, che vende imagine di vago anfiteatro, ed è grazioso e dilettevole a vedersi) quella parte di loggiato cioè vuol s' intendere, che elevandosì sul portico, il quale fa capo dal canto dell'odierno palazzo municipale, donde s'entra nella via del Corso, continuavasi fino all'atrio d'ello palazzo, che al presente forma il così detto voltone della Molinella; il sovraco della cui loggia vendeva bella mostra di sè per opere di eleganti dovature ed altrettali decorazioni, e

Decimoquarto fra pittori faentini, che fiorirono nel XV secolo, presentasi un Giovanni di Giuliano, del quale, come si esca da un atto pubblico de' 23 gennaio 1473, ove trovasi mento-

le pareti porgevasi ornate di pregevoli affreschi allusivi alle marziali geste d'alcuni de' Manfredi, che secondo antiche scritture sono da attribuirsi al pennello del faentino Andrea Ulli, la memoria del qual edificio volle Carlo tramandata ai posteri con iscrizione sculta in marmorea lapide, che locata oggidì nella prima sala del pubblico palazzo fin all'entrare dell'aprile 1859 stette sopra il primo arco del portico, ove presesi ad erigere la predetta loggia, cioè a settentrione, ed è ella del seg. tenore:

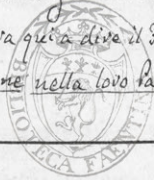
Quam. Cervis. Auro. Nitentem
 Plurimo. Posticum. Karolus
 secundus. Manfredus. Rex
 Patriae. Ornamentum. Construxit

nella qual pietra sebbene non si additi l'anno, in cui essa loggia venne edificata, noi tuttavia ci diamo a credere non dilungarsi quasi dal vero chi alleggi tal fabbrica al 1470 od in quel torno, stante che ad andarvene in siffatto avviso, oltre ad un vendiconto di detto anno in peso ne' rogiti del not. Alberto Ricchini, alquanto ci spinola un atto pubblico de' 18 agosto 1469, da cui si vece che cum sit quod ad decorem et ornamentum civitatis faentis magnificus et potens d. d. Carolus secundus de Manfredis faentis dominus... velit et intendat cum consensu hominum de consilio generali amplificare plateam dicte civitatis quod facere non poterit sine destructione certarum cyotecarum subteranearum sitarum in dicta platea ante palatium communis, tra le quali botteghe, che noi oggidì nomevemo fondachetti, una ne avea egregia mulier d. Jacola uxor olim egregij viri d. Silvestri de Magolini cap. 1. Michaelis de faentis, quindi a ristoro del danno, ch'era per seguirgliene, da ser Nicolo' Spagnoli tesoriere di Carlo le furono sborsate 120 lire di bolognini. A vendere poi manifesto, come veramente il nostro Carlo fe' soltanto muovere la loggia propriamente detta, sendochè già esisteva il sottoposto portico, bastava rammen-

vato Mag. Johanneſ qd. Juliani pictor de cap. i. Castoli faventie, non è giunta a noi verun' altra notizia.

Figliuolo di quell' Andrea Vittori, di cui facemmo menzione nel 1440, si fu Leonello, il quale seguendo le orme del genitore (non però educato alla scuola di esso, come del 1473 taluno opinava, ch'è esere nol poteva, sendo certo soltanto nel 1469 studiarſi dal medesimo la filosofia, vale a dire non più presto di ben tre anni dalla morte del padre) conseguiva nel felsineo ateneo la duplice laurea in filosofia e medicina, ove ben tosto eragli dato a veggere una cattedra di logica, donde passava ad altra di filosofia, finchè nel 1482 venne levato ad una di medicina, che insegnò un sol anno, facendo ritorno alla lettura delle scienze filosofiche, quantunque per breve peſsa, poichè nel 1485 di nuovo toglieva a sedere dottore dell'arte medica, che proseguì ad insegnare sino alla morte (*).

L'interesse del nostro governo, entra quì a dire il Dantucci, era di stabilire delle famiglie in Bologna di civile o nobile estrazione nella loro patria: e di avere soggetti illustri da impiega-



tare avervi un rogito de' 29 maggio 1461, il quale annunciaſi Actum faventie in lodia seu audientia inferiori palatii habitacioniſ magnificorum dominorum nostrorum de Manfrediſ in qua congregantur domini de consilio et magnifici Antiani de civitate faventie. All'edificio della qual loggia in fine ci è avviſo accennarſi da un epigramma, che noi rinveniamo tra le ſpe de dell' Appurini e che legge:

Kavolus hanc ſpeculam Manfreda e gente secundus

Evexit laudis pignora clarae vocae

Mortis ut hinc ſeſti ledos simulacraque pugnas

Deſpectet populus cunctaque geſta ſovi.

(* Alidoſi ſi Dottori foreſt. che in Bologna hanno letto Deologia, Filosofia, Medicina ec.

pag. 129. Dantucci Notiz. degli Scrittori Bologneſi tom. VIII pag. 191. Maffetti ſpeſt. de' Proſeſſ. del l'Univerſità di Bologna pag. 321.

ve nelle Cattedre del nostro Studio, onde sempre più glie ne derivasse decoro e fama; per il che sempre più s'aumentavano le Famiglie illustri e doviziose, e ciò era cagione che ove concorressero le suddette qualità, si usasse di compartir loro la Cittadinanza. E di fatti nell'anno 1489 li 2 Aprile dopo di avere Leonello Vittori acquistata molta riputazione di valente Medico, e resa la sua scuola rinomata e numerosa di scolari, il governo annuì esso e suo fratello Antonio, Dottore esso pure di Medicina, e gli altri fratelli e discendenti alla Cittadinanza di Bologna, come si vede dal partito sopra ciò formato de' governatori di quel tempo, ed è del seguente tenore: *Item per omnes fabas abbas creantur Cives Civitatis Bononiae in forma communi egregios viros Magistrum Leonellum ac Magistrum Antonium Artium et Medicinae Doctores, nec non Diotivicum ac Thomam, et omnes alios eorum fratres de Vittorijs faventinos, et ipsorum filios ac descendentes omnes masculos legitimos et naturales in perpetuum etc. super quibus expediatur decretum in forma communi ut supra etc. (*)*

Non Diotivico si ben Dionigi haffi a nome il soprannominato fratello di Leonello, perdo certo, conforme accennammo, allorchè ci accade favellare di Andrea Vittori, che i nostri figliuoli furono Antonio medico, Giovanni, Leonello medico, Tomaso prete, Tomaso e Dionigi notai e figlio, oltre ad una femmina chiamata Bernardina; e di tal vero ci entrano mallevadori due rogiti de' 4 gennajo 1466 ed 8 gennajo 1471, in cui si citano *Egregius artium et medicinae doctor mag. Antonius et Hieronimus fratres et filii olim egregij art. et med. doctoris mag. Andree olim Antonij minoris annorum XXV sue etatis maiores tamen sexdecim, ed Egregius art. et med. doctor mag. Antonius qd. mag. Andree de Vittorijs de cap. s. Antonij et mag. Leonellus, d. Jomeus, Thomas, Dionisius et Jigutius eius fratres et filij qd. mag. Andree.*

Nè era per anco valico un anno dall'ottenuta cittadinanza, che il 22 gennajo 1490 Giovanni Bentivoglio signore di Bologna a remunerare i singolari meriti del nostro Leo-

(*) Notizie degli Scrittori Bologni. tom. VIII pag. 192.

nello facevalo, benchè mancante delle debite origini, aggregare ad ambo i collegi di Medicina e Filosofia, josciachè vette egli con molta sua lode le commessegli cattedve pel lungo corso di 46 anni, nell'età di circa quindici lustri cessava di vivere in Bologna il dì quinto del gennaio 1520, venendogli ivi data sepoltura nella chiesa di s. Domenico colla breve e modesta iscrizione:

Salig. Mag. Leonelli Victorii
M. D. XX. Die V. Ianuarj

mentre a tramandare onorata ne' posteri la memoria del prestante concittadino il patrio municipio la seguente in una sala del pubblico palagio:

Leonello. Faventino
Ex. Patricia. gente. Victoria
Hippocraticae. Scholae. Centenij. Ante. Ijsum. Annis. Cultrice
Procurato
Primario. In. Felinae. Universitate. Practicis. Lectori
Medicinae. Practicae. Et. Morborum. Principalium
Doctissimo. Scrittori
S. P. Q. F.
Tanti. Viri. Meritis. Numquam. Geticendis. Plaudens
Popul
Obit. Bononiae. MDXX (*)

(*) Secondoche riporta il Santucci, nel libro degli Epitafi del cav. Cajjo evvi il seguente:

Il Faventino di jco Leonello
Divo lo ayollo a questa etade
Sen vife et ben mori in senil etade
L'alma diè al Ciel e il Corpjo a questo Avello.

Ora passando a toccare delle opere pubblicate per le stampe da Leonello, il prescitato fantuzzi ne presenta l'elenco giusta la menzione fattane dal Marzetti, e sono elleno:

De Aegritudinibus Infantum. Tractatus, opera Georgii Kupneri luci datus. Adiecto Auctoris de De-
tribus fragmento et de Hysterici affectibus tractatus cum ejusdem appendicula. Ingolstadtii
apud Alexandrum Weissenhorn 1544 in 8. Lugduni apud Johann. Frellonium 1546 in 8 1547 in 16
apud Anton. de Hanju 1574 in 16 (*).

Ammogliatosi Leonello con Pantarilea di maestro Niccolò Dava, della quale avuta da questa ve-
 sta memoria d'un sol figliuolo, che dal nome dell'avo materno appellatosi Niccolò, il quale a te-
 stimonianza del Marzetti li 22 maggio 1521 laureato in Filosofia e Medicina ottenne in esso
 medesimo anno una cattedra di logica, cui nel 1523 abbandonava per salire ad un'altra di me-
 dicina, che rese fino al 1592; nè di più ci è dato sapere intorno al figlio di Leonello, se non
 che compiva sua giornata il dì sesto gennaio 1562, del cui genitore il figlio pure non ommet-
 te far onorevole menzione, mentre scrive, come nel 1520 fioriva in Bologna nella medica
 scienza Leonello Vittori, che insegnava pubblicamente in quella illustre Accademia, aggiun-
 gendo inoltre che nè il figliuolo di lui per nome Benedetto vent'anni avanti nell'arte me-
 dica. Ma dacchè di questo nostro esimio cittadino evagli fornita contezza dal Donducci, da
 cui si recita che nell'antidetto anno in Bologna si occuro con perpetua eclisse di morte l'ar-
 pollo della Medicina Leonello Vittori da Faenza, ch'haveva ivi con quido reniverale in-
 segnato su le pubbliche scuole et esercitato per spatio di 46 anni quella professione, pare
 a noi che ben diversi termini si fossero dovuti adoperare dal patriso Annalista, il quale an-
 che qui ha voluto porgerci novella prova, com'egli tenga l'intelletto nelle calagne, scam-
 biando il nipote col figliuolo, quantunque il Donducci veddi in guida da farsi intendere da
 chiunque non si privo del senso commune che resto herede non men delle facoltà (ovvonea
 congettiva della storia) che delle virtù Benedetto Vittori suo nepote, nato di Antonio.

(*) Sulla fede del Gemero e del Falli cita il Mittarelli la prima edizione dell'opovetta De

Practica Medicinalis, sive De medendis morbis membranorum omnium totius corporis huma-
ni liber cum Scholiis Johannis Kufneri. Ingolstadtii apud Alex. Weizenhott 1545 in 4, Lugduni
apud Frellonii J. J. 1546 in 8, ibidem apud Anton. de Starck 1574. 1575 in 12 addito de Aegri-
tudinibus Infantum Tractatu. Item appendice ad eundem per Georgium Kufnerum Junio-
rem (*).

Aegritudinibus infantium scambiando l'editore col tipografo; delle ristampe della quale ci
 sono note le seguenti per gli esemplari loro avuti fra mano: Leonelli Faventini de Victo-
rii De aegritudinibus infantium Tractatus. Lugduni excudebant Joannes et Franciscus Frellonii-
fratres 1546 in 8, e M. Leonelli Faventini de Victoriis famosissimi quondam apud Felveneres
Ordinarii Practici, de aegritudinibus Infantium Tractatus admodum salubres. Venetijs apud
Baldisavem Constantinum in officina Sivi Giorgi. M. D. XLVIII, e Venetijs apud Cominum de
Tridino Montisferati, M. D. XLVIII in 8, indi Venetijs ex Officina Erasmiiana, Vincentij Salgi-
rij M D LVII in 8, oltre ad un'altra fatta a Lionè nel 1594 in 8 secondo la testimonianza del
Cleffio Blenchus libr. edit. ab an. 1500 ad 1602 pag. 272.

(*) Anche circa le diverse edizioni di codesta opera ci piace mentovare le seguenti: Leonelli
Faventini de Victorijs Practica seu Synopxia medendorum morborum apter summa et serie
exquisitissima digesta. Accessit inuicem De hisericis affectibus tractatus. De febribus in genere tra-
gmentum. De febre epidemica auctariolum. Lugduni excudebant Joannes et Franciscus Frelloni-
nii fratres 1546 in 8. Leonelli Faventini Practica medicinalis seu si manus de medendis Mor-
bis membranorum omnium totius humani corporis colla prefata giunta. Venetijs, ex offi-
cina Erasmiiana; apud Vincentium Salgizium: MDXLVI in 8, e poscia Venetijs apud Salta-
savem Constantinum M D LIII in 8, e Practica medicinalis Leonelli Faventini aggiuntovi De
aegritudinibus infantium, eodem authore, Tractatus. Lugduni, apud Joannem Frellonium
1554 in 16. Al recave del Montfaucon Bibl. Biblioth. pag. 564 per attestato del Mittavelli nel
la Vindobonese biblioteca conservaj ms. l'opera De operatione Menstruorum et de Cura fe-

Come Leonello, non altrimenti il germano di lui Antonio dedicoſſi all'eſercijjo dell'arte ſalutare, conforme ce lo teſtimoniano più rogiti, tra' quali uno de' 14 gennaio 1466, ed è queſta la prima notizia, che del medefimo ſia a noi pervenuta. E div conviene ch'ei foſſe in voce di valente medico, poichè al recar del ſtaminio il noſtro Antonio annoſ quamplurimof ſaguiſſi aere publico medicinam exerceuit, quantunque di tal fatto non ſiaci riſpoſto rinveniv ſi cordo preſſo verun altro ſcrittore; ſaonde l'eſerci di eſſo poſta conteſſa ſoltanto fino al ſediceſimo del dicembre 1476, togliamo da ciò ragione ad avviſarci che oppreſſo a que' giorni egli ſi diſpartiffe dal patrio ſuolo per condurſi a ſaguiſſi, ſendochè nuovi atti notavili ci rendono ſicuri ch'ei viveva tuttora negli anni avvenire, e ne ſia prova uno delli 19 gennaio 1517, da cui abbiamo come Eximius artium et medicine doctor mag. Leonellus olim mag. An- dree de victorijs et ſes Thomaf frater eiusdem mag. Leonelli et ſes Hieronymus filius et pro- curator mag. Antonij omnes de victorijs civis bononi vendiderunt monialibus s. maglorij ali-

brum del noſtro Leonello, di cui ſol dianj andava voce che parimente inedito ſi trovaſſe in Vienna un trattato De Morbis Mulierum da eſſi in breve alle ſtampe, ſe già non è quello, che in più edizioni vedeſi unito alla Pratica medica col titolo De hystericijs affectibus o De matriculibus affectibus.

Di Leonello qual celebre medico parlano in oltre il Fabricio Biblioth. graeca vol. XIII pag. 320, ſebbene da lui (forſe ſulle poſte del Divaquello De Nobilit. cap. xxxi) chiamato col nome di Marco Leonello: Marcus Leonellus Javentinus a Victorijs, cuius librum habemus de aegritudine infantium, ovvero per ſermo procedente dalla toſta interpretazione della ſigla M poſta innanzj alle parole Leonelli Javentini de Victorijs nelle venete edizioni di detta oſſeva del 1547 e 1548, il Boerhaave Methodus Studii medici tom. II pag. 19, il Mevelino Kindenij ve novatij, l'Alberti Deſcrip. di tutta l'Italia pag. 310 ediz. ven. del 1596, il Douducci pag. 608, il ſtaminio De ſaudibus Urbis Javent. col. 840, il Marcheſi Monum. Jivorum illuſtrium Gal- liae Togatae pag. 83, il Muſpi Annali di Bologna tom. VIII pag. 221, ſecondo che è a conteſ- za noſtra.

ter dicti de la cella et egregio viro bastolo capelle civi faentino eminenti et recipienti pro dictis monialibus quoddam terrenum nuncupatum el fuasto da la fanga de victorij muratum circum circa cum duabus domunculis seu capellis muratis positum in civitate Faentina in cap. s. Antonij in contrata de la fanga intra vias publicas a tribus lateribus iuxta bono dictarum monialium etc. Sojo il che nulla più ci vien dato sapere intorno ad Antonio, al quale giustia il cenno tramandato ci pel Flaminio solo puossi fidatamente affermare essere venuta meno la vita innanzi al 1532.

Anche nel 1473 proseguiva il cav. Vignani a reggere la faentina pretura ad una col suo vicario Ansovini, e ben sei vogiti ce ne fanno indubitata fede, in quella che uno delli 11 febbrajo ci annuncia capellano della nostra vocca Bartolomeo Nicolucci (1).

Continuava tuttora oggidì Galeotto Manfredi fratello di Carlo a venir con saccheggi malmenando la villa di Cortina sotto pretesto ch'ella fosse di sua giurisdizione; e già pel dianzi osato aveva far condurre a Faenza le truppe dei ravignani Monaldino Monaldini e Matteo Astusini, allorchè dal doge di Venezia Niccolò Marcello con lettera de' 20 maggio 1474 fu ingiunto al giureconsulto Francesco Biedo pretore di Faenza che i ricolti tutti di quest'anno di pertinenza dei faentini esserente sul suolo ravennate facesse deporre appjo il nominato Astusini per indi partivli infra coloro, i quali da Galeotto stati fossero danneggiati (2).

(1) All' entrar dell' ottobre si rimaneva tuttavia il Nicolucci nell' ufficio di capellano, dopo il qual tempo non abbiamo contezza del successore più presto de' 7 gennaio 1479, secondo che a suo luogo faremo menzione.

(2) Così vagguagliaci il fossi: ma poiché vien da esso chiamato Faentina Princeps, il Donducci quindi mette in considerazione che se il ravignano istorico non erra nel nome ponendo Galeotto per Carlo erra nell' anno, non essendo hora Galeotto in dominio, alla prima delle quali opinioni aderisce il fighi, mentre nè all' una nè all' altra avvisiamo averci noi ad attenerci, conforme ad adoperarci in siffatta guisa ci spvonano certe circostanze addot

Non si tosse era Federico appunto alla patria episcopale cattedra, che, giusta è ad opinarsi, ogni suo pensiero volgeva alla riedificazione del maggior tempio, venuto a tale scadimento da minacciarsi per poco rovina; del che a venderne chiechessia capace tornava in concio l'addurre un frammento di rogito de' 9 giugno 1433, da cui viamo ragguagliati che cum Ecclesia cathedralis de faventia egeat magna reparatione adeo ut minetur ruinam et propterea oporteat quod vendat aliquas res ipsius Ecclesie, et cum non sit in capitullo dicte Ecclesie aliqua res mobilis vinum nec granum ad vendendum pro dicta reparacione, idcirco Johannes de s. Flavio Canonicus favent. et alij Canonicj vendiderunt Donio filio Saloj Daxolinj de lablancheda scola marjani inam peciam terre aratorie et solide in dicta scola marjani in fundo blanchede pro pretio lib. viginti bonen. Ne andava guari di tempo

te pel fossi, merce di cui al sentir nostro non puossi sufficave nè di scambio di persona nè molto meno di metacronismo. E di vero qualora voglia riconoscer evove nell'anno, tali atti di ospitalità fa mesepieri riferire ad un tempo non anteriore all'uscita del 1477, siccome quello nel quale Galeotto recava in sue mani la signoria di Faenza: se non che il fossi ci rappresenta gli annunciati saccheggi avvenuti, quando Venezia era corvetta dal doge Marcello e Ravenna dal podestà Diedo, nè punto dubitiamo ch'egli non abbia avuto agio di consultare la lettera, di cui il medesimo fa menzione, e sullo scorcio del 1477 era doge un Andrea Vendramini e pretore un Antonio Marcello; oltrechè scrive dipoi il prefato storico: Cum autem anno ab orbe redempto MCCCCLXXIX Galeotus Manfredus Faventinus Princeps in ruina Curtina Favennatis agris, eadem fecisset, appostandis civium Favennatum fugibus, quae annum quintum iam fecerat, Joannes Mocenicus Venetiarum Dux, idem Orsiedo Insuliniano, Praetori Praefectoque Favennatis mandavit, quod Francisco Diedo, Dux tunc mandaverat, colla qual maniera di favellare confermando viene essere le prime devastazioni di Curtina seguite nel 1474, e per conseguente non isparmiava egli Carlo con Galeotto, quantunque impropriamente attribuisca al secondo un titolo, che per anche non gli conveniva.

che il pelante nostro passore si veniva accingendo alla pia e magnanima impresa, così che a' 26 maggio del 1474 con solenne cerimonia toglieva a gittare la prima pietra della cattedrale chiesa, cui tuttora annunziamo (*).

(*) Il cominciamento dell'edificazione di questo nostro tempio viene, pel Fonducci, pel Mittavelli, pel Fondini, pel Ginnafi e pel Moroni allogato al 1470, al cui anno e non al susseguente, vuole il figli doverli attribuire. Ma l'autorità del patrio Annalista si è ella troppo debole per accattarsi sempremai fede, ed oggidì principalmente che combattuta la troviamo da quella d'un contemporaneo, cioè di ser Faugare Catoli, il quale in un suo protocollo ci lasciava la seg. memoria: 1474 die xxvi Maji hora xviii Reverendus Dominus Dominus Federicus de Manfredis Episcopus Faventinus processionaliter cum Clevo Faventino incepit fundare novam Ecclesiam S. Petri de Faventia et ipse primus primum lapidem posuit in fundamento, conforme altresì ricorda l'Ubertelli nella sua cronica inedita, annunziandoci, come l'anno 1474 a di 26 di Maggio a hora 19 Monf. Federico Manfredi vescovo di Faenza processionalmente col Clevo pose la prima pietra ne' fondamenti della nova Chiesa di S. Pietro. Stittamente adunque scriveva lo Strocchi, allorchè nelle Mem. stor. del Duomo di Faenza pag. 3 ci ragguagliava che Federico pose la prima pietra fondamentale del nostro maggior tempio li 26 Maggio 1474, fidato per fermo alla testimonianza del concittadino notaio, come dalle schede d'epo canonico veniamo autorizzati ad affermare: se non che per mala ventura pervenutogli di poi fra mani un cotai anonimo ms. esistente nel patrio capitolare archivio, ov'era detto essersi intrapresa la fabbrica di quella chiesa a' 26 giugno 1474, al mentovato giorno perciò protraveala nella sua Serie cron. stor. de' vescovi Faventini pag. 182. Dopo il che ne piace riportare una particola del testamento di Perino Amici fatto li 14 agosto 1473, in cui questi tra gli altri legati reliquit ecclesie cathedrali S. petri de faventia lib. trecenta bon. quas voluit solvi per heredes suos quando dicta ecclesia reparabitur seu de novo edificabitur in auxilium dicte fabrice dicte ecclesie, documento, che giova a mettere in

Intra prefati da Federico codesta grandiosa fabbrica, procedette ella con tale una celerità da essere per attestato dell' Ubertelli nel breve spazio di tre anni condotta a termine la Croce, la

chiaro la fallacia della congettura di coloro, i quali opinano potersi al vigesimoesto maggio del 1473 rivedere il principio della fabbrica di nostra chiesa. Né rimane ci dobbiamo dall' addurre altresì un atto notabile de' 5 ottobre 1471, donde si apprende che in quel giorno Congregati convocati et coadunati infra scripti DD. Canonici Ecclesie Cathedralis s. Petri una cum infra scriptis Clevo et Clevisi quorum de Canonici et alij Clevisi nomina sunt haec videlicet D. Jacobus de Marjano Praepositus etc. in loco infra scripto unanimiter et concorditer nemine ipsorum dissenzante deliberaverunt et decreverunt quod datus auxilium caritativum sive D. Frederico de Manfredi dignissimo Episcopo Faventino ducentorum ducatorum auri. Item ordinaverunt et creaverunt D. Jacobum de Marjano Praepositum s. Petri et D. Bartholomeum de Bischatij pro Capitulo, D. Dominicum Archiepiscopum Cotignole, D. Baptisam Archiepiscopum s. Valentini pro Presbiterio de Plano, D. Baptisam de Draxighella D. Petrum Archiepiscopum s. Petri de Laguna pro cetero Clevo impositores et qui imponere habeant colettam pro dicto subsidio. Da qual si presante bisogno fosse allora stretto il pastor nostro da muovere il suo clero a soccorrerlo mercè d'una generale colletta a se medesimo imposta di cotanta pecuniaria somma, punto nol palesa il notaio; onde rifatto silenzio avendo l'adito alle supplicazioni, niun' altra sapremmo noi meglio divider da quella in fuori che codesto aiuto venisse ad esso verato nell'intendimento di agevolargli in qualche guisa la via alla grande impresa della riedificazione del maggior tempio, conforme la stessa apostolica sede non poteva mettere col concedere benignamente al vescovo Federico con bolla de' 12 febbraio 1473 la licenza di convertire in pro di quella fabbrica omnia legata della città e diocesi hactenus facta ad pias causas que non sunt de cetero executioni demandata, poichè con precedente bolla de' 6 maggio 1471 avea fatta facoltà al capitolo di evogare a beneficio di detta fabbrica il prezzo d'un fondo rustico legato da Margia Manfredi per l'erezione d'una cappella in essa chiesa

Cappella, il Choro, quattro Cappelle grandi e quattro piccole, dove, tuttavia nelle volte si vedono le sue armi de' Manfredi, ne quali maggiori altari voglionj perciò riconosceve quei, che oggi di sono sacri alla Vergine delle Grazie, a s. Savino, a Nostra Donna del Popolo, detto anche del Lavamento, ed a s. Filippo Neri in volgar voce chiamato del b. Nevolone, mentre rispetto ai minori non andrà certamente errato chi li additi ne' primi due di ciascuna nave laterale in quei di s. Emiliano, del martire s. Giorgio, del Crocifisso e dell' Assunzione di Maria, quantunque in sentenza dello Strocchi codeffe quattro cappella sarebbero a rigutarvi di più recente ere-

cattedrale; laonde con atto pubblico de' 15 giugno 1474 a rogiti del not. Alberto Piccinini il nostro presule commise al proposto del capitolo sopra nominato e ai canonici Pietro Jenzoli e Giovanni Uttili, quali soprastanti alla fabbrica, accipere et acceptare pro fabrica ecclesie s. petri de faventia pro quibusdam legatis factis videlicet ecclesie s. francisci de faventia de quadam possessione hereditatis m. petri de fossia tornat. septuaginta trium vita in cap. s. antolinj sive hospitalis et pro quodam legato facto hominibus societatij Crucifixij de tornat. triginta tribus vel circa terrarum arat. vitarum in cap. s. Ipoliti sive montis vidoli e di altretali legatis, che per amore di brevità tralasciamo di ricordare; e solo tacer non vogliamo sin veniv noi nell'archivio che fu de' nostri domenicani, come bramovj questi adempiere il legato d'un certo Giambattista Casanova, il quale aveva ad essi lasciate per testamento alcune terre, perchè avessero ad erigere un portico dinanzj alla chiesa loro, vendevano buona parte di quel terreno, e già col vicariato danaro evosi nel 1474 intrapresa la fabbrica del detto portico, allorquando il vescovo Federico vigore cuiusdam apostolice bulle, giunta ivi sta notato, nullo iuris servato ordine de' predito legato accepit libras septuaginta duas, e sebbene non si palesi la ragione, da cui il nostro presule veniva spinto a così strano procedimento, tuttavia non ci sembra rimaner guinto dubbio volersi ella dedurre dal conseguito pontificio diploma, lasciando al giudizio del lettore, se drittamente s'apparteneva a que' frati doversi di lui nella guisa, che adoperano.

zione; ma ci s'inganna a pessa, e convien ben affermare che malgrado della giovanile sua
 frequenza a quella chiesa non levava giammai lo sguardo al volto delle navi laterali, ove
 incontro a ciascuno delle mentovate cappelle scorgevi in esso incastrato il manfrediano stem-
 ma, sorretto da un cammello col capo coperto da un cimiere, surmontato dalla testa d'un
 capretto, talora col motto: *Man hic mac*, cioè *con'io gotto*, e coll'epigrafe all'intorno: *Fede-
 ricus de Manfredis Episcopus Faventie Templum a fundamentis erexit* (come in altri locati
 presso al principale altare leggevi: *Federicus de Manfredis Faventis Episcopus Faventie Tem-
 pli Conditor*) sicca prova del vitratto avanzamento di quella fabbrica. se non che civi-
 li sconvolgimenti stretto avendo questo nostro vescovo ad abbandonare la sua sede nel
 1477, giusta ad esso anno accennavamo, gli venne quindi disdetto proseguire più oltre nell'
 incominciato edificio. E poichè ci è intravvenuto far ricordo delle cappelle, oggidio erette
 nella nuova cattedrale, non fia per avventura inutile l'indicare quelle epandio, che nel-
 la vecchia essevano, e di cui fino a noi giunge contezza. Sono desse in numero di dieci e
 intitolate a s. Giovanni Battista, ai ss. Michele e Stefano, a s. Andrea, a s. Ivo, a s. Lorenzo,
 ai ss. quattro Dottori, a s. Maria Maddalena, a s. Martino, a s. Biagio, ai ss. Filippo e Gia-
 como, alle quali deeji aggiungere l'altra di s. Niccolò in confessione, vale a dire locata in
 un luogo detto la confessione sotto il maggior altare (*).

(*) Rammentatevi per noi le cappelle della nuova cattedrale giusta gli odiermi loro titoli,
 esige il compimento della storia, loro che dei primitivi epandio si faccia menzione; al che
 adempire ci accade ridire, come sacra alla decollazione del divin Precursore; e quella, che
 più tardi a Nostra Donna delle Grazie venne dicata; mentre a s. Ivo innalzavasi l'altare, a
 cui poscia le venerande reliquie del celeste patrono di Faenza il vescovo e martire Savino
 ivi deponesse davano il nome di questo santo; s'ebbe, nella terza il culto de' divoti l'apostolo An-
 drea, finchè cedendo luogo alla regina degli angeli, dalla Vergine del Popolo toglieva ella a
 chiamarsi; e nella quarta che la mortale spoglia del b. Nevotone entro la cappella del ma-

Detto dell'edificazione di nostra principale chiesa, quanto soffrono le notizie, che di essa abbiamo, gli è tempo di rivolgere il favellare e jandio all'architetto, il quale avvegnachè da molti ad-

tire sovente locata poverale ragione di prendere a denominarsi da esso nostro concittadino, così quella dello scolare prete Emiliano dimenticar faceva all'altra il titolo di Maria della Purificazione coll'assumere un nuovo; a niuno de' quali cambiamenti andava soggetta l'attigua, che nella sua erezione dicata alla Croce unitamente a s. Giorgio tuttavia prosegue a rimanervi sacra, e con essa quella del Crocifisso, quantunque altri dal marire sebbiano si domandasse, il che però non intraveniva alla cappella della Vergine appunto, in origine intitolata ai ss. Paolo e Crisostomo, indi all'evangelista Giovanni. Mas pria di procedere più oltre non ha qui a tacersi, come all'entrare della seconda metà del presente secolo nell'occasione d'esserli tolto a restaurare il prefato maggior tempio, dal molto senno de' canonici deputati alla sovrintendenza di tale opera furono fatte chiudere le quattro nicchie, di cui appressene una a ciascun lato degli odierni altari di Maria delle Grazie e del b. Nevoloone, forse perchè si reputavano inutili, sebbene non senza giusta ragione fattevi dall'architetto. Intorno alle quali cappelle non giudichiamo pure aver a passare sotto silenzio, come da un atto notabile de' 31 agosto 1528 ricordasi Honorabilis vir D. Marcus qd. baldutij de sacris clericus favent. de cap. s. le-
vovi rectorque capellanie ad altare sub vocabulo Decolationis s. Johannis Baptist. in cathedrali
ecclesia faventie, al quale tengono dietro due altri de' 2 settembre 1475 e 18 maggio 1523, da
cui apprendesi che Defunctus honestus et religionis vir d. Jomeus de Victorij de faventia rector al-
taris s. Iovij constructi in ecclesia cathedrali s. petri de faventia cuius electio rectoris pertinebat
ad familiam dd. de Manfredis ideoque nominatus fuit a Carolo, Federico et Cancellotto de Man-
fredis rector d. Bartolomeus de seate, e che Sacrificia ecclesie cathedralis favent. posita erat in-
tra capellam sub vocabulo s. Iovij, creta nel 1272 (conforme a detto anno facemmo noto)
 Dalla pietà del vescovo Stefano Veneti, e già fin dal 1437 divenuta di giuripatronato della famiglia Manfredi, sendochè a' 3 mayo di quell'anno si rinviene che Judantonio Manfredi

ditato ci venga nel vinomatissimo stravante, appellato dai più dal cognome fazzari, non manca nulladimeno chi non senza peso di ragioni faccia aperta l'improbabilità d'un tal avviso, che

presenta ai canonici l'elezione da lui fatta a nome proprio e de' fratelli dal rettore dell'altare di s. Ivo, posto nella cattedrale, in Leonardo di Stefano sacerdote faentino, mentre un rogito del li 14 novembre 1547 Actum faventie in cathedrali ecclesia s. Petri ad et prope altare s. Nevoloni iuxta altare s. Laurentij et altare s. Savini ci vende accorti che, pria della traslazione delle reliquie del b. Nevolone nella cappella di s. Lovenzo, aveavi un altare a lui eretto tra quello d'esso s. Lovenzo e l'altro di s. Andrea, nel quale perche veneravasi la sacra spoglia di s. Savino, dal medesimo avveniva quindi che in volgar voce si appellasse. Inoltre in un atto pubblico del 4 maggio 1488 ricordasi Cappella prima in ordine constructa in ecclesia nova s. Petri de faventia incipiendo ab hostio dicte ecclesie quod tendit versus ecclesiam s. Francisci et tendendo versus plateam communem iuxta quam cappellam est cappella sub vocabulo s. crucis, que cappella est constructa sub vocabulo purificationis, e poscia da un altro delli 4 dicembre 1517 rinveniamo mentovato Altare s. Leonij et s. crucis constructum in ecclesia s. Petri. Dopo il che entrando a dire della cappella sacra a s. Sebastiano, gli è da un rogito del 31 gennaio 1480, da cui siamo istrutti, come nel predetto giorno veniva dai canonici concessa al loro collega Pietro fenzoli Cappella noviter constructa in ecclesia cathedrali s. Petri de faventia sub vocabulo s. Sebastiani que est prima iuxta hostium dicte ecclesie quod tendit ad stradam franciscanum versus meridiem et per quod itur ad ecclesiam s. Laurentij incipiendo numerum cappellarum dicte ecclesie a dicto hostio et sequendo versus plateam communem sive versus campanile dicte ecclesie ubi et in qua cappella est posita ymago domini nostri ihesu christi crucifixi de ligno, donde forse viene derivando dal Crocifisso la medesima appellavasi, mentre in una carta de' 15 mayo 1489 incontrasi nominato Altare sub vocabulo domini nostri ihesu christi crucifixi constructum in ecclesia cathedrali faventie, non altrimenti che dal venerarsi in codesta cappella l'effigie di Maria della Consolazione, da lei pure era essa talor chiamata,

parto dell'Ughelliana imaginazione trovava appo non pochi liete accoglienze, quando juve
Dianzi a mezzo il secolo decimo settimo neppure aveavi avuto, che s'impigliasse di codesta scoperta.

secondoche ce ne ragguagliò il prenommato canonico Denzoli, il quale nel suo testamento dei
14 novembre 1495 ordina a' suoi eredi facere et curare ut mille et alia divina officia celebren-
tur et fiant ad eorum capellam que constructa est in ecclesia faventina sub titulo S. Marie Con-
solationis et S. Sebastiani. Dinatamente circa a quella dell'evangelista S. Giovanni abbiamo da un
rogito che a' 20 febbrajo 1486 i canonici concessero a' fratelli di Cenno Calderoni unam ca-
pellam cum altari constructam in ecclesia S. Petri de faventia que est secunda in numero ca-
pellarum dicte ecclesie latera dextro dicte ecclesie versus meridie sub vocabulo S. Iohannis evan-
geliste (siccome volle il detto Calderoni) que capella est intitulata sub vocabulo beatorum Iaco-
bi et Christophori, e la quale un secolo dappoi venne dedicata all'Assunzione di Maria. E qui avve-
tite ci accade dire sebbene si annunzi dall'Ughelli essersi entro i primi tre anni di quella fabbri-
ca murato il coro, questo non vuole perciò riconoscersi nell'odierno, edificato alcun tempo app-
proppo dalla pietà d'un nostro cittadino canonico; giacchè, giusta più ciascuno di leggieri accor-
gersene, dando una semplice occhiata al muro esterno d'essa chiesa, il presente coro si è ella una
superiore giunta, innanzi alla cui effigie il presbitero ne faceva le voci, trovandosi la maggior
capella chiusa da un muro verticale, che a breve distanza dell'altare l'innalzava con in mezzo
una finestra ovale, che serviva a darle il necessario lume. Tra le capelle juve della nostra
cattedrale ricordammo avervene una sacra al preside S. Niccolò, la quale dal luogo, ove sor-
geva, denominavasi in confessione, che torna quanto a dire eretta in un sotterraneo secondo
il vocabolo ecclesiastico, al cui proposito è da scaltarsi ciò che ne favella l'erudito Costadori in
alcune sue Osservazioni intorno alla Cattedrale di Sovello infeste nel tom. XLIII pag. 299 della
raccolta d'opuscoli scient. e filol. pubblicata nel Calogera: Innanzi io mi diparta dal Presbiterio
parmi ben fatto di sovvenire come sotto ad esso vedesi l'antica Confessione, qual è un sotter-
raneo.... Il costume di tali sotterranei è antichissimo. Gioacchino Hildebrando dice che

ta, forse perchè riconosciuta imprefa di malagevole successo, onde il Donducci adagiando-
si di buon grado nell'opinione del conijlatore dell'Italia sacra, non si permetteva lasciare

s'introdusse in memoria degli antichi Cimiterj di Roma e di altrove, i quali erano grotte lun-
ghe talor assai miglia, ove nascondevasi gli antichi Cristiani in tempo delle persecuzioni, ed
ove celebravansi i santi sacrificj e le Ecclesiastiche funzioni; ma parmi più ragionevole il
dire che siccome s'ergevano gli Altari per lo più sopra il sepolcro di qualche illustre Confesso-
re della fede, così cepate le persecuzioni ed innalzandosi ben presto quia e là delle chiese, si
trasportarono apposta de' corpi santi, sopra il sepolcro dei quali si essevo secondo il costu-
me primitivo gli Altari, che solevano appunto collocarsi in fondo della Basilica nel Presbi-
terio; e per poterli più dappresso venerare quelle sacre reliquie, giacchè nel Presbiterio a se-
colarsi non era lecito d'introdursi, formavano i sotterranei. Ogni vagunavansi i De-
voti ad orare dinanzi a que' sacri tepovi, e celebravansi ancora de' divini sacrificj, giacchè
soleva esservi un Altare. Anche il padre degli annalisti ecclesiastici nelle sue note al Marti-
rologio romano del dì sesto luglio ci veniva ammucchiando che sotto nome di Confessione
s'intende accennarsi locus ille sub maiori altari positus, quo reliquiae sanctorum marty-
rum seu integra ipsorum corpora condeventur; idque ex antiquo usu Ecclesiae et Apo-
stolica traditione secundum illud Apocalyps. cap. vi. q. vidi subtus altare animas interfecto-
rum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant. In questo sotterraneo (del
la cui esistenza nell'antica nostra cattedrale non può punto dubitarsi) ramunavansi gli
aggregati al sodalizio di Maria della Misericordia sotto l'invocazione del b. Nevoloze per
loro esercizi di pietà e per trattare altresì de' negozj al medesimo spettanti, si come parimen-
te adoperar solevano le arti de' calzalai e conciapelli, del che hasiene una sicura testimo-
nianza in un rogito de' 18 novembre 1459, ove leggesi: Convocatis et coadunatis in confesso-
rio ecclesie cathedralis s. Petri de faventia quod est subtus altare magnum dicto ecclesie in
quo loco congregari convocari et coadunari consueverunt universitates et homines univer-

scritto, e serve la faentina cattedrale uno de' più sontuosi tempj della Provincia, anzi da paragonarsi con ogni altro d'Italia, non per la pretiosità della materia, ma per l'ordine dell'Architettura, che è di Bramante, e il detto del patrio storico rinveniva ben tosto un certo numero di facili sequitatori, tra' quali siccome uno dei più caldi, non hassi a tacere dell'ab-

sitatij Calpolariorum et Callegariorum Dicte civitatis faventie pro suis negocij tractandis et exercendis etc. mentre a 27 dicembre del 1468 rinveniamo un nuovo rogito Actum faventie in confessorio ecclesie s. petri sive in loco congregationis societatis beate marie delamisericordia. Se non che come nella precedente, così pure nell'odierna cattedrale provoggi ad avervi la Confessione, dall'antica diversificando solo nella località; poiché dove quella sorgeva sotto il maggior altare, questa all'incontro veniva edificata sotto la prima sagrestia; nella volta del qual sotterraneo è tradizione possa fosse l'immagine di Nostra Donna, dipinta sovra una pietra di forma circolare con intorno l'epigrafe: Hoc Opus fecit. Dievi. Societas. S. Marie. Misericordie. Et. S. Nevoloni. MCCCCLXXXI, ora esistente nel covo d'inverno, e nel cui luogo non cessavano giusta il primitivo costume di convenire in certi tempi gl'individui della prenominata confraternita, del che ci entrano mallevadori ben cinque atti pubblici, il primo de' quali spettante a' 18 luglio 1486 dice: Actum in oratorio seu confessorio societatis s. Nevoloni confituito in ecclesia s. petri, quando in un altro de' 27 dicembre 1506 Actum legges in stantia subterranea societatis s. nevoloni sito sub sacrestia s. petri, e in uno delli 31 dicembre 1507 si annunziano Congregati homines societatis s. nevoloni hospitalis novi de faventia in loco suo solito subterraneo ecclesie s. petri, dopo cui un novello ci si presenta Actum faventie (19 gennaio 1541) in oratorio subterraneo hominum societatis beati nevoloni sito subter saxarium ecclesie s. petri de faventia, e per ultimo uno dei 22 ottobre 1589 Actum faventiae in Oratorio Confraternitatis S. Mariae Misericordiae seu S. Nevoloni sito in Cathedrali Ecclesia faventina subter saxifram Dicte Cathedralis Ecclesiae, e con ciò poniamo fine alla presente nota.

Zannoni, cui il Rondini toglie a computare, dicendo: la Cattedrale è senza dubbio una delle più belle fabbriche sacre, che vanta la città nostra. E in vero quando se ne offervi particolarmente la pianta, non se ne potrà formare che un'afai bella e vantaggiosa idea. Piacesse così al cielo che a questa corrispondesse l'alzato. Ma purtroppo a giudizio degl'intendenti questo ne rimane alquanto inferiore, comparando le navate alquanto più strette di quello che richie-
de la loro lunghezza. Saonde io non posso unire il mio sentimento a quello di S. Andrea Zan-
noni, il quale copiando con troppa inconsideratezza quanto su ciò ne ha lasciato scritto il
Rondini, comechè nol nomini, in alcune aggiunte da lui fatte al Ms. Mengolini vi noto che
questo è uno de' più suntuosi Tempj della Provincia; anzi da paragonarsi con ogni altro d'
Italia non già per la pregiosità della materia, ma per l'ordine dell'Architettura (che me-
schinità d'espressione si bonariamente e si fedelmente copiata!) che si crede essere del
 gran Bramante. Quando il Zannoni voglia parlare per bocca del volgo, egli ha tutta la ragione
 di dire che la nostra Cattedrale sia di Bramante: ma se vorrà avere davanti agli occhi quella
 critica, che ognuno dee prendere per iscorra delle sue asserzioni, vedrà di essere incorso in un
 grosso anacronismo. Questa fu fondata da Mons. Federico Manfredi l'anno 1473; ma conviene
 riflettere che in quest'anno Bramante era nell'età di soli 27 anni, molti de' quali aveva pas-
 sati in Divignano, villaggio dell'Urbinate, dov'ei sortì i suoi natali, prima che fosse cono-
 scuto il genio che naturalmente lo trasportava a questa professione: e quali miei senti-
 menti essendo uniformi tutti quelli, che hanno fatta menzione di questo insigne Architetto,
 abbiamo quindi a dolerci che questa Cattedrale non sia opera di lui (*).

(*) Oltremodo varie ed incerte sono delle le opinioni intorno alla vita, alle opere, alla pa-
 tria e fin anche al cognome di quell'illustre riformatore del gusto nell'architettura, e quantun-
 que oscuro si rimanga pure l'anno di sua nascita, ella non pertanto dai più si alloga al 1444,
 onde l'età del nostro artista non varrebbe oggi il seffo lustro, e di ciò non si vorrà punto
 dubitare, qualora vero sia, come fama ne officava, aver egli vissuto 72 anni, sendo ceto ef=

vero è che l'Algarotti all'intutto non ischifa riconoscere il disegno della nostra cattedrale
 siccome opera del Bramante, la quale in sentenza di lui potrebbe essere di quel tempo ch'
 egli andò fabbricando qua e là per l'Italia, prima ch'egli visitasse Roma, e alla vista degli
 antichi edifizj ingrandisse la maniera; noi però ci diamo a credere che qualora l'esperto ve-
 neto scrittore, malgrado alla sua non vulgare conoscenza nel fatto delle arti belle, ignora-
 to non avesse la stagione, in cui s'imprese ad innalzare questo tempio, non sarebbe la-
 sciato ivi in cotale avviso, opposto al quale si porge quello del Ruggieoni, poichè a detta di
 esso il Duomo di Duenza per la sua leggerezza ritrae molto dal fare Veneto, mentre l'Alga-
 rini, investigatore instancabile di patrie memorie, nelle sue schede non si allargava più ol-
 tre dal registrarvi avere Duenza la chiesa del Duomo, la quale è magnifica per grandezza e di
 compiuta architettura; riputata da alcuni del Bramante, aggiunge il Girnafi, ma gl'intelli-
 genti, a dir proreque, non la riconoscono per tale, quantunque imiti assai il carattere del
 medesimo, e sia di forma assai solida e vaga: non pertanto v'ha chi colla più ferma con-
 fidenza sostiene non potere essere altrimenti vero ciò che il volgo crede che la Cattedrale di
 Duenza sia fatta da Bramante, primieramente perchè li pilastri della nave di mezzo so-
 no grossi come quelli delle navi minori, onde perciò troppo alti e sproportionati. Dalla manie-
 ra de' capitelli si vede che questa chiesa tiene ancora qualche cosa de' secoli bassi, dove non si
 scorge di che ordine sia; anzi dalle finestre bislunghe e tonde si conosce che avevano ancora
 in testa qualche poco il gusto gotico, e la trabeazione sopra architrave, fregio e cornice sono di
 latina distribuzione di membri. Di venga lo stovichi, e a giudicare il suo Bramante da ogni
 taccia, si studi darsi ad intendere che non essendo al medesimo consentito offire di per-
 sona alla esecuzione della sua pianta, è per questo che i voli difetti rilevati nella
 magnifica fabbrica del nostro Duomo vengono attribuiti tutti all'esserli deviato dal
 disegno e pianta dell'incomparabile Architetto: pochi in vero saranno essi per persua-

rene stato colto da morte non più del 1516.

Devzene (*).

È siccome importa caso che nell'efforno nuovo del nostro maggior tempio, il quale guarda al

(*) Havvi pure chi osserva mancare alle cappelle laterali un poco di maggiore altezza per sì-
cive svelte ed eleganti, come loro fa mestieri, e quindi da siffatto architettonico difetto toglier
una nuova ragione per aggiungerla alle altre, che stimolano a non dovesi questo nostro sa-
cro edificio videres disegno del Bramante. Ma sia detto con buona pace del troppo ardito
censove; di questo dirio non volgi dar carico all'architetto, si per contrario riguardar si debbe
quale semplice conseguenza d'uni elevazione più tardi fatta del pavimento. Ed al Brunelle-
schi ancora attribuita viene l'architettura della faentina cattedrale, se non che costoro
pavimento a gran pezza s'ingannano, poichè quando non v'avesse altro argomento a render-
li capaci del proprio errore, basterebbe l'avvertire, come quell'egregio artista aver cessato di
vivere innanzi alla seconda metà del presente secolo, e forse con vie maggior peso di probabi-
lità anjchè del Brunelleschi da taluno si giudica tal architettura parto della scuola di esso,
dalla quale tra gli altri usciva il fiorentino Baccio Pintelli, che nelle sue fabbriche giovavasi d'
un certo Giuliano del Caprino nell'opera di capo maestro muratore, conforme veniamo i frutti
da chi accoglie in se cotanta autorità da tener lungi dall'animo nostro il sospetto di poter esser
tratti in inganno. E a fare buon viso a codesta opinione di qualche quisa ne offrona un rogito
de' 18 maggio 1481, da cui viraes che Congregati convocati et coadunati domini Canonici ca-
pituli ecclesie cathedralis s. petri de faventia unanimiter et concorditer veniunt ipsorum di-
versante deliberaverunt quod prout alias in dicto eorum capitulo deliberatum fuit Non labo-
rare circha fabricam s. petri nisi in complendo primam partem iam incepsam et quod magi-
ster Julianus de florentia qui fuit et est hedificator et magister dicti hedificij sit et remaneat
magister dicte fabrice et hedificij et quod non laboret per mag. mariottum ultra dictam par-
tem iam incepsam donec dicta pars fuerit finita. Et quod dictus mag. mariottus si volet la-
borare circha dictam ecclesiam debeat laborare sub Juliano et usque quod ipse mag. Julia-

la via del Seminario, cioè in quella parte d'edifizio oggidì già condotta a termine, venisse incavata una picciola e rossa pietra con sopra incisi l'epigrafe:

non duxerit laborandum etc. Noi non oseremo affermare Giuliano ovr nominato essere colui, del quale detto abbiamo servivsi il suo concittadino Pintelli; l'addotto documento nondi meno fornirà sempremai ragione a non volersì del tutto rigettare l'avviso di chi nell'edifizio di nostra cattedrale riconosce un'architettura Pintelliana, ove con altri non si avria meglio attribuitlo ad opera di Paolo Lombardo, architetto e scultore veneziano, di cui è la chiesa de' s. Giovanni e Paolo di sua patria, il qual tempio a giudizio d'alcuni molto ritrae dallo stile del faentino; mentre per contrario volendosi tener conto dell'autorità del Ficci, noi dovremmo riconoscerlo quale opera di Giuliano da Maiano, poichè là ove quegli toglie nella sua Storia dell'Archit. in Italia vol. III pag. 136 a favellare del sontuoso tempio di Loreto, accenna recarsi dal Sarpi che Paolo II spedì il venominato architetto, perchè la chiesa che era piccola e poco ornata ampliasse con buon disegno dandogli (sic) bella forma. La qual opinione però, in sentenza di lui, può essere facilmente confutata dal sagessì che Giuliano mosi a Nagoli prima di quest'opera, e dal silenzio delle antiche cronache. Indi a pag. 181 soggiunge in una nota: Si accolla il Milanese all'opinione nostra dicendo che la vita del Da-Majano scritta dal Sarpi sia delle peggio ordinate nella cronologia e fra le più povere di notizie, e queste non sempre esatte. Trascuro fra le altre cose far menzione dei disegni dati dal Da-Majano del duomo di Faenza e del palazzo innalzato in Specanati sua patria dal Card. Anton Giacomo Venetio. Di questo parlavano l'Angelita (Orig. della città di Specanati historia e descriz.) ed il Calcagni (Mem. istoriche di Specanati) nella storia di Specanati, e il Milanese ha pubblicato tre lettere del detto Cardinale a Lorenzo de' Medici, scritte da Roma l'anno 1478, nelle quali lo prega ad impegnare l'architetto a venire sollecitamente in Specanati, onde continuare a dirigere la fabbrica del suo palazzo. Prendendo noi adunque ad esame checchè vien detto dal Ficci, rimaner non ci possiamo dall'avvertire innanzi tutto che non le parole dell'

Hinc Qui Transiit
Templum lacrimarum.

avetino biografo, come sarebbe a portarsi, benchè il semplice concetto di quello si produce da esso, a cui perciò spetta il solecismo, che nel medesimo si scorge. Inoltre gli è pur troppo vero intervenirsi nella vita di Giuliano lasciataci per lo Sforzi le pecche, onde lo sigilla il fisci, ma questi non si guarda poi dal commetterne nell'ova fresca, in che innalza un tribunale per giudicare le altrui, conforme questo si parra da quanto siamo per dire. Niuno vorrà contendervi adagiarsi il fisci nell'avviso di colono, i quali alloggiato la morte di Giuliano circa al 1457, donde la conseguenza del non potersi concedere che quegli chiamato fosse a foreto da Paolo II, levato al seggio pontificale non più presto del 1464. se questa pertanto era ella la persuasione del nostro scrittore, come conciliarla colla data delle lettere dell'antidetto porporato, che ci attopano quell'architetto tuttor vivente nel 1478? Priachè sorgesse il fisci a metterci in guardia contro gli evoli commessi dal Sforzi ne' cenni biografici di Giuliano, un più importante servizio era stato reso da una società d'amatori dell'arti belle, che riproducendo i tipi del Le Monnier le vite de' pittori del Sforzi, corredavane di pregevoli note e commentari, tra i quali havvene uno riguardante quella di Giuliano, da cui siamo istrutti esser egli venuto al mondo nel 1432, dopo il che la più lontana e sicura memoria intorno al medesimo non precede il 1461, quattro anni vale a dire dacchè era andato, giusta la sentenza di taluni, a rincalzare un cimitero, quantunque col suffragio d'autentici documenti sia dimostrato ch'ei visse cotanto da giungere al dicembre del 1490, come si ricava da una lettera d'Alfonso duca di Calabria, colla quale dà a Lorenzo de' Medici la notizia della morte del medesimo, atteso l'aver quegli pagato a natura il comune tributo in Napoli. Che in fine il nostro maggior tempo debba riconoscersi quale opera architettonica di Giuliano a renderne appieno capaci non basta una nuda asserzione non confortata da veruna prova, e forse non v'arrà chi non vegli prudente un tale dubbio, soprattutto trattandosi d'uno scrittore, che per le cose da lui narrate intor-

bitis Pro Custode

Meo laudes ferte

perciò riputato abbiamo doverla noi qui produrre e così aprirci l'adito a toccare nel mento-
vato Custode d'una novella dignità del pativo capitolo, appresso aver messo in considerazione,
come in questi due versi chiunque opportunamente istruito di leggiere s'avviserà mancare una
parola al ritmo del secondo; il perchè sembra ragionevole volersi supplire con quella di Deo,
forse omissa per mancanza di spazio nella pietra, leggendo collo strocchi: Pro Custode meo laudes
ferte Deo, giusta addomanda la rima adoperata nei versi leonini, congiunta al parere dell'
erudito cav. Luigi Grisostomo Ferrucci, di cui si è la versione tramandataci dal nostro concit-
tadino canonico, e chiusa nel seguente quadrinario:

Voi che per via passate

Et d'empira e il sacro entrate,

Dello Custode mio

Voi vi lodate a Dio.

Antichissima è nella chiesa la dignità di Custode, detto anche linviavca, laciffa e depoite
re, coi quali nomi vuolsi accennare all'ufficio di colui, che prescelto veniva a provvedere alla
custodia de' vasi e delle preziose suppellettili ecclesiastiche, e talor anche a quella delle obbla-
zioni ossia elemosine o decime da partirsì infra il clero; de' quali Custodi ci vien fornita
contezza da un'iscrizione della prima metà dell'ottavo secolo riportata dal Niancolini (1),
dal Maffei (2) e da altri (3). Ed il Selvaggio ci erudisce, come Proxime ab his (locorum

no a quell'artista non può arrogarsi diritto a soverchia fiducia.

(1) Notizie stor. delle Chiese di Verona lib. IV pag. 645

(2) Verona illustrata V. I pag. 366 ediz. veron.

(3) Vedila appo il Panvinio Antiquit. Veron. lib. V cap. II pag. 131, il Fontanini Disco votivo
pag. 20, il Vettori De Monogram. II. Nominij pag. 51 e il Mascardi Storia Veron. lib. IV

sanctorum Custodibus) propter officii similitudinem commemorandi Sacerdotes, sive ut alia
 lia vocantur Custodes vasorum sacrorum, utensilium et rerum pretiosarum, quae in rebus
 Ecclesiae reposita servabantur (1), mentre dallo Secretali viene fatto accorto il Sacrifica se su
 bjectum esse Archidiacono et ad ejus curam pertinere custodiam sacrorum vasorum, vasi-
 mentorum Ecclesiasticorum, seu totius thesauri Ecclesiastici, necnon quae ad luminaria
 pertinent, sive in cera sive in oleo (2), indi nelle stesse si dichiara che Custos Ecclesiae, cui ea,
 quae Ecclesiae competunt, custodienda committuntur, oportet ut sui Archidiaconi ipsi in curi-
 ctis obediatur: in canonicis horum signa tintinnabulorum pulsanda, ipsi Archidiacono jubente
 ab eo pulsantur; pallia vel linteamina Altaris, seu cuncta utensilia Ecclesiae indejuncter cu-
 stodiat; lampades et lanternas in accendendo seu extinguendo pervigil existat, nec aut supra
 modum lucendo oleum depercat, aut minus lucendo obscurior sit Ecclesia; sed omnia cum
 cum discretione agantur, quae notitiam omnium virtutum esse mater. Si vero si minus idoneus ad
 hoc gerendum extiterit, ab Archidiacono coercatur, ut se emendet. Si autem indomitus
 permanerit, Archidiaconus Episcopo denunciando provideat, ut indecente ejecto, alius Domini
 Dei constitutus minister, ut omnia in laudem Dei fiant (3); e finalmente che Custos sollicitus
 debet esse de omni ornamento Ecclesiae, et luminariis sive incenso; necnon panem et vinum
 omni tempore praeparatum ad missam habere debet, et per singulas horas canonica

pag. 30. Si codesti Custodi favellano juve il Pelliccia De christ. Ecclesiae Politia tom. II pag.
 44, il Zaccaria Onomast. rituale v. Archidiaconus e Cimeliascha ed il Macri Notiz. de' vocaboli
 eccles. v. Cemelium.

(1) Antiquit. christian. Infit. lib. I p. II cap. III S. XXXIX. E da Teodoro lettore lib. II appendia
 mo che Imperator Macedonium quendam Constantino-politanae Ecclesiae Presbyterum et
 vasorum Custodem ad Episcopatum promovit.

(2) lib. I tit. XXVI De Officio Sacrificae cap. unicum Ex Concilio Toletano.

(3) lib. I tit. XXVII De Officio Custodis cap. I Ex libro Romani Ordinis.

signum ex consensu Archidiaconi sonare, et omnes oblationes, seu elemosinas, seu decimas (cum eiusdem tamen consensu absente Episcopo) inter fratres dividat. In his tribus Ecclesiarum columnis (ut sancta sancit Synodus) consistere debet alma mater Ecclesia, ut ad hoc opus tale ordinentur, quales meliores et sanctiores esse videant, ut nulla negligentia in sancta Dei Ecclesia videatur. Hi tres, Archidiaconus, Archipresbyter, Custos simul juncti uno animo provide praevalent et perfecte, et non sit invidia, neque zelus inter illos (*), donde si si vae, quanto pubblicamente fosse la dignità del Custode da venir egli insieme coll' Archidiacono e coll' Archiprete considerato siccome una delle principali colonne della chiesa.

In processo di tempo a' nomi di Custode e di sacrista fu sostituito il generico di deporre, già d'antichissima ecclesiastica istituzione, il quale tuttora continua, formando una particolare dignità di alcuni capitoli della nostra provincia, sebbene nei più d'essi decaduta ella dal primiero grado trovossi ora convertita in un ufficio, da cui l'antico si appella chi lo esercita. Ma ritornando in sul favellare di quella laide, certo non potrei rivocarmi in dubbio che una gloriosa e meritorabile azione del nostro Custode non gli accattasse costanto onore da esser reputata degna di venir tramandata alla posterità invece del vostro in detta pietra sculto, quantunque laici in ciascuno la brama di conoscerla, malgrado al parere dello Strocchi, che non si meritava additarcela nell'ingegnosa desprezza, onde quegli conseguì salvare robe spettanti alla Chiesa; ed appunto, soggiunge l'egregio nostro canonico, sul finire del secolo XII troviamo, che nella Cronica di Gregorio Zuccolo si riferisce un avvenimento assai notevole per cui si riconoscono salvati i vasi sacri, le cose preziose, ed il numerario affidato nella Canonica istessa alla cura del Custode della Cat

(*) lib. 1 tit. xxvii De Officio Custodij cap. 11 Ex Concilio Toletano. Anche nel testamento dell'immortale cantor di Laura haSSI ricordo del Custode, stante che lascio, dice il poeta, Presbitero Johanni Abacheta, custodi Ecclesiae nostrae breviarium meum magnum, quod Venetij emi pro pretio librarum centum, conforme è a vederli nelle fine del medesimo pag. LIII edij. Cominiana del 1722 e pag. LXVIII edij. speja del 1732.

tedrale, allorchè nell'anno 1183 nel mese di febbrajo furono rubate le granaglie ed il vino, che doveva servire per il mantenimento del numeroso Capitolo, e degli ecclesiastici addetti alla Cattedrale. Se in questa circostanza non pote' offendersi la ruberia ed il saccheggio agli effetti preiudiziosi della Chiesa e al contante, che serviv' doveva al sostentamento e decoro del Capitolo, ed a sollievo degli indigenti, apparisce chiaramente essersi ciò attribuito alla sagacità, e al qualche stratagemma del soggetto che in allora sosteneva in questa Cattedrale la dignità di Custode, alla cura del quale il tutto era affidato.

A pieno logica per vero dire si porrebbe ella la conseguenza dedottane dal concittadino nostro scrittore, ove fondamento alla stessa fornissero i fatti non l'immaginazione. Da quale storico o cronista è detto i sacri vasi con ogni altra suppellettile destinata all'esercizio del Divin culto aver corso rischio d'essere messi a ruba in quel sacrilego saccheggio? Si ne cita il Zuccolo; da lui medesimo pertanto ascoltiamo chechè su ciò si reca: Del mese di febbrajo (an. 1183) essendo Giovanni vescovo di Jaenza, sciss' egli il popol' d'arentino sollevato non da altro, che da spirito diabolico, cadde in tanta audacia che senza haver rispetto ne a superiori, ne a cose sacre, fece impeto contra la Chiesa Cattedrale di S. Pietro, e rotte le porte delle cantine e de granasi, hebbe temerariamente adire di saccheggiare, e rubare il vino, e il frumento, che v'era dentro. Niun cenno adunque, donde inferir si possa che l'avidità di que' tripi mirasse ejjandio ad arricchire la preda d'altre oggetti oltre al vino e al grano, siccome divisat non si vuole, qualora attenervi non disgradì alla testimonianza sopra ogni altra autorevole del nostro maestro Dolosano, cronista contemporaneo, dal quale è narrato che quidam filii Helial, ut Guilielmo burro (Saventiae praetori nuperrime designato) in adventu suo providebant in victualibus, scilicet granavii et cellarii matricis ecclesiae, monasteriorum atque hospitallium auxu pregeverunt temerario; inde pro eorum arbitrio panem auferentes et vinum, conforner fu per noi recato nel 1184, che a quest'anno e non al precedente mostrammo doverci quel saccheggio allogare. Che pertanto il solo vino e grano fossero fatti segno alla voracità della furibonda plebe' ci consigliamo vinciv' lieve il persuadercene merce' dell'au-

torità dello addotto documento, ed insieme ci è avviso che ove la conservazione degli arredi pa-
 cisi si dovesse alla solerzia dell'attento Custode, il Solorano presertutto non avrebbe, di vender-
 cene contragevoli ad encomio dello stesso, onde il silenzio del patrio cronista haSSI ad avere, si-
 come una palese mentita a' detti dello strocchi; e quindi dopo le sue stesse cose rimane senza
 più a conchiuderSI essere stato in antico il faentino capitolo decorato della dignità di Custode, e
 ciò per avventura nel secolo duodecimo o vuoi nel susseguente, secondochè a congetturare ne
 tira la forma del carattere di quell'iscrizione.

E qui non del tutto disaccorcio tornava egli il rammentare, come il Rannoni in una sua ine-
 dita Disertazione sul vitassamento di disciplina ed abbandono della Canonica si dà a crede-
 re che questa nell' intraprenderSI la fabbrica del nostro maggior tempio venisse attavata e
 per tal ragione cessasse nel capitolo il Convitto claustrale: ma quanto ci vada esato nel suo
 giudizio, ben più d'un rogitto ce lo testimonia, donde si hanno incontrastabili prove dell'e-
 sistenza della medesima anche ne' giorni posteriori all'edificazione della nuova cattedrale:
 e vaglia il vero, appresso il ricordo fornitoci da un atto notavile delli 10 aprile 1480, in cui si
 nomina una apoteca sita in civitate faventie in cap. s. terentij iuxta canonicam antiquam
et iuxta viam communis modo ubi solebat esse cortile canonicæ s. petri (cioè vicin della cano-
 nica, nella quale per lo innanzi solevano i canonici abitare a convento, ove oggidì ciascun di
 loro non avea se non una stanza, e quindi troviamo che a' 9 settembre 1483 n'era rimasta
 vacante una per morte del canonico fraxjaded Diatervi), in un altro dei 20 novembre 1486
 evvi mentovata una stantia que est sub auditu et scala que tendit ad cameram dominorum
canonicorum, mentre uno de' 23 ottobre 1539 diceSI Actum in Canonica faventie sub porticu
et ante hostium camere d. Stephani de prato canonici faventini, ed in altri delli 27 ottobre
 1578, 17 settembre 1580 e 20 maggio 1581 rammentansi botteghe poste sotto la canonica. E
 quando pure malgrado degli addotti documenti alcun dubbio restasse ancora sulla verità dell'
 esistenza di quell'edifizio, certo ne dissipa ogni ombra un rogitto de' 24 luglio 1596 Actum
Faventie in aedibus Canonicae seu. Dominorum Canonicorum et Capituli Cathedralis eccle-

siae dictae Civitatis ubi s. v. S. Christophorus sacrista ad praefens habitat, al quale tien dietro buon numero di siffatte legali scritture, cosichè fino a 24 ottobre 1625 abbiamo memoria di essa. Un novello monumento della pietà del vescovo nostro Federico Manfredi erasi da esso lui lasciato in una magnifica cappella, che nella chiesa de' minori osservanti inualqua egli al dottor massimo s. Girolamo, del cui simulacro sculto in legno dal celebre Donatello la medesima abbellivasi, la quale quando venne murata, non è concesso vederlo per manco di relative notizie, nel grado di quelle forniteci dal Malazappi e dal Waddingo, dacchè sendo un fatto non soggetto punto a controversia aver Federico impresa l'erezione di codesta cappella ne' giorni, in che già trovavasi insignito dell'episcopale dignità, ognuno s'avvede l'avviso del primo cadere in un grosso paracronismo, riferendola al 1460, giusta ce ne ragguaglia il p. Flaminio da Palma (1); mentre in sentenza del secondo a ben quattro lustri dovrebbe esser protrasse, ove al dir di lui per primo s'avosse a tenere che Ecclesiam (praedicatorum fratrum) pulcherrimo sancti Hieronymi sacello Fredericus Manfredi Faventinus Episcopus anno MCCCCXXXIII illustravit (2), oltrechè non lieve disjuguanza sava chiechessia per provare ad adagiarsi nel parere del francescano Annalista, quando a persuadersi che quella cappella fosse eretta dal Manfredi, allorchando il medesimo alcuni anni innanz cacciato dalla patria terra per non rivederla più mai, lungi da lei era costretto a menar sua vita, aggiungesi ch'esso presule fin dallo scorcio del settembre 1470 già chiuso aveva suoi di in Jimini; laonde al sentir nostro non si discostava gran fatto dal vero chiunque l'erezione della prefata cappella alleggi al 1470, poichè essa veramente seguiva nell'ora, in cui quegli conduceva il governo della faentina chiesa, siccome ha spesso una non dubbia testimonianza nell'iscrizione in marmorea pietra incisa sotto al gentilizio stemma dello stesso, sorretto da un leocorno, nella quale leggesi:

(1) Mem. stor. delle Chiese e Conventi dei Stati Minori ec. tom. III pag. 98.

(2) Annales Minorum ad an. 1444 num. LXIII.

Federicus.
Manfredus.
Eps. Faventi-
nus. beati. H-
ieronymi. de
votissimus.
Capellam. exivit (*)

(*) Da ambo i lati della qual lapide veggonsi oggidì con esso lei incastrate in una parete della cappella sacra alla Concezione di Maria due pietre di forma circolare, avente ciascuna nel contorno l'epigrafe Federicus Manfredus Episc. Fav. Populi, e nel mezzo un'impresa in bassorilievo, quella rappresentata da un'aquila colle ali aperte e ritta sul dorso d'una testuggine col motto Ingenium Populi, questa da una rondine legata ad una colonna in atto di sforsarsi a spiegar il volo col motto Erectus Corde, ne cui concetti così figurati non vuolsi con alquanti riconoscere uno stemma, sendo manifesto che quel della famiglia Manfredi si ritrae in uno scudo inquartato di bianco ed azzurro col capo parimente azzurro caricato di tre gigli bianchi, che in contrario altri ne dicano, raffigurando celo in un campo inquartato d'oro e di azzurro; ed è fama essersi a quello stemma da Francesco Manfredi aggiunto il capo d'Anjou, come atto di omaggio a Roberto re di Napoli capo della parte guelfa in Italia. Nella detta cappella pure entro ben disposta nicchia stette fino all'entrare del 1807 il simulacro di s. Givolamo, opera di Donatello, in cui deeji riconoscere quella rammentata dal Savari, ove favellando egli di così valente scultore ne fa sapere che nella città di Daenza di legname lavoro quegli un san Givolamo, non punto meno stimato che l'altre cose sue, al qual luogo il ben ifrutto annotatore aggiungere: Nel Convento dei Padri riformati di Daenza si conserva tuttavia questa figura di san Givolamo, la quale nell'anno 1645, essendo alquanto intalata, è stata restaurata e colorita, e venne poscia collocata nell'antidetta cappella, donde più tardi tolta andava a trovar nuova

Di antica e nobile faentina prosapia fu illustre varujollo quell' Antonio Cittadini, filosofo e medico d'alta nominanza, il quale al dire del Mittavelli *Medendi scientiam Ferrariae, Pijis, Patæ*

sede nella municipale biblioteca; mentre nell'altra cappella, che fu d'esso santo uolgi da taluno v'avesse il sepolcro gentilijjo de' Manfredi, e da ciò l'opinavsi poi che in quello trasportata fosse la mortale spoglia di Federico: ma di tal fatto non essse documento, che in qualche quisa v'anda probabile questo avviso, quantunque il Dondini in certe sue schede ci appiuri che *fratres s. Hieronymi de Observantia huius Episcopi cadaver in gentilitio Manfredorum sepulcro in sacello s. Paschalis possidere se afferunt*; e solo non potremmo sotto silenzio, come giusta una memoria tratta dall'archivio Naldi v'ebbe per antico nel convento de' prefati claustrali un busto in marmo del vescovo Manfredi, opera essa pure di Donatello. Dopo il che ricordar ne tenta avervi un rogito de' 15 ottobre 1537, da cui veniamo v'essi accorti che *lun per pater Guadianus et fratres ecclesie et conventus s. hieronymi positi extra et prope muros faventie ordinis b. Francisci de observantia fuerit requisitus de alienando et vendendo quandam capellam in predicta ecclesia s. hieronymi constructa sub nomine et vocabulo s. hieronymi et ut dicitur spectantem ad illos de manfredis et ut melius et validius venditis huiusmodi possit fieri et concipi instantes ac petentes sibi fieri venustia in forma de iure valida per eos de manfredis afferentes ut dicitur in habere in dicta capella habitantes et commorantes in civitate Cesene. Et cum sit quod d. manfredus olim d. caroli de manfredis in civitate Cesene degenere se obtulerit obtinere petitioni et instantie supradicti d. Guadiani et aliorum promiserit prefatus d. manfredus de manfredis remittere omni et cuicumque in vi sibi in dicta capella competentem per instrumentum, si veramente che da essa capella togliere non si debba lo stemma de' Manfredi nè locarvi quello dell'acquirente, alle quali condizioni di buona voglia s'acconciavono i frati. Se non che parva a taluno strana cosa l'avervi nella prima metà alquanto involtata del secolo sedecimo discendenti della Manfrediana famiglia, sendo noto *lijjis et tonsoribus esse etiam rimasta esse**

vii et Pavisii docuit et professus est, sublimi Italicae nationis gloria. E' primamente quantun-
que non sia dato contendere che fin dal 1474 veggeva Antonio una cattedra nel ferrarese

ta sui primordi del prefato secolo nel giovinetto Alfonso III. Ogni maraviglia però fia
che cessi, come prima s'apprenda che nel genitore del teste nominato Manfredò (in al-
tri rogiti detto canonicus faventinus habitator in civitate Cesenatensi) riconoscere convie-
ne il maggiore de' quattro figliuoli naturali del vescovo Federico Manfredi, venuti al
mondo conchiè egli ascendesse all'episcopale cattedra e in progresso di tempo legittima-
ti, poichè a Carlo sono altri; da aggiungere un Alfonso canonico di Faenza, un Givola-
mo e un Marc' Antonio: nè dicai venir per noi aumentato il numero loro col citare
Alfonso e Givolamo, quando il Mittarelli fa menzione soltanto di Carlo e Marc' Anto-
nio. Ciò gli è vero, ma il vicordo dell'abbate carnaldese spetta all'anno 1507, nei giorni
div vogliamo, in cui con Givolamo per avventura cessato avea di respirare aua vita;
le e' andio Alfonso, e quindi eccoci prefati a produrre le prove, alle quali l'asserzione
nostra s'affida. E primamente un rogito de' 5 maggio 1501 ci ragguaglia, come Nobilis vir Ca-
rolus qd. d. Federici de Manfredis de faventia suo proprio nomine et vice ac nomine d. Desoni-
mij et Marci antonij eius fratrum fecit constituit et ordinavit ac deputavit providos viros scilicet
Silvestrum qd. M. Randi de sondanini de s. georgio aivem favent. et Joannem baptistam qd. di-
monij de pontilonghi de faventia procuratores actores et factores etc., scioia da un altro dei
3 novembre del predetto anno veniamo istrutti che ven. d. brigida filia illius d. Argantini de ur-
sinij uxore d. Caroli qm d. d. Federici de Manfredis incolae civitatis faventiae nomine dicti Caro-
li ac d. Hieronimi et Marci Antonii fratrum et filiorum qd. dicti d. Federici dedit vendidit
magnifico legum doctori d. Achilli filio seu Guidonis beccalucae unam domum sitam in civi-
tate faventiae in cap. s. bartoli iuxta viam publicam a porte anteriori iuxta s. bartoli a late-
re s. Vincentium Jacobini etc., e si è questa la casa, che nel 1471 nostrofranco e' ess' allora acqui-
stata dal vescovo Federico, già di pertinenza d'Ugolino Viarani, e che desquammo nell'odier-

studio, la scienza però ivi da esso insegnata riguardava la filosofia non la medicina, del che ci fa certi una nota della spesa de salariati del municijio di Ferrava, spettante a' 18 ottobre, di

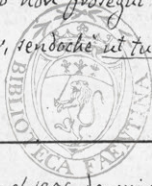
na abitazione della famiglia Zanelli, conforme a' detto si pare dalla località di essa or ov additata ci, e soprattutto nell' intra s. bastoli, i quali accennano chiaramente all' antica canonica di detta parrocchia, formata dalla piccola casa, che oggigiorno sorge al dextro lato di quella de Zanelli. E mentre a' 21 maggio del 1502 abbiamo che D. Carolus qd. d. federicij de manfredij suo nomine et procuratoris nomine marci antonij qd. dicti d. federicij restituisse a donio di Galeata una pezza di terra da esso lui compra e non pagata, e alli 8 del succedente giugno che D. Carolus et marcus antonius fratres et filij et heredes qd. d. federicij de manfredij vendono ad Antonio Baldassari una casa posta in Solavolo, ai quali atti notavili tengono dietro altri due del 1503, spettante il primo a' 3 febbrajo, in cui si ricordano Marcus Antonius et Carolus de Manfredis de frentina. Ed il secondo alli 22 novembre, ove si annunzia D. Carolus qd. d. federicij de manfredij, co' in uno de' 3 agosto 1504 scorsei mentovato D. Hieronimus qd. d. federicij de Manfredis. Di Afforgio in fine abbiamo contezza nel testamento del vescovo Federico fatto in Rimini a' 19 settembre 1478 per gli atti del not. Andrea Stambini, nel quale si nomina siccome suoi figliuoli naturali Carlo, Afforgio canonico frentino e Marc Antonio nati da una cotal donna appellata Nobile, indi nel codicillo fatto il dì appresso rammenta Girolamo, cui ivi è detto essere nato ex alia Nobile per distinguersa dalla precedente attesa l'identità del nome, quando poscia in un rogito de' 22 dicembre del predetto anno abbiamo novellamente notizia di Afforgio, donde s' apprende che i nostri canonici conferiscono ad un certo Luigi Sandini la canonica prebenda D. Afforgij de manfredis, ch' era quella pel dianzi goduta da Battista Stavaffaldi oggidi presotto, senza verun altro cenno, da cui si dichiara, se al Manfredi ne veniva data un' altra, o se n' era affatto privo, come sembraci averci forse ad opinare, riguardando Afforgio quale laico investito d' un canonicato a maniera d' ecclesiastico beneficio. Anche d' una figliuola nomata Lucia, che poi s' aggiunse al consorzio delle nostre vergini vallombrosane di s. Umiltà, si attribuisce dal littera al vescovo

quell'anno e pubblicata dal Novetti, nella quale havvi: A. M. Antonio da Faenza (che così dai
giù s'appella) per la lectura, predica de Physica, extraordinaria lire centotrenta (*).

Dedevico: e a vero dire per tale annunziarsi ella tenuta e disputata ne' nuovi capitoli di Faenza
colla veneta repubblica de' 31 gennaio 1504, della qual Lucia non è fatto motto nelle tavole
testamentarie nè nel codicillo del vescovo Dedevico, il che giudichiamo non dover noi passare
sotto silenzio, non sembrandoci punto probabile che dove quel presule condotto agli estre-
mi della vita non dubitava rammentare nel testamento i suoi figli naturali maschi, al-
trettanto adoperato non avesse rispetto a Lucia ancora, semprechè fosse ella stata da lui
veramente generata. E dopo tutto ciò aggiungeremo pure una parola intorno a quel Man-
fredo, da cui cedevasi ai minori offerenti il diritto, ch'egli avea sulla cappella di s. Girola-
mo, del quale perciò ci accade di dire, come in un rogito delli 3 ottobre 1514 trovassi in detto
un breve de' 23 settembre del precitato anno, con che il pontefice Leone X conferisce al
medesimo la prebenda canonica, di recente rimasta vacante per morte del nostro con-
cittadino Girolamo Utile, ed ove il Manfredi è detto clericus faventinus, argomento che que-
sti non essasi ancora condotto a fermare stanza nella città di Cesena, conforme quivi non
quasi da poi lo troviamo abitare ed appellarsi canonico cesenate, nella cui notizia si chi-
de ogni altra circa ad esso a noi pervenuta.

(*) Hist. almi ferraviæ Gymnasii p. 1 pag. 95. (a più lontana memoria, che di Antonio
ci sia venuto fatto procacciarsi nello spoglio de' protocolli del patrio archivio notabile, non
precede il vicesimo primo del febbrajo 1473, un rogito del cui giorno rinveniamo nomi-
narsi Egregius artium et medicine doctor Mag. Antonius qd. egregij viri Severini olim ser-
Citadinj de Citadinj cap. 1. Salvatoris de faventia, di quel Girolamo cioè, che nel 1468 ve-
demmo sostenere l'ufficio di castellano della patria voca appresso essere egli stato degli
aniani municipali nel 1443, la famiglia del quale si fa risalire allo scorcio del secolo

Dalla patria del cantor d'Orlando passava il Cittadini nel 1462 a leggere novellamente di più nella Pisana università, ivi condotto col pingue stipendio di ben dugento fiorini, quae satis magna merces pro philosopho putabatur; e nondimeno non valsero i fante, nè uffici a trattenerlo oltre a soli due anni, appreso i quali di colà partiva sane de nomine ac dignitate Academiae bene merito, perchè, giusta ci attesta il Davoni, praestabat omnibus acuminis atque doctrina, ed inoltre sic tenebat omnes philosophiae partes, et in docendo edifferendoque tam subtilis erat, ut nemo illi par poneretur; laonde saggiamente consigliandosi i veggitori di quell'ateneo di doverlo riprovare della portata perdita col richiamo del Cittadini posero ogni studio a sottriverlo l'intento, siccome venne loro fatto, che l'esimio nostro filosofo teneva l'invito, mosso per avventura soprattutto dall' aumento di onorario, il quale a dugento sessanta fiorini era recato, e così nel 1465 tornava quegli a condurvi la primiera cattedra, su cui però non proseguì a sedersi al di là d'altri due anni, in vano pregato a volervi più a lunga restare, sendochè ut tutiores, sic illius aetatis magistri, cui su et peregrinatione lactabatur (*).



terzodecimo in un cotal mese. Desso vivente nel 1295, da cui nacque Cittadino il seniore, donde i discendenti presero a chiamarsi dal cognome Cittadini. Intello d'Antonio si fu egli quel Francesco, encomiato dal Flaminio siccome uno de' nostri più chiari giuristi, che nel 1468 meritava regere l'onorifica carica di vicario per Carlo Manfredi, e poscia nell'ultimo bimestre del 1470 sedere capo del civico magistrato. Vivebat eodem tempore, anno 1490, soggiugne il Mattavelli, et Jacobus Cittadinus, alter fatis Antonii et Francisci frater, quo utebatur ad statuta formanda afforgius III; se non che a far veduto, come la congettura del monaco camaldolese vi diparta dal vero, la porta il citare un rogito de' 21 aprile 1524, ovve: si nomina D. Marcus filius seu Jacobi citadini de civitate Poinis cap. s. bartoli de faventia, il qual Cittadino genitore di Jacopo era forse fratello di Giovanni, da cui nacquevano Antonio e Francesco.

(*) Davoni Hist. Academ. Pisanae vol. 2 pag. 297, 290 e 291. Mag. Antonius de Faventia a praedicta ejus Patria Antonius Faventinus vulgo nuncupatus, inter celeberrimos hujus aetatis Professores

Abbandonata dal Cittadini la cattedra nel Pisano ginnasio, solo sull'uscita del 1503 lo troviamo condotto a correggere una di medicina teorica in quello di Padova, secondo la testimonianza del Facciolati, il quale ci vien ragguagliando, come nel predetto anno defuncto fuit, conductus est III

enumeratus. Constat e nobili ejusdem Urbis familia del Cittadino fuisse, ex qua illustris alii viri, nullo non tempore prodire etc. Diversas Italiae Academiae, Philosophiae ac Medicinae docenda faciendaeque gratia, circumfere... a gravissimis scriptoribus... memoriae proditum est... In hoc nostrum (Pisanum) Athenaeum non prius advenisset indubitatum est, quam Anno 1482 ad moderandam Ordinarij Philoroghi Cathedram, cum decenti Honoraria Florenorum Ducentorum, mentre nel 1487 sub die 7 Augusti ipsimet Cittadino honesta missio decreta fuit. Così abbiamo dal Dabbucci oggi il Calogera Raccolta d'Opusc. scient. e filolog. tom. XXIV pag. 44 e seg. In oltre in quanto gran conto tenuta fosse la dottrina del Cittadini, e quanto grave detrimento si giudicasse aver sofferta la Pisana università per la partenza di lui lo palesa una lettera di Gian Francesco Sannavi delli 12 dicembre 1488, nella quale scrivendo a' reggitori della medesima, non si poteva confessar loro che essa haecenus floruisse videtur praestantia videlicet Perleoni ac Antonii Faventini, qui medicos omnes ac philosophos procul dubio longe exuperant. Verum Perleoni laudes non ipse minimus dicere tentabo, de Antonio dicam, quo quidem hic existente, exultabat, omnino dialectica, philosophia gloriabatur, medicinae vero facultas et crebra disputatione, nec non assidua speculatione sorgebat. At nunc ad id devenit Gymnasium hoc nostrum, ut mihi non amplius illud idem, sed alterum judicetur, fere enim extincta est nostrae facultatis gloria, quod et ipse disputationis locus testatur, in quo quidem non medicinae amplius, philosophiaeve, aut dialecticae (ut fieri solebat) difficultates ac dubia disceptantur, sed iurgia potius inter Doctores, et ea quidem non philosophis, sed omnino dignas plebis facientur... Quare, ne qui locus medicinae vacuum existit, deservatur, optimum huic vestro Gymnasio remedium facturum vos censeo, si eum, quem diximus, Antonium accesseritis, qui ei ornamentum et decus singularaturus est. Quod fieri fere omnes bonis literis ac moribus affecti studentes expopulant.

kal. jan. ad profitendum Theoricam Ordinariam Antonius Cittadinus Faventinus Ducatis aureis quadringentis, qui tamen ad florenorum rationem adfirmarentur, ut jam fieri consuevit in aliorum Professorum stipendiis, ideoque summam efficerent floren. CDXCVI (*). Col. Fonducci non pertanto tener si debbe, ove ei narra, come sendo Antonio eletto in patria anghiano nel secondo bimestre del 1489, non gli fu dato il giuramento, perchè si trovava in Ferrara alla sua lettura di filosofia, malgrado della niuna menzione di esso lui fatta ne' rotoli del ferrarese ateneo non pure nell'antidetto anno, si nè anche nei seguenti; poichè in quella guisa che non può punto vivocarsi in dubbio ivi insegnar egli nell'agosto del 1491 medicina teorica, conforme ce n'entra malleva- torice l'autorità dell'opera di Algo sanese *In primam partem Avicenne Commentarius*, edita in Ferrara anno a nativitate domini MCCCCXCI die vero XIII mensis augusti e corretta diligenti cura et studio excellentissimi artium ac medicine doctoris Magistri Antonii citadini faventini theoricam medicine in felici studio ferrariensi ordinarie legendi, alla cui cattedra a giudizio nostro ascese tosto dopo la sua partenza da Pisa, quantunque fosse per errore dal patrio storico scambiata con una di filosofia o vuoi di fisica, così per attestato del Malavelli inviava Antonio nel 1489 a Marsilio Ficino la sua traduzione in versi latini degli *Elementi* d'Ippocrate, ch'ei medesimo accettava aver fatta in quell'anno a Ferrara.

Priachè il Cittadini si recasse a leggere nel padovano ateneo, a detta del Daccolati *Viri doctores, Donoviac, Ferrariae et Ravennae quoque*, il che parimente riguarda a Bologna ed a Parigi affermasi ejandio da altri, onde facendo capo dalla prima delle mentovate città, sembra non a versene in verun modo a dubitare, come si tolga a riflettere di ciò assicurarsi soprattutto uno

(*) *Fasti Gymn. Patavini* tom. I pag. 157. Ed il *Damasini Gymn. Patavinum* pag. 291 lasciava scritto: *Obtinebat circa haec tempora (ab anno scilicet 1500 ad 1505) hanc cathedram (Theoricae Ordinariae Medicinae) D. Gabriel Terzi, cui anno 1505 30 Decembris successit ex decreto Senatus Veneti D. Antonius de Faventia cum Ducatis 400, senza che sia concesso apprendere il tempo, in cui il nostro concittadino ivi proseguì ad insegnare.*

scrittore coevo, cioè a dire l'Alberti, che ci attesta aver egli conosciuto il nostro Antonio, ottimo medico et profondo filosofo, il quale lesse assai tempo a Padova et in Bologna; perlochè fidato l'Alidosi a tale testimonianza non si rimaneva dall'aggiungerlo al novero de' Dottori forensieri che in Bologna hanno letto Filosofia, Medicina ec.; nondimeno sulle posse del Mittavelli non ci stringeremo a rammaricarci che quando Bononiae docuèrit, nobis non liquet, sebbene l'autorità dell'Alberti veggasi confortata da quella pure del Damiano altro scrittore sincero, fermi di non tenerle ambedue in niun conto, finchè a dissipare in noi ogni dubbio non si allegghino prove autentiche, delle quali certamente havvi difetto, giusta ce lo annuncia il plenijvo del Mazzetti nel Registro de' Professori dell'Università di Bologna, ove indarno cercheresti il nome del Cittadini, cui egli a buon dritto non registrava, perchè non mentovato negli atti originali di quella.

Nè altrimenti reputiamo aver sia per ragione intorno alla gurgina cattedra, non avendo documento, che ci veda s'ivi esser l'Antonio condotto sulla senna a dischiudersi i fonti della sua dottrina in quel celeberrimo ateneo, ove, secondochè fama raccolse, accettavasi nome di grande Italiano, il qual onore non vuolsi punto disdirgli, perchè al medesimo conferito dall'unanime testimonio degli scrittori, e certamente ve sono meritevole per la copia e sublimità del suo sapere, di cui porgeva luminosa prova nella cotanto decantata controversia, ch'egli ebbe con quel miracolo d'erudizione, Giovanni Pico signore della Mirandola, circa al cosui opuscolo De Ente et uno, al quale proposito scolti dall'autorità del Mittavelli riferiv si talenta, come l'opinio nostro cittadino objectiones primas contra ipsum (Picum) ex Ferraria scripsit, quibus respondit Picus. secundas objectiones reposuit ex eadem urbe 11 Kalendas junii anni 1491, tertias subdidit; quartas vero ipsius negoti Johanni-francisco, quibus hic fecit satis, quia patrum defunctus anno 1495 respondere nequiverat. His negotij responsis Cittadinus reputavit nil amplius respondere, protrahendo dissertationem, sed indulto Comiti epistolam dedit ex Ferraria die XVI Decembris anni 1495, quibus declaravit magnum amorem ejus admirari, sed tam se quam patrum intendisse finem mittere dissertationi. Respondit Picus die IV Januarii anni 1496, et

cum Cittadini, quem nonnisi nomine notum habebat hactenus, amicitiae foedus strinxit. Haec omnia prostant in editionibus operum Bici, praesertim in Basileensi anni 1557 a pag. 241 ad 312, le quali non essendoci concesso poter consultare, ci è stato quindi messieri riferire quanto vien detto da chi lo ebbe per le mani, e solo sulla fede del Fossi favemo noto, come quelle Obiectiones contro il libro De uno et ente videtur la luce in Bologna nel 1496, ed extant cum Do. Pi. ci Hejstajlo (*).

Di codesto rinomato filosofo e medico, che si largamente accrebbe lustro al natio suolo, e che per attestato del Fabrioni oltre ad essere minime hospes in theologia, addimo prossi adeo sapient et eruditus, ut ignovaret nihil eorum verum, quae cum a veteribus tum a recentioribus traditae fuerant ad medicinam faciendam, non avendo noi più offese notizie, perciò a ridire ci resta, come ad avviso nostro appresso al 1495 proseguisse egli tuttora alquanto anni a leggere medicina nella ferrarese università, ad che opinare ci muove la certezza dell'aver fatto suo testamento a 31 ottobre 1512, mentre trovavasi lontano dalla patria, nella quale, dopo essere stato onorato della carica di argenteo municipale del primo bimestre del 1517, in seno alla famiglia giugueva all'ocaso de' suoi giorni poco innanzi al vigesimo nono d'aprile del seguente anno, di lui rimanendo quattro figliuoli, che furono ser Camillo, Pier Francesco, Lucrezia ed Onestina, maritata quella a Gregorio Pasi, questa ad Andrea Pasi, na-

(*) De literat. Favent. col. 60. figurando a detta controversia abbiamo dal Fabrioni Hist. Acad. Pisanae vol. I pag. 299 che il Cittadini non admodum amans Platonicozum fuisse videtur, cum reprobandum suscepisset, quanquam id fecit modeste et amice, opus Joannis Bici Mirandulae de Uno et Ente. Mori impedivit Joannem, ne omnibus adversus se a Cittadini allatis responderet; verum Joannes Franciscus Mirandula partes suscepit patris, idque in primis studuit, ut ex illius scriptis defensionem arripere. Non potuit res agi moderatus et illa insolentia ac superbia, quibus perieruntque Peripateticorum calebant disputationes, tam aberat a Cittadini moribus, ut nihil supra. Veggasi altresì il Fabrionio Biblioth. lat. med. et inf. aetatis tom. IV pag. 117.

figli da Giacomina di Luca Severoli, cui morta, menava a seconda moglie una figlia d'un
 cotol ser Rasio da Pavia cittadino di Ferrara, nomata Imperatrice, conforme ragguagliati-
 siamo da più vogiti, mentre dalla testamentaria disposizione del figliuolo di lui ser Lamil-
 lo, spettante a' 27 agosto 1529 per gli atti del notaio Gio. Evangelista Gregoriani, apprendia-
 mo che alla mortale moglie di Antonio venne data orrevole sepoltura nella chiesa dei
 nostri monaci celestini, sendo che quegli ivi ingiugue a' suoi eredi d'erigere in ecclesia s. Petri
Celestini de faventia in capella antecessorum suorum seu iuxta vel prope eam unum tumu-
lum seu sepulcrum de lapide vivo seu lapidibus hystrarij sumptibus et expensis hereditarij
sue usque ad summam lib. ducentarum computati libris centum ad hoc alias selectis in testamen-
to eius parentis et hoc in memoriam dicti eius patris cum epitaphio eidem tumulo inscriben-
do.

Buon numero di opere filosofiche e mediche, a detta dell'Aggruini, scrij' egli il nostro Antonio,
 registrandone l'elenco nelle sue tavole testamentarie, alcune delle quali videro la luce dopo
 morte dell'autore, poichè il medesimo avea dato alle stampe nel 1491 un breve trattato
 sulla Febbre, giusta si ritrova dal Panzer e dall'Audiffredi, ove per essi si cita la ferrarese edizio-
 ne del commento di Ugo sanese sopra Avicenna, da noi teste ricordato, a cui siamo avvertiti
 tener dietro Antonii Citadini tractatus de febre, ignoto ai nostri ferrici; il qual trattato appren-
 diamo dal Rossi esser; novellamente pubblicato per le stampe sette anni dappoi insieme colla
 stessa opera del senese commentatore d'Avicenna, avendovi presso di essa Eximij Doctoris
magistri Antonij faventini quæstio de febre edita in felici studio ferrariensij: in fine Opus impres-
suum Venetij mandato et expensis nobilij viri D. Octaviani Scoti Civis Modotienjis Quinto kalen-
das Maias 1498 per Bonetum Locatellum Bergomensen; onde passando ad accennare le altre
 edite per l'avanti, son elleno: Auscultationes in parvam artem Galeni; in fine Impressum
Faventiae per Joannem marianum de Simonetti Cremonen. Anno Domini M. D. XXIII Die XX
Septembris in 8.º qv, edizione di soli cinquanta esemplari. Commentarium in posteriova Aristo-
telis Analytica. Faventiae MDXXXVIII in fol., alle quali come tuttavia inedite aggiungonsi dal

Casali nella prefazione alla prima delle soprannominate opere le seguenti ancora: In priorum Avicennae partem brevemque Hippocratis sententias, Commentarium in Aristotelis librum de naturali Auscultatione, In Aristotelis de anima libro Auscultationes, In posteriora Aristotelis Analytica e Miscellaneae quaestiones. Non pertanto a fornirci un completo ed esatto elenco delle opere scritte dal Cittadini sovviene la testamentaria disposizione del predetto ser Camillo, dall'Azurini scambiata forse con quella del co'pro genitore, merce della quale tenuti sono gli eredi ad faciendum cum omni studio et diligentia post obitum testatoris imprimi libros et opera prefati olim eius parentis que sunt videlicet: Auscultationes in primam quartam et quartam primi Avicennae. In amphorymos Hippocratis. In libros Aristotelis de anima et in physicam eiusdem. Miscellaneas. Liber de substantia orbis et Auscultationes in Diagoras Porphyrij. In predicamenta Aristotelis et sex principia Gilberti et in librum Perierminias arista et iunior inventa. De natura generis scientie subiecti. De maximo et minimo. De velocitate motuum. Paraphrasi in XII metaphisice et Averrois commenta. Paraphrasi in placita Petri mantuanii et in pugnatio et commentum in dialectica Pauli veneti, et hoc infra decennium a die obitus testatoris sumptibus et expensis hereditatis eius, quantunque però rispetto comandamento non venisse giusto fornito. Dopo il che non tornerà del tutto diaconico il rammentare, come il Commentarium sopra citato si fu de'la ultima opera uscita dai tipi del Simonetti, il quale partendo della nostra città appresso una dimora di circa cinque anni, se ne iva a Bologna, ove lo troviamo già nel marzo del 1529, conforme ce ne ammaestra un opuscolo da lui colà stampato (*).

(*) Al recare del Hoevhaave Meth. Studii medici tom. II pag. 18 di Antonio haavi alle Janje De Materia febrilium. Ven. 1523 in fol., ed è egli per avventura il trattato, di cui or ora abbiamo fatta menzione, mentre delle altre due opere del medesimo edite in Baenza non rinvengonsi a coscienza nostra che soli esemplari della prima, de' quali pure ove v'avesse difetto, questo non potrebbe porgerci tuttavia cagione a dubitare punto atte' l'irrefragabile documento fornitoci da altri notabili, che risguardano l'edizione di quella,

Studio il faentino municijio di tramandare alla memoria de' posteri le virtu de' prin-
cipali suoi illustri concittadini, ad Antonio decretava l'onore d'un' iscrizione da eseguirsi

notificandoci un rogito del not. Silvestro Rondinini, come a' 19 maggio del 1523 Spectabilis
viv. ser. Camillus qd. eximij artium et medicinae doctoris d. mag. Antonij Citadini de Faventia
omnia meliori modo dedit concepit et locavit mag. Joanni marie peregrini de Simonet
tis de Cremona presenti et conducenti ad imprimendum et seu stampandum ut in catredo
sermone utar opus mag. Antonij olim patris dicti ser. Camilli nuncupatum arisultatio-
nes super tertiam id est artem parvam nuncupatam Galieni in Civitate Faventie cum
factis capitulis et conventionibus infrascriptis videlicet. Imprimis quod dictus mag. Joannes
maria veniat habitatum Faventie a stampis mandari dictum opus de quo conficere te-
neatur quinquaginta volumina in cartis bombacinis etc. Indi un rogito del not. Evange-
lisa Pontana delli 8 giugno del predetto anno ci ragguaglia che Zanmaria olim Peregrini
de Cremona stampator alias impressor litterarum habitator in presentiarum in Civitate Faventie
in cap. s. Stephani in Palatio populi in mei et testium infrascriptorum presentia habuit ad se
traxit et secum apportavit Ducatos duodecim largos ad rationem videlicet £ III sol. XV bon. pro
qualibet simili ducato ab honorabili cive. Faventino cap. s. salvatoris ser. Camillo qd. excell. artium
et medicinae doctoris et Philosophi insigni d. mag. Antonij citadini presente et actualiter dan-
te. solvente numerante et relaxante in pecunia pro parte pretij et mercedis sibi debite pro scri-
pturis impressis et imprimendis pro et ad instantiam dicti ser. Camilli modo forma et lege de
quibus in instrumento de super fieri rogato per ser. Silvestrum Rondininum not. pub. Faventinum
suges qua mercede et pretio idem Joannes maria ad instantiam dicti ser. Camilli presentis et
pro se et eius heredibus recipientis et stipulantis dixit ex post confectionem dicti instrumenti
convenisse cum eodem ser. Camillo in et de uno Ducato et non ultra valoris lib. 3 et sol. 15
bon. pro qualibet fisma carte imprimenda per eum ipsi ser. Camillo etc., il quale alcuni
esemplari d'essa opera e d'altre. pel dianzi uscite alle stampes inviava all'amico suo

nel pubblico palazzo, del qual monumento avuta si contezza eziandio dal Fabbrucci, allorchè
 però quello più non effeva, quindi riguardone rispetto l'esemplare ms. cui aveva fra
 mani, consigliossi dover rimanerli dal produrlo. E siccome noi pure possediamo copia dal

Celio Calcagnini a Ferrara, perchè volesse procacciargliene la vendita, onde questi con let-
 tera de' 26 settembre 1523 lo afficura di tutta la sua diligenza per soddisfare al desiderio di
 lui, quantunque non gli asconda le difficoltà, che a ciò s'attraversano, vale a dire il poco
 amore agli studi e la penuria insieme del danaro. Indi con nuova lettera de' 23 febbraio
 1524, mentre gli testimonia la costante sua sollecitudine ad accattar compratori a que' li-
 bri, gli manifesta altresì le arti per lui a questo fine adoprate: Vix adscribi possunt fra-
tagemata, dic' egli, quae ego commentus sum ut existimatio paventis tui et nunquam va-
ti bandati praecceptoris mei suo loco staret. Nam et summi qui se emptores simu-
lavent, ut fidem bibliopolarum experires, et praedicando ac celebrando clarissimi viri me-
novianus, testatum apud omnes reliqui, quae non minus monumenta putem facienda.
 Ma tutto indarno. E per avventura male non ci apponiamo al verso, dandoci a credere che
 il Calcagnini malgrado d'ogni più solerte pratica conseguisse giammai vendere alcuna
 di quelle opere, atteso il non rinvenirli cenno intorno alle medesime appresso una lettera dei
 16 gennaio 1525, nella quale novellamente duellj di non aver per anche potuto far pie-
 us il desiderio dell'amico.

Agli scrittori, che favellano del Cittadini, oltre i soprannominati, sono da aggiungerli
 il Merclino Lindenius renov. pag. 63, il Fabricio Biblioth. graeca vol. XIII pag. 70, il Dossa-
 ni Orat. de Laud. Faventiae pag. 91, il Divaquello De Nobilitate cap. XXXI pag. 257, Sebastia-
 no di Zaccaria Opus varium pag. XXXV, ove lo chiama sapientiae domicilium et ubi
nostrae decus, il Divabolchi Stor. della Letterat. ital. tom. VI p. I pag. 383 e tom. VI p. II pag. 489,
 l'Ursieto nella prefazione all'opera del Dianchelli De omni genere febrium, il Marchesi Mon-
str. illust. Galliae Dogatae pag. 83 ed il Magnani Vite de' H. e B. di Baenza pag. XV.

medesimo, condotta sull'originale, non dubitiamo di recarlo, persuasi che non sia per tornare discaro al lettore:

Antonio. Cittadino
Philosopho. Et. Esculapidi. Praeclarissimo
Generis. Nobilitate. Non. minus. quam. Virtutum. splendore

Illusterrimo
Levrae. ac. futeiae. Parisiorum
Ubi. Magni. Itali. Nomen. adeptus. Est
Ad. Publicas. Primarias. Lecturas. Vocato
A. Leandro. Alberto. Illustrioribus. Italiae. Viris. Adscripto
A. Joanne. Marado. summi. Cardibus. Decorato
Joannis. Pici. Mandulani. Amico. Incomparabili
Et. In. Metaphisicis. Antagonistae
Hippocratis. Aristotelis. Galenique. In. Pluribus. Libris
Subtilissimo. Commentatori
S. P. Q. D.

Uti. Danti. Civis. Memoria. Div. Viget
Monumentum. Posuit
Flovit. Anno. 1490 (*)

(*) È scritto dal Flaminio che il Cittadini non solum summus fuit Medicus atque Philosophus, sed quod maximum praesentis ejus doctrinae ornamentum attulit, eloquentiam sapientiae conjunxit: nam et Poeta et orator fuit admodum facundus; e di vero per ciò che alla poesia si attiene, quanto lodato cultore ne fosse, ben lo faceva chiaro nell'egregia versione da lui lasciataci in versi latini degli Aforismi d'Hippocrate, della quale favellando il Dizino nella lett. xvii del lib. ix De Stylo poetico in Aforismis Hippocratis, Antonio Daventino nobi-

E tuttavia rimanessj in quest'anno la pretura nostra presso il Vizzani, non costò però l'ufficio di vicario, che dell'Ansovini evvi menzione fino alli 8 giugno, indi da un rogito

li Physico, delli 15 agosto 1489 (qui ex Ferraria, come ci avverte il Mittavelli, *eos versus se composuisse nunciaverat* Dicino eo anno) recte admodum, dice egli, *Aphorismos in carmina traduxisse. Maecenatem parari quavis, nulla jam, mi Antoni, inter Maecenates electis, vix enim unus est, quem nominas; isti exo carminibus tuis patronus esto. Pergratum mihi erit tuos legere versus; gratissimum jam est abs te amari. Quid enim amabilis, quam amari ab eo, qui iudicio unus et ipse veneratione sit dignus?*

Nell' Erbolato in fine, o come drittamente lo definisce il Gamba, una Cicalata in cui sono poste in bocca d'un ciastatano le lodi della medicina, cioè una certa arguta prosa attribuita all'Aviofo, nella quale è introdotto a parlare Maestro Antonio Daentino, che da quelle lodi si apre la via alla vendita d'un suo specifico universale e atto a conservare la vita dell'uomo senza alcuna malattia sino alla più tarda vecchiezza, o ha chi scorge un'amara insisione inverso al nostro concittadino; ne saremmo noi punto restii a convenire in siffatto avviso, quando mancasse la cetera che l'autore non lasci abbisogna intendere se vi ragioni da celia o da sereno, e per contrario non parebbe ch'egli usi la sua penna piuttosto a congiacenza che a schermo del cantambanco da Faenza. E poichè da una delle note, onde l'editore corredava questa prosa, secondo l'cremplice usito in Firenze nel 1855 dai figli del Maestro, apprendiamo essere scritto dal Baruffaldi nella vita dell'Aviofo che Maestro Antonio Daentino, ivi ricordato, non è altri che il celebre Antonio Cittadini di Faenza, professore in diverse città d'Italia, e tra le altre in Ferrara negli anni 1474 e 1489, il quale alla pratica in medicina aggiunse l'essere versato in lingua greca e in prosa latina; tanto che una sua traduzione degli Aphorismi d'Ipocrate in versi vien lodata in una lettera di Marfilio Picino, quindi per solo amore del vero rispar non ci possiamo dal chiarire la menzogna, che si accoglie nel pregio appropriato al cittadino nostro circa la cognizione della greca

de' 31 agosto ci vien additato Eximius legum doctor d. Franciscus de francichinis de Marzia hon-
vicarius spectabilis militis d. Francisci de Siano de bononia hon. potestatis civit. faventie, men-
 tre un atto pubblico delli 29 agosto ci annunzia vicario di Carlo Manfredi il faentino giu-
 veconsulto Giovanni Spavaldi succeduto in quella carica a Francesco Cittadini, che fosse per mostre-
 va spretto a deporla, trovandolo noi in esca dai 15 maggio 1469 fino alli 4 del detto mese di quest'
 anno, e ricordandoci già passato di vita in un altro rogito de' 22 aprile 1476, del quale nostro con-
 cittadino Spavaldi da un nuovo atto notabile veniamo accontati, com'ei a' 23 febbraio 1470 soffone-
 va l'orrevole ufficio di visconte e capitano di Val d'Amone, nominandoci in quello Excellentissimi-
mus legum doctor d. Johannes Spavaldus de faventia dignissimus Sallij hamonis vicecomes ac ca-
pitaneus pro illustri ac potenti d. n. d. Karolo secundo de Manfredis faventie et pro sacrosanta
rom. Ecclia vicario generali nec non dicte Sallij hamonis comite.

Risivo all'intutto di civili avvenimenti ci si porge l'anno 1475, a riempiere la qual lacuna solo
 ne occorre la menzione d'un laicale sodalizio, di cui vogliamo della Croce, non molto innanzi
 istituito nella chiesa di frati minori, oggidì dei conventuali, quantunque non si rinvenga cen-
 no dell'erezione di esso, intorno a cui ci ragguaglia l'Appirini, come adì 5 giugno 1475 li
 Padri di S. Francesco concessero ad alcuni Huomini, che s'erano incominciati poco tempo
 prima a radunarsi insieme sotto il titolo della S. Croce ad infantia del rev. P. Inquisitore di det-
 to Ordine di S. Francesco, un certo spazio di terreno del cimitero et orto di detti frati per poter
 fare l'Oratorio per la detta Compagnia della S. Croce. E di vero ne' protocolli di ser Alberto
 Piccinini havvi un rogito del precitato giorno ed anno, donde s'apprende che in quello i no-
 minati cenobiti convenivano a capitolo per trattare super petitionem eis plurief ac plurief

favella, rendendoci il Favroni sicuri Graecof auctores, quos explicandos illustrandorumque in-
scepit, non novisse Antonium nisi per interpretes propter ignovationem Graecae linguae,
quam ipsi exprobravit ejus Compater Mirandula. Vedi Hist. Academ. Piranae vol. 2 pag.
 299 nota (1).

factam per homines Societatis et Congregationis S. Crucis noviter incepte et constructe ac create et ordinate per rev. patrem Inquisitorem provincie Romandiole in ecclesia S. Francisci faventis per tunc infrascriptum terreni spatium pro infrascripta domo seu oratorio faciendo pro conventu et congregatione dictorum hominum pro negotiis dicte eorum societatis tractandis et orationibus dicendis, cosche concordati essendo nella deliberazione di far piena l'inchiesta di que' divoti aggregati, concessero loro unum petium terreni partim de terreno civitatis et partim orti dicte ecclesie et monasterii S. Francisci col canone unius libre cere nove pro recognitione et annua pensione dicte rei sic concessa solvende omni anno fratribus dicti monasterii in festo S. Crucis de mense maio a condicione però che gli uomini di quella confraternita non possano exigere campane, le né campane, e non abbiano a valersi per affijare la loro chiesa se non di frati minori, sotto pena della perdita di quel luogo in caso di contravvenzione ai detti accordi (*).

Nè la sola università di Bologna, sì quella ancora di Ferrara affidava cattedre ad alcuni nostri concittadini, poichè oltre al teste mentovato Cittadini troviamo in essa un cotale Alessandro, ivi professore di giurisprudenza nel 1475, al cui anno per attestato del Ravotti havene ricordo nello *stolulum in memoriali anni 1475 pag. 55*, senzachè poi si sia noto, quanto tempo continuasse

(*) La prima memoria, che da noi si rinviene della sopra ricordata confraternita appresso il cenno or ora avveato, pertiene al 1475 postata da un rogito dei 12 aprile, in cui rammentasi *Societas de lauce conspuita in ecclesia S. Francisci de faventia*, donde si ritrova, come quel sodaligo trovavasi oggidì tuttavia nella chiesa de' frati minori, ove proseguiva a rimanere; e quindi nel 1487, conforme ce ne ragguaglia un atto notabile delli 19 marzo, in cui si nomina *Societas Crucis existens in ecclesia S. Francisci*, non essendo per anche condotta a termine la fabbrica dell'oratorio da essa tolto a murare, il quale però a pochi anni era compiuto, poichè da un istrumento de' 21 luglio 1493 si accenna *Societas S. Crucis que est prope S. Franciscum de faventia, cioè a dire juxta et prope ecclesiam S. Francisci et juxta viam publicam communis versus meridienem*, giusta ci è additato da un rogito de' 14 luglio 1506, ove a' giorni nostri ne appaiono ancor le vestigie.

quegli ad insegnare la predetta scienza (1).

È novellamente niuna mutazione, seguiva nel 1475 circa al pretore nostro, continuando a reggerci quello del trascorso anno: non così però del vicario, che dal Franceschini sopvenuto; cotale ufficio forse fin all'uscita dell'ottobre attese l'ultimo vicario di lui tramandatosi da un rogito delli 16 del predetto mese; un altro dei 20 novembre c'istruisce, come l'Ansovini era stato richiamato a si ragguardevole carica.

La maniera che Carlo col suo imperioso governo si veniva ogni dì più accattando l'odio de' cittadini, così una sordida avarizia del fratello di lui, Federico vescovo, vendevale a ciascuno soprannudo notevole. Dimentico della sublimità del suo carattere ei non dubitava fare pubblica incetta di vino, di olio, di frumento e d'altrettali cereali per rivenderli poscia al minuto con suo pro e danno del povero; laonde, come opera il Donducci, se bene buona parte di questi utili impiegava in honore di Dio, cioè nella fabbrica della Chiesa Cattedrale, tuttavolta non potevano queste virtù talmente cogrire gli opposti difetti, che non fossero malamente appresi dalla plebe; al che aggiunger si dee la discordia già suscitata fra quei fratelli, cagione, per cui a Galeotto e Lancollotto era stata forsa uscite del patrio suolo, forte indignati dell'altiero e dispotico procedimento di Carlo e Federico, i quali con aperto disprezzo tenevanli lungi da qualsivoglia pubblico negozio (2)

(1) Borretti *Hist. almi de'variae gymnasii* p. II pag. 68.

(2) A detta del Donducci, seguito dal patrio Annalista, stavasi oggidì Galeotto a Favenna e Lancollotto a Forlì. E cello non mo'pra avessi punto a recare in forse restassi al presente que' due fratelli esuli dalla natia terra, anche sull'autorità del Zucolo, il quale ci assicura che entrambi erano fuorusciti e si trattenevano nelle città vicine, per esser pronti ad ogni occasione di far bene i fatti loro: nondimeno può d'essersi dubbio, se veramente Galeotto si ricoverasse in Favenna, non avendovene valevole testimonianza, ove de'la meglio non sia una congettura tratta dalla circostanza del trovarsi Galeotto nell'anno veniente presso la pineta di Favenna, presso quivi avendo ad abitare, allorchè di colà toglievassi per recare in sue mani la signoria di

Ma il timore, che era stato consigliere di fuga a Galeotto e a Cancellotto, non indugiò a stendere suo impero e jandio sopra gli altri due fratelli rimasti in patria, cotalechè, volgendo il novembre 1476, entrava loro soggetto che Cancellotto col soccorso del cognato Pino signore di Dovli fosse per gittarsi a qualche tentativo d'occupazione, onde a vie meglio porsi sulle difese fecero eglino atterrare quanti alberi sorgevano intorno alla città per lo tratto d'un tiro d'arco con detrimento di molti, ed in tal guisa concitavano contro di se l'odio di nuovi nemici (1).

Mengo Bianchelli, filosofo e medico di chiara nome, nacque in Faenza circa al 1440, e cotanta in se accolse copia di dottrina da Procacciasij che fin dalla sua giovanile età fosse cerco a reggere cattedre, nel qual onorevole carico ampiamente ripose all'aspettativa di esso lui concepitata (2). Mengo, è il Damiano, che ce ne avverte, cum Ferrariae dialecticam et physiologiam

Faenza; mentre riguardo a Cancellotto, oltre alla fede che ce ne fanno alcun cronista jvano e l'Agguini, abbiamo dal Marchi che ci fu ricevuto in Dovli del mese di Febbrajo 1476 da Pino con atti di somma humanità non tanto per essere già stato suo cognato, quanto per far bispetto a Carlo suo gran nemico, perchè teneva in protezione li figliuoli di Cecco Ordelaffi già signore di Dovli. Crebbe per questo l'odio di Carlo contro di Pino, e molto più s'ingrandì, quando Pino nel Desjmo diede nuovamente ricetto a Galeotto altro fratello di Carlo.

(1) Ove sulle poste del fighi creder si voglia al Donducci, in codesta pianata non perdono Carlo ne pure alle domestiche abitazioni; però che in sentenza del medesimo ci fece fare una tagliata generale intorno alla città di tutte le piante, con gittare a terra anco le case, come s'usa intorno alle fortezze: nondimeno il silenzio dell'Ubertelli in tale abbattimento, congiunto a quello dell'Agguini, del Zucolo e jvinicialmente d'un anonimo cronista contemporaneo ci disconsorta dall'aderire all'avviso del patrio storico.

(2) Giovanni nomossi il genitore di Mengo, conforme ce ne fa testimonianza un rogito de' 19 maggio 1503, ove ricorda si Clarissimus astricium et medicum doctor mag. Mengus qd. Joannis ste de Bianchelli de faventia, del qual Giovanni ci vien fornita contezza da due atti pubblici

multos annos magna cum laude docuisset, Florentiam profectus, Medicina^m cum summo honore et aetate illius admiratione annis amplius quinquaginta exercuit, cuius fama cum per to-

dei 15 dicembre 1457 e 31 agosto 1464, in cui trovasi mentovato Joannes filius mag. Antonij alij dictus dal supra qd. ser Menghi Blanchelli cap. s. yllarij de faventia. Ora non ignorando il Mittavelli, come nel 1392 quello noi vivea Mengus Jacobi de Blanchellis notarius (e di vevo effe tuttora un contratto di vendita dal predetto ser Mengo rogato a' 25 febbraio di quell'anno), e come in oltre il medesimo faceva suo testamento il vicesimo primo del marzo 1425, andavane quindi nella congettura che Menghus hic videtur esse avus Menghi nostri, di cui tolto abbiamo a favellare. sicut Jacobus superius laudatus videtur esse Menghi senioris filius, et pater Menghi junioris, nisi dicamus Jacobum hunc Menghi junioris fuisse filium, eo quia videtur notus Flamini. Ad intelligenza del che è da avvertire nel pre nominato Jacopo accennarsi dal Mittavelli a quel Jacobus Blanchellus, qui, al recare del Flamini, non quidem opibus, quibus abundavit, sed jure civili ac pontificio, nec non poetica, in qua multum enituit, sibi famam comparavit, al quale scrittore (ove ben si ragguardi al senso de' suoi detti) sembra a noi non potersi punto argomentare Jacopo essere stato noto di persona, ma per contrario visuto in tempi dal medesimo alquanto lontani, donde più consentanea a ragione la congettura di riguardarlo padre di Mengo anche figliuolo, sebbene anche questa non regga al giudizio della critica, quando jure senza veruna cognizione intorno al genitore di Mengo tolga si a vislettere non esser concesso riguardare nel giurista Jacopo un figlio del notaio Mengo, stante che dalle costui tavole testamentarie s'apprende (e il Mittavelli non avea ad ignorarlo) che ser Mengus qd. mag. Jacobi de Blanchellis de cap. s. Illarij de faventia dalla moglie sua Cassandra di Passarino da Siguano ebbe un solo figliuolo chiamato Antonio, del quale vuol si riconoscere avolo l'antidetto Jacopo, mentre per ciò che all'anno della morte d'esso Mengo si attiene, un rogito de' 20 settembre 1431 ce lo annunzia allora già uscito di vita, rammentandosi ivi Antonius qd. ser Menghi de Blanchellis de cap. s. Illarij de fa-

tam Italianam celebri effret, motus Julii II illum sibi privatum medicum asciuit, cuius quidem non solum anglo stipendio, sed etiam regii muneribus mirifice ditatus est (*). Ed è in queste poche

ventia. Chiarita così la discendenza del nostro Mengo il iunior e appreso il ricordo del genitore di lui in Giovanni d'Antonio di ser Mengo, a dir ci resta dell'anno, in che ci venne al mondo. Siccome esse nato circa al 1440, e questo a testimonianza del Maggichelli si ritrae dalla professione, che lo stesso Mengo poneva in fronte della ristampa fatta nel 1520 del suo Commentario sopra la logica di Paolo Veneto, ma mancandoci un esemplare di quell'edizione, ci è perciò diletto ripostarne il relativo documento.

(*) L'autorità d'uno scrittore coevo, qual si è de' l'imolese Flaminio, mentre c'induce ad avvisare esser dal Bossetti e dal Guerini ignorato aver Mengo nell'ateneo di Ferrara velta una cattedra di filosofia, atteso il non cenno per essi lasciataci intorno al medesimo, a non diverso sentore ci spinge altresì riguardo al silenzio del Mandosio e del Marini negli Archivi Pontificii; al qual proposito tacer non dobbiamo venir noi per Lambi bagguagliati, come il pontefice Giulio II, partito da Firenze li 8 del settembre 1510 e condottoj a Bologna, ivi malò dun poco di terzana, e la fiorentina Signoria vi mandò Maestro Menco daffaenza, che saeva eletto per sua patria la Città di Firenze, e datoci moglie al figliuolo la figliuola di Pirriero Doringhi, et perchè Pier Francesco Doringhi era Inbasciatore al detto Reza Julio, mandò per detto medico, el Reza lo vidde volentieri, conforme abbiamo presso Melfonso di Luigi Delijje degli Eruditi Toscani tom. XXI pag. 241, e se vuoi anche in una nota alle Istorie Fiorent. del Nardi vol. 1 pag. 433. ediz. Fiorent. del 1840, donde vieppiu' credibile si rende la notizia fornitaci dal Flaminio, dopo di cui facendoci sapere l'Ureto nella lettera dedicatoria premeisa all'opera postuma di Mengo De omni genere Februm etc. che questi iam aetate mativa a Republica Florentina, ac deinceps ab alijs universitatibus aere publico ad tradendam medicinam fuit conductus, da quanto era di poi scritto per Fabrucci e per Fabroni vien concesso apprendere che cadesse celebre nostro concittadino del 1515 insegnava medicina pratica nel fisano studio, quantunque abbandonasse quel

memorie. che tutte compendiandosi quelle, le quali ci rimangono intorno al nostro Mengo, nulla di meglio aggiungeremo, se non che lo studio da esso lui sempremai posto a conservare la propria ciatagli nominanza rinveniva saldo sostegno nelle opere date in luce, le quali noi verremo nominando specialmente colla scorta del Maruchelli, appresso aver rammentato, come la vita di Mengo fu cotanto lunga da condurlo ad un'età finchè ottuagenaria (*).

la cattedra nell'anno stesso, in che preso aveva a reggerla, giusta si ritrae dal Davroni, mentre reca che Mengo collegam habuit in practica medicina docenda Bonifatium de S. Miniato et il quoque ultra annum apud nos non mansit, posciachè non erasi rintracato dall'avvertirci: Sic ex more veteris et antiquo pendemus homines, non dubitabimus, quin dignus Academia nostra fuerit Minghus, et quin haec magnam detrimentum fecerit ex ejus subito discessu.

(*) Come per attestato del Maruchelli lo stesso Mengo ci assicura nella prefazione della summanota vitamaja del suo Commentario sopra la Logica di Paolo Veneto ch'egli nacque circa al 1440, così ivi spavimente si apprende ch'era ancor vivo nel 1520: e certo non ci è punto permesso di ciò dubitare, dacchè oltre al ricordarsi in tre vogiti delli 3. 7 ed 11 giugno del predetto anno videlicet vivit D. Julius filius et procurator eximius art. et med. doctoris fisis et comitis palatini D. mag. Menghi Blanchelli ad present habitat in civitate florentie, un altro de' 12 agosto 1521 ci fa accorti che in essa città viveva tuttora il nostro Mengo, decorato non juve del titolo di conte palatino, sì ben anche della fiorentina cittadinanza, del che vende fede un atto notarile de' 19 maggio 1503, ov'è mentovato Clarissimus art. et med. doctor mag. Mengus qd. Joan. suffe de Blanchellis de faventia habitator et civis indyte nobis Florentie. E quantunque s'ignori l'anno di sua morte, nondimeno non desì punto poterisi dubbio non esser questa poco stante seguita, avendovi due atti pubblici dei 9 e 10 novembre 1525, in cui si nomina specie stabilis viri d. Julij olim eximii art. et med. doctoris & magistri Menghi de Blanchellis, il quale in sentenza del Plaminio quartum et octuagesimum aetatis annum implevit, se meglio coll'Ursato non amiamo credere che soltanto ad octuagesimum annum pervenit, e ciò che più

In Pauli Veneti Logicam Commentarium cum questionibus nonnullis. Venetijs per Antonium de Strata de Cremona et Marcum Catanellum Bergomensem 1480 in 4. Nel 1520 fu ristampato con moltissime aggiunte in Venezia il detto libro con questo titolo: Pauli Veneti Ordinis S. Augustini Summule cum Commentarijs super his ac questionibus Menghi Faventini Sivi da ripini ec. Venetijs apud Succantonium de Giunta 1520 in fogl. In essa ristampa si vedono aggiunti li seguenti Trattati di esso Bianchelli: 1 Scripta resoluta super toto organo - 2 De primis et secundis intentionibus - 3 De vero et falso - 4 De scire et dubitare - 5 De primo et ultimo instanti - 6 De maximo et minimo - 7 De tribus predicamentis. Inoltre, nella prefazione egli ci ha lasciata notizia di alcune altre Opere da lui composte oltre quelle che riferivemo più sotto, e sono: 1 Commentaria in Dialecticam Aristotelis idest in libros posteriorum et in Perhierarchias ejusdem - 2 Dialectica resolutiva in qua tota Aristotelis Dialectica summatarum comprehenditur - 3 Tractatus super regulas Henrici Stodi - 4 Questiones super consequentias ejusdem - 5 Subtilitates Dialectice resolute in unum redute - 6 Super Philosophiam Aristotelis scilicet expositio in Physicam et questiones super librum de Anima (*).

monta, integro adhuc animi vigore; nè sappiamo poi in qual conto sia a tenersi la testimonianza del Zabroni, al cui recare Mengo Bononiae diem supremum obiit, qua in urbe se pulchri monumentum habet, che di tal fatto a coscienza nostra non havvi ricordo presso ve un altro.

(*) A detta del Zabroni Hist. Acad. Piranae vol. 1 pag. 363 il nostro Bianchelli vel ab anno 1476 Davvisiani typi emiserat sua in logicam Pauli Veneti commentaria; e di vero appo il Panzer trovasi citato Menghi Bianchelli Faventini Commentarijs super logicam Pauli Veneti. Insuper Anno millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto Die decimali Aprilis in fol. e ciò prove ci atesta il Rossi, nominandoci da lui Bianchelli (Menghi) Faventini, Commentarium et questiones super logicam Pauli Veneti in 4 gr. ed in calce: Et sic est finis

De Movbi particularibus a capite ad pedes et de omnium febrivum genere Opus Venetijs

huius tractatus expositionis eximii ac preclarissimi doctoris Magistri Menghi blanchelli faventini supra totam logicam Magistri Pauli Veneti ad dei laudem et gloriosae virginis Marie. In
 di seguono le Questiones giusta i loro titoli, in fine delle quali leggeji: Sic finit Eximii ac pre-
 clarissimi Doctoris Magistri Menghi blanchelli faventini commentum cum questionibus super
 logicam Pauli Veneti. Impressum Ravennae Anno millesimo Quadragesimo Septuagesimo. Ex-
 to die decima Aprilis, onde segue l'edizione nota al Mapuchelli non essere che una ristampa,
 onore, cui codeſta opera ben altre volte si procacciava, conforme togliamo a far chiaro, ripor-
 tandone l'elenco delle diverse edizioni, per quanto soffrono le notizie a noi pervenute.
 Pauli Veneti summe cum commentarijs super hujus Menghi faventini viri clarissimi ac que-
 stionibus eiusdem. Venetijs per Simonem Bevilacqua pajienſem. Anno salutis christiane M.
 cccc. lxxxiii die vero xv mensis Aprilis in 4.
 Menghi faventini viri clarissimi in Pauli Veneti logicam commentum cum questionibus
 quibusdam. Impressum Venetijs per Antonium de Strata de Cremona Anno ab incarnatione
 Domini M. cccc. lxxxiii vi kalendas septembris in 8.
 Menghi blanchelli faventini in Pauli Veneti logicam Commentum. Impressum Venetijs im-
 pensis Francisci de Madis nec non aſſe Johannis Levillet de Hall anno ab incarnatione Do-
 mini Mcccc. lxxxviii xii kalendas Aprilis in 4.
 Menghi faventini viri clarissimi in Pauli Veneti logicam commentum. Impressum Venetijs
 impensis Octaviani Scoti. Nec non aſſe Boneti Locatelli. Anno ab incarnatione Domini Mcccc.
 lxxxviii xii kalendas Aprilis in 4.
 In Pauli Veneti logicam commentum cum questionibus quibusdam. In fine. Menghi faven-
 tini viri clarissimi in Pauli Veneti logicam commentum cum questionibus nonnullis per fra-
 trem Franciscum de Macerata. Venetijs impressa per Simonem Bevilacqua Pajienſem anno sa-
 lutis christiane Mcccc. lxxxviii die vero xv Aprilis in fol.

1536 in fogl. (*).

Habet in hoc volumine summulae magistri Pauli Veneti. Cum expositionibus ac questionibus Mengi faventini. Et Jacobi gijij Aretini seriatim insertis. Venetiis per Philippum Pincium Mantuanum. Anno domini 1510 die vero 24 maij in 8. gr.

Menghi faventini subtilissimo expositione questionisque super summulis magistri Pauli Veneti: una cum argutissimis additionibus Jacobi gijij Aretini et Manfredi de Medicij. Eiusdem Menghi: Logica per viam resolutionis facta. Tractatus magnus de primo et ultimo instanti. De primis et secundis intentionibus. De vero et falso. De scire et dubitare, De primo et ultimo instanti tractatus parvus. De maximo et minimo. De tribus predicamentis. Venetiis apud heve-

des luce antonij Nunte Florentini anno 1542 mense Martio in 8 gr. Circa la ristampa della qual opera degne di speciale menzione ci passano le parole, con che l'editore ne comincia la prefazione e cioè: Habet pretiosissime lector Commentaria subtilissima profundissimi Doctoris Menghi faventini in summulae magistri Pauli Veneti: non minus fructuosa et uberiora: quam solidiora et firmitiora: que Aristotelis sensus in toto organo ita enudeant et aperiant: ut pace omnium aliorum sensus sententiarum dixerim: primum locum inter tot et tanta modernorum scripta obtinere mereantur. Ne exagerato o falso si era egli per avventura siffatto giudizio, perciochè, giusta abbiamo dall'Ureto, il commento sopra la logica di Paolo veneto, col quale il Bianchelli faceva primamente sua comparsa nel mondo scientifico, accattavagli fin nelle più lontane contrade splendida ed onorata fama: vixdum, ecco le sue parole, extremo adolescentiae anno attingerat Mengus faventinus, cum iam illius nomen in tota prope Europa celebre erat, pervagata enim commentaria in Dialecticis Pauli Veneti ediderat, opus equidem, ex quo facile praesagire futuram in homine eminentem illam sapientiam, quam postea iam aetate matura a republica Florentina, ac deinceps ab alijs universitatibus vere publico ad tradendam medicinam conductus liquido ostendit. Fra i trattati in oltre, i quali vanno uniti al predetto commento nella veneta edizione del

De Balneis, Tractatus tres. Questi Trattati, e l'Opera seguente si trovano alle stampe fra i
Tractatus de Balneis a cav. 58. Venetijs apud. Dructos 1553 in fogli.

1520 additaci dal Mazzuchelli, e da avvertirsi che quello De primo et ultimo Instanti, vale a
dire il trattato grande, conforme ce ne offrono il Panzer e l'Audiffredi, usciva in luce per le
stampe in Ferrara fin dal 1492 col titolo: Magistri Menghi Blanchelli Faventini tractatus
de primo et ultimo instanti. Ferrarie per magistrum fauentinum de rubei de Valentia et
andream de grassis de castro novo socios die septimo septembris Anno domini 1492 in fol., de-
dicato al suo concittadino frate Carlo dell'ordine de' Servi di Maria, personaggio, il quale at-
testicanza dell'autore viene doctissimorum virorum iudicio inter primos suae religionis phi-
losophos ac theologos communeratus. Dopo il che ci rimane a far palese col Doffi, come le Que-
stiones et difficultates de primo et ultimo instanti uscivano primamente alla luce in Ferrar-
va nel 1492 in fol., conforme annunziavasi in fine delle stampe: Explicunt questionis utilit-
sime Menghi fauentini diligentissime ab eo emendate. Impresse Ferrarie per magistrum fa-
uentinum de rubei de Valentia et Andream de grassis de castro novo socios die septimo septem-
bris Anno domini 1492.

(*) Il vero titolo dell'enunciata opera è il seg. Admirabile et novum opus viri in tota Ita-
lia et Europa preclarissimi magistri Menghi fauentini: de omni genere febricum. Et de morbis
particularibus a capite usque ad pedes. Venetijs apud Stephanum Sabiensem anno a partu Str-
ginij M. D. XXXVI mense septembris in 8 gr., e ciò giustifica al certo la sincerità dell'encomio
dall'Ureto tributato al nostro Bianchelli, poiché vien concesso aquirere magnam ea aetate,
giusta la sentenza d'un biografo, apud medicos cum primis, in Italia et extra fuisse Menghi
nomen, della cui opera è fatta menzione altresi dal Gali nella sua Biblioth. medica pag. 228,
e dal Panzer Anal. typogr. vol. VIII pag. 555, la quale sembra averci a vedere che fosse pubbli-
cata per le stampe a spese della nuova Dianuotta Fosjinghi, sendochè nel suo primo testamen-
to delli 11 settembre 1534 sibi heredem universalem instituit et esse voluit S. Mariam eius

De balneo Ville ad Dominos Lucenses Consilium. Un pezzo di sua Opera si legge pure a car. 1. de' bagni di Caldiero (1).

De propositione de secundo adjacente. Quest'Opera si conservava, come altresì le due sequenti, presso al Dottor Girolamo da Santa Sofia in Padova, siccome riferisce il Dominini (Biblioth. Patav. Ms. pag. 122).

De praesentia Philosophi et Jurisconsulti, Disputatio ad Ducem Sorsium Espanem.
Figure fallaciaum Menghi Marchelli (2).

dilectissimam filiam ex olim S. Julio (testatrix marito) et uxorem magnifici S. Nicolai de medicis nobilibus florentini cum gravamine ac onere faciendi imprimi libros editos per qd. S. Magistrum Menghium olim socerum dicte S. Testatrix causa quo ipsa testatrix in vita non fecerit hoc.

(1) Menghi Marchelli florentini, de balnei tractatibus, nel primo de quali discorre de balnei simplicibus, nel secondo de balnei compositis naturalibus, ed in questo tocca del nostro di S. Cristoforo di cui a suo luogo favelleremo, nel terzo de balnei artificialibus, al qual tien dietro ad Dominos Lucenses consilium de balneo Ville, il tutto compreso in 64 pagine.

(2) Alle opere di Mengo fin qui mentovate bassi, siccome drittamente avverte il Mattarelli, ad aggiungere eziandio un consulto sopra la peste, poichè al verso di esso in edizione Masiliana Ficini Consilii adversus pestem legitur Consilium etiam Thomae del Garbo et Menghi de faventia, quod prodixerunt Juntae in 8 anno 1576. E di vero dai tipi dei Giunti usciva in luce in Firenze nel 1576 un'opera di Messer Ficino Contro alla peste, insieme con Tomaso del Garbo, Mengo da Faenza ed altri autori e ricetta sopra la medesima materia, mentre più tardi e istruiva il Lamburini le Opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV ediz. 3. pag. 499, come nel Consiglio contro a pestolenza per Maestro Donnuovo del Garbo e vi una ricetta d'una polvere, composta da maestro Mingo da Faenza, il qual consulto ad operetta, che appellar si voglia, veniva la prima volta pubblicata per le stampe in Firenze nel 1522, quando forse il concittadino nostro per anche viveva, ivi leggendosi: la ricetta di Maestro Mingo da Faenza,

Dopo il che uscendo il Mazzuchelli del favellare intorno a Mengo, ricorda, come il Marchesi gli attribuisce altre: Opera Theologica ac Astronomica, e così è veramente (*). Né per avventura parrà del tut =

Medico singulare, d'una polvere da pigliarsi immediate, che l'huomo si sentissi febbre, o havessi soggetto di non essere incorso nella infectione pestilentielle; et non potendo così immediate, alme =
 no in fra sei hore di poi ti sarà presa la febbre; et non essendo febbre di peste non può nuocere =
 = fecijce dittamo bianco, corvo di cervio aspo, bolo armeno, sandali rossi, tormentilla, e canfora =.
 Si ciascuna per equal parte, et presta sottilmente, poi la de' pigliare in questo modo: togli d'ac =
 me due della detta polvere, e tre oncie d'acqua d'indivia con tanta triaca, quanto è una sfa =
 va. Ilquando poi alle ultime tre operuciuole rapportate dal Mazzuchelli il predetto. Mittavelli
 appresso averci ragguagliati, come del Bianchelli habetur etiam Dissertatio (sic) ad Ducem Ro-
manum Essentem: De praestantia philosophi et jurisconsulti, a div prosequere: medituf vero est tra-
ctatus. De propositione de recundo adiacente, e per conto dell'altro intitolato Figurae fallacia-
rum, credimus, così s'espriime, hoc potest esse alterius auctoris, quod conjactum
quidem est cum opere commentu in Logicam Pauli Veneti, sed editum Venetijs per Baptistam
De Rossi anno M. cccc. LXXXVI die XIII septembrij, onde ci è recata notizia d'una nuova edizione,
 della quale a coscienza nostra non havvi cenno appo i Bibliografi. Per ciò che si attiene alla pri =
 ma delle precitate operette col titolo: De praestantia Philosophi et Jurisconsulti Dissertatio Men-
ghii Bianchelli faventini, ci gode l'animo annunziare trovarsi essa nella biblioteca palatina di
 Modena in un codicetto cartaceo di carte 25 nel formato di 4^o a due colonne, nella cui dedicatoria
 al Duca Rosso ricorda, com'ei fosse chiamato allo studio di Ferrara, dicendo: Cum me ad tuum
praestantissimum gymnasium, illustrissime princeps, advocasset, ubi doctissimorum virorum inge-
nia proae caeteris studiis, aliorum pace, magis floret, animadvertere potui te plurimum literarum
vivis affectum esse, tantoque hos amove prosequi ut non parum laudis ex hoc merito consequuti-
rus sis. Facis enim nos omnes qui litterarum studiis dediti sumus tibi in perpetuum obnoxios:
proinde nobis excogitandum est die noctaque quo pacto perpetuam Rossii gloriam... auge-

to strano che il concittadino nostro fosse alquanto versato nelle teologiche dottrine, qualora si
 sappia, conforme parlando del medesimo ce ne ravvisa il Fabroni, che nel 1499 cum fauentinus
 (Mediceus) ad coenam invitasset Picum Mirandulanum, Massilium Picinum, Angelum Politia-
 num, Paulum e Dosseto Minoritam et Bernardum Dovium, ut sententiam ferrent de variis
 theologicis quaestionibus, de quibus minime inter se conveniebant Nicolaus de Mirabilibus
 e Septem Capiti Dominicanus homo, et benignus Salviatus, convivio interesse proque voluit
 Minghem et eius fratrem (correggi eius concivem fratrem) Carolum, quo nemo erat doctior
 tum in philosophia, tum in theologia inter homines illos, qui servorum B. M. S. dicuntur.
 Se pertanto Minghus dignus esse putabatur, qui cum tantis viris affideret, affertur conviene-
 di ei non aver ad essere degno di quella sublime scienza; mentre per ciò che all'aprononia-
 ca si spetta, in questa parte dovette adimostrossi istrutto, secondochè in ambedue ce lo vi-
 trae un'iscrizione per antico locata in una sala del nostro municipale palazzo, la qua-
 le leggeva:

Mengo. Marchellio
 Patricio. faventino

Sivo. In. Omnium. Disciplinarum. Geneve. Praeclarissimo
 Cui. Non. Defuit. In. Astronomicis. Perpicacitas
 In. Theologicis. Subtilitas
 In. Medicina. Facienda. Dexteras
 In. Eadem. Publice. Docenda. Cum. Florentiae
 Tum. Alibi. Summa. Felicitas
 Quem. In. Libris. Editis. De. Salsuo. s. Christophori
 De. Anatomicis. De. Febribus. De. Morbis. Part. De. Peste

re possimus. Quamobrem satisfacere debito cupiens hoc tibi munusculum dedicavi etc.

(*) Monum. Virorum illust. Galliae. Regatae pag. 84.

Aliisque . Multi
 Studiosa . Veneratus . Posteritas
 Faventia . Mater
 Pupillum . Hoc . Sui . Amoris . Signum
 Decrevit
 Floruit . Circa . Annum . MD (*)

Di Mengo veffo un figliuolo per nome Giulio, che a brevi andare, seguì il genitore alla tomba. Vivente, eſſo nel dicembre del 1529 l'anno appreſſo era in marja già uſcito del mondo, laſciando dopo di ſè una figlia chiamata Maria, nataagli dalla moglie Diammetta Doſinghi da Firenze; della quale, c'interavvenne far menzione in una nota al 1323; laonde a congiumento delle notizie ſpettanti a Mengo mette bene di poſtare, quanto era ſcritto dall'Uſeto,

(*) Ne paſſa vogliamo ſotto ſilempio eſſere, detto dall'Uſeto tandem iam admodum ſenex
 (ad octuageſimum enim annum pervenit) ſed integro adhuc animi vigore, domi quietus,
 atque ea aetate nulli ſecundus multa edidit, nonnulla etiam iangridem conſcripta elima-
 vit, ad publicam omnium utilitatem (conforme ciò ſteſo ci atteſta l'editore, del più volte
 ricordato comento nella preſazione alla veneta rſtampa del 1542) atque in hiſ etiam
 Theologica et Aſtronomica quaedam admodum erudite ſcriptas ſunt. Dopo le quali coſe ne
 piace per ultimo rammentare, come di Mengo ſi fa inoltre onorevole ricordo dal Machia-
 velli Deſcrip. della Reſte di Firenze, dal Boerhaave Methodus ſtudii medici tom. II pag. 18, dal
 Merdino Lindenius renov. pag. 81, dal Mangeti Biblioth. ſcripſt. Med. tom. I pag. 318, dal Sorani Orat.
 de laudibus Faventiae pag. 91, dall'Alberti Deſcrip. di tutta l'Italia pag. 310 ediz. veneta del 1596,
 dal Fonducci Hiſt. di Faenza pag. 5, dal Magnani Site de' V. e N. di Faenza pag. XV, dal Ray-
 ſi delle Terme Pontiane, dalla Bibliografia ſtor. delle città e luoghi dello Stato Pont. pag. 146,
 dal Divabofchi ſtor. della Letterat. ital. tom. VI p. II pag. 488 e dal Calindri Saggio ſtat. ſtor. del
 Pont. Stato pag. 579.

editore dell'opera De omni genere februm et de morbis particularibus, nella prefazione alla stessa, ove dell'illustre nostro concittadino narra: Quae de medendi arte, quam praecipue profitebatur, conscripsit, ea omnia admiratione et doctorum omnium lectione digna nemo dubitavit. Sunt autem fere sub his titulis: De signis morborum, De causis sanitatis et aegritudinum, De curationibus morborum, De anatomia, De febribus, De dietis, De viris, De veteribus morbis. Quae omnia per se unicum filium suum Julium perfecta iam reliquit. Qui non tam medicinae quam mercaturae studiosus, opera ipsa intacta quasi thesaurum aliquem in scrinio absconditum nobilissimae simul ac sanctissimae uxori Flammetae, datus: sibi olim Gainerii Dosjngii Florentini filiae reliquit, hac spe ut aliquando ad communem utilitatem ac familiae decorem in lucem prodirent impressa. Quae tum ut eam quam viventi marito praescriberat fidem, etiam mortuo libertatem servaret: tum in sancta viduitate perseverans et Deo liberius serviret, et Nicolo Medici Clementis Pontificis nepoti, cui unicum filium Mariam locaverat, aliquid reverentiae et honoris tribueret, secundas nuptias suae multum magnis atque illustribus viris saepius potentibus denegavit, atque ut quibuscumque in rebus vivo iam defuncto movere gereret, nullis impensis parcere instituit (*).

(*) Div conviene però che quella spechiata dama non proseguisse lunga pezza a durar ferma nelle ripulse a proposte di nuovo connubio, le quali appo il buon frate le accattavano sì largo onconio; poiché valichi a vena due mesi dalla pubblicazione della sopra mentovata opera trovaj ella già promessa a novello compare, giusta ce ne fa fede un rogito de' 29 novembre 1536, istruendoci esso che Nobilis prudens et honesta mulier S. Flammeta filia qd. Gainerij Dosjngae de florentia et olim uxor S. Julij de Blanchelly se in uxorem despondidit et tradidit magnifico et generoso viro S. Mattheo qd. Bartholi de Casella equitumato et S. U. Doctori ac consiliario iustitiae meritisissimo excell. Ducis Ferrariae; e lo confermò un nuovo atto pubblico delli 21 del vegnente dicembre, in cui citaj Commendabilis Matrona S. Flammeta de dosjngij de florentia olim uxor magni S. Julij blanchelli et ad pre-

Per quanto è a contezza nostra, ebbe Mengo tre fratelli, cioè Daddeo, Giobbe e Girolamo, giusta l'ordine cronologico, onde troviamo menzione di loro; che in una scrittura de' 29 marzo 1475

(*)

sen/ uxor desponsata in magn. S. Mattheum capellam civem favent. commorantem in civitate ferrarie ducalem consiliarium, col quale però (ei puve già vedovo, come vedonci accosti due rogiti delli 3 novembre 1537 e 7 marzo 1560, ove rammentar/ Honesta mulier S. Margarita filia magn. S. U. Doctor/ S. Mathei pd. S. Bartoli de Caxella et uxor S. Ludovici filij Hieronimi de naldij de braxichella, e magn. ac strenuus vir Capitaneus Jamjardus olim Magn. ac eximii S. U. Doct. S. Mathei de Caxellij nobilissimus ferrariensis) visse pochi anni, stante che in un atto notabile de' 3 novembre 1539 scorse/ nominata Nobilij et magn. mulier S. Flanetta olim filia magn. S. Spinervij de Dosinghij de florentia et olim uxor magn. viri S. Julij de Blanchellij de faventia civis et patricij florentini et olim etiam uxor secundo loco excell. ac magn. S. U. Doct. comitis et equitis magn. S. Mathei de Capellij de faventia dignissimi assessoris ill. et excell. Ducis ferrarie. E oltre a ciò fino dal 1564 già divideva la nostra vedovella di rimaritar/; e chine dubitasse; di grazia vostra ascolto a quanto è detto in un rogito delli 8 giugno di quell'anno, e cioè Cum sit quod magn. et commend. Matrona vidua S. Flanetta qd. S. Spinervij toscenghi de florentia et olim uxor magn. S. Julij de Blanchellij de faventia nunc et diu faventie habitatrix habeat in animo se matrimonio coniungere cum magn. ac strenuo milite et equite armato S. Zanthomaxio pochintesta nobili ferrariensi si deo optimo maximo placuerit quibus di pria di contrarre le desiate nozze. a porgere un controsegno del suo affetto alla figliuola e al genero donava loro un podere, sebbene poi non sia conto, se tal maritaggio seguisse, come sembra non aversi troppo lievemente a credere.

L'effetti prestato occorso di far menzione dell'epinio nostro cav. e giureconsulto Matteo Capella, rammentato dal Guicciardini e dal Dippi, ne invita a dire quel poco, che dalla scarsezza delle notizie intorno a lui pervenuteci è concepito, e perciò significheremo averri tra le schede dell'Appuvini, come Matteo Capella di Faenza governò lo stato di Ferrara in tempo di

incontra; nominato D. Thadeus Johannis de blanchellis de fauentia in praesentium habita-
tor florentie, indi da un rogito dei 18 novembre 1483 rammentasi Egregius viri peritus d.

Alfonso I et Hercole II, mori in quella città lasciando immortal fama del suo valore, confor-
 me attesta Cintio Gualdi gentilhuomo ferrarese nel suo libro de Aeternis Principibus da
molti historici, mentre l'Alberti nella Deferis d'Italia pag. su ediz. veneta del 1396 non si
 presta scrivere aver il Casella dato grand'ornamento alla sua patria col suo eccellente inge-
 guo et presto consiglio proprio gli antedetti duchi, ed il Flaminio De laudibus Urbis Favent. non
 si rimane dall'assicurarci che quantus vis sit (Matthaeus Casella), non solum testatur indyty
Ferrariae dux Alphonsus, cui summam rerum suarum imper commisit, sed et tota Italia,
et externae simul gentes, quo tempore agitata est illius illa inter Clementem VII Pontifi-
cem maximum, et ipsum Ferrariae ducem, Romanorum imperatore Carolo V iudice. Ed
 il Bossetti ancora Hist. Ferrar. Gymn. p. II pag. 175 fa onnevole menzione di codesto nostro
 prestante concittadino, scrivendo: Matthaeus Casella Ferrariensis, viri utriusque Doctor eque-
rius, miraque in rebus peragendis prudentia celebratus. Id ubi Alphonsus I Ferrariae Du-
xi primum innotuit, illum Epistolarem Magistrum, una cum Jacobo Alvarotto ac Franci-
no Michaeli constituit, qua in re tanto Principi summa integritate ac fide operam naca-
vit, quemadmodum in suis Comment. pag. 63 Cinthius Do. Magistra Gualdi testatum reli-
quit. Ne dum autem in Universitate nostra docuit Casella, sed eiusdem etiam fuit sefor-
mator, ut constat ex scitulo anni 1528 et alijs. A tutto ciò aggiugne il Mittarelli De literat.
Favent. col. 42 che Orator fuit Casella Herculis Ferrariae Ducis annis 1525 et 1526; ma qui vi ha-
 vi manifesto errore nella persona del duca, atteso che non pria del 1534 Ercole successe ad
 Alfonso nel ducato, da cui erasi rotto quasi sei lustri: così pure c'è forza dichiarare ch'indossò
 una pretta menzogna ne' detti del citato biografo, ove reca che intorno a Matteo plura habentur
in epistolis Bartholomaei Picci Lugiensis et quidem honorifica, giusta suo appreso da chiun-
que tolga a consultare. Il Federchi in fine trattando nell'Appendice sopra al vol. IV delle Mem.

(*) *Sobtus Joannis de blanchellis cap. 1. severij de faventia, ed un mandato di procura di Mengo del li 16 maggio 1491 ci fornisce notizia dell'altro fratello di lui Girolamo. Ma come di Taddeo non abbiamo altra memoria dalla sopra rivista in fuori, così intorno a Girolamo, ch'ebbe a moglie una figliuola di Donnaso dal tale nominata Anna, nulla più ci vien dato sapere se non della morte sua seguita sullo scorcio del 1519, mentre per contrario di Giobbe, giurconsulto e conte palatino, ed insignito dell'apostolico privilegio di creare notai, oltre alle cospicue cariche da esso vatte di capitano della valle d'Anone, di priore degli anjani e di giudice ordinario, rinvienj ricordo in molti rogiti dal 1483 al 1520, al di primo febbrajo del qual anno spetta il testamento del medesimo, donde benchè sembri volersi apprendere il fratello di lui Mengo aver a que' giorni dall'italica Atene fatto già ritorno al suol natio, provochè in quello lasciava Giobbe clarissimo physico magistro Mengo blanchello juris testatoris germano et Julio predicti magi Hieronimi blanchelli filio si interpretentur exequiis et sepulture dicti testatoris unum capitulum etc., tuttavia si è indubitato proseguir questi a dimorar per an-*

stor. di Ferrara del Diritto dello statuto di quella città ci ragguaglia, come nel 1524 comparve una nuova edizione d'esso statuto, il quale conteneva una riforma ordinata da Alfonso primo, ma pubblicata soltanto, dopo la sua morte, dal figlio Ercole II, e con sua speciale Costituzione estesa a tutte le città de' suoi domini, onde servisse in qualche modo, di supplemento alle deficienze, che presentassero gli statuti particolari delle singole città. Tra i giuristi adoperati in questa riforma troviamo alcuni nomi illustri, e cioè Matteo Casella, che fu dapprima Professore, poi riformatore nella nostra Università: Consiglio Ducale di giustizia: noto per l'abilità, con cui condusse molti negozi degli Estensi: si attribuisce a lui d'aver persuaso Carlo V ad emettere il celebre laudo in favore d'Alfonso, sulle controversie d'aver con la santa sede, il qual laudo, soggiunge il Diritto, adoperossi Ercole col mezzo di Matteo Casella suo Ambasciatore a far maneggi nella corte romana perchè si accettasse.

che in Firenze, giusta ce lo testimonia un mandato di procura fatto colà il 6 del febbrajo per deputare chi a suo nome pigli possessio dell'ereditata casa del teste defunto suo fratello, appresso averci additato l'altro fratello Giovanni siccome di recente passato di vita, senza verun motto di Taddeo, il che me tira a credere esser quegli allora da buona persona mancato all'umana famiglia, ordinando altresì che ad una cotal cappella eretta nella sua parrocchiale chiesa di s. severo et per testamento ut ipse afferuit constructe fiat per commissarios eius expensis hereditarij dicti testatorij una Ancora seu tabula pro altarj dicte capelle dicte natiuitati beatorum virg. marie ac s. nicolao de torentino et b. marie magd. que Ancora seu tabula debeat fieri spatio quinque annorum si antea non fuerit facta per ipsum testatorem eo vivente pro qua Ancora expendantur ad minus libbre vigintiquinque bon. Poco tempo sopravvisse Giobbe alla testamentaria sua disposizione, senza che da un atto notabile de' 7 settembre dell'anno stesso si annunzia egli come già estinto, senza punto lasciar prole dal suo connubio con Caterina d'Androgio Savaceni da Vicenza. Conforme abbiamo dal Mazzuchelli, Dianchelli Giobbe poeta latino, forse fiorentino, il quale fioriva nel 1480, lasciò alcune Poesie latine, che Mss. si conservano in fines del Cod. 381 della libreria fiadriana, intitolato: Quaderno de' canchi di Taddeo Canchi. Uno di detti Componimenti è indirizzato al Magnifico Lorenzo de' Medici, e l'altro ad Ugolino Serrini. Ora andrebbe egli per avventura errato chi si desse a credere non tornar di soverchio ardito riconoscere in questo poeta il nostro Giobbe? Le circostanze del nome, cognome, stagione, in cui quegli vivea, e dall'aver avuto un fratello, che lungi anni di nuovo in Firenze, ci spingono a contrario sentire.

Contessa poco più estesa del precedente pittore nostro concittadino si vien ella posta intorno al confratello d'arte Niccola di Leonardo formajo; perocchè appresso il primo ragguaglio fornitoci da un rogito delli 7 agosto 1476: Mag. Nicolaus qd. Leonardj formarij pictor cap. 1. Eutroij, un altro de' 26 marzo 1488, Actum faver. in apoteca m. Nicole pictorij sita in cap. 1. Stefani, ci avverte, come questo artista viveva tuttavia nel nominato anno, qualora il giudice nostro non era, avvisando noi ad esso Niccola accennarsi in un atto notabile delli 22

giugno 1517, ove rammentasi Honestā mulier d. Jacoba uxor qd. mag. nicole pictoris cap. s. se-
veri de fauentia con una figliuola di nome Barbara, sorelle della quale teniamo per fermo do-
 verſi riguardare Honestā mulier d. Antonia olim filia mag. nicole pictoris de fauentia, Hone-
sta mulier d. soror Camilla olim mag. nicole pictoris de fauentia tertii habitus s. francisci cap.
s. clementis de fauentia e Commendabilij mulier d. Caterina filia qd. mag. Nicolai pictoris fauen-
tie, di cui ſi fa menjione in tre atti pubblici delli 8 giugno 1525, de' 20 luglio 1545 e dei 13 feb-
 braio 1548.

Che il ſignori ſi trovaſſe oggigiorno tuttor confermato nella faentina pretural non ci conſento-
 no punto dubitare autorevoli documenti di ſiri ſogiti, dai quali in oltre veniamo iſtrutti,
 come all' Anſovini rimatoſi nell' ufficio di vicario ſopraſanti meſi (non avendovi d'effo memo-
 ria, che valichi il di nono agoſto) di nuovo ſuccedevagli il Franceſchini, giuſta la testimoni-
 za d'un atto pubblico de' 26 novembre, quantunque però ben toſto da un altro delli 16 di-
 cembre ſi addita Eximius legum doctor d. Benedictus de Venturellis de eugubio digniſſimus
vicarius d. Francisci de Verrano potestatis fauentie.

Avamoſi Carlo Manfredi ſorninſi piena ed eſatta contezza del cenſo de' miei ſudditi, nei primi
 meſi del 1477 ordinava egli la compilazione d'un nuovo eſtimo delle terre del faentino con-
 tado, ingiungendo a ciaſcun proprietario dave un' accurata nota della miſura dei propri ter-
 veni e dell' eſtimo loro ſotto pena della perdita de' medefſimi da poſtarſi da coloro, i quali non
 ſi faceſſero coſcienza di adempiere con rettitudine un tal dovere. Eletti a cot'eſta gelora o-
 perazione ſei ſopraſanti, cioè meſi. Bartolomeo de' Caſi, meſi. Andrea de' Scavgerati, Fran-
 ceſco di Bitino, Giambattiſta di meſi. Michele, ſer Lodovico di ſer Giuliano da Cavina e ſer
 Antonio di ſer Giambattiſta Casanola, venivano loro ſpediti otto notai, che furono ſer
 Angelo di Staſo de' Caſi, Bartolomeo di ſer Daniele, Gaſpare di ſer Lorenzo da Caſale, Girolamo
 di meſi. Pietro da Salecchia, Guido di ſer Franceſco Roccalua, Bartolomeo dalle Pia-
 nelle, Giovanni di ſer Bartolomeo de' Zuccoli e Girolamo di ſer Menſo de' Moncini, i
 quali aveano a preſtare a que' deputati diligente opera, acciocchè la preſata compilazio-

ne venisse congiunta nelle più legali forme (*).

È poichè appreso il ricordo av fatto del Caspi, a giudizio nostro trapassato intorno agli anni 1479, non ci accade per lo innanzi rinvenire verun altro nella storia, gli è quindi che da siffatta circostanza togliamo ragione a dare del medesimo quel breve cenno consentitoci dalla presenza delle memorie, che di esso ci è riuscito racconter. Angelo Caspi fu poeta e notaio, e al di di taluno tenne eziandio ufficio di segretario appo i Manfredi; a sostegno della qual asserzio-

(*) Ubertelli Cron. ms., una possilla della quale c'istruisce che a questi giorni due volte all'anno soltanto accoglievasi il civico consiglio, e cioè per distribuire gli uffici sullo scorcio del giugno e del dicembre. Ciò doveva aver luogo, quando straordinari bisogni non ne chiedevano la convocazione.

In una nota all'anno 1473 tocchiamo della bottega dell'odierno municipale palagio fatta edificare da Carlo Manfredi nel sottoposto portico, il quale sembra potersi credere che di que giorni non si estendesse al di là del cor detto voltone della Molinella, e che poscia venisse protratto fino a comprendere l'intera fronte d'esso palagio vale a dire fin dove oggidì giugne l'archivio notarile; ond'è che qui ci accade far noto, come a 29 gennaio del presente anno, giusta il comandamento di Carlo, i possidenti delle botteghe, che dal nominato archivio si aprono perfino al canto della via Severoli, si obbligano con speciale fideiussione per gli atti del not. Alberto Piccinini facere voltas eorum apotecatum et porticum cum columnis sive pilis suis lapideis in bona et competenti forma adeo quod super dictas voltas et columnas possit edificare Mag. S. Carolus de Manfredis eo modo forma prout et sicut continetur in instrumentis olim facto et celebrato super predictis scripto et rogato manu ser Johannis Baptiste de pedonibus not. pub. favore etc., il qual rogito non trovandosi inserito nei protocolli d'esso notaio, forse perchè rimasto in filza, ci toglie accennare la forma dell'architettura da Carlo prescritta nella fabbrica di quel portico, cui non dubitiamo non essersi allora eretto, attempo la multa di dugento ducati d'oro oltre, alla perdita delle botteghe da incorrersi da chi negletto avesse murarlo nell'assegnato termine di sei mesi.

ne comechè a coscienza nostra non abbiasi documento, che la ratifichi, non pertanto le molte poesie da lui dettate a commendazione di que' signori, e soprattutto il *carne*, con cui rende grazie a Guidaccio della provvisione da esso assegnatagli, aggiungono non lieve peso alla congettura aver il Lazzi occupato alcun posto nella corte de' Medici. Del qual ragguardevole nostro concittadino non ci è dato aver contezza più presto del 1460 fornitaci da un rogito de' 15 settembre di detto anno, ove trovasi mentovato *ser Angelus qd. Staxij de Lazzi cap. 1. bartoli*, mentre un altro delli 30 marzo 1469 ce lo annunzia già notaio del comune, ricordandoci in quello *sententia lata per dominos de consilio scripta et rogata manu ser Angeli de Lazzi tunc notarii ditorum dominorum de consilio*; poscia da due atti pubblici de' 20 agosto 1482 e 7 settembre 1485 si apprende essere allora il Lazzi mancato ai vivi, lasciando dopo di sé un figliuolo nominato Tommaso natogli da Ginevra di *ser Lodovico Dorelli* ossia da *Trabiano*, la quale in seconde nozze si congiunse di poi a *Sebastiano* di *ser Lazarus Desvati* di *Castel bolognese*, onde quel pupillo fu posto sotto la tutela di *Gianfrancesco Scaletti*, e ciò forse perchè *ser Antonio* gio paterno del medesimo precedette il fratello al sepolcro. Cultore non vulgare delle latine muse, scrisse il Lazzi di molte poesie, delle quali al recare del *Mittarelli* sulla fede del *Montfaucon* con servavasi nella biblioteca medico-lauvenjana un *carone* ed un' *elegia* a *Cosimo* de' *Medici*, mentre *Niccolò Viviani* ci testimonia che a' suoi giorni trovavasi buon numero di poetici componimenti del nostro cittadino, dei quali egli in gran parte fe' dono al cardinale *Sforza*, cui abbiamo tutta la ragione credere essere de' suoi quelli *Alcibiade*, che nella seconda metà del secolo XVI tenne con tanta sua gloria e vantaggio de' popoli il reggimento della romagnuola provincia con titolo di legato e vesei specialmente *Benvenuto de' faentini* (*).

(*) Oltre a tredici lettere latine scritte dal Lazzi a s'vettabili personaggi, perfino a settanta aggiungono le poesie, che di lui ci rimangono tuttor inedite, comprese in *carmi*, in *elegie* ed in *epigrammi*, tra le quali una lunga e forbita *elegia* a *Matteo brigghellese*, che fu

Ora gli è a ridire, come in quest'anno intravvenne che Carlo ammalava di sì grave malattia
Da andarne voce essere ei già morto, onde al vescovo Federico, il quale aveva titolo di luogote-

maestro di Carlo II Manfredi, soprannomato Chironomo, non già Chivimone, conforme erroneamente con altri lo appellano il Tonducci, il Magnani e il Mittarelli, di cui a detta di costoro ha vi a stampa un commento sopra la divina Commedia. ed alcune inedite memorie storiche di Faenza, che più non si lasciano rinvenire. Se non che per quanto al mentovato commento si attiene, d'esso non trovasi contezza appo i bibliografi, e solo secondo il ragguaglio postoci dal Zannoni, il P. Fr. Cristoforo Cappuccino da Verucchio nella sua Origine di Casa Malatesta pag. 60 Dopo aver citato il Commento sopra Dante composto da Matteo Chironomi, Cittadino di Faenza, qual visse nel 1461, così si esprime in una postilla appiè di pag. Praedictus Chironomi Commentarius latine compositus, et manuscriptus mihi commodatus fuit a Bernardo (leggi Bernardino) Aquino sive similiter faentino, cum Inventaria concionaverit anno 1608. Circa al qual commento uno si conserva nella biblioteca di scrittura del secolo XVI, nè procede oltre al canto XXVI del Purgatorio, allegato anche dal Battini; un altro però più antico sappiamo possederlo da un privato in Firenze, da taluno avuto per originale. Ego giunse fino al canto IV del Paradiso, mentre, in calce alla cantica dell'Inferno si legge: Finit prima cantica Comediae dantis aldigherii civis florentini per me Mattheum Chironomum civem faentinum die VII septembris MCCCCXI. Ora l'intendimento dell'ab. Zannoni nel pubblicare la prefata importante notizia quello si era di mettere in aperto un errore del Mittarelli (e con assai compiacenza il faceva ogni qual volta gliene veniva innanzi il detto) in esso trattato da soverchia confidenza nell'autorità dei due precitati scrittori, e noi all'incontro per solo ossequio al vero mostriamo, come un nuovo errore si chiuda nella patria attribuita al Chironomo, che riconosce si vuole non in Faenza, bensì in Sansepolcra, il cui contado appressavagli la cura nel fondo Fragnara posto nella cura di S. Lorenzo in fitovolo a brevissima distanza da quella terra, onde il Lepi dirigea la ricordata elegia

nente generale del fratello, sovrannodo calendo che il vicariato di Faenza si rimanesse ne' discendenti dello inferno, cotanto adoperossi appo il pontefice affin di sortire suo intento, che

ad Mattheum Strazighellatem, al quale così favella:

Gratulor et valli quam lucidus irrigat Hamon,
Hinc pia natalis manat origo tui,

e soggiugne prosa:

At tu, quae vallis caput es, Strazighella, novello
Apparui voti nunc bene grata faue:

ed avvegnachè Matteo, siccome poc'anzi abbiamo osservato, si dichiaresi faentino, ciò da null'altro proveniva se non dalla semplice ragione del goder egli la cittadinanza di Faenza, il quale inoltre perchè ebbe fama non pur di poeta, si ben anche di oratore valente, quindi senza taccia di bassa piacentina potè il fazi in quel suo poetico componimento affermare:

Ipsae tuos versus vidi prosequi leporem
Munera quae multum grata fuere mihi.
Magna in utroque tibi genere est facundia certe,
Seu prosa dicat, carmine sive canit,
Cassalioque tibi cessit de nectare vena,
Fertilis et menti spirat ex illo tuae.
Gulcia Pierides Matheo carmina dicant,
Atque sacerdotem conspiciere summi.


Da Faenza si condusse Matteo a fermar sua stanza in Favenna, ove morendo, veppo di lui un lungo e lodato carmen sul passaggio per quella città dell'imp. Federico III, del quale si sieva nella biblioteca della stessa un esemplare ms. condutto sull'originale, oggidì perduto. Di Matteo Chiaronio (sic) Faentino, dice il Vivabochi, Stor. della Letterat. ital. tom. VI pag. 924, conservarsi in

il medesimo non dubitò recarsi a concederle l'investitura ad Ottaviano primogenito di Carlo, fanciulla, che di due lune varcava a pena l'età d'un lustro, quantunque per dritto di successione e per volontà altrorvi d'Astorgio II la signoria scadesse a Galeotto fratello di Carlo. Ed intanto sull'uscita del settembre pervenuto in Saenza l'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati, e per comandamento di esso ramunatoj il civico consiglio a' 25 del predetto mese nella casa di monf. Federico vicin di s. Bartolomeo, il pontificio nunzio presentava in quel congresso a' magistrati lettere credenziali del seg. tenove: Dilectis filiis Antianis et Consilio Civitatis nostrae. Faventia: Sixtus papa IV Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Commisimus nonnulla ver-
fratri P. Archiepiscopo Pisano referendario nostro domestico devotioni vestrae nostro nomine referenda. Placeat ei indubiam fidem adhibere. Datum Romae apud s. Petrum sub anno s. Picatorij
die XI Septembris mcccclxxvii Pontificatus nostri anno VII. Lettoj questo breve, colla maggior riverenza tutti jj posero concordemente disposti ad ascoltarlo non pure quanto il Pisano presule era per significar loro a nome del vicario di Cristo, si ascolta a compiere chechè ad essi venisse ingiunto: laonde l'apostolico referendario dichiarava lui essere stato dal pontefice spedito a Faenza, perchè, avendo questi giu' frate udito correv voce della morte di Carlo II Manfredi vicario di detta città per la s. Sede, amava far sapere essere suo intendimento che Ottaviano il primogenito dopo la morte del genitore avesse a reggere lo stato e venir da ognuno riconosciuto ed obbedito qual legittimo vicario di s. Chiesa, conforme colle ginocchia al suolo, rinnovellando que' pubblici rappresentanti i sinceri sentimenti della loro devozione inveis le somme diavvi protestarono d'essere per eseguire con inviolabile fede, tutto che a' medesimi era richiesto

Favenna tra libri dell'eruditissimo Padre Abate Finanni un Poemetto manoscritto fatto in occasione del passaggio, che per Favenna fece l'Imperadore Federico III. Do ne ho avuta copia per gentilezza dell'ornatissimo Signor Conte Severoli Arcidiacono di Saenza; e ed ora degnissimamente Sefcous di Faenza ed esso parmi, per riguardo a que' tempi, colto ed elegante assai. Il P. Mittravelli ne rammenta ancora un Comento sopra Dante, di cui non ho alcuna notizia.

dal comun padre de' fedeli, mentre a vendere vieppiù solenne e legale siffatta promessa ne facevano tantosto redigere analogo rogito dal notaio Antonio di Bartolomeo de' Paganucci (*). Lo stato di salute di Carlo diveniva intanto ogni di più pericoloso di maniera da indurre nel giusto timore e per egli oggimai presso a toccare i confini della vita; e però ad assicurare al figliuolo il paterno dominio fu riputato spediente convocare il generale consiglio per provvedere a tempo opportuno a sì rilevante negozio, pria che avvenisse la morte del principe e si attua- versero ostacoli al compimento di esso, siccome un ragionevole sospetto poteva di leggieri far credere. A' 2 dell' ottobre adunque accoglievasi nel pubblico palazzo quel cittadino consiglio, a cui convenivano esordio col loro massaro ed alquanti consiglieri i governatori di val d' A- mone, oltre ai massari e ai quattro de' castelli di Fussi, di Solavolo, di Granavolo e di Orviolo rap- presentanti i loro comuni, ed a molti dei consoli di ciascun arte; nè mancava pure col cognato vescovo e col figlio Ottaviano la consorte di Carlo madonna Costanza, la quale desiosa veder

(*) Quia rumor in auribus sanctissimi Domini nostri intonnerat pluries repetitus, sono le pa- role, con cui l'arcivescovo sopra nominato faceva aperto l'animo del pontefice; conforme abbiamo dal Donducci, quod eius et S. R. E. ac Sedis Apostolicae dilectus et fidelis Domicellus et Vicarius perpetuus in dicta Civitate, Ravennae Magnus et Potens Dominus Carolus II de Manfredis diem clauserat extremum, quod si contigisset, ob eam causam venerat, et si contigeret etiam in futurum, quod intentio praelibati sanctissimi Domini nostri est ex eius certa scientia, quod Civitas praelibata cum omnibus suis pertinentiis et toto statu regatur per Magnificum et Potentem Dominum Dominum Octavianum primo- genitum praelibati Magnifici Domini Caroli, et quod omnes incolae dictae Civitatis et Sta- tus eum teneant in eorum Dominum, et ei ut eorum Domino et Sedis Apostolicae Vicario generali obediant in omnibus et per omnia ut dicto Magnifico Carolo II eius genito- ri fecerunt et praebant, et a quibuscumque volentibus eum vel eius statum molestare totis viribus defendant et fideliter teneant.

locata nelle mani del figliuolo la signoria di Saenza in guisa da dovergliene rimanere sicuro il possesso dopo la morte del genitore; di edesì ella con quegli argomenti, che le parvero i meglio adatti, ad esortare i consiglieri a voler fin d'ora, nel caso in cui Carlo fosse per essere tolto all'umana famiglia, eleggerlo in loro signore coll'impromessa d'apprestarsi alla più valida difesa contro qualsivoglia potenza, la quale tentasse o fare di offenderlo, e prestare a tal effetto il debito giuramento di fedeltà in mano di lei. Quand' ecco il priore degli anjani Giovanni Spavaldi a nome de' suoi colleghi prendendo la parola rispose se' e ciascun d'essi di buon grado essere pronti a far piena l'istanza dell'amata loro signora, e così quegli dapprima e poscia quanti ivi trovavansi accolti, non dubitarono per giurata fede obbligarsi sui santi evangelii d'essere fedeli ad Ottaviano, dappoi che giudato lo ebbero successore nel dominio del padre, contemp-

 me ci ammaestra il relativo atto pubblico rogato dall'antidetto fiorentino notaio Paganucci in solido con ser Baldassarre di maestro Paolo da Montedivio notaio delle riformazioni di val d'Amone (*).

Quantunque gli adoperati provvedimenti si giudicassero i più efficaci a raffermare nella prole di Carlo il dominio di Saenza; nulladimeno le conseguenze punto non risposero, come di prossimo vedremo, alla concepita aspettazione. Faleotto intanto, il quale nella città aveva di molti amici e aderenti, da ben oltre un mese alloggiato presso la ravignana giunta nella canonica di S. Maria in Porto quivi stavasi attendendo l'annuncio della morte dell'infelice fratello per condursi ratto a prendere la signoria della natale terra, in cui siccome a secondogenito d'Asorgio si apparteneva succedere. Se non che o mal sapeva

(*) Ubertelli Cron. ms. Donducci pag. 508. Sebbene soltanto fino a 24 aprile del presente anno abbiassi per noi contezza dello Spavaldi qual vicario di Carlo Manfredi, al cui ufficio, siccome accennammo, era egli stato eletto nel 1474, tuttavia la carica di priore degli anjani da esso lui sostenuta somministrava una prova indubitata del proseguire che faceva per anche nel mese di giugno.

egli comprimere sua ambizione, o ne avesse eccitamento da altrui, comprese taluno opinione, senza punto attendere l'istante, in che al germare fosse venuta meno la vita, in sull'imbrunire del diciottesimo d'ottobre di colà avviavasi con alquante milizie da cavallo e da piè alla volta di Granavolo, del qual castello s'impadronì nella guisa che siamo per narrire.

Era l'ora quasta della notte, allorchando due carra di fieno, sotto cui avea Galeotto appiattati alcuni suoi fanti, giunsero elleno alle mura di Granavolo, ove con esse fermatoj l'indettato condotto per averne l'entrata, il castellano Niccolò di Zambino da Corano, ignaro della sottile trama, che gli si tendeva, punto non dubitava far prestamente aprire le porte del castello e calare il ponte levatoio; laonde que' soldati usiti di tratto del nascondiglio gittavonsi dentro e ne misero in possessione Galeotto, che non guari da lungi teneva lor dietro con buon numero di milizie, al quale poscia non tornò mai più a occupare e jandio la mal guardata rocca. Dove v'è sopra ivi rimasero e lasciati in ragionevole presidio, cavalo egli in val d'Amone, colà chiamato (se fama raccolse il vero) da molti faentini ed abitatori di quella, dove congiuntosi col fratello Cancellotto, che da Forlì era con alquante genti in esca valle venuto, entrambi furono sopra Bisighella, nella quale poco piede, senza rinvenire veruna resistenza, la fecero sua, tranne la rocca, che fedele proseguì a tenersi per Carlo; mentre il vescovo Deverico, vix ad militaria potius quam ad sacra munera factus, indignato al sommo per così audita ed inattesa occupazione il dì appresso di buon mattino colle soldatesche di Carlo e con quelle altresì de' signori di Rimini e Imola, Roberto Malatesti e conte Frolano Gasio, incamminossi per val d'Amone a disegno di ricoverarsi al fratello la mal toltagli terra, e pervenuto nelle circoffanze di Sarnello e quivi abbattutosi in parecchi fanti di Galeotto, il quale di là dell'Amone passò nel vicino castello di Saccagnano, con tal intento gli apali e sassines da aprirsi per la via della torre del peso libero il varco ad entrar senza ostacolo in Bisighella, ove poco andò che Cancellotto con messer Gregorio Cappellini non cadde in potere dell'avversario, se valido scampo procacciato non si fosse in una presta fuga, nella quale

Due de' suoi caddevo morti e non pochi veffavano feriti, vijavando egli appo il fratello Galeotto. Così Drisighella tornava alla signoria di Carlo, non forse però con molto soddificamento degli abitatori d'essa, neppure avendovi avuto fra loro, che si desse ad aiutarne la ricuperazione (1).

A' fratelli Manfredi fallita, com'è detto, l'impresa di Drisighella, variamente si consigliavano di dover abbandonare il castello di Baccagnano, da cui usciti in sullo schiarire del vegnente giorno e mesjii per la via, che mena a Modigliana, di cola se n'andavano a Forlì, donde poscia a' 22 del predetto mese Galeotto se' ritorno a Gravado, e fornitolo d'un presidio di ben ottanta uomini tofo ne partì. Amando intanto mons. Federico ricuperare eziandio codesto castello, e per avventura non reputandosi fornito di forze bastevoli ad incarnar suo disegno, si volse per aiuto ai due prenommati signori di Jimini e d'Imola, con promessa al conte Giarvio di restituirgli Gioh. secco e Montebattaglia; per lo che a' 26 d'esso mese di ottobre giunse il Malatesta con buon numero di milijie, le quali congiuntesi colle faentine e colle imolesi recaronsi a prender alloggio alla villa di Donegaglia non molto lungi da Gravado, ove commisevo ogni sorta di maleficii, finchè istrutto il Giarvio, come quella profeta veniva fatta contro il volere di Carlo, fu preso di tanto sdegno per tal inganno che richiamate le proprie genti, queste di cola si tolsevo insieme colle viminesi, con vergogna e dolore di Federico, nel quale rimase spenta ogni speranza circa al racquisto di Gravado (2).

Siffatto improvviso procedimento del nostro principe cagionò in oltre non lieve offesa a mess. Lorenzo da Castello ambasciatore del pontefice, onde commuciato si partiva di Daenza, con-

(1) Ubertelli Cron. ms. Zucolo Cron. ined. Appurini Chron. col. 326. Di codeste due occupazioni non favella punto il patrio Annalista, nè divisar sappiamo la ragione di tal silenzio, principalmemente dappoichè se ne trova motto presso il Fonducci, ch'è la sua fidata scorta.

(2) Ubertelli Cron. ms. Zucolo Cron. ined. Appurini Chron. col. 327. Fonducci pag. 509 senza che pure di codesto fatto abbiavi un cenno appo il Figlii.

ducendosi a Forlì, ove l'accorto Galeotto non pretermise argomenti affini di cattivarli la coteffui grazia e per ella aprivsi la via a pervenire alla meta de' suoi desiderii, co' che non dubitava pro-
porgli una convenzione, per la quale impegnavsi di farla restituire al Friavio i castelli di Fiolo e di Montebattaglia, qualora il papa ed esso conte aiutato lo avesse ad entrare nella signoria di For-
za. L'offerta fu accolta; ma in questo caso che Galeotto non avesse poi punto mestieri dell'altrei soccorso per conseguire suo intento, conforme si parra da quanto siamo per raccontare.

E primamente gli è a saperli essere per attestato del Zuccolo costume antico della città di Faenza a principio d'anno, vista la quantità del raccolto, in prezzo presso maggiore o minore al grano et altri generi, secondo la quantità suddetta; e questo si fa in un consiglio generale. Ora Carlo inte-
so a procacciare che il governo non avesse a patire penuria di frumento, a 12 del novembre or-
dinava la convocazione del consiglio, acciocchè dal medesimo si stabilissero le opportune provvi-
denze; laonde venne istituita una commissione di quattro probi cittadini, a ciascun dei quali nel civico quartiere assegnatogli si appartenesse far accurata indagine della quantità del fru-
mento ivi esistente e tenerne nota. Ciò adoperato, furono eletti quattro ufficiali per l'annona
frumentaria con autorità d'ingiungere a chiunque possessore di grano o d'altri cereali oltre al proprio bisogno di consegnarli al predetto ufficio sotto pena da infliggersi ai trasgressori d'un-
tal comandamento. Il di appreso di bel nuovo ravvatosi il consiglio, sendovi stato chi avverti-
va avervi taluni, i quali recavano grano sulla pubblica piazza con portarlo così alla vesifica, ch'erane impresa a fare, e rinvenirsi nel prezzo richiesto non pure non leggiera disparità, ma esaudio esorbitanza siffatta da eccitare giuste quevele nel governo, onde addomandava giustizia che venisse determinato esso prezzo e ridotto entro i confini dell'onesta, a concordia d'animi fu in quel convento decretato che il grano si dovesse vendere non più di quaran-
tacinque soldi la corba, il quale nel dianzi dal consiglio era stato posto a quaranta ossia a due lire (*).

(*) Ubertelli Con. ni. Zuccolo Con. ined. Bonducci pag. 510 malgrado del continuato silen-

Se non che consigliarsi ordinamenti, non andavano gran fatto a sangue al vescovo Federico, perchè avendo egli incettata gran copia di frumento, l'avavizza di lui agguava un più grasso guadagno, e però seppe il medesimo s'accoltamente adoperare col fratello Carlo da indurlo ad aumentare di cinque soldi il prezzo della corba, recandolo a cinquanta, senza punto tener conto delle sinistre conseguenze di un atto cotanto improvido, col quale veniva a concitarsi odio soprattutto appo il minuto popolo: e sì, giusta la dritta riflessione del Donducci, la plebe, a cui non si può fare maggior dispetto che toccarla nel pane, essendo per troppo mal affetta al presente governo, senti vivamente tal accrescimento; onde presa occasione di queste diffusioni tra i fratelli e della vicinità di Saleto, che s'era insignorito di Franavolo, non fu difficile che da se stessa ovvero incitata dalli affectionati di lui, si sollevasse contro Carlo, Monsig. Federico e contro il mal governo, che da costoro facevasi de' facchini. E non pria fu noto il decreto di Carlo che il quindicesimo di novembre alquanti abitatori del quartiere di porta ravignana levatisi a rumore, gridando: Abbondanza, Abbondanza, presero col suono della campana di s. Francesco a chiamare altri all'armi, al cui invito tropper incontinentemente tal moltitudine di cittadini da non dover ella punto paventare le forze del principe, qualora s'avesse valere a rintuzzare il costoro ardore. Ma Carlo anzichè gittarsi ad una perigliosa prova, consigliavasi non dipartirsi dalla maggior piazza, ove quantunque malaticcio recatosi insieme col fratello Federico e con tutte le sue soldatesche, ad allenire il popolare sdegno e sedare l'ammotinamento tentò le vie d'una promessa, ch'ei fece, circa la diminuzione del prezzo del grano, assicurando, come dal presente giorno fino all'uscita dell'anno sarebbe quello pagato soli trenta soldi la corba, e poscia perfino alla stagione del raccolto di dieci ne aumenterebbe il prezzo. Mè tuttavia ciò valse a ricondurre i tumultuanti all'obbedienza, chè a questi per contrario congiuntisi esordio que' di porta inolese vie più s'incororarono a proseguire nella ribellione, occupando porta ravignana ed abbarrando la via a breve distanza da quella; il che fatto s'ac-

gio del buon figliu.

colsero nella chiesa di s. Francesco, ove fra loro stretti con vincolo di giurata fede, ciascuno di-
 chiaravasi presto al soccorso dell'incominciata impresa, allouquando cola pervenuta mad. Co-
 stanza moglie di Carlo, e richiesili di quel che volevano, le fu risposto voleri egliino che Carlo si
 vassatunasse coi fuorsiti fratelli, li richiamasse al patrio tetto, e cacciato da se' Federico, ei
 solo avesse a maneggiare le redini del governo. Con tale risposta tornata Costanza al marito
 to marito, mentre stava egli inceso sul partito a cui appigliarsi, l'ammotinamento alla
 gelli per forma da pigliarvi parte ancora quei degli altri due quartieri, i quali tutti affretta-
 tamente ramunatisi nel maggior tempio, e quivi eletto loro capitano il giureconsulto messer
 Melchiorre Donducci (di cui abbiamo da un rogito che due anni innanzi sosteneva l'ufficio
 di sindaco del comune) fu mandato con alcuni de' principali a Carlo colla domanda per' au-
 si fatta alla compote di lui, senza che però nulla venisse deliberato: onde il popolo fermo nel
 disegno di volere ad ogni costo quanto chiedeva, a vie meglio indur Carlo ad adempiergli
 suo desiderio, consigliossi dovervelo trarre colla forza del timore, e si occupate le altre porte, e
 qua e là sbarrate le bocche delle vie, costanto gliene entro da allontanare per una volta
 dal suo fianco il malevolo fratello, il quale esortato a partire del pubblico palazzo per non
 accrescergli cagione di rischio, in sul vespero del predetto di 15 novembre, di null'altro cu-
 rante se non della vita, corse a cercare nella vocca quello scampo, ch'essa solo poteva
 all'istante fornirgli. Indi montato Carlo a cavallo, di nuovo mostravasi al popolo in sulla
 piazza, nell'avviso che l'allontanamento del fratello calmatoe alquanto gli irati spiriti fosse
 per vendervegli più agevole alcun accordo di conciliazione: nè questa tuttavia era giunta a
 ripromettersi, finchè non seguisse il richiamo di Galeotto e Cancellotto; donde Carlo fatto di
 ciò appieno capace non frappo per tempo in mezzo a mandare quattro prestanti cittadini per
 Galeotto, il quale dimorava a s. Maria in Porto di Ravenna; ma la novella di questa chia-
 mata sendo primamente giunta alle genti di Galeotto, che stavansi nella villa di Davesara
 pronte a muovere alla volta di Daenza, tostochè n'avevano un cenno, tolto ogni indugio si mi-
 sero in cammino per ella, e già pria dello schiavir del giorno v'aveano posto piede, quan-

tunque al vitovno di Galeotto posej da Carlo apposta la condijione che a seguire avesse senza intervento di milijeri; per lo che siffatto avvenimento risvegliò in costui ed in federico cotanta paura che questi non reputandosi omai più sicuro nella stessa rocca, se ne fuggiva per luogo, mentre quegli nella medesima a provocacciarsi un affo si riparava. E intanto la domestica abitazione del profugo preule, il vescovado e i monasteri di s. Maria foris portam e di s. Ippolito, dove quegli teneva granai, furono a furia di popolo in meno di sei ore messi a sacco, e portate via intorno a nove mila covbe di fumento, più di venti mila libbre d'olio, vino in gran copia, vesti, legne ed altre robbe assai, cojche è fama che il danno portato da federico ammontasse al valore di ben cento mila ducati, e che egli nella fuga seco recasse la non lieve somma di cento mila scudi d'oro.

Tre ore dappoi che Carlo era rifugiato nella rocca, restando in palagio madonna Costanza con meser Gian Galeazzo da Campo piegolo e cinquanta uomini d'arme a guardia di essa, sulle dieci antimeridiane della domenica 16 novembre, da porta savignana fece Galeotto suo solenne ingresso in daenza con tal apparato e festa de' cittadini da ritrarre da un pomposo trionfo, cagione per cui dopo l'arrivo del cognato la consorte di Carlo non avendo gran fatto per spava la dimora nel palagio, usitossi di quello andava a ricongiungersi al marito, e così in esso prendeva stanza Galeotto, che nel di seguente era dal popolo a concordia d'animi gridato signore del natio suolo, sebbene al popolo dell'intero dominio mancasse per anche la rocca tenuta dal fratello. Ne andò guari di tempo che questa parte venne in suo potere, merce degli franieri e copiosi soccorsi fattigli da alquanti principi e signori della romagnuola cotrada, poichè sendosi preso con molte bombarde a batterla senza intermissione, e divenendo ogni di più maggiore il rischio degli assediati, mosso da sentimento di compassione il capitano preule e governatore Giovanni Venturilli d'Amelia, uno de' condottieri di quelle genti auxiliarie, fu a Carlo per confortarlo ad un'onorata resa; ma ogni pratica cadde a vuoto, sebbene però a breve andare lasciatosi quegli volgere a consigli del modenese giureconsulto e commissario di luogo il cav. Antonio Dighidoni ambasc-

ciatore del marchese di Ferrara (al vocare di taluno spintovi principalmente dalla mancanza de' soccorsi, che attendeva da Urbino) si disponeva ad intraprendere gli accordi, salve le persone ed ogni suo avere, conforme si pare dal mandato fin qui rimesso ignoto, con che a 7 del dicembre deputava Carlo suo procuratore il prenommato cavaliere a trattare della resa colle sue espresse condizioni, le quali da Galeotto tostantemente vennero accolte (*). Indi a due giorni colla consorte, col figliuolo, e secondo alcuni storici, co' nipoti Ordelaffi ancora usava Carlo della rocca, conducendosi alla vicina terra di Fugo accompagnato da comitiva di nobili personaggi, tra cui Giovanni Bentivoglio, donde per avventura il ferrarese storico si toglieva ragione a riconoscere in esso un di coloro, i quali favorivano la parte di Carlo: ma egli s'inganna a pezza, ignorando, come la reggente duchessa di Milano, Isabella di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, vi chiese di aiuto da Galeotto per assicurarsi nell'avito dominio, commise ella, secondochè ne siamo ragguagliati dal Murzi, il negozio e lo gessè a Giovanni Bentivoglio, il quale, allestito alquante milizie ed una Bombarda assai grossa apparecchiata, e provvedute co'viore vettovaglie, mosse repente sopra Faenza, ne assediò la rocca, la battè, coprìse Carlo alla resa e gli fu sorta sino a fugo, quindi al patrio tetto ritornò con allegro viso; e tanto più allegro in quanto che forse fin d'allora concepì pensamento di fringersi in Faenza colla moglie, quella

(*) Negli atti del not. Alberto Piccinini si rinviene che a 7 dicembre 1477 Carlo Manfredi chierico nella rocca di Faenza costituì suo procuratore spectabilem equitem d. Antonium de dighidoni bus de mutina dignissimum legi commissarium et altrii ducis ferrarie legatum ad tractandum componendum et concludendum compositionem col fratello Galeotto. Actum faentis in aere dicte civitatis presentibus rev. in christi parte d. Johanne de Emilia dignissimo Episcopo et gubernatore cesare etc. E il giorno seguente per rogito del detto notaio Galeotto si obbliga all'osservanza delle stabilite convenzioni colla fideiussione di Rino Ordelaffi signore di Forli, tra capitali delle quali erui che le robbe e le persone di tutti quelli che sono in la rocca siano et debano essere salve et che siano conduttes liberamente injuso a fugo.

Francesca sua figliuola, che diventò in brev' ora per cieca e furiosa gelosia strumento di morte al marito (*).

(*) *Stavianum Parmense* presso il Muratori *per Ital. script.* tom. XXII col. 269. *Aggriani Chron.* col. 347 e seg. *Ubertelli Lyon. ms.* *Manuzi Manfrediorum Historia ms.* *Lucolo Cron. ined.* *Donducci pag. 51* e altre memorie appo noi esistenti, quelle di vogliamo dell'anonimo, il quale, conforme ci ragguaglia il *Mittarelli*, patrio sermone *descripsit* populi tumultum et expulsiōnem a dominatu Faventiae *Caroli Manfredi principis* anno 1477. Ma dacchè non un solo scrittore, si ben altri ancora ci tramandano sono notizia di quel popolare ammutinamento, giusta i diversi esemplari da noi avuti fra mano, quindi ci piace riportare la descrizione d'un contemporaneo, da cui è narrato, come nel 1477 adì XXI de novembre intro il S. mis. *galeotto di manfredi* dentro de *fenja*, e fu una domenica essendo S. S. *afanta maria* in porto territorio *de ravenna*, per volere divino il popolo de *fenja* se levò *ad arme*. *Saxones* fu del governo *imperoche* *mis. federico di manfredi* *desideroso* più de *castria* che de *abondanza* cercava ogni giorno più farlo *valere*, onde la provvidenza del eterno ydio *lippiaque* provvedeva, non potendo più sostenere tanta *piassa* e tanta *iniquitia* per *imale* governo *frato* de *mis. carlo di manfredi* appreso adiece anni, continuamente luy col fratello *mis. federico* *veschovo*, *hoppella* havea questa nostra cita *contante* *disonesta* e *acerbe* e *grandi* *perne* et *infinite* *miserie*. El popolo tuto *afavore* *comossi* andavano per il dicto S. mis. *galeotto* *rompendo* *porta* *favignana* e *porta* *montanara*, e dentro *lacita* de *fenja* *ilmenarū* cum *lepce* *gente* et qui bene *chetamente* *recepto*. Et essendo il dicto *mis. carlo* *amalato*, per *passa* *fugire* *lavocha* ove fu *affidiato* e *stite* dentro circa *xx* di, poi *finaliter* se *avende* *salvo* *lajessona* e *lavola* con *grandissima* *vergogna* e *critigero* *se* *partì*. E nel dicto di *el lippietato* e *crudelle* *femio* *padre* de questa *fragile* *vita* *partì*, *roe* come *agnello* *inmaculato* *fece* *ocidere*, il quale *havea* *tenuto* in *prisione* *nove* *anni* e *tri* *misi* con *grandissimo* *tolto* et *injustitia*. E fu adì *x* di *dixembre* *la sua* *morte*. E qui taces non vogliamo che *codest'atto* di *barbarie* del tutto *ignoto* ai nostri *storici*, onde *carlo* non *dubitava* *critigere* *suo* *nome*, *conjuraj* sulla *persona* di *sev* *Niccolò* di *Lenne* *degl'* *Indovini*, cui nel giorno *stesso* di *sua* *uscita* *dalla* *voce* *ivi* *fenja*

fecata Galeotto in sue mani la signoria di Faenza, le prime cure del medesimo volte furono a dover rifornire le rocche di suo stato di capellani scelti infra coloro, che reputava i più fidati, e

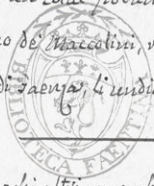
veruna forma di giudizio e per solo brutale sfogo di privato odio toglier faceva la vita, conforme or or vedemmo ragguagliarsi un figliuolo di quella sventurata vittima, non palefando egli però la colpa, che adduceva il suo genitore, a sì miseranda fine: ma al copriu silenzio per buona ventura supplisce un rogito del 1487, il quale si vende noto, come Carlo e Federico fecero cascere e tenere nella rocca fino alla morte ser Nicolauum olim Cenni de indrinis cap. s. Iohannis euang. nullis legitimis de causis sed tantum suspitione et certo ficto timore maligno exultante propter amorem et benevolentiam quam ipse ser Nicolauus habebat et gerebat erga ill. d. Galeottum fratrem ipsorum d. Caroli et Federici. Così l'impelice notaio era fatto ignominiosamente fatto morire, allorchè l'approcciava l'ora, in cui libero da una lunga ed ingiusta prigionia aveva a risovmettersi un degno quiderone dal suo novello signore, e forse il figliuolo di lui Giambattista si fu quegli, che si chiamando la descrizione per noi sopra recata.

Dopo una breue dimora d'undici giorni in luogo, giuſta ce ne ravvisa il continuatore della Cronaca Spense, di cola partendo Carlo conducevasi colla famiglia a Ferrara, donde secondo alcuni se ne iba a Napoli, secondo altri, e per avventura più conforme al vero, a Rimini; mentre per contrario alla partenze contrada sembra non del tutto improbabile che il solo Federico si avviasse ad intendimento di eccitare il re Ferdinando I al soccorso del fratello, affin di ritornarlo nell'usquiatagli signoria. E siccome lo Strocchi lasciava scritto (e certo sulla testimonianza dell'Agguini) che uscendo il vescovo Federico della patria cittadella, recavasi a luogo con Sevolano suo Maestro di Camera, con Ugolino suo Uditore e Pietro Macchi suo amico, giudichiamo aver a far sapere che da un anonimo cronista furono sì vien additato in Pier Matteo, non Macchi, l'uditore d'esso nostro presule ed in Ugolino una sua bandaglia, del qual vitio molto si dilettaua. Se non che tornando il discorso a Carlo e alla sua famiglia, al dire del Marchesi Supplem. istov. di Forlì pag. 506, mentre quegli incamminavasi alla volta del

il diciottesimo del novembre appreso aver Turvogato al venuto Bartolomeo Senorio nell' ufficio di visconte e capitano di val d' Amone l' esimio giureconsulto e cavaliere Bartolomeo

Regno di Napoli, nel viaggio lasciò sua moglie in vano con li fanciulli Ordelaffi; nella qual Città infermata; la detta moglie di Carlo così presto morì, che esso non hebbe tempo di ritornare a vederla, havendola trovata spirata. Si che tanto corlaglio esso ancora senti, che nell' istessa Città di Vano indi a non poco ancor egli spirò. E quantunque poscia dall' Aniani nelle sue Mem. stor. di Vano p. 11 pag. 40 si narra, come il nostro Carlo ripartò nel 1427 colla famiglia in Vano, ove rinveniva costese ospitalità appo Battista de' Negoranti, e quivi rimastosi infino al Novembre, scorgendosi privo di sostanze deliberò di prendere il soldo del re di Napoli; ma giunto appena in Ancona, avvisogli l' insauta novella della morte di sua Consorte cagionata dalla peste, onde fu tanto il corlaglio di quel Principe, che appena ritornatosene in Vano, di suo dolore ammalatosi, in pochi giorni anch' esso restò privo di vita, ed i corso cadaveri ebbero sepoltura in S. Francesco; nondimeno e non si vuol aggiugnere veruna fede a cotali detti, interamente fidati alla sola autorità del precitato Marchese colla giunta di certe circostanze, che ben chiariscono la fallacia di questo racconto, come si tolga a ragguardare al tempo della prima dimora fatta da Carlo in quella città, indi al calamitoso accidente d' un morbo pestiferiale, che grazie alla suprema provvidenza oggidì non contaminava alcuna parte dell' italico suolo; e quindi accenneremo senza più che infra gli antichi nostri cronisti l' Ubertelli si distingue a notificarci aver Carlo col fratello e colla consorte fra pochi anni cessato di vivere, non additando punto il luogo, in cui quegliino chiudevano loro giorni, e solo riguardo a Carlo ed a Costanza, se haffi a vederle, all' appresso, erano essi nel 1484 giunti da morte in finini, ove condottosi Carlo per veder la moglie inferma d' un gravissimo male, onde morì. (conforme. ci scrive. in una sua cronaca inedita) il medesimo pure quivi vendeva a natura il comune tributo. Che in codesta città inoltre e nell' antedetto anno trapassasse e quindi il vescovo Federico lo afferma

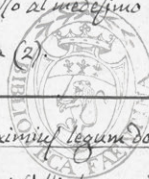
Rossi suo concittadino, dal Donducci nominato nel 1453 siccome uno de' consiglieri di Afforgio
 II, e nel 1459 annoverato tra gli anziani, ed eletto notaio e cancelliere, degli offitini il brigghel-
 lese ser Pellegrino de' Maccolini, deputava castellano di Solavolo Matteo di Francesco dell'Oca, di
 brigghella Parisio di Muzzolo da s. Giorgio in Vezzano, della torre del fesso Rabbone de' Baruz-
 zi e di fontana Beltrame di Zetolo Rossi; indi nel dì seguente istituiva castellano di Monte
 Albergo Nuccio di Peruffino, di Calanello Mascione di Bacco, di s. Caspiano Gallasso d'Ilavio, d'
 Oriolo Antonio di Dupolino, di spolo secco Giambattista di ser Leonardo da Poggio, di Montebat-
 taglia Brunoro di Salvuccio da Cerano, di Caparano Mariotto di Zardo dalla Paglia, di Fernazza
 no Angelo di Zannino da Bagnava, di Monte maggiore Masotto di ser Guglielmo da Caldini-
 glio e di fattava Battista di Zugarino da Polto; e nominato in oltre a' 20 del predetto mese ca-
 stellano della Pietra di Mauro un cotal Giovanni di Benedetto del Tho, il giorno appresso eleg-
 geva vicario di Solavolo Francesco de' Maccolini, rinuovandone Francesco de' Nabucci, finché im-
 padronitosi Galeotto della rocca di S. Angelo, li undici dicembre affidavala alla guardia di Saffari.



il Donducci e dopo di lui non pochi altri; ma chi vorrà entrar mallevadore della verità d'una
 testimonianza non confortata da prove, quand' anche alcuna non ve n'abbia in contrario?
 Ne queste per buona ventura ci mancano, e son elleno di tal peso da non lasciar dubitare
 che sebbene quel presule morisse in Fimini, ciò accadeva non nel 1464 si all'incontro sull'
 uscita del settembre 1428, secondo che ad esso anno dimostreremo. Tali erano le notizie per
 raccolte intorno a Carlo e alla consorte di lui, allorché dall'offitino bibliotecario di Fimini
 il dott. cav. Tonini eravamo istrutti, come il dì settimo settembre 1464 Costanza faceva suo
 testamento in Fimini a rog. del not. Matteo Saffari, vivente il marito, il quale poi aveva già
 cessato di vivere a' 21 del succedente mese, giusta ne vende fede un codicillo della cassui moglie
 fatto in quel giorno per gli atti del predetto notaio, mentre un inventario de' beni mobili di Co-
 stanza redatto a' 30 ottobre, ci avvisa esser ella fin d'allora uscita del mondo, ond' è che le pa-
 role dell'Affurini sono a giudizio nostro ad avervi per vere.

no di Lenne di Miratto Calderoni, del quale la prima memoria autentica ci vien posta da un rogito del 7 gennaio 1479, in cui ricordasi Talanus (h. e. Dustinianus) filius Gasparini qd. Cennif Minotti de Calderonibus cap. 1. Marie quidonif castellanj avci faventie, ed è questi il solo men-
 tovato dal Donducci, quantunque non gli fossero affatto ignoti gli altri castellani, come si rac-
 coglie dall' autografo di sua storia (1).

Ma dove s'io per fermo convien ripetere, questo provvedimento alla materiale conserva-
 zione dello stato, altro ancor viaggia importante a cotai effetto si richiedeva egli, div vogliamo
 quello della pontificale investitura di esso, e quindi sagace, com'era, adoperava ogni sollici-
 tudine a procacciarsela, non disgiunta dalla via, che potessero tornar acconce ad aspettarsene
 il conseguimento, dichiarandosi questo a recarsi agli stignendi della chiesa; la qual profferta
 di buon animo accolta dal pontefice, presso al medesimo a Galeotto tanta grazia da essergli
 di leggieri concesso checchè addomandava (2).



(1) Ubertelli Cron. ms. Generosus eques et eximius legum doctor d. Bartholomeus de parisi de
faventia vicecomes et capitaneus dignissimus Valli ramoni pro illustri et potenti d. d. Galeotto
de Manfredis dicte Valli Comite trovassi ricordato in un atto notarile de' 30 giugno 1478.

(2) Scrive il Donducci che Galeotto affin di ottenere dal papa l'investitura del suo dominio si
 condusse ai stignendi della chiesa per mezzo del Co. Giavio, che si havea guadagnato e fatto
 amico. E chi non intende accennarsi dal patris storico, come merce' dei benevoli uffici del
 nominato conte venne il nostro Galeotto aggregato tra' condottieri delle ecclesiastiche milizie?
 e pure al recare del figlio, Galeotto a portarsi grato al pontefice pel ricevuto favore seco tra-
 va a militare in pro della s. sede il Conte Finolano della Rovere signore d'Anola, cui pre-
 stamente si fece amico. Il Giavio (non il della Rovere) sia detto con buona pace del nostro
 Annalista non avea punto mestieri degli altrui stimoli ad indursi oggidi soltanto a far
 fede in tal modo della devozion sua inverso le sante chiavi, quando molto da prima
 ci già presso avea a testimoniarla, nè di ciò haffi ad ammirare, ove non si ignosi, come

Ed anche in quest'anno non avveniva verun cambiamento rispetto al podestà, proseguendo a reggerci il Siffani insieme col pre nominato suo vicario Benedetto Venturini, conforme

il gravio era stretto per vincoli di sangue al pontefice stesso, e al figli bastar doveva il rammentare essersi dal Donducci poc' anzi narrato che nel rischio, in cui versava Carlo, di perdere la signoria, il fratello di lui Federico per havever l'assistenza dell'armi Ecclesiastiche havea promesso al Co. gravio d'Imola Giossecca e Montebattaglia; mentre per ciò che all'amicijsa si attiene; per chi abbiaj altre prove (e non ne mancano) riesce per la favorevole quella si si fornitaci dalle addotte parole del Donducci a persuadere della menzogna proferta dal figli.

E dacchè nel ricordo per noi ora fatto del conte gravio si vede palese, com' egli oggigiorno locato fosse nel dominio d'Imola, la quale altrove accennammo essersi nel 1273 dal Taddeo Manfredi ceduta al duca di Milano, vuolsi adunque al presente avvertire che costesso principe a far piene le istanze del pontefice desideroso riaverer quella città, che al medesimo per diritto di proprietà si apparteneva, poche lune appresso generosamente gliela restituiva, ond' esso con suo breve de' 6 novembre del summentovato anno ne investiva il detto conte, nel qual diploma, riportato dal Murri nel Vita di Caterina Sforza tom. III pag. XXIX, tacer non vogliamo leggersi riguardo al Manfredi le segg. parole: Cum itaque dilectus filius Nobilis vir Thaddaeus de Manfredis olim in Civitate nostra Imolae ejusque Comitatus, Terrarum et districtus ac pertinentiarum Terrarum, Castrorum, loci et feudalitatis pro Romana Ecclesia in temporalibus Vicarius, qui ratione Vicariatus hujusmodi Civitatem, Terras, Castra, loca et feudalitatis praedicta sub obedientia et devotione praefatae Ecclesiae conservare et manutene-
re ac censum quingentorum florenorum annis Camerae Apostolicae annis singulis solve-
re tenebatur, nulla subsistente causa tenere et de facto in solutione dicti census pluribus
annis cessare, ac demum quod deterius est, Civitatem, Terras, Castra, loca et feudalitatis praedicta ac illorum Civis, incolae et habitatores ditioni et potestati dilecti filii Nobilis viri sa-

ce ne fanno fede sei rogiti, dalli 10 gennaio a' 7 ottobre, mentre da uno de' 12 marzo appren-
diamo che la festivesa pretura era nel presente anno condotta dal nostro concittadino il cav.
giureconsulto Gregorio Stasslini, di cui sopra fu fatto ricordo, toccando noi dell'occupazione di
Svissghella.

Da Saleotto commessaj ai cotignolesi la guardia di Granavolo, allorchè ei sen venne a prendere
la signoria di Daenza, a detto dell' Ubertelli dievonvi costoro a tal licenza e baldanza da adoperare
in ogni maniera di sopressi in verso quegli abitatori e ad injuriare perfino all'onor delle donne,
ond' esso Saleotto non si rimase dal quarelarvene altamente, per lettera de' 19 gennaio 1478 con
minaccia che, dove non si cessassero dagl'intrajessi maleficii, punto non avrebbe dubitato muo-
vere coll'armi contro di loro, al quale fu risposto de' 27a maraviglia che egli vi pigliasse rifatto per-
siero, poichè il castello non era più suo, sendosi da lui a' medesimi donato; e quindi appresso ef-
fessisi indarno studiato a dimostrare l'ingustitia di quella pretesa donazione, consigliossi rivol-
gersi agli ufficiali milanesi, da cui allora veniva governata la terra di Cotignola, pregandoli a
voler intervenire la loro autorità, accioche esso gli fosse Granavolo, conforme pel dianzi avean-
gli fatto sperare di dover conseguire. Se non che a di 2 di Febbrajo, giusta ce ne ragguaglia
il precitato nostro cronista, avvenne che passando vicino a Granavolo un Giovanni di Spino
huomo principale di quel loco, il capitano e soldati, che erano alla guardia, tentorno di pigliar-
lo con intentione di farlo giurare fedeltà a' Cotignolesi; ma esso difendendosi cominciò a gri-
dare, onde corsero molti suoi parenti et amici, et attaccorno una gran zuffa con i soldati, per
la quale assai d'ogni parte ne restorno feriti con la liberatione del suddetto Giovanni: il qual fat-
to eccitò Saleotto a rinnovellare con maggior calore le sue suppliche e per esse venir solleci-
tando i milanesi ducali ministri a non voler omai più alla lunga differire la restituzione dell'
occupato castello e lasciar aperta la via a nuovi sconci, siccome pur troppo era ad attende-
rsi dalla soverchia tiracortanza di que' militi, e non pertanto continuava tuttavia Granavolo a

leaq Mariae Ducij Mediolani subijci permittere non dubitavit, certam propterea ab eodem Duce
non parvam pecuniam recompensam.

restarfi in potere dei cotignolesi (*).

gli è dall' Ubertelli in oltre, da cui veniamo istrutti, come oggidì grandemente patendo la città nostra per penuria di frumento, il nostro Galeotto accorse sollecito al bisogno di lei mercè della provvigione d'alcune migliaia di corbe di grano pel medesimo comprò da un mercatante di Carpi: e poiché egli allora per mala ventura trovavasi esaurito di danaro, quindi con lettera de' 3 febbrajo supplicò al pontefice a volerlo in sì angustiosa sua condizione sollevare con un pecuniario soccorso, quantunque poco dianzi vicevta avesse dallo stesso una non lieve somma a titolo di stipendio dovutogli siccome a capitano delle papali milizie, alle cui preghiere quelle ancora aggiungeva per una presta predizione del breve d'investitura dello

(*) Ignaro il Donducci, come granarolo erafi da Galeotto affidato alla guardia de' cotignolesi nell'occasione per noi sopraccennata, s'avvisò egli, e con esso il figlio, che quel castello fosse stato da costoro improvvisamente occupato; onde da tale testimonianza lo storico di Cotignola toglievafi argomento a ritrarre quest'occupazione nel modo che siegue: Per comando del Duca di Milano Galeazzo Maria li Cotignolesi unitamente col presidio della terra s'avanzarono all'assedio del castello di granarolo, e ne fecero acquisto, levandolo a Galeotto signore di Faenza; e ciò a cagione che il medesimo aveva levata la signoria a Carlo suo fratello maggiore confederato con esso. Ora malgrado dell'autorità dell'Ubertelli si conceda pure al buon frate che granarolo venisse preso per assedio; resterà sempre tuttavia qualche dubbio sulla persona, che lo ordinava, giacchè non aveva egli ad ignorare, come fin dal vigesimosesto dicembre 1476 Galeazzo Maria sforza per violenta morte finiva di vivere, lasciando dopo di sé un figliuolo, il quale aggiungeva appena all'ottavo anno dell'età, e però posto sotto la tutela della madre, che sosteneva l'ufficio di reggente dello stato. Ma o'ria di più che dai soccorsi fatti a Galeotto dalla signoria di Milano per mezzo del suo capitano Giovanni Bentivoglio, affini di cacciare Carlo ed offerirne ad esso il dominio, nostra potesj a ragione tirar prove contrarie a' detti dello storico cotignolese.

stato di Faenza, affin di procacciarsi per essa un dritto certo alla riscossione delle gabelle e alla punizione dei delinquenti (*). Se tali grazie gli venissero concesse, nol palesa la storia: nondimeno circa alla seconda non sembra averci punto a dubitare, conforme è incontrostante essergli stata negata l'inchiesta dallo stesso al pontefice fatta del faentino vescovo a favore del concittadino Luca Pasi, dottore in ragion canonica e protonotario apostolico, il quale da tre rogiti de' 31 maggio, 2 settembre e 28 ottobre di quest'anno siamo ragguagliati aver dapprima preso a sostenere la carica di vicario generale, l'altra poscia aggiugnendovi ancora di amministratore della nostra mensa vescovile, sendo che in quelli ricordati per in diviso patet d. d. Lucas de Pasi de faent. decretorum doctor protonotarius apostolicus icono-

(*) Con mandato di procura delli 9 gennaio del presente anno, com'è a vedersi ne' rogiti del not. Alberto Piccini eletto avea Galeotto spectabilem equitem et generosum comitem eximium que legum doctorem d. Gregorium de Caporin de faentia eiusdem ill. d. Constituentis civem et secretarium dilectissimum presentem et hoc presentis mandatum in se sufficientem suam verum et legitimum procuratorem et factorem.... ad se presentandum ad pedes smi d. n. pape et a sua sanctitate petendum requirendum et instandum d. Carolum de dictis Manfredi eius fratrem revocari removere et totaliter privari de dominio et vicariatu a iurisdictione potestate et auctoritate domini civitatis faentie vallis amonij et omnium castrorum fortificationum et iurisdictionum ac iurium dicte civitatis et comitatus et dicte vallis castrorum predictorum et de omnibus iuribus et iurisdictionibus spectantibus ad dominium et statum predictum. Et ad petendum prelibatum ill. d. Galeottum investiri venarij consiliij et deputari in verum dominum et vicarium dicte civitatis faentie et vallis hamonij et omnium eorum castrorum et fortificationum et omnium iurium et iurisdictionum spectantium ad dominium predictum cum vero et iusto ingessio et cum omnibus alijs iuribus et iurisdictionibus spectantibus et necessarijs ac dominium predictum cum illis conditionibus capitulis et novis obligationibus conventionibus et pactis prout eidem procuratori et substituendum ab eo videbitur et placebit.

mus administrator et generalis vicarius in episcopatu faventie; onde la mancanza del titolo di canonico ci chiarisce l'errore dello Strocchi, che fin dall'anno precedente ci annunzia il Pasi aggregato al patrio capitolo, nella persona del qual nostro cittadino punto dubitiamo non averci a riconoscere il presule dal Drizzi mentovato là, dove narra, come nel febbrajo (1476) nella Chiesa cattedrale di Ferrara, celebrandosi Messa solenne, al duca Evcole fece il pontefice suto presentarse per mano di Mons. Pasi faentino un cappello di seta adorno di perle ed una preziosa spada, cui forse ei medesimo seco recava dalla metropoli del cattolicesimo, ove alcuni anni dimorò, secondo che ce ne ragguaglia un rogito de' 12 aprile 1473, dal quale ricordasi Ven. vir et decretorum doctor d. Luccha qd. francisci de pasci de faventia comorant in urbe romana (*).

(*) La menzione ora fatta del vicario Pasi ci invita a toccare di coloro, che in quella carica lo precedettero, mentre il vescovo Federico si stette alla sua sede; fra quali il faentino canonico Stefano Leonardadi, cui vedemmo esercitar detto ufficio nell'episcopato del Gandolfi, nel primo ci si presenta in un rogito de' 14 aprile 1472, ivi ricordandosi S. Stephanus de Leonardadi dignissimus vicarius d. Federici episcopi favent., indi nel veniente anno da ben quattro atti pubblici dei 4 e 5 marzo e delli 11 e 13 settembre viamo i frutti, come Eximus utriusque inuis doctor d. Andreas de recuperati de braxichella tunc erat hon. vicarius sev. in christo patris et domini nostri domini Federici de Manfredi dignissimi civitatis faven. Episcopi, quel recuperati cioè, che nella scorso anno trovammo tra soprastanti all'effino, ed ora rinveniamo nell'ovvero carica di vicario vescovile fino a' 10 marzo 1477, argomento, donde ritrarre essersi in quella rimaso insino alla cacciata del suo gradone; e poichè da due rogiti dei 27 giugno 1475 e 22 settembre 1476 nel canonico Girolamo Uttili si addita il successore del Leonardadi: Ven. et relig. vir d. Severinus de gluttolis dignissimus canonicus ac vicarius in spiritualibus sev. d. Federici de Manfredi Episcopi faventie, si chiarisce che come rispetto ufficio comprende le cause di giur. civile e canonico, così ciascuna di esse s'avea il peculiare suo giudice, queste nell'Uttili, quelle nel recuperati, dal che ne deriva

Tocando noi della morte di Afforgio II, vedemmo, come tra' diversi pii legati da esso lui fatti nella testamentaria sua disposizione uno v'avesse a favore de' riformati agostiniani, senz'anche da questi fosse presa stanza in Faenza in luogo degli altri, che qui allora abitavano, detti in volgare voce conventuali: Relinquo pro anima mea, dice il testatore, Monasterio et fratribus s. Augustini de observantia se habentibus reductis in ecclesia s. Joannis evangeliste de faventia libras viginti-quinque. Conven. singulo anno per decem annos in tertij expendendis per heredes et commissarios meos pro dicto monasterio et fratribus. Da ciò taluni si tolgono argomento ad avvisar, che Afforgio avesse dato opera a procacciare presso di noi la venuta di que' cenobiti, tra' promotori della cui riforma uolsi dal Sarini che annovera si debba eziandio il concittadino nostro frate Agostino Caffarelli agostiniano. Ma come non ostimmo noi punto a credere, non aver Afforgio ommesse pratiche affin di muovere quei zelanti ed esemplari religiosi a condursi in Faenza a sparger

va poi la dinominazione di vicarius in spiritualibus e di vicarius in temporalibus; stante che quando un solo giudicava d'ambidue, veniva egli detto vicarius generalis, conforme s'appellavano il Diaterrni e il Secondardi.

Infra le chiese di nostra diocesi per noi fin qui mentovate havvi quella sacra al pontefice s. Gregorio, posta fuori di porta varegnana, la quale perche' ingiustamente tenuta dal vescovo Manfredi, il prenommato vicario a' 2 giugno di quest'anno conferiva al sac. Girolamo Fannii, come dall'atto di detta collazione, in cui leggesi: Vacante ecclesia s. gregorii extra portam varegnanam de faventia quam diu tenuit et occupavit sine titulo d. Dedericus de Manfredis olim Episcopus faventinus qui se iam multis mensibus ellapsis absentavit a civitate faventie casu quo dicta ecclesia non sit membrum Episcopatus vel de mensa episcopatus vel prepositus s. petri vel alterius ecclesie cuius ecclesie institutio et destinatio de iure et antiqua approbata consuetudine ad Episcopum faventinum spectat. Ideirco rev. in christo pater d. Lucius de parisi prothotarius apostolicus volens de novo rectore dicte ecclesie providere commendat predictam ecclesiam Peronymo clerico filio melchioris fannij etc.

il lume di loro preclare virtù, così nessuno per avventura vorrà col nostro buon Annalista lievemente persuadere essersi oggidì dal figliuolo di lui Galeotto umiliate suppliche al Papa che acconsentisse il possesso della Chiesa di san Giovanni Evangelista ai Padri Agostiniani dell' Osservanza secondo che portava l'ultima volontà del padre suo; mentre la ragion vera, onde Galeotto era spinto a fare tale inchiesta al vicegerente di Cristo, ci vien da esso medesimo additata in una lettera de' 22 febbraio di quest'anno, colla quale, al suo ambasciatore in forma mess. Gregorio (che certo havi a riconoscere nell'esimio giureconsulto a cavaliere Bapolini di tal nome) ingiugne a doverassi appo il pontefice, acciochè interporre si degni la valevole sua autorità ad indurre gli agostiniani della riforma a recarsi a pigliare stanza nella città di Faenza, scrivendo egli nella guisa che segue:

Spectabilis Eques et Orator noster etc. Essendo io desideroso continuamente de' augmentare la religione et chiesa di questa terra: per la quale augmentatione ne potrà risultare frutto apai et honore de' Dio. Et per questo voglio che voi operate cum la santità de' N. Sig. che li piaccia et voglia a mia contemplatione scrivere a li frati de la osservantia de' S. Augustino, che sono a Ferrara, ovvero al loro generale che comandarà li dicti frati che vengano a pigliare questo nostro luoco quà de' S. Zanne, et mettere la osservantia de' dicti frati in dicto luoco, perche invero mess. Gregorio mio questo luoco va de' malo en peggio tutto el dì, et li beni de' dicta chiesa per el malo governo di questi conventuali vanno delapidando, et anichilando, certificando che io ne sò molto stimolato et pregato da tutti questi miei Cittadini, quorum precibus ad hoc motus sum per favore cosa à loro grata. Et anco sò che ottenendo voi tal cosa, se ne conseguirà commendatione et laude apai. Non voglio ancora che voi siate cum la santità sua che sia contenta de' concedere l'abadia di S. Maria foris portam à quelli frati de' S. Maria in porto, invero che questa non sarà manco laudabile che quella de' S. Augustino. Et quando se obiter al facto de' S. Maria il cardinale de' S. Pietro in Vincula, vedite de' operare cum la sua signoria mediante el favore del Nostro signore o di chi altro vi pare meglio, che ad minus dicta abadia sia concessa alli dicti frati in commenda, come haveva M. Federico: et de' questo operate ogni vostra diligentia per ottenere

acìo quello luoco non capitasse male nec alia etc. *Faventie die 22 februarij 1478.*

Post scripta. In facto de s. Maria vedite prima se vuoi la potete havere libera per li frati de Porto sin autem in commendam come ho dicto di sopra ().*

(*) L'epitapho dell'addotta lettera si è per noi tolto da una copia autentica e tratta dal notaio Pier Maria Lavina *ex libro*, conforme egli attesta, in quo *rescriptae sunt multae literae per Galeatum de Manfredi Faventiae Dominum scriptae, qui reperitur in Archivo D. de Aquinif Faventiae fol. 6.* Gli oratori, che Galeotto tenne essere il cardinale di s. Pietro in Vincoli Giuliano della Rovere, per attraversare al conseguimento del monistero di s. Maria a pro de' canonici regolari portuensi, chiaro appareano, come il medesimo avesse oggidì in commendam quell'abbazia, della quale in più caste degli anni avvenire rinvenendosi ben due commendatari innanzì a lui, giusta accennammo nel 1467, esse congetturar conviene che da essi fosse loro commendata, rimasto nel cardinale l'utile dominio della medesima, nel cui avviso per avventura male non ci apponiamo al vero, stante che codesto porporato appellavasi dal Fonducci col titolo di *Commendatore in capite*, mentre nell'autografo di sua storia lasciava ricordo, come la detta nostra abbazia riconosceva nel tempo stesso due commendatari, uno supremo ch'era il Card. di s. Pietro in Vincoli (Dallo zio decorato della romana porpora non già de' 15 dicembre 1471) l'altro per veleggiatione non però assoluta, ma con qualche riserva, che era Moni. Federico Manfredi, secondochè ci si dà a credere, al sentir nostro, con errore circa alla persona del veleggiatario. Le sollecitudini di Galeotto adunque non si stringevano soltanto a richiedere gli agostiniani dell'osservanza e vogliam dire della congregazione di Lombardia, si bramava ben anche che tra le mura di sua natia terra avessero domicilio i canonici di Porto, di coloro cioè della cui segnalata pietà e laudevole maniera di vita nell'occasione del suo non breve soggiorno fra gli stessi ebbe agio di farsi ammiratore ed apprendere ad apprezzare il merito per quisa da sentirsi propria tocca dal desiderio di averli presso di sé, conforme gli uni e gli altri vennegli fatto di ottenere, del che a suo luogo favelleremo. *Finetto in fine al Rappolini, ad aggiugnere nuovo peso*

Scorgendo intanto Galeotto, come la restituzione di Granavolo indugiava ad esser mandata ad effetto, nè aveavi argomento ad attendersela vicina, concepì il disegno di dover ricoverare quel castello colla forza, e perciò a 25 del febbraio ne scriveva al conte Fiarrio, il quale allora trovavasi in Goma, acciò che facesse egli questa al pontefice una tal risoluzione, accorcio a recarla ad atto, qualora sua beatitudine fosse per assentirvi, pregandolo in oltre a volere co' suoi uffici eccitare il governatore di Cesena, Pino Ordelaffi, Giambattista da Montefecco condottiere di papali milizie e la veneta repubblica a porgergli soccorso, ove da lui richiesti fossero per quell'impresa; mentre significava gli che a' maneggi del fratello suo Federico appo Ferdinando di Napoli era da attribuirsi il proseguimento dell'occupazione di Granavolo, e che andava voce esser quel re per inviare in aiuto di Carlo ben quattrocento cavalli da giovare per la riconquista di Faenza, onde torna lieve lo avvisarsi, quanto a buon dritto avesse Galeotto mestieri dell'altrui favore, al quale punto non condiscese il supremo gerarca ch'egli avesse tolte animi a procacciarsi la ricuperazione di Granavolo, si all'incontro ingiunse per breve alla signoria di Milano d'adoperarsi efficacemente, perchè gli venisse da cotignolesi restituito, ed esser dovete ai pontificali comandamenti, tolto ogni indugio, spediva a quell'effetto suo commissario un cotai Fernando Ceruto a trattare della richiesta restituzione; a cui fare quantunque gli occupatori si dichiarassero disposti con patti cotanto gravi da doverli portare che Galeotto non fosse per accettarli, nulladimeno ei vi aderiva, desideroso francarsi una volta da qualsivoglia brigata. E di vero oltre alla somma di ben mille scudi esigevano egli d'andar per lo innanzi esenti dalle colte riguardo alle terre da loro sul faentino contado possedute, e d'esser reintegrati.

all'opinione nostra sopra espressa, reputiamo dievole lo annunziare, come da un atto notabile del 3. gennaio del presente anno Illius et potens d. Galeottus natus qd. bone mem. magnifici et potentis d. d. Affogij de Manfredis faventis dominus fecit et constituit spectabilem equitem et generorum comitem eximiumque legum doctorem d. Gregorium de basilinis eiusdem illius constituenti civem et secretarium dilectissimum suum verum et legitimum procuratorem et factorem etc.

di una notevole quantità di frumento nello scorso anno per medesimo dato al vescovo Federico, in ragione di dieci per ogni covata. Se non che allorché quando il buon Galeotto s'avvisa esser omai il negozio appieno conchiuso, ecco uscir in campo i cotignolesi con nuove quante ai fermati accordi, e cioè voler che loro venga altresì concessa una certa pezza di terreno giacente presso i confini del territorio di Faenza, donde la recisione del concordato (*).

Questo procedimento dei cotignolesi irritò sommamente l'animo di Galeotto, cotalchè all'entrare del marzo scrisse al pontefice, pregandolo a permettergli di risvegliarsi colla forza il suo castello, non giovando specifiche pratiche a ricuperarlo, avvegnachè a questo fine ricupato non avesse aderire ad onerose condizioni; del qual suo disegno il medesimo veniva altresì per lettera ragguagliando il conte Sforza e Lorenzo de' Medici per conseguirsene il loro aiuto, ove ne avesse avuto mestieri, ed inviava in oltre a Roma il suo segretario Fabrizio Stati di Urbino a trattare di codesto negozio col papa (che con ufficiale capitolo negli accordi della condotta di Galeotto era obbligato di fargli restituire quel castello, conforme ce ne offre l'Ubbelli, il quale fin qui prosegue a scriverci colla riputata sua cronaca) e a supplicarlo d'un prestito di trecento scudi a lui necessari per provvedersi di cavalli, giusta la contezza portata dal Donducci nell'autografo di sua storia.

Dal milanese commissario ripresero le trattative intorno a Granarolo, fin dal loro principio si rimasero esse senza effetto, ricusando Galeotto inviargli persona, che col medesimo togliesse a maneggiare cotale negozio, siccome da colui si addomandava, e solo facevagli la vicina risposta non esser egli per mandare alcuno, se non a pigliare la possessione dell'usurato castello; e intanto con atto di procura de' 14 aprile delegava Galeotto il su nominato suo segretario a stringere a nome di lui alleanza col conte Giovanni Sforza e Rino Ordelaffi per la difesa de' proprii stati. Ma non andò guari che ad accelerare l'accordo circa ogni controversia de' cotignolesi col signore di Faenza giunse opportunamente la malattia, ond'era colto il ducale ministro, poichè comportato egli dai medici a condursi altrove a respirare più salubre aere, mentre questi stava infra due, se entro le faentine mura o quelle di

(*) Ubbelli Cron. ms.

Cassal Bolognese avesse a scegliere suo soggiorno, accontato di ciò Galeotto, diedesi de'framente a farli si cortesj inviti per eccitarlo a venire presso di se che il levuto vestire non seppe alla dolce violenza di cotanta gentilezza, onde nella casa del cav. Bartolomeo Pasi trovava ospitalità compacente al suo grado, nella cui occasione ritornato essendo in sui negoziati di quella litigata restitujone, procedettero essi con tal felice successo che ad istanza del commissario non dubitava Galeotto concedere un salvocondotto ai cotignolesi, nel quale era loro consentito di recarsi a stanza ed a qualivoglia luogo di sua giurisdizione; ed ivi rimanersi per lo spazio di ben sei giorni, affin di potesse agiatamente discutere e fermare i concordati intorno a sì importante bisogna. E poiché in avvenire non rinvenngonj novelle negoziazioni, quindi il Donducci, giusta l'autografo di sua storia, s'avvisa che fossero omninamente conclusi e stabiliti li accordi, et super tutte le differenze con la restitujone del Castello al Manfredi.

Nella congettura del patrio storico si dilunga ella forse dal vero, sendoche havvi due atti pubblici delli 6 maggio, dal primo de' quali si reca, comesi congregati convocati et coordinati in prescripti domini Antiani presidentes regiminis communis et populi Civitatis faventie pro illius ac potens. d. Galeotto de Manfredis faventie domno et comite vallis hamonis pro s. Romana Ecclesia vicario gen. quorum nomina sunt hec videlicet S. Bartolomeus qd. Jacobi de parisijs, S. Papinianus qd. d. Zanjini de albicellis pro quaterio porte pontis. Nicholaus qd. Zambvini de lozano, ser Vitellus qd. Johannis de vitellis pro quaterio porte savignane. ser Zanfranciscus qd. lodovici millette, Jacobus qd. mathei monj pro quaterio porte imolensi. Benedictus qd. d. gauoli de siglarana et ser Matheus qd. Nicolai de Monticula pro quaterio porte montanarie. res presentantes totam communitatem Civitatis et comitatus faventie fecerunt constituerunt ordinarunt et creaverunt eximium legum doctorem d. Rob. Johannis suste de blanchellis civem faven. de cap. s. severij eorum et dicte communitatis civitatis et comitatus faventie verum et legitimum iudicem procuratorem actorem vel factorem ad componendum concordandum transigendum et pacificandum cum universitate communis et hominibus Cotignole seu cum iudico et procuratore dicte communitatis Cotignole sive commissario et oratore excellentissimo Ducum Mediolani de

omnibus et singulis gravaminibus collectis et honoribus tam realibus quam personalibus in futuris imponendis in communi scolis et capellis Civitatis faventie solvendis in futuris per homines et personas dicte terre Cotignole habentes et possidentes predia terras prata vineas et possessiones in dicto comitatu faventie secundum quod et prout dictus communis procurator veniebat in concordia cum prefatis communi et hominibus Cotignole seu eorum sindaco et procuratore et commissario sive oratore seren. ducum Mediolani vice et nomine dicte communitatis et hominum Cotignole per tempora futura etc. Si avvertisse l'altro, come i prenommati anjani elejsero e deputarono loro sindaco e procuratore l'antidetto giureconsulto Dianchelli ad componendum cum comitatu et hominibus Cotignole et seu eorum judice supra controversas et discordias hactenus existentibus inter dictas partes occasione detestationis oppidi Farnavoli per dictos de Cotignola hactenus relecti a quibusdam mensibus citras et super huiusmodi differentijs et controversijs ac restitutione dicti oppidi ac etiam supellectilium et rerum ac bonorum omnium dicti oppidi Farnavoli pacta conventiones obligationes pecunie solutiones et capitula faciendum ac procurandum etc.

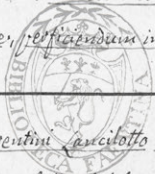
All'uscire del figli l'alleanza da Galeotto, non ha guari, contratta col signore d'Inola e con quello di Forli venne approvata dal Pontefice, di maniera che col consentimento di questo vennero unanimi in ajuto de' fiorentini dopo la memorabile congiura de' Papi avvenuta quest'anno 1478 nella Citta di Firenze. Così l'Annunziato, col quale concorda il Bonducci: così un nuovo passo, aggiungeremo noi, del costo intendimento del nostro Annalista. E vaglia il verso: narra si dal patrio storico che essendo intanto occorso quel memorabil fatto in Diomaga per la congiura de' Papi contro la famiglia de' Medici.... s'avvicinano, chi per l'una, e chi per l'altra parte, tutti i potentati d'Italia; perche' il Pontefice dopo haveve scomunicati et interdetti i fiorentini per la morte data all'Arcivescovo di Viza trovato colpevole del delitto, e carcerazione auca ra del Card. fratis Nigote regnante (cioè a diversitate del pontefice, da esso lui per tale adotta to ed insignito della dignita di legato apostolico) che si trovava all'hora in Diomaga, e per ciò stimato non favorevole, anzi favorevole ai delinquenti, collegatosi col se di Napoli si

disponeva alla guerra: e questi quanto alle censure appellandosi al futuro Concilio, e quanto
 all'arme procuravano commovere a loro favore gl'alti Venetizi e Signori non mancavano di
 provvedersi ad una valida difesa; sì che tiravano seco in lega il Duca di Milano et i Venetiani.
 Tra l'altre cose scrive l'Annivato, che stimavano necessario condurre alle loro parti i Signori
 di Faenza, di Forlì e di Pesaro prima, che da Nemici fossero assoldati; e di fatto havvi appo il citato
 istorico che i fiorentini scorgendo punto giovar loro l'umiltà col pontefice usata, si volsero a
 preparativi della guerra e procuravano con ogni studio che dalla lega attivesi i Signori di Forlì, di
 Pesaro e di Faenza si conducessero, prima che da nemici fossero soldati. E quanto al Manfredi,
 soggiugne il Donducci, non fu difficile l'ottennero per l'amicizia grande sempre passata tra es-
 so e Lorenzo de' Medici, che era il principal personaggio di questa scena, e se n'ha la lettera
 di ringraziamento di Galeotto al Medici di haverlo fatto accettare nella lega a soldo comune
 de' Fiorentini, Venetiani e Duca di Milano, sotto il dì 12 Giugno: ed inverso scrive l'Annivato
 che i fiorentini circa all'uscita del luglio si consigliavano dover muovere guerra per mezzo
 del signore di Faenza e di Giovanni de' Medici a Imola, poichè non potendo quelle genti
 farsi venire di qua rimanevan di là oziose e inutili, oltrechè Guidaccio figliuolo di Taddeo (Man-
 fredi) già signor d'Imola prometteva col favor della lega di far gran movimento in quella cit-
 tà.

Ora con quanta confidenza poteva egli mai il figliu averire che col Manfredi e coll'Ordelaffi
 con consentimento del pontefice trasse esordio il fiasco al soccorso de' fiorentini, quando dal
 patrio storico sulla fede dell'Annivato si nominano soltanto i signori di Faenza, di Forlì e
 di Pesaro senza un motto di pagale assenso? Affè il nostro buon Annalista non s'ebbe della trop-
 pa famosa congiura de' Pazzi più estesa notizia di quella fornitaagli dal cenno, cui ne lascia-
 va il Donducci: questo nondimeno, per chi non abbia cervello di sughero, basta a far inten-
 dere, come il paga consentir non poteva che costoro si recassero a combattere in piro de' suoi
 avversari, i quali appunto ogni studio ponevano ad accattarsi amici per una valida difesa con-
 tro le armi, che il medesimo si veniva allestendo a mandar loro contro. Dopo il che è inoltre

a sapere, come il frate portava odio mortale a Lorenzo de' Medici per averlo sperimentato avverso al proprio innalzamento, mentre esso adoperavasi a conseguire la signoria d'Inola, onde taluno non dubitò ritrarcelo quale fautore della predetta congiura (*).

Per la cacciata del vescovo Federico intervenuta la fabbrica della chiesa cattedrale, non compivasi la città nostra che alla lunga rimaneva si dovesse ella in tale stato, e perciò con sagace provvedimento dava opera a proseguirla deputando quattro ragguardevoli cittadini, i quali ad una col protonotario Luca Pasi (dalla s. sede qui spedito dopo la cacciata del vescovo con autorità di vicario apostolico) s'avevano cura di fedelmente amministrare i beni della mensa episcopale e de' benefici ecclesiastici già goduti dal prefato presule, convertendone le rendite in pro dell'istruirsi la fabbrica, secondochè ce ne rende certi il loro signor, mentre lascia memoria, come ciecto post absolutam superiorum de regni divi Petri pastorem Federico una cum fratre Carolo, suffectoque huic Galeotto, Civitas, quod reliquum erat fabricae, perficiendum in se totum suscepit. In primis quatuor



(*) Fu ancora scritto tra i Capitani de' Fiorentini Lucillotto il fratello per quanto ne scrive l'Amirato, benchè non esprima la qualità della condotta. Ciò forse subodorato dal Co. Pisano, per più chiaramente accertarsene, procurò ch' il Pontefice ricercasse il Marchese d'alcune squadre de' suoi soldati, al quale egli rispose in tal tenore:

Sanctissime et beatissime Pater

Ho ricevuto le lettere de la S. S. per le quali essa mi fa richiesta di doe squadre de li miei soldati, a che rispondo a la S. S. che mandavo uno de li miei, el quale presto sequetur has literas, et oportunamente esporà a bocca a la S. S. quid posim et facturuf sim circa quanto me richiede S. S. a li piede de la quale devotamente me raccomando ec. Così veniamo dal condurci raggraghiati, mentre per conto di Lucillotto rinveniamo appo l'Amirato che volendo in fiorentini recarsi col campo a soccorso di S. Savino minacciato dai nemici per affrettare a 12 (dell'ottobre) fuit mandati innanzi con le loro compagnie il marchese del Monte, Lucillotto de' Paerza, Jacopo Martinengo, Pierantonio Attedoli e Pier Andrea Corio.

cives videlicet pro porta pontis S. Gregorium de Karolini, pro porta inolensi seu Sanfranciscum (C. Dovici (*Milcettae*), pro porta montanaria situm de Kirnenini, pro porta ravignana S. Melchiorum de Sonducii omnium suffragii sub die XXV Junii MCCCLXXXVIII (reform. an. eiusdem fol. 57) constituit deditque eis auctoritatem ut una cum S. Luca de Pasi presint Episcopatus redditibus, et eos fideliter custodiant et provideant quod convertantur in fabricam Ecclesie sancti Petri, ac idem faciant de redditibus aliorum beneficiorum que tenebat S. Federicus de Manfredi que non sint adhuc in aliquem alium collata etc. Quantum vero interea de publico aerario evogaverit eundem in finem, non facile dixerim, deficientibus verum hisce annis subsequentibus actatum commentariis. Persepsisse tamen est, e vivis ut antea, sic deinceps in ejusdem fabricae subsidium liberalissimam se praestitisse (*).

(*) Nota 22 al Dolosano. Non la città, si bene Galeotto Manfredi, in sentenza dello Strocchi, togliendo quegli a proseguire l'intralasciata fabbrica, aggiunse lateralmente quattro cappelle piccole (due cioè per ciascuna nave, che sono quelle sacre alla Natività di Maria, a s. Gaetano, a s. Lucia e all'arcangelo Michele detta oggidì di s. Devenjo) come lo addimostrano le parole poste intorno alla insegna della Città nella volta di mezzo in vicinanza alla Cupola segnannte Galeotto de Manfredi Faventise Domino, quantunque non sia dallo Strocchi ignorato che rimanevano frattanto disapplicata le rendite del vescovado di Faenza e di altri beneficij, che sino a quel tempo si erano percepite da Monsignor Federico, considerato qual esule; onde ciò proposto nel Consiglio Generale della Città li 24 (sic) giugno dell'anno 1478, se ne ebbe la risoluzione, che queste fossero convertite in uso della fabbrica della stessa Cattedrale, come si esegui con la soprantendenza di Monsignor Luca Pasi unitamente a quattro deputati del Consiglio. (La leggenda addotta dal nostro buon canonico chiude al certo in sé ben diverso concetto da quello per esso con tanta confidenza attribuito, nè si richiede assai acume di mente per discernere, volersi dalla medesima accennare che la predetta fabbrica si faceva non già da Galeotto bensì ne' giorni della signoria di lui, e questa per cura di coloro, cheudevano al reggimento della cosa pubblica, conforme lo Strocchi

All'eccezione dello Stracchi dopo la espulsione del Vescovo Dederico dalla Città... i Faventini reputan-
 do di essere senza Vescovo, nel 1478 il Clero ed il popolo per unanimi suffragi elevero in loro Vescovo
 Rodolfo Misirivoli faventino Monaco Camaldolese Priore del Monastero di S. Giovanni Battista.
 Una tale elezione che non fu fatta secondo le regole prescritte dai sacri canoni non fu approvata
 dal Pontefice Sisto IV. E certo ogni fedel cristiano giunto non genera a persuadersi d'una tale
 irregolarità, quando oggidì abbiassi per vivente tuttora colui, al quale daffi un successore nella
 cattedra vescovile, conforme s'avvisano i camaldolesi Annalisti sulla fede del Canoni, che primo
 tramandavaci contezza di questa elezione nelle sue giunte inedite all'Ughelli, rimastosi all'in-
 tutto oscura ai nostri storici, quantunque non venga consentito recarla in forse atteso il docu-
 mento conservatoci dal registro di S. Mattia di Murano nel permesso dato a Rodolfo di accettare
 il profferstogli vescovato, e nella nomina del successore di lui nel priorato, cioè Mandatum fr. Nicolai
de Dulmasio prioris S. Mathiae ver. patris d. Jacolli de Corali abbati S. Hippoliti Faventiae ut ac-
ceptet electionem prioratus S. Johannis Baptistae de Faventia, et det huic licentiam operiendi
epus electioni in Episcopum factae a clero et populo Faventiae, et hujus loco institueri priorem
S. Johannis d. Franciscum de Machis de Faventia. Datum in praefato monasterio S. Mathiae de
Murano an. MCCCCLXXVIII die VIII Octobris indict. XI die jovis pontificatus Sixti IV anno VIII
officii vero nostri an. XVI praesentibus ad haec ver. pat. d. Georgio priore S. Johannis Bapt. a Puci-
ca et d. Christophoro de Balneo priore S. Johannis Bapt. de Clugia etc. Della qual elezione in al-
tre è fatto ricordo in una lettera di Pietro Delfino indivitta D. Jacobo monacho da S. Michele
di Murano X die Octobris MCCCCLXXVIII, ove leggesi: Venit hodie ad me, quem pluribus ac-

altresì dichiarava. E già a breve andare era condotta a termine la fabbrica delle mentovate cap-
 pelle, trovandosi che per atto notabile delli 21 gennaio 1480 pel capitolo venne concessa a
 Cristoforo Severoli canonico e rettore della parrocchia di S. Emiliano cappella noviter con-
 structa in ecclesia S. Petri de Faventia sub vocabulo natiuitatis beate marie virginis, il
 che ci è parso non inutile di ricordare.

te diebus non videram, d. prior s. Mathiae mihi quod vos lateve nequaquam arbitror, reverendissimi patris generalis nostri (Maviotti nomine) obitum nuntiavit. Electum quoque in Ravennatum Episcopum priorem s. Iohannis ejusdem nobis admonuit, secundoche togliamo dallo scritto del prenommato Carneti.

Ma se per le fin qui addotte testimonianze non può dubitarsi dell' elezione di Godolfo a presule della patria chiesa, non è però a tenersi ch' essa sequisse tuttavia vivente Federico; e a renderne ciaschuno capace ci sia bastevole l'avvertire, come l'atto pubblico spettante alla medesima, fatta dal nostro capitolo a 30 settembre del presente anno, a rogito del not. Girolamo Moncini, comincia; Hacum te ecclesia cathedrali s. Petri de Raventia suo vero et legitimo pastore patre et episcopo per recollende memorie D. Federici de Manfredi obitum innoque et eius corpore tradito ecclesie seque.

Da quanto tempo fosse trapasato esso vescovo, non lo accenna quel rogito, certo però da breve persona, qualora anche aggiugnesse non si voglia inteva fede ad anonime memorie, dalle quali la morte di Federico si alloga al dì 27 dell' antedetto mese, sendo fuor d'ogni controversia che in Rimini, ove egli rifuggito, soffre oppresso da mortale malattia dijonera de' suoi beni con testamento de' 19 settembre di quest' anno per gli atti del not. Andrea Sambini, a rogito del quale il dì seguente faceva un codicillo, come altrove è narrato, circostanza, che rende sempre più maleagevole il venir dividendo la ragione del non aver Godolfo conseguito l'onore di cingersi le tempie dell' insula episcopale per la negatagli apostolica rasserma, onde continuò egli nel primiero monastico ufficio, nel quale, retto per ben trentadue anni, finiva sua vita a' 6 del settembre 1489, appreso avere ancora sostenuto talvolta la carica di vicario in Romagna del priore di s. Mattia di Murano, sendo il monistero di s. Giovanni Battista a quello soggetto.

Dalla famiglia Missivoli, che dal luogo di sua origine si disse anche da Ducenta, nome d'un podere posto nella pieve di Lama, il quale oggidì ha cambiata denominazione, discendeva costesso nostro rispettabile concittadino, dottore in divinità, nato da un cotal Giacomino, conforme ce ne ammaestrano due rogiti de' 16 gennaio 1473 e del 1. ottobre 1482, in cui si ricordano Ven. religiosus dominus Godulfus jacobini missivoli (detto in altre carte Jacobinus de Missivoli)

de duxenta de cap. s. Jacobi, che da Missirolo suo genitore formò il proprio cognome) dignissimus prior s. Johannis baptiste de faventia sacre theologie professor, e poscia ser benedictus cobini de duxenta civis et notarius faventinus vice et nomine ven. patris fr. Godulfi prioris s. Joh. bapt. de faventia eius fratris etc., che un altro n' avea appellato Pietro, nome del costui avo paterno.

Non ha guarsi, ricordammo, come eccitato da sentimenti di rispetto e grato animo falcotto delle opera appo l'apostolica sede affin di conseguire che mercè dell'autorità di essa il manifesto nostro di s. Maria foris portam, oggigiorno tenuto in commendata dal card. Giuliano della Rovere, venisse concesso alla congregazione de' canonici postuensis di Favenna, il successo del cui negozio rimaso a noi fin qui oscuro ci era ora dal Donducci chiarito nella notizia pel medesimo portaci che cioè quel provvovato dopo la lacciata del vescovo Federico ne havea investito un altro con una tal annua pensione, che questi sebbene venuto fosse a pigliarsi il possesso della concessa commendata, non potè però ottenerlo a cagione del divieto fattogli da falcotto, il quale ad iscuarsi di questo suo procedimento appreso il card. commendatario tantosto gli scrisse a 26 del dicembre, mostrandogli lo stesso dispiacerli molto non haver potuto servirlo, havendo già con somma letitia e contento della Città admessovi i Padri di Porto, quali parte a loro spese, parte aiutati dai particolari haveano restaurato e resa in molta venerazione la Chiesa, officianandola con grande esemplarità e concorso de' devoti di N. Signora, e perciò pregarlo contentarsi, che quelli sequitino a stanziarvi, quali corrisponderanno prontamente all'annua recognizione verso l'Abbate nuovamente investito.

Uscito della pretura nostra il cav. Sigiani dopo averla con nuovo officio esercitata per lo spazio di ben nove anni, prendeva oggidi a sopprimerla il forlivese cav. Lodovico Orsi, sì come ce lo testimonia buon numero di rogiti, dei quali basti citarne due, uno cioè delli 9 febbraio, in cui ricordasi Eximus legum doctor d. Ugolinus de foris de foro pontificio hon. vicarius spectabilis equitis d. Ludovicus de urbi de forlivio digniss. patris faventis; donde aperto si pare che il solo Orsi tenne quest'anno la faventina pretura, nella quale per contrario dal Cavina si addita oggi =

di un Ludovico Severi Cavaliere ferravese forse sulla fede dell'Aguzzini, nelle cui schede ci-
tati nel 1478 D. Ugolinus de Forijs digniss. vicarius spectabilis et generosus viri equitis d. Ludovici
de Severis hon. potestatis faventie.

Per morte del nostro concittadino frate Amadore Laccianemici cavaliere del sacro ordine ge-
rosolimitano, sendo appresso di noi rimasta vacante la commendata di s. Maria Maddalena,
a' 31 gennaio del 1479 scrisse Galeotto al suo cancelliere Fabrizio Stati, il quale di questi giorni
trovavasi in Spagna, ingiungendogli di adoperare ogni ufficio, perchè venisse quella dal gran
maestro di detta religiosa milizia concessa a Scijione suo figliuolo naturale, conforme ce ne
ragguaglia il Donducci (*).

(*) Chi fosse cotanto dolce di sale, da lasciarsi indurre ad aggiungere facile fede al patrio Anna-
lista, sulla testimonianza del Donducci sarebbe a tenersi per indubitato che Galeotto col mez-
zo dell'antidetto cancelliere inviato a Scijione suo naturale figliuolo la Commenda da esso
lui richiesta. Nulladimeno noi siamo di contrario sentire, poichè quantunque appresso l'efferci da
alquanti vogiti fornita contezza del Laccianemici dalli 2 maggio 1446. fino a' 25 del predetto me-
se nel 1458, in essi ricordandosi l'en. vir d. Amator qd. Laccianemici de Laccianemici de faven-
tia ordinis s. Johannis Hierosolimitani preceptor preceptorie s. Marie Magdalene et s. Sigif-
mundi dicti ordinis et diocesis faventie, non abbiai per noi notizia del costui successore, pria de
9 settembre 1485 in un novello nostro concittadino spectabilis et generosus vir d. Petrus Paulus
olim ser. Hieronimi de cavali civis faventinus preceptor preceptorie sacre domus hospitalis s.
Johannis Hierosol. in suburbij faventie nuncupate la maxone, della qual commendata lo veg-
giamo insignito e jandio dopo la morte di Scijione, pure il non trovarsi questi onorato giam-
mai del titolo di commendatore della sacra gerosolimitana milizia ci è ipone ad avvisar-
ci non esser da Galeotto punto conseguito quanto ci bramava in pro di quel pacto d'illegittimo
ancora, il quale natogli da una cotal Casandra Pavoni di Ferrara, che fu buon tempo concubina del
medesimo, oggidì non aggiungeva per anche al settimo anno dell'età.

Toccando noi delle civili vicende del 1474, mostrammo, come Galeotto Manfredi proseguisse co' saccheggi a travagliare la villa di Cortina sotto pretesto esser ella di sua giurisdizione, e come pel dianzi vinta non si fosse perfino dall'impadronirsi delle biade d'alcuni ravennati e farle condurre a Faenza; laonde per sì audace procedimento sovrannodo indignato il veneziano doge decretava che i ricolti tutti di quell'anno essenti sul ravignano tenessero venissero recati a Favenna per esser percia partiti infra coloro, che dalla manfrediana violenza portato avessero alcun danno. Ora aggiugne il follo: Cum autem anno ab orbe redempto MCCCCLXXIX Galeotus Manfredus Faventinus Princeps in rure Curtina Favennatis agri, eadem fecisset, asportandis civium Favennatum frugibus, quae annuum quintum iam fecerat, Joannes Mocenicus Venetiarum Dux, idem Orsifredo Supiniano, Praetori Praefectoque Favennati mandavit, quod Francisco Diedo, Dux tunc mandaverat. A giudizio del Donducci (che erroneamente appella il Mocenigo podestà di Favenna) il trasporto a Faenza dei cereali pertinenti a ravennati, i quali possedevano terre nei dintorni di Fusi presso Cortina, non procedeva da verun comandamento di Galeotto, sì bene da un arbitrario eccesso del Commissario e ministro sopra tal fatto, rinvenendosi nei registri esportati del Manfredi che questi li 9 settembre riprese con sub lettere Nicolo' Fagnoli perche havendolo chiamato a Faenza per esser informato da lui delle cose di Cortina, egli con scuse fiaveli non avesse obbedito; onde li replicò ordinandoli a non mancare assolutamente per non darli occasione di procedervi contro, come suddito inobediente e contumace (*).

(*) Il notaio Nicolo' Fagnoli, discendente da famiglia, che risulsa tra le principali di Faenza, e che avea sua casa nella via di Donzelistra Donicelli sul sinistro canto, donde s'entra nella Manfredi, fin dalla prima memoria di lui recataci da un rogito delli 18 agosto 1454, si si rappresenta già costituito nello spettabile ufficio di cancelliere appo Alfonso II, trovandosi in esso nominato Gregorius viri sui Nicolai olim egregii viri sui Antonij de Fagnolis civis Favent. et cancellarius dignissimus M. S. N. (hoc est Magnifici Domini Vestri); indi da un altro de' 29 dicembre 1472 siamo istrutti aver il Fagnoli esercitata eziandio la mercatura, ivi detto civis et mercator pannorum lane gentilis, il che mostra,

Ora prendendo a toccare della guerra di Siciana, per ciò che a noi riguarda, ricordar dobbiamo, come pregiudiziale tornasse ai collegati della medicea fazione l'esserli da Ercole marchese di Ferrara privo

come ei fosse a ricco stato: mentre un nuovo atto pubblico del 1. gennaio 1473 ce lo accenna locato in altro non meno onevole ufficio, di cui vogliamo in quello di depositario e tesoriere del successore di Alfonso, perocchè legge si in epò Egregius vir ser Nicolaus pd. ser Antonij de Jaguolij cap. 1. Michaelis depositarius et thesaurarius magnif. d. Caroli secundi de Manfredij, nel quale non pare si rimase fino alla cacciata del suo signore, si per anche proseguì nel medesimo sotto Galeotto, conformemente ne entra mallevadore un rogito de' 16 dicembre 1477, in cui si è annunziato spectabilis vir ser Nicolaus olim ser Antonij de Jaguolij favon. generalis thesaurarius illustris et potentis d. nostri d. Galeotti de Manfredij. E siccome non più presto dei 2 novembre del presente anno scorse si mentovato Providus vir Jacobus olim mathei moni thesaurarius illius et magnif. d. Galeotti de Manfredij, non si vien perciò consentito chiarire fin a quando il nostro ser Nicolò continuasse a reggere tal ufficio, se pur non si vuol congetturare esser stato oggidì privato per affidarlo all'altro concittadino Jacopo Moni, che usava di famiglia pertinente al ceto medio, sopra del quale non si elevava quella del faentino giureconsulto Reginiano Albicelli, primo vicario di Galeotto a noi cognito, sendochè presso un atto notabile de' 10 aprile 1479 lo rinveniamo appunto a detta carica: Eximius legum doctor d. Reginianus de albicellis dignissimus vicarius magnifici d. n. d. Galeotti de Manfredij continuando tuttavia in epò sullo scorcio del 1481, come il Moni proseguiva nel suo ufficio, aggiuntovi l'altro di sindaco, fino all'entrare del 1482.

Intorno all'Albicelli, cui nel trascorso anno vedemmo annoverato tra pubblici maestri, non fia per avventura disagiata l'apprendere, come la più lontana memoria di lui a noi pervenuta portata a' 23 novembre 1475, portaci da un rogito, in cui rammentasi Egregius legum doctor d. Reginianus filius egregij viri seriti d. Reginij de albicellis cap. 1. Michaelis, e così in altri molti negli anni avvenute, quando un nuovo atto notabile delli 10 maggio 1488 ce lo addita già locato nell'ufficio di giudice o sia di giureconsulto presso Galeotto, ivi leggendosi: Eximius et clariss. legum doctor

rogato il fratel suo Sigismondo al comando delle genti da lui condotte, allorchè quegli per soccorrer
 soccorso alla pericolante fortuna della duchessa di Milano, gli convenne di colà partirsij. Vestina

d. Papinianus de Albicellis iudex magnifici domini nostri, del qual nostro concittadino avendo con-
 terna Pietro Delfino, abate generale della camaldolese congregazione, ne favella in una sua let-
 terna del 1503, siccome d'un conspicuo personaggio, a cui conceduta fuerat hospitalis cuiusdam in
 Faventia administratio: e di vero oltre ad un rogito de' 6 settembre 1481, che fin d'allora c'iffuise
 sostenere il medesimo tale carica, però che in esso vengono nominati Egregius legum doctor d. pa-
pianus de albicellis cap. i. Michaelis et spectabilis eques d. Bartholomeus de papii cap. i. Reveren-
ssimos hospitalis domus dei faventie, da un altro de' 22 maggio 1504 si rammentano Egregij le-
gum doctores d. papianus albicellus et d. petrus de gradis civis faven. priores hospitalis domus
dei Faventie. Ma ciò che forse de'ferà principalmente meraviglia, si è della la notizia recataci da
 un atto pubblico de' 20 settembre 1493, dal quale veniamo ragguagliati che in detto giorno Sen-
et eximus legum doctor d. Papinianus de Albicellis civis faven. eligitur canonicus ob mortem
d. Christophori de Severoli canonici, mentre un altro ci avvertisce, come nel dì medesimo Sen. et
clarissimus legum doctor S. Bernardus de Bernardis de bononia vicarius gen. p'ni dom. dom. Baptiste-
de canonici Episcopi Faventie confirmat eximum legum doctorem D. Papinianum de albicellis a-
canonicis noviter electum in canonicum: e di vero mal s'ingherà a comprendere, in qual mo-
 do ad un capitolo, che torna quanto a dire ad un corpo o società di ecclesiastici, possa venir ag-
 gregato un leggista, una persona cioè all'intutto laica. Chiusunque nondimeno non sia affatto
 digiuno della storia de' tempi presenti, non si torrà punto argomento d'ammirazione, secondochè
 all'incontro ci fornisce stimolo a pigliarne noi, osservando non venir l'Albicelli per lo innanzi
 giammai appellato con titolo di canonico nei rogiti, che di lui fanno menzione, sì col consue-
 to senza più di dottor di leggi, col quale si nomina e judio nell'atto d'ultima volontà, merchè
 di cui a' 5 maggio del 1504 Eximus legum doctor d. Papinianus filius qd. iuris periti d. Zanini
de Albicellis parochie s. Michaelis sanus corpore suum facit testamentum etc. non altrimenti

ce il novello capitano a non voler punto muovere il campo da Poggio Imperiale, il co'pi esercito a' 7 del settembre veggendosi alla non pensata spalato dai nemici, fu preso di tale sgomento da andarsene in subita rotta, onde l'ammirato non dubito' confessare non averene giammai avuta una piu vile di questa, perciocche', dice egli, appena vennero i nostri alle mani che si diedero a fuggire, quantunque' prevò si vendesse notabile la virtú d'alcuni, i quali valorosamente combattendo fur fatti prigioni, tra cui Galeotto Pis signor della Mirandola, Giovanni Antonio Scariotto da Faenza e Niccolò Socco tutti tre condottieri de' Veneziani. Poesia corra voce, come nuovi nemici de' fiorentini dal lombardo uolo erano per portar le armi sul toscano, minacciando Bologna, Faenza, Rimini e Pesaro, fu inviato alla volta di Castrocavo Costanzo Sforza con buon numero di cavalieri, mentre ad un cotal Antonio Roscoli veniva commesso di tener fermo il signor di Faenza, si che in questi scompigli non vacillasse, il quale a breve andare si condusse colle sue milizie a Livignella per congiungersi collo Sforza.

La ripulsa per l'apostolica sede, giuridicamente data all'inchiesta di Galeotto in favore del concittadino protonotario Luca Paj, cui egli amava venisse eletto a reggere la patria chiesa, indi alla nomina dal capitolo nostro fatta nella persona dell'altro non meno rispettabile concittadino il camaldolense monaco el. Jodolfo Missivoli, congiunta al difetto di piu lontane memorie intorno al successore di Federico, e all'opinione esjandio da molti seguita esperer questi giunto all'ocaso de' suoi giorni nel 1484, ha condotti gli storici, secondoche' spinti siamo ad avvisarci, a provare fino al citato anno la promozione del bolognese Battista di Francesco de' Canonici alla faentina vescovile cattedra. Quanto di lunga mano per' costoro male s'appoggiano al vero, noi lo verremo addimostrando coll'insuperabile autorita' di alquanti vogiti, i quali mentre chiaro ci testimoniano volersi ad esso presule anticipare di ben un lustro l'onore dell'insula episcopale, ne eccitano per conseguente a convegere il Bonducci, l'Ughelli, il Carina, il Masini, il Mazzetti, il Fantuzzi, lo Scaletta, il Bondini, il Zannoni, lo Stracchi ed i figli, che si buona pezza

che scorgiamo adoperarsi esjandio diciassette giorni di poi.

indugiano a consentirgliela, e con loro l'Alidosi per anche, da cui fino al 1482 soltanto eragli tal dignità vitandata. Ma gli è tempo di venir alle prove. In un rogito delli 11 settembre 1479 troviamo ricordarsi Sen. vir magister Alexander de abrazijs de bononia sacre theologie professor ac etiam in spiri- tualibus et temporalibus vicarius gen. rev. in christo patris et d. d. Baptiste de Canonici Episcopi faven-, poscia da altri tre dei 2 giugno, 10 luglio e 30 ottobre 1481 additato ci viene rev. in christo pater mag. Alexander de abrazijs de bonon. dignissimus vicarius rev. in christo patris et d. d. Baptiste de Ca- nonici de bononia Episcopi faven., e Sen. pater frater sacre theologie professor mag. Alexan- der de abrazijs de bonon. ordinis cruciferorum vicarius gen. Episcopi faven. existens in capella beatorum Johannis et pauli constructa in episcopali palatio. Queste non sono verita spallate per lambiccio, direbbero gli avi nostri, sono fatti, gente cioè, contro la quale invano si combatte per abbatterla. E sebbene gli addotti documenti sieno meglio che bastevoli a chiarire quanto ci eravamo proposto, nondimeno ateso la copia che di nuovi tuttora ci resta riguardo agli anni avvenire ossia fino al 1484, non tornera inutile il toccarli a maggiore storico comodo: ed è perciò che rammentare ci accade, come in atti pubblici delli 21 marzo, 11 aprile e 21 dicembre 1482 tro- vasi mentovato rev. in christo pater et d. d. Baptista de Canonici dei et apostolice sedis gratia epi- scopus faventis, quando in altri tre spettanti a' 30 gennaio, 10 marzo e 14 settembre del 1483 toccandosi d'un novello vicario del medesimo, in esso ci si annunzia Sen. vir d. Stephanus de leon- dardis canonicus faventinus ac vicarius gen. rev. in christo patris d. Baptiste de Canonici de bo- nonia Episcopi faven., quel cittadino nostro di vogliamo, cui vedemmo prestar l'opera sua nell' ufficio di vicario ai due immediati predecessori del canonico, che dalla dignità di canonico, qual era di s. Pietro nella patria sua ed ivi di abate de' santi Mabore e felice, veniva levato a quella di pastore del faentino grezzo (*). In fine ignorar non si poteva dal Sondini, dal Cannoni, dallo

(*) Il titolo di abate dei s. Mabore e felice, ond'era iniquito cotesto pastore di nostra chiesa, esser delle al certo l'unico argomento, al quale fidato il Masini si rappresentava in Battista un Monaco nero benedettino, fedelmente seguito poscia dallo Strachi, comechè di gran lunga an-

Strocchi e dal figli avervi appo il Mittarelli, come nel 1483 vacante ecclesia S. Blasii de Ravenna no diocesis Faventinae Stephanus de Handwidi (sic) canonicus Faventinus et vicarius S. Johannis Baptistae de canonicis de Bononia episcopi Faventini providet de rectore, secondo un atto esistente nel nostro archivio capitolare, nel qual documento aveano essi a riconoscere una giusta prova della fallacia del loro avviso (*).

dalle errate; perocchè e non si vuole in esso riconoscere un titolo, che accenni a governo d'una religiosa famiglia, si bene a rettore beneficiario d'un'abbazia, e di fatto mentre il canonico veniva eletto vescovo di Faenza, era egli canonico di S. Pietro in patria, dignità da lui conseguita nel 1472 appresso aver goduta otto anni una prebenda canonica nel capitolo di S. Petronio e retta dal 1464 a tutto il 1467 una cattedra di quest canonico nell'ateneo del natio suolo.

(*) Nel vescovo de' Canonici ci addita lo Strocchi un pastore di nostra chiesa eletto da Sisto IV, e si è detto il primo, la cui elezione scorse dall'apostolica sede, quando per lo innanzi si apparteneva questa al patrio capitolo, a quella riservata la sola conferma. E come di codesto privilegio non troviamo motto presso veruno de' nostri scrittori, tranne la memoria esistente nell'archivio capitolare, la quale ci illustra, che negli andati tempi suo sibi Episcopos eligebat Capitulum a Romano Pontifice approbandos, unde plures ex eius gremio insignibus episcopalibus egresserunt, così non havvi chi sia punto ingigliato chiarire la ragione dell'abolizione di quel privilegio, la quale volendo noi investigare, non sapremmo altra via per rinvenirvi, se non mercè di congetture derivarla dall'obbroscia cacciata del vescovo Federico, riguardandola non altrimenti che un effetto della punizione di essa, e del trovarsi quindi, giusta la precitata memoria proseguere a ragguagliarci, che ultimus ad Episcopatum electus a Capitulo legitimus Canonicus Federicus de Marfisijs intorno al cui successore ne piace or ricordare, come ad esso rebbene si rimanga tuttavia oscuro il giorno non dovette venir affidato lo spirituale reggimento del faentino gregge pria dell'aprile di quest'anno, attesochè da scritture del nostro archivio capitolare si videro che nel dì 30 marzo Capitulum elegit et nominavit Martinum de Learduis ad canonicatum et prebendam vacantem.... quam electionem

Dopo il che ci rimane a toccare del visconte e capitano di val d'Amone, per testimonianza del Mittavelli prescelto a si onorifica carica Pietro di ser Antonio Spada, stante che a detta del medesimo li 29 dicembre del presente anno scriveva Galeotto Manfredi: Io ho eletto per mio Visconte e Capitano la suo in quella valle l'eximio dottor di legge M. Pietro de Spati nostro dilettissimo cittadino, il quale due lustri dappoi era chiamato in faccia a sostenere la carica di pretore (*).

Al recare del donduci in Gio. Andrea da Asola haffi il pretore nostro del 1479. Quantunque di costui non abbiamo contezza prima del 1487, come a suo luogo accenneremo, e da un rogito delli 23 marzo di quest'anno si apprende che la facentina pretura veddevasi dal prenommato Severi, rinvenendosi in quello ricordato Exregius legum doctor spectabilis miles d. Ludovicus de Severis de Ferraria, hon. potest. civitatis faventis, tuttavia, ove pure per vero tener si voglia il detto del patrio storico, afferma conviene che solo nel secondo semestre Gian Andrea prendesse a condurre la pretura nostra, avendo vicario quel medesimo Guido Turchi, che preso di lui in talaffare troviamo nel 1487.

Del pittore Leonardo Scaletti, di cui favellammo nel 1458, rimase un figliuolo nominato Gaspare, del quale non ci vien posta memoria prima delli 9 novembre 1479 merco' d'un atto notabile, ove vicario Gaspar magistri Leonardj scaletta cap. i. entrassi, e molte altre volte lo scorgiamo poscia nella sopraddetta guida mentovata, cioè a dire senza titolo, che accenni ad esercizio d'un' arte o mestiere; e nondimeno ci coltiva la pittura, secondo che ce lo testimoniano ben cinque rogiti de' 10 luglio 1498, de' 5 gennaio 1503, de' 12 febbraio 1507, de' 19 novembre 1508 e de' 23 gennaio 1512, nei quali incontrasi Gaspar qd. mag. Leonardj de scaletti pictor, mentre un altro delli 10 gennaio ci avvertisce, come Gaspare restituiva ad un suo creditore lire 30 da esso prese in prestito per trafficare in arte pictoria, donde togliamo ragione a doverlo avere per un pittore doppiato, ed uno di coloro, che giusta la consuetudine d'oggi di facevano mercato di case, panche, coffani, streggi

Vicarius capituli sede vacante confirmavit.

(*) De literat. favent. col. 168. In un rogito de' 12 dicembre 1444 rammentasi ser Antonius qd. ser Amatorij de Spadi de Quarneto (in val d'Amone) habitator faventis in cap. i. thome, padre di detto Pietro.

ed altrettati domestiche maffarije dai medesimi dipinte. E qui si chiudono le notizie a noi pervenute intorno a farrave, se non che di lui vestò un figlio, il quale dal nome dell'avo chiamossi Leonardò.

Di melanconico subbietto si è detto il primo avvenimento, che la storia del 1480 a narrare ci offre, di vogliamo la morte di cancellotto Manfredi, intorno alla quale si scassj sono i ragguagli da accogliere. Si tutti nelle tavole testamentarie del medesimo e in una nota ms., da cui veniamo istrutti, come quegli il dì quarto del febbrajo già pagato aveva a natura il comune tributo. E facendo per ciò capo dall'atto dell'ultima volontà, spettante a' 2 del prefato mese, da esso abbiamo che *Magnificus et potentissimus Dominus Dominus cancellottus natus qd. bone mem. magnif. et potent. d. d. Astorgij secundij de Manfredij corpore languens suum facit testamentum. In primis sepulturam suam elegit et esse voluit ubi videbitur et placebit ill. d. Galeotto eius fratri. Item Astorgium, Jacobam, Lucetiam, Franciscam eius filios et familiam in brachijs prefato ill. d. Galeotto comisit rogans eundem d. d. (illustrem dominum) quod eius filios et familiam bene tractet et gubernet et eis provideat prout sperat in caritate sua et prout conscientie et discretioni sue videbitur. Indì fatti alcuni tenui legati a favore del suo cameriere, tesoriere e cancelliere, istituita erede universale il fratello Galeotto, rogans iterum d. d. (dominationem) suam quod eos filios suos prenominales commendatos habeat et optium boni patris et patris cura eos gerat etc. Actum faventie in domo habitationis eiusdem testatoris sita in cap. s. Bartolj. Avendo cancellotto menata vita celibe, i quattro su nominati figliuoli sono perciò a riguar darsi siccome naturali, di cui i patris sovici non ebbero contezza alcuna, conforme di troppo esatta non l'ebbero il Pesoni ed il Pitta, mentre al vicesimosecondo del giugno allagano la morte del medesimo, il quale per avventura n' era colto il dì appresso alla data del testamento, poichè in un libro ms. dell'entrata ed uscita dei nostri frati serviti dal 1470 al 1484 trovasi a' 14 febbrajo 1480 notato dal sindaco: *Deti adui huomini che aiutono sonar la campana al corpo del sig. cancellotto sol. cinque.* Finalmente circa al luogo dell'abitazione di cancellotto, quantunque questo sugli espremi del viver suo ci venga additato in una casa posta nella cura di s. Bartolomeo (quella forse stata per dianzi di pertinenza del fratello di lui il vescovo federico) gli è tuttavia certo che appo*

la morte del genitore ei prese ad abitare vicin della chiesa di s. Michele, nella casa cioè, giusta una costante tradizione, che dalla via di Evangelista Torricelli piega sul destro canto dell'altra de' Manfredi; al qual proposito leggej un mandato di procura di cancellotto delli 29 giugno 1474 Actum faventie in domibus habitacionis eiusdem magnifici d. constituentis sibi in cap. s. Michaelis, e scioria appreso due rogiti de' 23 marzo e 2 settembre 1475, ciascuno Actum faventie in domo habitacionis et residentie magnif. d. cancellotti de Manfredis sita in cap. s. Michaelis, un altro ne abbiamo de' 3 aprile dello stesso anno Actum faventie in domo magnifici d. cancellotti de Manfredis sita in cap. s. Michaelis iuxta viam a duobus (*).

(*) Come del numero così de' nomi dei figliuoli di cancellotto ci confidiamo non averci chi ne dubiti; e certo noi non li apprendemmo da veruno scrittore, della cui autorità si possa sufficere, si per contrario dalla testamentaria disposizione originale di cancellotto stesso, secondo è a vedersi ne' rogiti del not. Alberto Piccini. Ora quel fede porraj aggiustare al Litta, mentre rappresentaci in Asolo e Giacomo due figliuoli di cancellotto dichiara inoltre figlie legittime del medesimo una Margherita e Polisena (quantunque ignavo della cognome genitrice) quella a detta di lui maritata ad Alessandro di Girolamo Calcagnini di Ferrara; questa a Pierfrancesco di Guido Savina Fogliani di Feggio? O il citato genealogista adunque errava soltanto nel nome riguardo alle figlie di cancellotto da esso riputate di legittimi natali, e in tal caso noi riconoscevamo in Francesca e Lucrezia le mogli dei due sopraddetti, o all'incontro non v'interveniva scambio alcuno, e allora una diversa discendenza convien ascrivere loro. Siffatto era il giudizio, in cui ce n'andavamo intorno alle prenominate Margherita e Polisena, toste che usciva in luce la genealogia della famiglia Manfredi; nè corsero molti giorni che dal cav. Papaverini compilatore di essa richiesi del parer nostro sulla medesima, tra le altre cose non gli ascondemmo il sospetto d'uno scambio di nome, se non più veramente di discendenza, circa a quelle due donne, ed egli con commendevole ingenuità non si rifiava per lettera dal confessarci: Non conosceva i nomi delle figlie di cancellotto, e soltanto avea notizia di Giacomo per i documenti mandatimi dai

le pochi giorni dall'ultima partita di cancellotto, vittima di colei, che a nullo uom pervelona, cadeva egiandio il cognato di lui lino Ordelaiff signore di Fovli. Annunogliato in terze nozze con

mizi corrispondenti di Venezia; e le due donne, la Calcagnini e la Dogliani, che gli attribuii, credo appartengano piuttosto alle famiglie Manfredi di Ferrara e di Feggio. Le posi in quel luogo perchè le trovai così nell'albero mandatommi da capa Litta: unico materiale che io mi abbi; e mal fido perchè mejo insieme sulla scorta del Savovino; soggiungendo poscia: Ricetto volentieri le osservazioni e le correzioni che da lei mi si fanno.... e ne faccio tesoro per il caso (nell'opera Littiana non infrequente) che di qualche famiglia si faccia una seconda edizione. Ed altre osservazioni ancora sembrerebbe averci da noi a fare per conto del cotestovo fratello, che il Litta ce lo ritrae quale marito d'una certa Paola di Andrea Costasini, quando giusta un rogito de' 4 maggio 1494 del not. Sebastiano Tabu avrebbe a riguardare Afforgio non altrimenti che uom di chiesa, ivi nominandoci: *Stus Afforgius qd. M. d. Cancellotti de Manfredis archipresbiter* s. Do. baptiste de serata: tuttavia, se mai non disceuriamo, il titolo di *Domnus* e *Domnus* d'ogni *mus* accenna a persona adetta al ministero degli altari, non già quello di *Domnus* senza l'aggiunto di *reverendus* comune ai laici; e quindi si può divisare che ad Afforgio fosse stato commesso il veggimento della pievania di Serata, allorchè il medesimo vestiva soltanto gli abiti clericali, senza trovarsi per anche promosso al sacerdozio, non essendo a questi giorni cosa viva rinvenirsi di costiffatti pastori d'anime, che inabili ad adempiere al proprio ministero si giovarano per ciò dell'opera di mercenari cappellani; laonde a detta del Litta avendo Afforgio morato a moglie alli 23 del gennaio 1506 (mentre dal fuogo si reca che condottosi quegli a Venezia sullo scorcio del 1503 quivi dipoi maritossi con una gentildonna Venetiana, la quale lo fece padre a tre figliuole femine e ad un figliuolo maschio chiamato Cancellotto, quantunque il Litta per contrario scrive che Afforgio non lasciò figli) noi siamo indotti ad avvisare essersi da costui abbandonata la utilità ecclesiastica prima di ricevere gli ordini sacri, se pure entrò giammai in essa, tanto scarse sono le notizie intorno al medesimo pervenuteci.

Lucrezia Pico della Mirandola e privo di legittima prole, dichiarava erede e successore nel dominio sotto la tutela della consorte Sinibaldo, suo figliuolo naturale, fanciullo di dodici anni, quella e questo affidando al patrocinio del pontefice e del re di Napoli merce di testamentaria disposizione delli 9 febbrajo, nel cui veggente di l'Ordelaffi cessava di vivere (1).

Amando Galeotto mostrarsi benefico inverso i nostri monaci celestini, donava loro in quest'anno il dì primo del mayo una possessione con un mulino, come si raccoglie dal relativo atto pubblico, nel quale sta registrato che Illustri et potens d. d. Galeottus de Manfredis faventis dominus ad salutem anime sue et suorum parentum et sustentationem conservacionem et alimentacionem fratrum observantie .i. petri celestini residentium de presenti et de futuro in monasterio .i. trinitatis omnium celestinorum de faventia possessionem de varolo cum molendino et una domo sitam in loca Agelli et moronici vallis anonis deputavit etc. (2).

(1) Costanza Pichi vien nel Donducci chiamata la consorte di Pico: ella però appellata si dee dal nome di Lucrezia; e quanto ciò sia consentaneo a verità, ha per se una prova invincibile nel testamento d'esso Pico, in cui leggesi, come il medesimo Dominum Sinibaldum ipsius defatoris filium et Dominam Lucretiam ipsius defatoris uxorem suos Heredes universales instituit et fecit gerno iure. Ma dello errore del nostro storico vuol dar tutto il carico al Wendt, che Costanza colei nominava, seguito poscia dal Zucolo e da Giorgio Marchesi, quando già Sigismondo Marchesi pubblicato aveva per le stampe il testamento predetto, nel quale veniva concesso rettificare il vero nome della moglie dell'Ordelaffi, affin di non trarre il lettore nel facile inganno di ricorresse in Costanza la figliuola di Aldobrandino Pico, da buona pezza estinta dopo essere stata giunta in nuziale nodo col modenese Stefano Stefaniini, mentre Lucrezia era nata da Gian Francesco cugino d'essa Costanza. Per la qual disparità di nomi accadeva forse che incesto il surriuel del proprio e legittimo nome della consorte di Pico ambedue le attribuiva, chiamandola Lucrezia Costanza, benchè ei pubblicato avesse un breve pontificio, in cui vien appellata da quello soltanto di Lucrezia.

(2) Elezione di Battista de' Canonici a pastore di nostra chiesa seguita nel precedente anno, come

x E la generosità di Galeotto nel giorno primo di marzo si fulgeva per anche per novello atto di donazione da lui fatta d'un podere a Casandra di Donnafo Pavoni da Ferrata, la quale scosta da supremo lume a conoscere la vanità delle umane cose, seco medesima fermava abbandonare il mondo co' suoi transitorii diletti e rifugiare all'ombra pacifica d'un chiostro coll'aggiungersi al consorzio delle vergini camaldolesi nel monistero nostro di s. Maglorio, detto in volgar voce della Cella, ove già con tale magnanimo disegno era entrata, allorchè il Manfredi a porgere un contrassegno di grato animo inverso i favori dal genitore di Casandra ricevuti (giusta egli si opprime, se non forse più veramente haSSI a dire dalla figliuola) a costei faceva dono d'una possessione denominata la Castellina (nella cui casa avveniva la tragica scena ordita da frate Alberico dalle frutta del mal orto) da trasferirene il possesso in quelle monache, poichè la donataria fosse passata di vita. Ma ad accertar tutta la fede a' nostri detti vediamo un frammento di codesto atto esistente ne' protocolli del not. Alberto Piccinini: Cum sit quod illustris et potens d. noster d. Galeottus de Manfredi faventie dominus tempore quo d. Carolus eius frater dominatus dicte civitatis faventie faret per plures annos extra patriam et ad stipendia illius d. (dominationis) Venetiarum et dicto tempore habuerit et receperit multa servitia et beneficia ab egregio viro thomasio de pavonibus de ferraria patre infra scripte d. Casandre et modo contigerit dictam d. Casandram eiusdem thomasi filiam ad statum religionis velle pervenire et officii monacham in monasterio municipalium de lacella civitatis faventie. Et volens idem illustris dominus pro beneficiis predictis erga dictam d. Casandram filiam dicti thomasi remuneracionem reddere. Et ut in dicto monasterio vitam monasticam valeat ducere et vitium et necessitatibus suis providere. Idcirco ad laudem Creatoris nostri dedit tradidit et donavit pure libere

per noi venne chiarito, congiunta alla circostanza del possesso, in cui teste trovammo cancellotto, della casa, che fu del fratello di lui il vescovo Dederico, e dell'annunciata donazione ai celestini d'un podere compreso ne' beni ad esso vescovo dal genitore assegnati, ci è spione a togliere argomento all'avviso che innanzi al settembre del 1479 avesse Federico chiusa sua vita.

simpliciter et irrevocabiliter inter vivos eidem d. Cassandrae absenti et habitanti in dicto monasterio unam possessionem cum domo supra ea posita sitam in sola portis seate in fondo seu loco dicto lacatellina ad habendum tenendum possidendum et contingendum dicte d. Cassandrae et post ipsam dictis municipalibus in dicto monasterio successoribus deinceps etc. (*)

(*) Giustia facemmo palese in una nota del precedente anno, Cassandra fu concubina di Galeotto, la quale oltre a Scipione già mentovato gli partorì un altro figliuolo, che appellossi Giovanni Evangelista, e di cui ella stessa punto non si peritava dichiararsi madre in un rogito de' 15 novembre 1504 nell'occasione di adire all'eredità dei beni del medesimo. E qui ci piace di riferire che Guidantonio Vespucci oratore a Roma per la fiorentina repubblica in una sua lettera de' 25 settembre 1484 scriveva a Lorenzo de' Medici: El sig. di Gaenza ricerca per le mie mani dare per donna una nipote del papa (Innocenzo VIII), cioè figliuola d'una sua figliuola a un suo figliuolo. Io non ho ancor tentato nulla, nè tenterò, se da voi non ho vostro parere. Intendete figliuolo bastardo. Or questi mosterebbe dover al certo essere uno dei due testè nominati; ma il soressi che oltre ad essi ebbe Galeotto un altro figlio naturale in un cotal Francesco, di cui s'ignora l'anno della nascita, vende dubbio a chi di loro si accenni, e quindi toglieremo a far noto, come non guari di tempo indugio Cassandra a versarsi monaca, che da un mandato di procura delli 23 dicembre 1481 si ritrova aver essa fin d'allora vestite le camaldolesi lane, assunto il nome di benedetta. Cum sit, leggesi tra' rogiti del mentovato Piccinini, quod honesta religiosa soror benedicta in religione sit votata alias d. Cassandra olim in statu seculari existens sit nuncupata filia qd. egregij viri sei thomassij de pavonibus de ferraria habitatrix in presentiarum in civitate faventie in monasterio municipalium s. Maglorij alias de lacella ordinis camaldulensij existens in habita monacali cum consensu et voluntate ven. religiose sororis Andree de faventia habuit dicti monasterij omnij meliori modo fecit constituit ordinavit atque deputavit nobiles viros videlicet franciscum nam Nicolaum zambieronimum fratres et filios nobilij viri suce de dictis pavonibus de ferraria

Ora a maggiore intelligenza di quanto siamo per dire, non tornera indarno il rendere noto, come in sull'uscita del trascorso anno Lorenzo de' Medici vedendo la città di Firenze disanimata e ai timorati fare offesa l'interdetto, mentre i collegati avanzavano a gran passi, grave colla sua generosità voler dare risalto alla vigliaccheria di questi, e proporre di avventurarse se solo, giacchè contro lui solo dicevanli armati. Dal natio suolo importanto provossi quel magnanimo alla volta della regale Pastenore, appreso avere ai pubblici magistrati questo il suo consiglio, o se suoi con altri, lasciando una lettera, nella quale tra le varie e pesate ragioni dal medesimo addotte a purgare da qualsivoglia taccia il preso divisamento, s'ha questa che, prendonvi, dice egli, che la città abbia desiderio e bisogno grandissimo di pace, e vedendo tutti gli altri partiti scarsi, m'è paruto meglio metter me in qualche pericolo che tenervi tutta la città. Che se, prosegue poscia, gli avversari non vogliono altro che me, mi avranno liberamente nelle mani: se vogliono altro, s'intenderà, ed a me pare esser certo che tutti i nostri cittadini si divideranno alla difesa della libertà, come sempre hanno fatto i padri nostri. Venuto adunque Lorenzo nel cospetto di Ferdinando, fu dal medesimo accolto con peculiari dimostrazioni di dolci modi; e stimolato questi da costanta fiducia, o più veramente sopraffatto da timore circa alla vendetta, che al dir del Medici far potrebbero i concittadini di lui, chiamando in Italia il re di Francia, erede dei diritti degli Angioini sulla corona di Napoli, di leggieri si mosse a trattare della pace, che insieme con un'alleanza era a' del maggio tra esso e i fiorentini fermata, e che poi si sciolse non lieve dispetto nell'animo del pontefice e de' veneziani, sembrando all'uno e agli altri di non essere stati tenuti in quel conto, che meditavano, perchè fattasi allora non saputa di loro, quantunque nella guerra già collegati di Ferdinando. Ma un imperato accidente provacciava ben tosto al napoletano monarca, al successor di Pietro e alla veneta si-

*vias eius consobrinos absentef et tanquam presentes et Ferdinandum eorum fratrem presentem
suis verof et legitimos curatores, actores et factores etc. Actum fiorentie in Ecclesia Sancti mona-
sterij ad fenestram audientie etc.*

gnoria pensasi a'ni più veri di que', che dar potesse la fiorentina repubblica, di' vogliamo l'
 asedio di' fodi, possovi da immense ottomane schiere, le quali con ardore pari al numero veni-
 van combattendo quella sventurata città oggidì posseduta dai cavalieri di Malta; laonde ogni-
 contesa si tacque, mentre la conseguita pace accresceva riputazione all'accorto Lorenzo de' Me-
 dici, cui la posterità acconsentiva a buon dritto titolo di magnifico, e da cui al riferire del Don-
 ducci invitato il nostro Galeotto ad entrare in detta lega, gli rispose il dì ultimo Aprile, mostran-
 do gradir l'invito, rimettendosi a quanto sarà negoziato con esso da Giovanni Salsicchi suo ve-
 sidente in Firenze (*). Se non che pria di questo onorevole invito, ove creder si voglia al pri-
 mo storico, aveva egli Galeotto dato opera per essere condotto a' servigi della veneta republi-
 ca, al qual intendimento con mandato di procura inviava il giureconsulto Andrea Gucce-
 rati altre volte per noi mentovato, e si in quella notabile scitta dicea: Galeottus de Manfredis
 etc., secondo che togliamo dal Donducci. *Confideram etc. confidens plurimum de diligentia fide-
 prudentia et integritate egregij viri et eximij legum doctorij d. Andree de Gucerati civis juve-
 nini omni meliori modo etc. facio constituo ordinis et deputo eundem d. Andream etc. meum
 verum et legitimum procuratorem ratorem factorem et certum nuncium specialem etc. ad re-
 presentandum nomine meo coram serenissima Dominatione Venetiarum et serenissimo Prin-
 cipe Veneto et ad conducendum firmandum et capitulandum et gerendum me eundem
 Galeottum etc. cum precepta serenissime Dominatione Veneta seu eiusdem Principis predicto
 ad eiusdem serenissime Dominationis et Principis servitia stipendium et provisiones cum ea pe-
 ditum et equitum quantitate et numero et cum illis stipendij pagamentis honorariis etc. prout
 predicto procuratori et mandatario meo videbitur etc. Datum Faventie in palatio mee residen-
 tie An. 1480 Ind. 13 die Ego Albertus Primum mand. etc.* Dopo il che a di' proseguè il ci-

(*) *Diarium Parmense presso il Muratori Ger. Ital. Script. tom. XXII col. 328 e 335. Annivato
 Ist. fiorent. lib. XXIV. Machiavelli Ist. fiorent. lib. VIII. Simondi Ist. delle Repub. ital. tom. XI
 pag. 205 e segg. Cantù Storia degli Italiani tom. IV pag. 523.*

tato istorico: Ma non essendosi aggiustato coi Veneti, accettò più facilmente la condotta della lega contraria, maneggiata dal medesimo Securerati che mandò straordinario a tal effetto a Fiorenza; e non pertanto quel baccellone del figliuola o sia assicurarsi che dalla veneta repubblica s'ebbe faleotto non dubbii segni di aggradimento, e promesse di favori e di protezione alla opportunità, mentre nel mistero tuttavia si cela il successo di quella profferta, che col Donducci mostra solo poterli non senza peso di ragione opinare non essere stata accolta, sebbene poi circa al tempo, in cui essa era fatta, non siamo per adagiarsi nel sentimento del patrio storico, il quale dalla mancanza del giorno e mese di quel mandato non dubita punto aprirsi l'adito alla congettura dell'averli ella a riguardare, siccome anteriore al testè ricordato invito di Lorenzo de' Medici. Noi abbiamo avuto per le mani l'originale d'esso mandato, e, giusta l'avvertenza del Donducci stesso lasciataci nell'autografo di sua storia, con lui pure stretti siamo a confessare esserne il giorno talmente oscuro che non è possibile intenderlo, non però così accade del mese, che a chiave notarsi manifesta nel maggio mese della voce Mañij, la quale sempre molte difficoltà vi si legge; e quindi incerto è forse far procedere a questo mandato di procura l'invito sopraddetto, ci sembra doverli a quello attribuire una data, che non oltrepassi il quindicesimo del mese, conforme reputiamo addomandarsi dagli avvenimenti, che ne tengono dietro, donde il poco orecchio procedere del nostro faleotto, ma consentaneo alla natura delle odierne stagioni nel trattare i politici negozi. Per ciò poi che al predetto mandato si attiene, esso concorda appieno coll'originale tranne alcuna maligna omissione al Donducci consigliata da un certo odio, che nutriva inverso la terra di Ravignella, per cui di buon grado taceva o scemava quanto riusciva a particolare decore di lei, e vagliaci il verso: al nome di faleotto tra gli altri titoli aggiunti evvi primamente quello di Comes Vallij Rimonij, a bello studio passato sotto silenzio, come adoperava poscia intorno alla patria del Securerati, che ivi annunziarsi qual faentino, quando nel civij faentino vuolji soltanto riconosce un titolo d'onore, derivatogli dalla cittadinanza nostra, ond'era insignito quel valente giureconsulto (come tale encomiato dal Flaminio nella sua epistola De laudibus Urbij Faentinae) cagione del venir egli per ciò dal notaio chia-

mato D. Andrea de recuperati de brafighella civij faentinus (*).

Col Donducci dicemmo or ora esserj oggi giorno da Galeotto spedito a Firenze il recuperati, acciocchè

(*) Andrea di Leonetto recuperati, il quale buona pezza sostenne in Firenze l'onerevole incarico di oratore, per Galeotto Manfredi, e di cui la prima volta facemmo, non ha guari, menzione, nel 1477, nacque in Brafighella, donde in occasione di sue nozze venne a fermare stanza in Faenza, ove lo troviamo fin dal 1475, stante che in un rogito delli 10 luglio di quell'anno rammentasi Eximius legum doctor d. Andrea de recuperati de brafighella cap. 1. Marie Guidonij, mentre poscia da altri tre spettanti a' 18 ottobre 1490, a' 13 aprile 1491 ed a' 31 gennaio 1492 si apprende, con' egli menasse a moglie la faentina Giovanna di Donnino da Saderchio, e dal popolo di s. Maria di Guadone recato si fosse ad abitare in quello di s. Maria degli Ughi, incontrandosi in essi nominata Discreta mulier d. Johanna filia qd. donini de Saderchio et uxor egregij legum doctorij d. Andree olim Leonetti de recuperati cap. 1. Marie Ugolinij, la quale fecelo padre d'alquanti figliuoli, e tra questi del celebre domenicano Agostino recuperati, che meritò essere levato alla suprema carica del suo Istituto, e che con tanto zelo promosse la primitiva regolare osservanza ne' suoi correligionari, a commendazione del quale ammirasi tuttora presso di noi una marmorea lapide nel convento de' padri predicatori, nella guisa che a giusto encomio del genitore stette in antico nel nostro municipale palagio la seguente iscrizione:

Andreae recuperato Patritio Faentino

I. C. Clarissimo

Antianorum Prioribus Adscripto.

Galeotto Manfredi pro Inuendo cum Principibus Doedere

Ad Venetas Et Tuscos Legato

A Patria Postmodum Inter Alios Praedatos Civos

Ad Leonardum Savedanum Venetae Reipub. Ducem

Oratori Electo

cola con quella repubblica ne fermasse gli accordi della condotta del suo signore: a testimonio della qual legazione havvi due lettere delli 27 maggio dal Manfredi indirite al predetto oratore, allora

In Ronovienſi Univerſitate Primario ſequum Interpreti

S. P. Q. R.

Doctiſſimo ſivo ſemper Colendo

Pomiti

Floruit Anno MCCCCLXXXVII

E di vero quanto ſpettabile uomo ſi foſſe egli il recuperati, ben ce lo teſtimonia una lettera commendatitia da Lorenzo il magnifico ſcritta al duca di Ferrara Ercole d'Efte li 7 novembre 1485: Meſſer Andrea de' recuperati da Faenza, coſi in quella, e' ſtato qui un tempo (oratore di Galeotto), et hora e' noſtro iudice de Mercantia: poſtoli in verita' quello amore che a ſingulare amico. Deſidero che la Exc. V. per mia ſpecialiſſima gratia lo annumeri ne' ſuoi dello officio de' Juſtitia, dove intendo che la Exc. V. ha a provvedere de' uno. La Exc. V., ſe ha fede in me, come ſuo vero peritore, mi preſti fede di queſto, che Meſſ. Andrea e' huomo doctiſſimo et integerrimo. Non lo preſti ſi affermativamente, ſe non ne haveſſi facto prova. Prego la Exc. V. mi conſpiaccia di queſta gratia, la quale, come e' detto, reputo ſingulariſſima. Ho pregato el Magn. Ambaſciadore de' V. Exc. le ſcriva per queſta cagione, et coſi ſtimo dovera' fare piu' diſtintamente che io non ſolivo raccomandomi a V. Exc. quanto poſſo. Ne' l'eſſere oratore, Alvovandino Guidoni, punto indugiarva a ſatiſfare alla brama di Lorenzo, poiche' ſcrivendo quegli il giorno vegnente al ſuo ſignore, ſignificavagli, come il principe della fiorentina repubblica lo pregaveſſe a volere per lettera a nome di lui raccomandarli, tanto ſtrettamente quanto dire ſi poſſa, uno Meſſer Andrea de' recuperatis da Faenza, quale al preſente e' qui a la Mercantia, et deſidera venire in lo officio del Conſiglio de' Juſtitia de' V. Exc. per lo tempo che vi manca, e come eſo Lorenzo, quando ne fuſſe ſervito, ne riceveria ſingulare piacere, dicendo a laude de' dicto Miſſer Andrea per le virtu' et bonta' ſue: quello ſi poſſa dire di veruno altro homo digno a quello loco; onde a' 16 del ricordato meſe il

che quegli già trovavasi nella fiorentina città inteso all' adempimento di sua missione. Epe ci sono tramandate dal patrio storico e si chiudono ne' seg. concetti:

S. Andrea de recuperati

Dilectissime nosse etc. Corbice da l'advocato in quest' hora se parte de qui e vene là; ieri sera arrivo et ha visto li Capitoli havete postati, ha vedete che tutti passavano senza difficoltà e non ve sia fatto contraditione alcuna perche sa la mente di quelli Magnifici Signori e di quel Magnifico Lanveno. Vero è che al capitolo 4 ove se contiene che io habia vinti milla ducati a tempo de pace e trenta al tempo de guerra, lui fece un poco de resistenza allegando che lui havea fatto lo accordo là a Fiorenza a XVIII a tempo de pace e venticinque a tempo de guerra, li ho risposto che io sto contento de così, dimmodo siegua la renuncia di M. Carlo como le fo promesso, e dato intentione, non seguendo li ho fatto intendere che io posso fare nova dimanda e chiedere ducati vinte milla a tempo de pace e trenta a tempo de guerra, come se contiene in li capitoli havete postati e lui anco è venuto tanto pavendoglie che io habia ragione. Credo che la renuncia di M. Carlo non havà luogo perche me pare cosa difficile a fare non habiando luogo, infate in la dimanda delli venter milla a pace e trenta a guerra, pur se la renuncia havea luogo, quod non credo, concludete alli desolotto milla a pace e venticinque a guerra cum hac conditione che a tempo de pace non sia obligato a tenere più che cento trenta curaje e provisionati como ho fatto intendere a Corbice, al quale ho ditto questo medemo come ve scrivo. Alla parte del Capitolo quattordicesimo, dove se contiene che acquistandose terre o luochi che siano stati delli miei antecessori maxime mi sia dato Valdeseno, Mordano e Bagnava, io contento, lassate stare Mordano, e demandate solum Valdeseno e Bagnava. Inola demandatela nel modo havete nelli Capitoli. Mance.

Duca respondeva: Havendo promesso ad altri il loco che dimanda il detto Maestro Andrea, non lo potemo compiacere, cagione forse, per cui il recuperati diedosi a richiedere una cattedra nel bolognese studio, e la ottenne nel succedente anno, nel quale prese ad insegnare l' Inforniato, come ce ne spicava altrove il Majetti.

che porgate li Capitoli date de penna a Modano: mando lo appostator de questa per li cavalli, per lo quale me aviate, de tutto quello havete fatto e de quanto sentite. Apreso acordatevi che io non sia obligato a cavalcare, per questo primo anno ne in zeano ne in Lombardia come credo habiate nell'ultimo Capitolo. Faventie 27 Madij hora 14.

Alla presente lettera tien dietro l'altra scritta nello stesso giorno e dice: Dilectissime nostro. Acio che per una menema cosa non habiate a sovrastare là. Se al Capitolo septimo ove se contiene che io non voglio obedire ad altra persona se non al Duca di Mantua, Ferrara e Calabria ec. foffi fatta resistenza con dire che io habia anco ad obedire al sig. Roberto da S. Severino, remaniti contenti e non fate contrafo che anco io me contento de così e fate mia scusa che quando se fece tal Capitolo non se hebbe memoria di S. sig. ec. e questa legetela a Corbice, perche benchè dica a voi, intendo sia commune a voi et a lui. Faventie die 27 Madij hora 21.

Post scripta. Se ve pare sia ben fatto a non mostrar questa a Corbice, benchè io ve lo dica de sopra, non la mostrate acio non vedesse chi io fosse così de poveroso de capitolaro, non habiando così inteneramente rispetto al fatto mio come voi ec.

Ora non sia avvenne la morte di Pino, dianzi ricordata, che la sagace vedova di lui con assenso et aiuto del fratel suo Antonio, condottosi a Dosti a giovarla in quell'occasione di aiuto e di consiglio, mando a corver la piazza e le vie principali a nome di Sinibaldo alcune squadre di cavalleria ed infantaria, che tal era di que tempi la formalità praticata dalli principi novelli nel prendere il possesso dello stato, indi a vie meglio cattivarsi il favore dei nobili ben sedici ne elesse, i quali avessero con esso lei a reggere la cosa pubblica, finchè il figliastro venuto fosse ad età idonea al governo, cioè ne toccasse il quinto lustro giusta la paterna disposizione in posta nelle tavole testamentarie, ove si concede che Dominus suetitia sola possit et valeat regere gubernare et administrare statum ipsius testatoris et omnia bona ipsius testatoris donec et quousque quando Dominus Sinibaldus fuerit legitime etatis annorum viginti quinque. Se non che a costo andare gli arbitrarii modi presi a seguirsi da Antonio insieme colla sorella nella condotta del civil reggimento vennero ogni di più apprezzando gli animi de' principali cittadini per guida da essi

tavli a dividere le vie, onde sottrarsi al cospo dominio, ai quali non tornava malagevole accattare a tale impresa l'adesione e jandio del minuto popolo, siccome quello, a cui forte invecceva doverli cotanto alla lunga rimanere soggetto al governo d'una donna, che non ispirava nell'universale ospi di fiducia, e ad una dipotica tutrice d'un bastardo, tollerando così di veder privo della forlivese signoria chi per ragion di diritto era ad essa chiamato; e perciò nelle mani de' figliuoli di Cecco pensavasi locastai, mentre a recare ad atto codesta determinazione nel marzo si mandò per loro, del che accountata Lucretia a porre in salvo la vita da qual'voglia popolare tumulto rifugiavasi nella rocca col fratello e col figliastro, facendo di così conagevole il pontefice del proprio rischio e supplicandolo di pronto ed efficace soccorso, onde questi ordinava al suo governatore di lesena d'invia soldatesche a tutela della vedova reggente, ne per giunta si vestava dallo spronare a ciò la veneta repubblica sua alleata ed a volere ella pure farsi scudo del figliuolo di Vino. La presenza istantanea delle pontificie e venezzane genti anziché dissipare il turbine, ch'era presso a sollevarsi, non valse ella se non a ritardarlo alquanto, scoppiando quello alla fine improvviso e violento nelle girda di Viva Antonio, Viva Francesco De' Delaffi, le quali nella plebe soprattutto trovavano di molti fautori, non eccettuati i contadini, che in gran numero accorsero ad ingrossare le bande de' tumultuanti, donde la facile vittoria per medesimi menata sulle espere auxiliare milizie e la possessione, in cui vennero della città, acclamandone ben tosto signori i due prenommati fratelli nati di Cecco e di Elisabetta Manfredi e perciò nipoti di Galeotto (*).

(*) Alli 12 di Debravo, scrive il Marchesi, Lucretia col fratello Antonio radunarono (sic) il consiglio col consenso del popolo, dove furono fatti gli anziani, che governassero insieme con Lucretia ec., dalle quali parole aperto si pose accennarsi dal forlivese istorico ad avvenimento posteriore alla morte di Vino; e pure poco dianzi evasi egli studiato darci ad intendere, essere quegli mancato a vivi la seconda domenica del predetto mese conforme la predizione ad esso fatta dagli astrologi. Qui non v'ha terreno da piantar cavote. Col martedì cominciava il febbraio

Ciò seguito, i fratelli Ordelaffi, che a detta del Douducci e del Marchesi; poco tempo innanzi jorso avevano a soggiornare in Modigliana (se sol fosse meglio non anni tenere trovarsi; egliino al presente in Favenna) furono per mezzo di speciale messo invitati a condursi a prendere la novella signoria loro offerta da' forlivesi; ed essi con assenso del materno zio accompagnati da comitiva di molta gente non frappesero indugio ad incamminarsi alla volta della natia terra ove nelle ore pomeridiane del sabato 8 luglio ponevano piede raccolti con festose acclamazioni. Intanto la vocca di Dovli durava salda a tenersi per Sinibaldo, nè aveavi cagione a riprometterse ne la resa senza affringervela colla forza, quando cacciate della città le straniere milizie, Anton Maria e Francesco consigliaron; cingevla d'assedio, secondochè venivano adoperando sette giorni appresso alla loro entrata, nè andò guari che il piccolo figliastro di Lucceja, il quale con esso lei stavasene nell'assedata rocca usci di vita. E quantunque un siffatto accidente sembrasse dover tornare profittevole ai fratelli Ordelaffi, siccome quello che era per rimuo-

di quest'anno, che fu bisestile, laonde torna a dirche s'ia agevole l'apprendere, come per ciò la seconda domenica del medesimo cadde dovette nel dì 13. Al recare inoltre del prefato storico posciachè in alquanti forlivesi dessoli il disegno di locare i figliuoli di Cecco nel paterno dominio, un cotal Antonello da Dovlimpopoli andò per quelli, e condottili sul romagnuolo terreno, assegnava Modigliana a loro stanza, finchè giungesse l'ora di torli di colà per recarsi a pigliare la possessione della forlivese signoria. Dove costoro dimorassero, allorchè furono ceschi per essere rimessi nel patrio suolo, non lo accenna il Marchesi, e solamente da quanto lasciova scritto nel 1477 induce in qualche guisa a congetturare essergli avviso che tuttora proseguissero a rimanere nella città di Pano: e di fatto se vogliasi vedere all'Aniani, quivi restaron insino alla morte di Pano. Ad Anton Maria e Francesco Ordelaffi aggiunge il Bonoli anche Lodovico qual fratello di loro; ma gli è da osservarsi esser costui un figliuolo naturale di Cecco, nè avervi appo veruno storico ch'ei fosse oggidì insieme cogli altri due invitato ad entrare nel dominio di Dovli.

vere ogni ostacolo al conseguimento dell' avito dominio, la bisogna nondimeno andò ben al-
 trimenti; perocchè malgrado dell' investitura da Paolo II concessa a Cecco ed ai figliuoli di lui rijn-
 tando il pontefice esser per morte di Simbaldo ricaduta d'olti in potere della chiesa, e colla più
 dolce soddisfazione scortendo darvegli inranj il dextro di vie maggiormente ingrandire la for-
 tuna del suo favorito nipote il conte Gisolamo Suario coll' accoppiare in esso l' innolese alle
 forlivese signoria, inviava egli contro quella città un ragionevole esercito capitaneato da De-
 verico duca d' Urbino e da Roberto Malatesti signore di Rimini, onde colla voce tuttot ino-
 spugnata, inetti gli Ordelaffi a tener fronte a costante genti, se dovettero abbandonare l' in-
 presa, e già alli 7 dell' agosto i forlivesi vendevano al conte Suario l' omaggio di vassalli, men-
 tre del dominio di Forli era egli dal pontefice nelle legali forme investito con breve de' 23 dell' au-
 tidetto mese. Così dopo un secolo e mezzo di goduto dominio gli Ordelaffi ne rimasero spogliati
 e cercarono un rifugio a Venezia: nobile e valorosa famiglia, in cui le virtù cavalleresche
 prevalsero alle colpe ed ai delitti, frutto più dell' epoca che dell' indole loro (*).

Figliuolo di Mengolino, del quale facemmo motto nel 1443. Si fu Gisolamo, filosofo e medico di non
 oscura fama, di cui quantunque appreso il primo ricordo recatoci da un atto pubblico de' 19. agosto
 1480, ove incontrasi nominato Mag. Severinus mag. Mengolini medici cap. s. Bartoli de faven-
tia, abbas; contessa fino a 14 febbraio del 1536, scarse nondimeno son elleno le notizie a noi
 pervenute intorno a questo nostro conittadino, cagione di ciò la lunga assenza del medesimo dal
 natio suolo, avendo egli menati assai anni di vita in Venezia, giusta la testimonianza di al-
 quanti rogiti, che dalli 11 febbraio 1517 alli 14 febbraio 1536 ce lo annunziano dimorante in
 quella città, nel catalogo de' medici della quale v' ha chi ne afficura trovarsi esso iscritto. Comun-

(*) Diarium Parmense appo il Muratori sev. Ital. script. tom. XXII col. 343 e 344. Oliva Vita
di Caterina Sforza pag. 4. Donoli stor. di Forli vol. II pag. 204. Appurini Bon. nis. Marchesi
system. istor. di Forli pag. 522 a 528. Al recare del Struviel l' età di Anton Maria Ordelaffi
 era oggidì d'anni 20, e di 19 quella del fratello Francesco.

que proceda la cosa, a noi restiene significare che codesto nostro medico, di cui rimase due figliuoli Mengolino e Laura, appreso l'ultima menzione intorno ad esso, secondo che di sopra è detto, portaci nel febbrajo 1536, breve lettera dovette. egli restarsi per anche infra i viventi, leggendosi in un rogito del 1º dicembre 1546: Cum magnificus et excell. artium et medicinae doctor mag. Hieronimus de salijs civil faventinus per multos annos et usque ad eius mortem civitatem veneriarum cum tota eius familia incoluerit et in ea de anno 1536 obierit etc. Indi trovosi in un atto di transazione seguita tra nipoti di lui Andrea, Annibale, Achille, Alessandro e Tommaso Mengolini circa all'eredità eximij artium et medicinae doctoris mag. Hieronimi olim Mengolini morto intestato, mentre per quanto spetta ai prenommati figliuoli del medesimo, cominciando dalli 2 giugno 1534, in più d'un rogito rammentasi Honestam mulierem viduam D. Laura filia mag. Hieronimi de mengolini seu de salijs de faventia et uxorem qd. Aldrovandi olim seu fuschi de fuschi de faventia, e solo da un atto di concordia de' 7 settembre 1550 haasi notizia del costei fratello, poichè quella georgij stabilita inter D. Mengolinum qd. D. mag. Hieronymi de salijs seu de Mengolini in civitate veneriarum habitatorem parte una et D. Andream, Annibalem, Thomam et filios qd. Achillis omnes de Mengolini seu de salijs in civitate faventie habitatores parte altera, il qual Mengolino non toccava per anche il quinto lustro dell'età. E qui senza più a videre ci resta di Givolamo averci alle stampe un'opera intitolata: liber Helchavi idest continens artem medicinae et dicta prodeceporum in hac facultate emendatorum. Per clarissimum artium ac medicinae doctorem magistrum videlicet Hieronymum salium faventinum erroribus purgatus et ornatus, conforme togliamo dal frontispicio della prima parte della stessa, che in un volume in foglio di 554 carte, si conserva nella nostra municipale biblioteca. Quando, dove e da chi venisse codest'opera edita, non ci è consentito additarlo per mancanza delle relative indicazioni nell'incompleto mentovato esemplare; sembra non pertanto doverci col nome riconoscerla uscita da tipi veneti, stante che mentre da lui sulla fede del Manthairè si cita Hieron. salius de arte Medica. Venetij 1500 fol., esce nella seg. occasione: Est protius Zhasij filij Zachariae, Helchavi, hoc est, liber continens artem medicinae

per Hieronymum salium erroribus purgatus et ornatus. Venetiis 1506 fol. An editio anni 1500 adit, dubito (1). Anche il Mattarelli lascia scorgere che ella pubblicata in Venezia, scrivendo che il nostro Girolamo protulit in lucem formis haeredum Octavii scoti insigne opus Alubethei, qui et Rubekes si-
ve Abuchas cognomento Mugamet filius Zachariae Arabi Medicus, quem solum mitiore vocabulo-
rum barbarie, Medicorum nostrorum coetus dicere consuevit, Arabice inscriptum Helcanii, quod
et Continens a nostris Medicis appellatur (2). Convien però avvertire che, né Ottaviano scoti (non Ot-
tario) né gli eredi di lui esercitarono giammai l'arte tipografica, com'è a vedersi appo i bibliogra-
fi, e che a proprie spese soltanto procurava la edizione di alcune opere; laonde a quest'gio-
ni non poche se ne rinvencono fatte sumptibus haeredum nobilij viri Octavianij scoti civij Madoe-
tensis e segnatamente per Bronetum spatellum presbyterum Bergomensem. In fine se vogliamo
aggiustar fede al Fabricio, deesi a Girolamo attribuire altresì la traduzione dal greco in latino del
trattato De Urinis, eorum coloribus, natura, significatione etc. di Teofilo monaco, stampata in Ve-
nezia nel 1523 (3).

Da dal 1465 recata in Subiaco la più ammirabile infra le moderne arti, diu vogliamo la stampa,
era ella la prima avventurosa terra dell'italica contrada, la quale a buon dritto andasse lieta
di venir privilegiata di cotanto onore e beneficio, a cui non guari dappoi partecipavano ben al-
tre, così che nel 1471 due città della nostra romagnuola provincia, Bologna e Ferrara, già accoglie-

(1) Annal. typograph. vol. III pag. 480.

(2) De literat. Invent. col. 157 ed Annal. Camald. tom. VIII pag. 33.

(3) Biblioth. graeca vol. XII pag. 651. E qui a laude del medico nostro concittadino, rammentato pu-
re dal Tiraboschi Stor. della letter. ital. tom. VI p. 1 pag. 401, non possiamo rimanerci dal far palese,
come nel Panzer vol. VIII pag. 442 citasi; Practica Antonij Guainerii Praeceptis Doct. clar. et omnia opera
emendata per Hieronymum Inventinum. Impresum Venetis mandato et expensis nobilij viri Lucae
Antonij de giuntij Florentini MDXVII, indi a pag. 459 Johannij Matthaei ex Ferrariis de gradibus astrorum
et medicinae doctoris Opus physicum et practicum super nomen Albuarqonis: auspice et censore Hieronimo

vanla entro loro mura: e se nove anni più tardi non poteva farne menare per anche rifatto vanto, frivola ella nondimeno de' preziosi frutti di quella nobilissima arte mercè del commercio librario, che in essa oggidì trovavasi già aperto a profitto dei cultori delle lettere, conforme primamente ce ne fa fede un compromesso dei 21 agosto di quest'anno spettante a due libri, che sono Magistri Marthus de flandria habitator in cap. s. Severij de faventia et Petrus grolia alias loxellino italicus habitator in dicta capella, qui habent societatem librorum stampatorum (in altro rogito chiamati venditores librorum stampatorum) indi il lodo di quel compromesso, il quale veniva dagli arbitri pronunciato il 23 del predetto mese, e per esso obbligato Pietro a dare al socio de massa communi librorum ascendentes ad summam ducatorum octo auri, siccome colui adempiva il dì nono del seguente settembre, e ne assicura la relativa quitanza.

Severo Dovelli gli è dopo un novello nostro pittore, annunciatoci da un istrumento de' 19 gennaio 1480, in cui si rammenta Mag. Severius qd. mag. Ludovicus de barbiano pictor cap. s. Marie guidonis faventie, vivente, tuttavia nel 1500, sendochè li 24 aprile di detto anno incontrasi Mag. Severius qd. Ludovicus de Faventia pictor cap. s. Marie guidonis, donde altresì s'apprende a conoscere la famiglia, dalla quale discendeva, mentre in un atto pubblico de' 14 agosto 1497, ricordandosi Galeottus olim Ludovicus de Faventia de cap. s. Marie guidonis castellanus vicus grana- roli, vuol si in lui riconosce un fratello di codesto pittore (*).

Quell' Ugolino fosi da Dovellinopoli, cui nel 1478 vedemmo vicario del pretore nostro il cas.

ronymo Salio Faventino. Venetij 1520.

(*) Un figliuolo di Severo, secondochè impariamo da due rogiti de' 12 maggio 1517 e 21 novembre 1524, diepiù ei pure a coltivare la paterna arte, ivi nominandosi Mag. Petrus qd. mag. Severij de Faventia pictor de cap. s. margarite in bondioli de faventia, quando d'un altro seguace dell'arte d'Apelle e discendente della famiglia Dovelli havvi memoria in un atto notabile de' 22 gennaio 1543, trovandosi in quello ricordato Mag. Nicola pictor de Faventia cap. s. Marie guidonis, siccome allora già estinto.

Orsi, e Bartolomeo Castani di Foggio, che la faentina pretura sosteneva nel 1468, son egliino i due podestà, dai quali eravamo governati in quest'anno, come ce ne ragguaglia il lavina e si ritrae da alquanti vogiti, e primieramente da uno dei 19 gennaio, ove rammentasi Eximus legum doctor d. Ugolinus de rosis de forojensilio potestas faventie, mentre un altro de' 18 febbraio ci addita il vicario di esso, che era Eximus legum doctor d. parqualis de ghivardi de verzana. E poichè di Ugolino havvi contezza fino alli 10 giugno, volsi quindi da ciò argomentare essere il medesimo stato onorato di quella magistratura durante il primo semestre, del cui successore non trovasi menzione anteriore al sedicesimo dell'agosto in un atto pubblico, nel quale si nomina Eximus legum doctor d. Marcus Antonius de castanis de regio dignissimus vicarius magnifici ac clarissimi legum doctoris d. Bartholomei de dictis castanis hon. potestatis faventie.

E qui a dir togliendo dell'anno 1481, in esso entras a cominciare colla supplica, che a Galeotto presentavano gli abitatori del castello di Magnava, affini a ottenere dal medesimo alcune esenzioni, e perciò si lo pregano: M. S. nostro V. M. S. fiat che Mui seme continuo fidelissimi servitori de quella, quali non havemo altro che esporre per la V. M. S. che le persone, le quali di e notte sono occupate a li servitij e commandi de quella, e perchè cum grandissima fatica potemo sustener a le spese occorrenti de le nostre familie, et V. M. S. non ce aiuta, de che cum fede e grandissima reverentia se covemo a li piedi de la prefata V. M. S. li piaccia per suo benigno rescripto exemptare da la macina e dal altre gabelle per nostro bisogno occurrente e d'ogn'altre gravezze reale e personale come già V. M. S. a bocca come se ce fosse osservato, quale al presenter da li vostri gabellieri non se voluta osservare, se de novo non li è ricomesso, e questo faciando pregaremo l'Onnipotente Dio vi conservi in bono longo e felice stato, e questo non obstante alcuna cosa che in contrario d'impone.

Galeottus M. fiat excepta macina per quinque annos

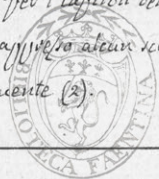
Eidem M. S. V.

Servitores

Tonius de Piero fangesca
Iacolino de Andriolo ec.

Datum Faventis die xxvj Madij 1481 incl. xliij (1).

Documento gli è questo a bastanza autorevole a rimuovere da chiechessia qualunque dubbio circa alla possessione del castello di Bagnava oggigiorno tenuto da Galeotto, sebbene s'ignori tuttora il modo, onde pervenne a farlo suo, ne v'abbia altresì al sentir nostro congettura, la quale valga a dividare le tenebre, in cui s'avvolge un tal avvenimento, dal che forse originava egli lo stringersi del Donducci a narrare alla vicija, come in quest'anno Galeotto ~~haver~~ preso Bagnava, quando dapprima nell'autografo di sua storia non ascondeva la sua meraviglia, scrivendo: Ma perchè dal registro di Galeotto Manfredi ritrovo un rescritto di sgravio a favore degli huomini di Bagnava sotto li 26 Maggio, son necessitato a credere, che in queste parti fosse qualche principio e motivo d'arme, per lo quale il Castello di Bagnava venne in potestà del Manfredi conforme l'istruzione per i capitoli della sua condotta mandata a Diverga per il Dottor Specusati, quantunque appresso alcun scrittore non trovo minima menzione di movimento, se non nell'anno seguente (2).



(1) E dacchè ci è occorso produrre una supplica col rescritto di Galeotto, ne piace significare possedere noi pure una del 1478 relativa ad una causa di restituzione di dote e fornita del seg. rescritto: Galleottus M. fiat ius per potestatem sine litigio sola facti veritate inspecta; unico saggio, che a coscienza nostra rimanga oggidi del carattere di Galeotto, appresso quello postoci da una sottoscrizione del medesimo in una pergamena, che si conserva nella pubblica biblioteca.

(2) Della poca familiarità del nostro figli col latino vermore noi abbiamo altrove addotte ben chiare prove: tuttavia ove v'avesse chi per anche ne dubitasse, non ci mancano nuovi argomenti per renderlo appieno capace. È difatto ci recita, come in quest'anno non permise Galeotto di richiedere il Pontefice della investitura del dominio di Faenza, e suo distretto, la quale gli fu per altro concessa per soli tre anni, e con essa il procioglimento dalle imposte censive nel tempo che collegato co' fiorentini portò le armi contro le milizie della Chiesa.

superfite ai tre fratelli e rassicurato nel dominio degli avi, parve a Galeotto essere giunta l'ora di averli a provocare un erede, al che conseguire impendeva ad avviare trattative per farsi

Però il Pontefice gli fe' assapere col mezzo del Cardinale potomagense la clemente disposizione dell'animo suo a riceverlo nella sua grazia, e raffermarlo nel dominio di Faenza sì veramente che sborsasse alla Camera Apostolica tre mila fiorini d'oro a debita annuità di quanto avea operato in danno e onta della Chiesa. Ciò si raccoglie dal Mittavelli ne' suoi monumenti Faentini e dall'Archivio Appvini. Ora s'ascolti checchè era narrato pel Mittavelli per far ragione della veracità del racconto tramandato dal nostro Annalista. Anno 1481 secunda Junii, scriveva quegli, ex verbo Roma in camera apostolica apud S. Petrum. Guilielmus cardinalis potomagensis et camerarius S. pape universi notam facit S. Galeottum de Manfredi vicarium generalem in temporalibus civitatis Faventie eiusque districtus pro S. S. E. solvisse pro annis tribus tres mille florenos auri de camera S. Episcopo Civitatis Castellis thesaurario, giusta togliera ex cordivo Appvino Sacc. VIII. Dalle quali parole chi non s'ovviva accennarsi ad un atto, con cui il pontefice camerlengo Guglielmo de' Estouteville vescovo d'Offia, che dalla prima sua arcivescovile chiesa di Rouen valle chiamasi; il cardinal potomagense, dichiarava esser da Galeotto pagato al tesoriere della spogua il censo di tre anni dovuto alla S. sede nella somma di tre mila fiorini d'oro? E di vero avendo posto la buona ventura che ci venga alle mani l'originale di quella quitanza o dichiarazione, che appellar si voglia, ci torna quindi grato il produrla, ed è essa del seguente tenore: Universi presentes litteras inspecturi Guillelmus inspiratione divina Episcopus Offienfis S. S. E. Card. potomagensis domini pape camerarius salutem in domino. Universitati vestre notum facimus per presentes quod cum illustri et potens de Galeotto de Manfredi in civitate Faventie eiusque territorio et districtu pro S. S. N. papa et S. S. E. in temporalibus Vicarius generalis teneatur singulis annis in festo beatorum apostolorum petri et pauli de mense Junij solvere Apostolice camere florenos mille auri de camera. Hinc est quod idem S. Galeottus hodie pro eiusmodi censo trium annorum in festo eorundem apostolorum de mense Junij au-

genoro, a Giovanni Bentivoglio signore di Bologna, il quale dopo molte pratiche adoperate, perchè volesse dargli in moglie una sua figliuola di nome Francesca, avvenente donzella, già ven-

ni domini MCCCCLXXX proxime preteriti finiendorum tria milia florenos auri de camera eidem Camere per. in christo patre d. d. (Bartholomaeo) episcopo Civitatis/castelli eiusdem d. n. pape generali thesaurario pro ipsa camera recipiente per manus Antonij de palatio et sanctij de sabattij mercatorum florentinorum som. curie sequentium realiter et cum effectu solvi ac numerari fecit prout patet ad ordinarium Introitum eiusdem Camere libro undecimo folio Cij. De quibus quidem tribus millibus floren. sicut premissis pro tribus dictis annis solvij. Nos de mandato s. d. n. pape nobis super hoc otaculo vive vocij facto et auctoritate nostri camerariatus officij eundem d. Galeotium vicarium eiusque in posterum successores heredes et bona. Quietamus absolvimus et in perpetuum liberamus. In quorum fidem et testimonium presentes litteras sigilli nostri camerariatus officij appensione munitas fieri fecimus. Datum Rome in Camera Apostolica apud s. Petrum Anno domini MCCCCLXXX primo. Die 11 mensis Junij pontificatus s. n. in christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape Quarti Anno Decimo. Per quanto poi è al prosocioglimento dalle incurre censure, ci accade fare aperto, come per attestato del fimaldi posciache il pontefice ebbe con bolla de' 17 agosto 1479 fulminato di scomunica i fiorentini, perculit similibus poenis Robertum Malatestam Avininensem, Constantium Manfredum Faventinum, Alexandrum Sportiam Piravenensem et Galeotium Manfredum Faventinum tanquam hereticos apostolice sedis beneficiarios, qui posthabita clientari consensione religioneque sacramenti, quo romanæ ecclesie erant devoti, ad florentinos defecerant ac ditionij ecclesiasticae et terrenis fidevatorum agros et oppida erant depopulati, secondo che il precitato ecclesiastico lunallista nota vitarsi; da pontificia bolla. Tuttavia malgrado dell' addotta testimonianza noi dubitare potremmo della veracità di essa, quando si osservi venir ivi nominati due personaggi l'uno imaginario, defunto l'altro, dir vogliamo Costanzo Manfredi, che mai non fu al mondo, ed Alessandro sforza partitoner fu dall' aprile del 1473: nè ci è consentito addimostarci

ta ad età d'andar a marito, alla perfine acconsentiva a un tal parentado soprattutto per gli uffij a ciò interposti da Lorenzo de' Medici, come ne fa certi una lettera di quello del 1. luglio del presente anno, scrivendo al Bentivoglio: ringratiato sia Dio che hogi per sua gratia ne ha concesso che mi sono abochato col Mag. sig. Galeotto de' Daenza qui in Castagnuolo, ne m'è stata molta fatica a farlo consentire al parentado tante volte praticato per altri; et post multa mi ha fatto procuratore ad poter fare circa questa conclusione quanto la persona sua propria; onde nel predetto mese con molta splendidezza e tripudio de' prossimani celebravansi gli sponsali (*).

indulgenti di facile perdono, ove pure ne fossimo de'posti, non sapendo di tal errore divinar ragione, che se ne verda movitevole, onde, nulla più ci resta, se non proporre una correzione, per la quale a Costanzo Manfredi si sostituisca Costanzo Sporna signore di Vesavo e figliuolo di Alessandro; e di fatto abbiamo dal fatti che il nominato Sporna siccome confederato de' fiorentini pe' dal pontefice scomunicato e dichiarato decaduto da tutti i suoi Stati, motivo per cui non si tosto quegli rappacificossi co' fiorentini chiese Costanzo d'essere prosciolto dalle contratte censure, conforme a 26 dell'agosto del presente anno ottenne. Siguardo poi a Galeotto, il quale a detta altrési dell'Appiani venne mezo fuori della comunione della chiesa, appresso aver il Donducci nell'autografo di sua storia lasciato ricordo che per haver egli tenuto co' i fiorentini contro il Pontefice nella passata guerra era stato con essi scomunicato e la Città interdetta, fu in questo anno (1481) ad istanza della medesima Repubblica insieme con essa assoluto e la Città liberata dall'interdetto, nella stanza ommetteva tale fatto, dal che si pare, come dello stesso non fosse appieno sicuro, e certo per ciò che alla mentovata istanza si attiene negli storici non havvene cenno; e solo è a tenersi per fermo che l'assoluzione impartita a' fiorentini seguiva in Sporna alli 3 dicembre del precedente anno, ove a richiederla ben dodici ambasciatori erano stati spediti.

(*) Conseguenza delle quali sponsalitie si fu lo sborro, che poco stando a Galeotto faceva il Bentivoglio di due mila fiorini d'oro, siccome terza parte della dote pel medesimo assegnata alla figliuola; onde

Ed intanto le solerti cure da Galeotto adoperate affin d'averlo presso di se' gli agospiniani della vi-
 forma non tornavano vane, cotalchè era egli alla posfine lieto di scorgere fatto pieno il suo e
 commendevole suo desiderio, accogliendo oggidì que' rigidi osservatori della regolare disciplina del
 loro istituto, i quali, plaudente ogni ordine di cittadini, venivano il quattordicesimo dell'agosto ammessi
 al possesso del convento nostro di S. Giovanni evangelista con tale apparato di solennità che a quella
 cerimonia collo stesso Galeotto non s'olegnarono convenire per fino gli ambasciatori del duca di Milano,
 de' ferraresi, de' fiorentini, de' bolognesi, a cui col fiore della faentina nobiltà s'aggiunsero i patii giure-
 consulti ed alquanti prelati di cenobitiche famiglie, conforme ce ne ispruce l'atto, che in essa occasio-
 ne se ne rogava, e cioè: In christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem milleesimo quadiges-
tesimo octuagesimo primo indit. quattadecima tenyode illius S. Principis Galeotti de Manfredis
die quattadecima augusti. reformata fuit ecclesia s. Iohannis Evangeliste faventie per vos. Patres
ac Fratres Congregationis observantis benedictie ordinis s. Augustini rev. p. Augustinum de Crema
tunc visitatorem predictae Congregationis et in hac parte Commissarium designatum a vos. p. Mad.

di tale somma a' 21 dell'agosto evagli dal genero nel notaio Alberto Viccinini fatta legale quitanza,
 di cui mette bene avere il seg. brano: Illustri et potens d. Galeottus de Manfredis faventie
dominus. Ad instantiam et petitionem spectabilis viri rev. Bartholomei de Puffi de bononia cancella-
rii et mandatarii magnifici equitis et armorum capitanei d. Iohannis de bentivolis de bonon. et mei
notarii infra scripti stipulantis vice et nomine prefati magnifici d. Iohannis et infra scripte magni-
fice d. Francisce eius filie fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse a prefato magnifico
d. Iohanne patre antedictae magnifice d. Francisce duo millia florenorum cum largorum porde-
ris et cum bonorum titulo dotis predictae d. Francisce eiusdem magnifici d. Iohannis filie et sponsae
promisse et uxoris future eiusdem illustrii d. Galeotto pro matrimonio inter eos contracto et per
copulam carnalem consumando etc. Et qual documento non può al certo fornire più autore-
vole e sicura testimonianza della seguita celebrazione di detti sponsali siccome contratto di fe-
tivo matrimonio.

Deo de Jppozegia vicario generali predictae Congregationis electus ac creatus fuit primus prior p. Io-
hannet de Dosiano. Que quidem reformatio et electio facta fuit in dicta Ecclesia coram illius et
potenti viro Galeotto de Manfredis cum magnificis Dd. Oratoribus illius Ducis Mediolani, Ferraveni-
sium, Florentinorum, Romanensium nec non Doctoribus, Nobilibus Javentie et rev. patribus abba-
te s. Petri Celestini et priore s. Andree dicte civitatis. Rev. patres fr. Seraphinus de Brixia prior Mono-
nie, fr. Augustinus de Mediolano prior Davinii, fr. Angelus Vicecomes prior Imole omnes dicte con-
gregationis et ad hec vocati etc. (*).

(*) Juxta le inedite memorie tramandateci dal nostro concittadino l'agostiniano p. Savini nel libro
de legati et donationi fatte alla Chiesa et convento di s. Gio. Evangelista di Faenza, alla pag. 102 venian
ragguagliati, come nel 1469 sosteneva appo noi la carica di priore nel predetto convento F. Andrea
da Gandino Bergamasco mandato dalla nostra Congregazione ad istanza del Principe Astorjio Man-
fredi et duio sino l'an. 1481, in cui la medesima ne fu posta al possesso; donde si vira che il men-
tovato frate Andrea professava la riformata regola del vescovo d'Ipsona, e fu il successore nel reggimen-
to dell'altro nostro cittadino fr. Agostino Caffarelli, zelante promotore della riforma, il quale tre anni
innanzi era stato eletto priore, e di cui facemmo menzione nel 1399, allorchè ci accadde d'aver a tocca-
re del cosui genitore noto alla repubblica letteraria per la versione, ch'ei ne lasciava delle esopia-
ne favole. Ne soltanto da Galeotto richiedersi al pontefice, siccome tre anni innanzi accennavi-
mo, che degnar si volesse concedere agli agostiniani della riforma il convento di s. Giovanni evan-
gelista, si ancora che tale larghezza di favore foss'egli per estendere a' canonici regolari di Porto
morsè della concessione del monistero di s. Maria foris portam. Intorno a questi la storia non ci
tramandava verun documento, da cui raccoglievsi si possa che l'istanza del Manfredi venne fatta
piena; quantunque pel fonducci si reciti che quegli per daver un contrassegno della sua gratitu-
dine ai PP. di s. Maria in Porto di Savenna, quando entrò in dominio, et per maggior venerazione
e culto della b. v. sotto titolo di s. Maria dall'Angelo, detta altre volte foris portam concessè quella
Chiesa e Monasterio ai medemi senza ottenerne licenza dall'Abbate commendatario, che era il Card.

Di niun pretore è ricordo oggigiorno presso i nostri storici, e tuttavia ben due ne avemmo, vale a dire quel Castani, che nel secondo semestre del precedente anno prese a reggere la facoltà di legge, e del quale ci viene recata memoria da un rogito de' 31 marzo, mentre da un altro delli 17 ottobre apprendiamo che al medesimo era già succeduto in quella carica il giureconsulto Nicolo' Giusti da Bulgaria, rammentandosi in esso *Eximius legum doctor d. Marcus Antonius de Castanijs de regio dignissimus vicarius magnifici ac clarissimi legum doctoris d. Nicholaj de Justij de Bulgaria hon. potestatis faventis*, di cui in oltre è fatta menzione in altri tre atti pubblici perfino al 18 del dicembre.

Di S. Pietro in Vincoli, quale, perchè dopo essere stato scacciato dalla Città e vescovato Monig. de. Derico, ne aveva investito un altro con una tal annua pensione, questo ne era già venuto al possesso; ma Galeotto glielo proibì, ricevendo subito al Card. li 26 Dicembre, dispiacerli molto non haver potuto servirlo, havendo già con somma letitia e contento della Città ammessi i Padri di Porto, quali parte a loro spese, parte aiutati dai particolari haveano restaurata e resa in molta venerazione la Chiesa, officianola con molta exemplarità e concorso de' devoti di N. Signora, sì anco per essere il Monasterio su se muva di Paenza, e perciò non dovesj fidare di mettervi un Abate forestiero, oltre le grandi obbligazioni, ch'egli professava a quei Padri, onde pregarlo contentarsi che quelli seguitino a starvi, quali corrisponderanno prontamente all'annua recognitione verso l'Abate nuovamente investito. (onde sempre che non venisse consentito dubitare punto non essere questo ragguaglio del patrio storico fidato all'autorità d'una lettera di Galeotto, conforme nostra avessj egli veramente a credere, sarebbe fornita la più sicura prova, dalla quale apprendere, come nella città nostra rinvenivano que' claustrali un novello domicilio nell'anno stesso, in cui all'apostolica sede addimandavasi di aprirlo a loro nella quisa sopra accennata: tuttavia, sicchè ad altri appaada opinare, il silenzio della storia sprona a riconoscere assai breve il soggiorno da medesimo fatto appo noi, ove col dovutoci volgiati tener per certa la venuta di essi fra le faentine muva.

È scritto dal Douducci, come li 23 Genaro del 1482 Galeotto Manfredi fece suo mandatario Giacomo di Francesco Federichij a riscotere mille ducati d'oro dovutigli dal Re Ferdinando (di Napoli) in virtù della sua condotta e collegatione, che li doveano esser pagati da Antonio Borromeo residente regio in Venetia; sul qual particolare ebbi una lettera de' Duchi della Calabria, scritta a' 17 febbrajo del presente anno a Lorenzo de' Medici, loro oratore per la lega a Cremona, in cui lo ragguagliano: habbiamo lettere da Napoli de' di 11. Non ci pare che vi sia cosa da darvene notizia, se non che . . . la Maestà del Re non ha voluto pagare a Napoli e duomila ducati al signore di Faenza, perchè dubita che la sua signoria non vada variando alli mandati qui a Messer Marino, perchè li paghi, se da noi ne sarà consigliato, et noi soprafferemo al fargli pagare in fine habbiamo tue lettere et avviso di quello havai facto con detto signore (*).

Valico non per anche un anno dagli sponsali, con numerosa e nobile comitiva, conducevasi Galeotto a Bologna per ivi inagalmare la sua francesca, dove il matrimonio celebrato veniva con sontuosa splendidezza e pubbliche feste, tra le quali non è a passarsi sotto silenzio un magnifico torneo fatto nella piazza maggiore col ricco premio d'una celata d'argento al vincitore; giusta ci rammenta il Bonfelli, scrivendo, come in quest'anno Francisca Zanini Bentivoli filia Galeotto Manfredi Domino Faventiae in matrimonium conjuncta est. In platea Romaniae haec concertatum est, ut multi simul contra se currerent. Galea argentea a censoribus Comiti Nicolao Rangonio adjudicata est; id enim fuit praemium bene certantibus expositum. Vidi la novella sopra abbandonando il paterino tetto avviavasi col consorte e con illustre corteggio alla volta di Faenza, ove al recare dell'Agurini si fecero bellissime giostre, archi trionfali per la città, incontrata da molte gentildonne, che pomposamente e riccamente vestite la servivano. Le feste, i balli, i baruchetti pubblici con altre mosche, barriere e fra l'altre un ballo con spada fatto da cinquanta persone tutte vestite alla turkesca imparato dagli inglesi, mentre tiranneggiavano questa città, et continuarono per quindici giorni nel palazzo della residenza de' signori et nella piazza pubbli-

(*) Favoni Laurentii Medicij Vita vol. II pag. 235.

ca con infinita soddisfazione.

E come su seguentemente agli sponsali Galeotto ricevette dal suocero una parte della dote, co-
 si appresso al matrimonio a saldo di quella sborsati gli furono quattro mila fiorini d'oro insie-
 me con tal copia di ricche vestimenta, gioielli, vassi e simili oggetti da ascendere alla somma
 d'altri mille fiorini; onde a 30 del giugno ne' protocolli del precitato Piccinini havvi il relativo at-
 to di quitanza, per lo quale Illustri et potes d. d. Galeottus de Manfredis faverie dominus.
Ad instantiam et petitionem spectabilis viri ser. Ravolomej subej de bononia cancellarij ma-
gnifici equiti et armorum capitanei d. Johannis de Bentivoglio de bononia et mej notarij in-
frascripti stipulanti vice et nomine magnifici eiusdem d. Johannis et infrascripte magnifice
domine Francise eius filie. fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse a prefato magnifico
d. Johanne. quatuor millia florenorum auri largorum ponderis et auri bonorum et insuper tot
vestes panni veluti et brogati et tot pecunia et alias res mobiles ascendentes ad summam et valo-
rem florenorum mille auri largorum etc. (*)

(*) Avvegnachè dal Donducci, dal figlio, dal Peroni, dal Citta e da alcun altro si vechi essere il ma-
 ritaggio di Galeotto seguito nell'anno precedente, non pertanto ci è avviso non doverci punto a-
 derire alla costoro opinione, malgrado del sostegno, ch'ella trova nella testimonianza del Mug-
 si, da cui viene scritto che nel 1481 Giovanni Bentivoglio condusse due bellissimi matrimoni:
 quello della figliuola Eleonora con Gilberto ho signor di Lapi, e quello di Francesca con Galeotto
 Manfredi. Francesca, che somigliava alla madre per indole superba e feroce, congiunte in
 Bologna le nuziali giugge, posò alla Città del Canone, scortata da molti insigni della patria
 sua e di quella dello sposo, e da cento cavalieri e da parecchie dame, e seguita da ventidue
 cavalli, carichi de' pingui doni, ch'ella recava al marito; mentre, alla germana attesa la piccio-
 la età fu mesieri indugiare fino a cinque anni pria di congiungersi al suo fidanzato, con-
 forme espandio ascrive il predetto Annalista. Né altrimenti che a semplice contratto di futuro
 matrimonio opiniamo volersi nel Vissani accennare, allorchè si ragguaglia, come il Bentivo-

All'entrare del maggio sendosi da veneti mosso guerra ad Escole d'Esse Duca di Ferrara, e i pri-
mi atti di ospilità volti contro la terra di Bagnacavallo, comechè l'animoso e gagliarda veli-

glio marito nel 1481 due sue figliuole molto gioviette Francesca e Leonora. Al qual proposito avendosi dal Zucolo che il signor Galeotto prese in moglie una figliuola del signor Gio-
vanni Bentivoglio per nome Francesca, e fu secondo alcuni nel luglio del 1481 (e cioè a 19 di
esso, ove vedere si voglia ad un anonimo forse contemporaneo), nel 1482 andò con onorata
compagnia per la sposa e la condusse a Faenza, far veduto ci appartiene quale peso di auto-
rità sieno per accattarsi le parole del nostro cronista: al che adempiere, è da avvertirsi, come
dall'Agguini lasciavasi ricordo che nel luglio del 1481 ritornando da Forlì il conte Girolamo Fazio
per condursi ad Imola, nel passaggio, ch'ei fece per Faenza, i cittadini a cagione del trovarsi al-
lora Galeotto lontano dalla patria non poterono accoglierlo colle debite dimostrazioni di pubbli-
che onoranze, e tal abiezione, quegli a dir proterebbe, era causata per haver preso moglie in Do-
logna, ove si ritrovava, la figlia del sig. Giovanni Bentivoglio signore di Bologna chiamata
per nome Francesca non meno bella che nobile; e che in questo luogo anziché di matrimo-
nio divisi l'Agguini toccare de' sponsali questo si pare dalla narrazione, per esso lui tramanda-
ta e da noi or ora prodotta, delle pubbliche feste, che in occasione di quello nel presente an-
no nella città nostra facevansi; mentre riguardo al ricordato passaggio del conte Fazio narra
l'anonimo compilatore del Diario di Parma che nel 1481 il Bentivoglio dedit uxorem suam
in uxorem Domino Galeotto de Mantua Domino Faventiae, unde adveniente. Conite He-
ronymo Summi Pontificis Sixti nepote et capitano Ecclesiae Forliviensi (ove giugueva, per-
venendo da Roma per recarsi ad Imola e in essa fare il suo ingresso) et Faventinis dubitantibus,
praefatus Dominus Johannes Bentivolus Faventiae missi amigeros et pedites quam multos
in defensione Faventiae, della quale spedizione a coscienza nostra non euri cenno appo verun
altro scrittore, ed il silenzio dell'Agguini ci commuove principalmente a dubitare, in quel-
la che ci confidiamo non averci dopo le cose fin qui discorse chi non sia per riconoscere con-

stenza dagli abitatori opposta all'avversario lo astringesse a togliersi alla improvvida e mala
 gevole impresa, dove esso poi gittavasi dapprima all'oppugnazione di quella di Fusignano,
 indi dell'altra di Lugo, delle quali parimente, checchè in contrario da taluno se ne dica, il va-
 lore degli aspidati non gli permise d'impadronirsi, a detta del Fontuccii, forse sulla fede dell'
 Ammirato, da questa massa d'arme vicine, che vultì formarono un grosso esercito di ben quattro
 mila combattenti, dubitando Galeotto havea richiesto qualche aiuto da Fiorentini, che subito v'in-
 virono Costanzo Sforza Sig. di Pesaro con molte squadre, ma vedendo poi il Manfredi essersi in-

sentaneo a verità il riferire il matrimonio di Galeotto al 1482, al qual anno parimente lo alloga
 il reputatissimo storico della famiglia Sforza. Ne riferirò in fine della presente nota pen-
 sa ricordare che qualora sia mestieri aggiungere tutta la fede al Muzzi, ove recita che l'
 ultima domenica del carnevale di quest'anno Giovanni Bentivoglio fece correre una giostra,
 ponendo premio una celata d'argento: e giostrarono il Conte Nicolo' Rangoni, Floriano
 Malveggi, Simaldo Ariotti, Antonio Bentivoglio e Giuliano Scardovi, fra i quali riportò vittoria
 il Rangoni, che però volse dare la celata allo Scardovi, di cui avveniva la desprezza e l'imper-
 tentito modo di combattimento, noi giungiamo egiandio ad apprendere il dì, nel quale in-
 nuzial nodo univasi Galeotto a Francesca, e si è dopo il diciassettesimo del febbraio, che appun-
 to nel 1482 cadde nell'ultima domenica del carnevale, sendo che a quel giorno dal bologne-
 se Carnivalista allogasi il torneo, che per attestato del concittadino di lui il Bosselli, cronista
 sincero, fececi per festeggiare le nozze della terzogenita del Bentivoglio, la cui consorte
 Genevra figliuola naturale di Galeazzo Sforza signore di Pesaro, da taluno vittrataci qual
 femmina impetuosa e ingorda di signoreggiare, si rese celebre per una non ordinaria
 fecondità, avendo la medesima al recare del litta dati in luce ben diciassette parti, sette
 maschi dir vogliamo e dieci femmine, dappoi che di ben altri diciassette naturali fu padre
 il Bentivoglio, dei quali undici appartenevo al sesso maschile e sei al femminile, e di
 ciò basti.

nemici voltati altrove; scrisse alla Repubblica non haverne per hora bisogno (*).
 Ma, a div. prosegue il patrio storico, ardeudo la guerra non con minor calore, nei contorni di
 Foma, dove si ritrovava in persona Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re Ferdinando, da

(*) Veggansi il Libro De bello Ferraviensi presso il Muratori per Ital. Script. tom. XXI col. 1196, il Viri-
 gi Mem. stor. di Ferrara vol. IV pag. 115, il Maglioli Dissert. sopra la storia di Magnacavallo pag. 158,
 il Bonoli Stor. di Fugo pag. 87, il Soriani Supplem. stor. di Fugo pag. 41 e Storia di Suzzigiano pag. 58
 ed il fossi Hist. spren. pag. 61. Alle istigazioni di Roberto da Sanseverino e di Giovanni Spavio ospi-
 vando il Muratori l'avevi veneziani rotta guerra all'Esseve, narra, come il Spavio, offendosi figura-
 to, che fosse proceduto da segrete insinuazioni del Duca Ercole, di Lorenzo de' Medici e di Giovanni
 Bentivoglio primarij direttori di Firenze e di Bologna, che Galeotto Manfredi non gli avesse attenuta
 la promessa fatta di cedergli Faenza per settanta mila ducati d'oro; ne sapendo dipetire, che esso
 Duca tenesse Antonio Maria de gli Ordelaffi, già Signore di Forli, ora in Magnacavallo, ora in
 Modena presso i parenti consanguinei di lui, desiderò di tirargli addosso la guerra, con speranza
 forse di far sue le terre, spettanti alla Casa d'Esseve Romagna, conforme è a vedersi nelle
Antichità Essevi p. II pag. 239. Di questa promessa del Manfredi non v'ha il minimo motto ap-
 po i patrii storici; non pertanto di tale peso si è ella l'autorità dell'italico Savonne che più
 presso c'induciamo portate essersi a coloro la medesima similitudine di quello che suppone
 ve della verità del fatto.

Ma veniamo alle ragioni, che suscitavano codesta guerra: si Venetos audimus, dice il precitato
 Muratori, In Petri Cyrenaei Commentarium de bello Ferraviensi Praefatio, Sicedonini jurat,
hec est Magistratus Veneti in Civitate Ferraviensi auctoritatem, Hevulos violavat; tum ad
Comaculum salerni contra pacta colligendum jurvat: hinc iustae in illum Venetorum irae.
Contra si fidem habere volumus Ferraviensi Populo, una finitimos ac infirmos absorbendi
cujus, quae potentiores fere vengeat vexat, Venetos traxit ad arma (i quali vultosi che di mal
 animo comportassero la parentela del duca Ercole con Ferdinando re di Napoli da essi cotanto

cui spedito al soccorso del genero, sendogli dalle pontificie milizie contro recarglielo, avea per tal cagione dovuto colà venir a battaglia, e trovandosi perciò il pontefice in molte angustie, fu necessitato chiedere il Malatesta (Roberto, signore di Sinigaglia) ai Venetiani, che, surrogato in luogo di lui Desiderio dell'Anguillara, subito inviatisi a quella volta con molte genti Venete, lasciò in queste

odiato, avendo quegli in moglie una figliuola di lui); eisque potissimum animos addidit Sixti IV Pontificis male sanus amor in nos, quippe Hieronymi fratris, seu filii, seu nepotis, violentis consiliis abstractus, ipse quoque Venetis se adiunxit: quod facinus sepe deinde poenitentia evadere non potuit. Nemo est inter principes bellandi ac amplificandi regni avidos, qui animi vel iniuste capti aliquam iustam causam semper non obtendat et fingat. Il qual proposito div. proseguer l'italiano umanista: Era collegato de' Venetiani Papa Sixto. Egli in vece d'intelliger, come per dove comune, per pratornare questo movimento d'armi, e massimamente trattandoli d'un principe suo vassallo, si saltò dentro a piè nudi, sedotto, come si può vedere, dal conte Giovanni suo nipote, che nell'anno precedente era stato a preparar le pive in Venezia per questa danza, quantunque taluno, pigliando le difese del pontefice, s'avvisi scolarlo del tutto col mostrare che questi si era unito co' Venetiani per difendere i suoi Stati dalle violenze del re Ferdinando, e altrove era giustamente adirato contro il Duca di Ferrara, perchè dimentico egli del giuramento di fedeltà prestato alla Santa Sede aveva dato ajuto ai Fiorentini nella guerra contro il Pontefice. E quest'ultima per avventura è ella la sola e vera ragione, la quale eccitava Sixto a quell'alleanza, fomentata quindi da desio di vendetta, mentre riguardo alle violenze del napoletano monarcha, procedevano esse dalla resistenza dall'oste pontificia alle genti del medesimo oppresso, poiché non gli fu concesso il passo per lo Stato ecclesiastico, allorquando il figliuolo di lui Alfonso incamminavasi verso la romagnuola provincia per recar soccorso all'angustiato cognato, in cui del quale col re Ferdinando erano collegati Lodovico il Moro, Federico marchese di Mantova, la fiorentina repubblica, Giovanni Bentivoglio e Galeotto Manfredi, eletto loro capitano generale Federico duca d'Urbino.

parti le cose di Ferrara sollevate, e diede animo ad Antonio figliolo del Duca d'Urbino, a Gio. Bentivoglio di Bologna et al Manfredi di Faenza di tentare Dovlimpopolo, che era del Co. Fiano, e non riuscendoli ottenerlo, saccheggiarono il Ferritorio: procurarono ancora per mezzo d'Antonio Maria Ordelaffo, che seco haveano nel campo, risvegliare la di lui fazione in Dovli, ma nè questo loro disegno li sorti felice, nè altro tentativo contro la Città per il soccorso inviatali da Veneziani. Ora per quanto si attiene all'impresa di Dovlimpopolo, il non rinvenirsene a coscienza neppure un cenno appo gli storici, il costoso silenzio ci fornisce ragione a non dover aggiungere fede alle parole del Bonducci, malgrado dello esempio del patris Annalista, incappionato a riconoscere nel signore d'Imola e di Dovli un discendente della prosapia della fazione anjche della Fiano, siccome è noto lippij et tompribus. Non così però va il fatto circa al tentativo dell'occupazione di Dovli, del quale havvi lungo e circostanziato ricordo appreso ad alquanti storici, perlocchè ci vien dato per di esso allargarci più di quello s' adopera nel Bonducci. Fontano da Dovli trovandosi oggidì il conte Fiano, qual capitano generale della chiesa, intento a fronteggiare ne' dintorni di Spina le genti del duca di Calabria, che veniva avviando alla volta di Ferrara per soccorrere il cognato, così chiamava Gian Francesco da Tolentino governatore di Dovli, il cui civile reggimento commetteva intanto ad un cotai vescovo, secondo alcuni nominato Jacopo Magnani. Ora saputo dagli alleati dell'Esseze, come un presule con poche e mal addestrate milizie stava alla guardia di quella città, a disformare il Fiano dall'attraversare il passo alle napoletane schiere, divisarono portar le armi contra la stessa, e tentare ad un tempo di riporre gli Ordelaffi col favore degli aderenti nell'avita signoria, e in questo intendimento sotto la condotta di Antonio da Montefeltro figliuolo naturale del duca d'Urbino con ragionevole esercito movevano contro Dovli Giovanni Bentivoglio, Taddeo e Galeotto Manfredi, seguiti da Anton Maria Ordelaffi, andando la cosa con tanta sollecitudine e segretezza, che furono appoggiate prima le scale alle mura, che si aveffe nuova del campo. Era in tutto schiarite del dì 6 agosto, allorchè gli alleati ingrossati di buon numero di combattenti, spediti loro dai fiorentini, s'accinsero all'assedio della città; ma ben tosto pervenuta al governatore la notizia del grave rischio, in che versava la terra, preso da spavento

all'annuncio improvviso se' suonare a martello la campana del pubblico, per cui dandosi dal popolo di piglio alle armi, alcuni bottegai, alzatisi del loro solito di questa ora, senza frapporre indugio corsero là ove era il pericolo, e quasi a furia di saji, mancato alla più parte di essi il tempo d'armarsi, respinsero alcuni nemici già penetrati dentro, e sostennero quell'impeto primiero di tale bravura, che al popolo, a quattro squadre d'uomini d'arme e a dugento fanti, che v'aveano di veneziani comandati da Carlo Panianiceno, diedero campo a porsi in ordinanza per la difesa. Li nemici, punto non giovandoli il gridare il nome degli Orseleschi, per cui s'avvisavano far posto, e temendo meglio pregiudicata li soldati la città, si ritrassero dall'impresa: ma accortisi del poco numero dell'intera milizia, e buona parte de' cittadini sapendola in campo col Conte (Fiorio), tentarono un nuovo assalto che ebbe lunga durata, però con l'esito primiero, laonde ritirarono l'esercito a Castrocaso, solo da quella parte danneggiandone il territorio (*).

(*) Cirneo De bello Ferrariensi presso il Muratori per Ital. script. tom. XXI col. 1203. Malizievò l'una li Veneti presso l'Arch. stor. ital. tom. VII p. 1 pag. 265. Oliva Vita di Caterina Sforza pag. 15. Novoli Stor. di Forlì vol. II pag. 214. Durriel Vita di Caterina Sforza tom. I pag. 103. Marchesi Cyprien Stor. di Forlì pag. 535, dal quale il governatore surrogato al dolentino si addita in Giacomo d'Antonio Magnani da Mercato Saraceno vescovo di Imola, conforme altrove lo chiama il Bonoli; onde il Manoni Episc. Comel. Hist. pag. 292 chiarisce l'errore del forlivese istorico intorno alla episcopale sede assegnata a quel preule, sendo incontrovertibile che nell'imolese dal 1479 al 1488 stette un Jacopo della nobile famiglia Papparella di Cesena, e quindi conchiude: Jacobus autem Magnanus potius credendus est aliam ecclesiam tunc temporis administrasse, mentre sebbene il Durriel s'accordi a ritrarci in quel governatore il vescovo Giacomo Magnani, non ne accenna però la chiesa, ch'era gli affidata a reggere, la quale se dall'Oliva si riconosce in quella d'Imola, non pertanto tace il nome del pastore. E qui ci accade pure di avvertire, che per egli il precitato Malizievò, da cui è scritto che all'impresa di Forlì ad una con Galeotto da Faenza trasse ancora Radice già signor de Imola cogli altri per noi vanmentati; perlocchè, ove il Litta ci au-

Doccatoſi per lo Donducci della fallita impresa di Dovli nella guida da noi moſtra, ſiſamente a narivar ei proſegue, come aſſeſſo a quella ſenza più occuſo faleotto ſaturano, che è una traſſia del Dovlieſe, e ſubito la conſegno a Fioventini, del che non vivendoſi cenno aſſo verun iſtorico, noi poſtiamo il racconto di codęſta occupazione tutto eſſere ſidato alla teſtimonianza dell'Anni-
vato, che ne annunzia aver oggidì nel ſetteembre Giovanni Brancieſo da Dolentino, da ſpoma ritor-
nato al governo di Dovli, ripreſa la traſſia di ſaturano in ſpoma, la quale il meſe innanzi dal vi-
gnor di Daenya era ſtata preſa, e a Fioventini reſtituita, quando dal Trondi ſoltanto veceſi che in
sei giorni il Montefeltro, poſciachè ſi fu tolto ſall' affedio di Dovli, alle frontiere di Caſtrocaro eſpu-
gnò la traſſia e gianella, ſe non più veramente giuſta l' Oliva la fece quorſi del tutto gianare
per ordine de' Fioventini per ſicurezza de' loro confini, alla quale ſovve accenna il Donducci, ove
ſcrive che toſto dopo al ritorno dalla metropoli dell'orbe cattolico recuperò il Dolentino la traſſia già
occupata da faleotto Manfredi, ſpoggiandogli appunto, mentre i Fioventini erano intenti a de-
molirla.

Ed intanto le conquiſte, che i veneziani venivano ogni dì facendo a detrimento del duca di Fe-
rara, vidotto avevano il medefimo a tale uno ſtato da non reſſargli un ſol palmo di terra alla ſini-
ſtra del Po di Venezia, conforme ce ne ragguaglia il Driſſi: ma ciò, che vie maggiormente ancor lo
conturbava, ſi era lo ſcorgere il più poſſente de' ſuoi alleati, div vogliaſſimo il re di Napoli, impedito da
avverſa ſorte a recargli veruna maniera di ſoccorſo a cagione della rotta teſe per le ſue gen-
ti toccata preſſo Selletri, alla quale ſeventura poco ſtando ben altre aggiungevanſi e ſoprattutto

nunzia, come Daddeo preſe parte per la repubblica di Venezia contro i Duchi di Ferrara nel 1482,
perchè appunto ſtava per queſti il pontefice, qualora ſiffatto racconto non ſi dilunghi junto dal
vero, giuſta non permette dubitare quello del veneto Annaliſta, ſcrittoſe contemporary e
degno di tutta fede, haſſi a tenere aver Daddeo abbandonata la ſega nell'occasione, in cui
ſiſto a 12 dicembre del preſente anno raſſacificatoſi con eſſa, a lei ſi univa contro que' vene-
ziani ſtati fin allora ſuoi alleati.

quella della morte del capitano generale della lega Federico Luca d'Urbino, a cui fu surrogato Sforza Visconte prode e valoroso cavaliere, mentre il nemico a gran passi appressavasi alla stessa Ferrara; onde in cotale strette aspettavansi gli oratori della lega ad eccitare con calde lettere ciascun confederato a voler porgere con ogni sforzo pronto aiuto alla pericolante fortuna dell'Esper, sicchè richiesta ne avesse il nostro Galeotto, a 2 del novembre faceva loro la seg. risposta, giusta togliamo dal Donducci.

Magnifici Viri tanquam Patres honoratissimi. Habundomi S. M. (vostra magnificenza) a li di passati fatto richiesta de una squadra de gente d'arme per difesa di Designano, novamente me fanno maggior domanda, richiedendomi che con tutto quello ch'io posso, io sia a la protectione e difesa universale de tutto el Stato ha in Romagna l'Excel. del Duca de Ferrara, facendomi intendere de lo apparato grande hanno fatto i Venetiani e come l'armata sua è venuta in seno verso Argenita. A che respondo che per el Stato dell'Excel. di padua farò tanto quanto faria lo mio proprio, perchè ce ho obligo et utilità, l'obligo cognosco esse et mio interesse far così. Al presente 40 huomini d'arme de miei sono a Caprocavo per far spalla a quelli huomini, che posino seminarli, li quali mi è stato forza mandare là per l'instanza mi hanno fatto li signori Fiorentini, et anco io mi sento un poco di febbre, tuttavia spero fra pochi di esse in stato di convalescenza e le gente mie saranno tornate. Dopo saranno tornate farò quella provvisione mi pareva più expediente per lo Stato dell'Excel. di quel signore. Intendo che le gente del Magnifico M. Vanne mio socero vengono qua, che molto me piace, me piacerea anco che quelli cento cinquanta huomini d'arme del Marchese de Monferato, de quali l'Excel. di quel signore per la sua me ha fatto motto, venessero, perchè venendo non solamente el Stato di sua Excel. de Romagna se salvaria, ma etiam ce varia fa colta e modo far de le cose che forse variano solevamento a l'Excel. a la quale in questo modo sinno tenore ho risposto, e a S. M. me raccomando. Invenite 2 Novembri. 1482.

A tale era egli dunque condotto lo sventurato Duca da soprapargli vicino il rischio di trovarsi in poco d'ora spoglio dell'intero Stato, quando (sono parole del moderno ferrarese istorico) stivò d'improvviso sopra di lui un lampo di salute. Fiusi finalmente, benchè a gran fatica, agli

Ambasciatori de' collegati italiani ed a quelli del Re di Spagna di scuotere i Cardinali dalla lor pica
 da indifferenza sul pericolo de' diritti della Sede Apostolica nel caso che restava cadesse in domi-
 nio d'altri fuor che degli Estensi. Quindi fatto comune, l'impegno, e sopra tutto vinto il Co. Gio:
 lamo Garzio nipote di Sisto IV ostacolo principale, con promesse di vantaggi maggiori di que' che
 sperava dalla oppressione del Duca, giunsero li 12 Dicembre a concludere pace tra il Rege
 da un lato, e il Re di Napoli dall'altro co' suoi alleati, e di più a condur il Rege nella lega contro
 i Veneziani. Firmata questa, scrisse il Pontefice alla veneta repubblica, vivamente esortandola
 a desistere da ogni ostilità contro il duca Ercole ed a restituirgli quanto nella guerra a lui aveal
 fin qui tolto, mentre alla medesima concedevasi luogo ad entrare nella nuova alleanza da ba-
 stare ben quattro mesi, assegnatole il termine di trenta giorni ad appigliarsi alla risoluzione,
 che meglio le aggradisse. Ma ella non che accontentarsi a sentimenti di pace mostravasi ferma
 a voler anzi pur tuttavia proseguire nell'intrapresa guerra contro l'Esense, onde avveniva che sopra
 di se attrasse i fulmini del Vaticano (*).

Ed avvegna che un testimonio del molto amore, che a queste stagioni ponevasi da concittadini no-
 stri alla nobilissima arte d'Artele, ne somministrò il ragguardevole numero de' pittori per noi fin
 ad ora accennati, altri tuttavia pur anche a maggior encomio della patria terra sono da ag-
 giugnere a quelli; e però a procedere coll'usato ordine cronologico al presente ci si appartiene toc-
 care d'un total Andrea Utile, di cui ancora è a dolersi non essere a noi dal nome in fuori per-
 venuta più estesa notizia portaci da un atto notavile de' 19 novembre 1482 nella seg. guida: An-
 dreas qd. mag. Antonij de glutosij pictor cap. s. Ipoliti de faventia, opera del quale secondo an-

(*) La lettera del Pontefice, indiritta al Doge Mocenigo, può vedersi appo il Cirneo De bello fava-
 viensi, il Rainaldi Annal. eccl. ed il Malipiero Annali Veneti, dal quale in oltre sono riportate le
 risposte, che la signoria di Venezia inviava a Sisto e al sacro collegio de' cardinali. Detto la requita
 pace, al recare dell'Assurini, restando Forli e Faenza libera da soggetti di guerra, ritornarono a casa lo-
 ro molti cittadini, che per varie cause s'erano in questi movimenti absentati.

tiche scritte sono a riconoscersi gli affreschi, onde in antico ornava la loggia eretta da Carlo Manfredi, giusta accennammo in una nota al 1473, se non che ignoriamo in oltre con quanto peso di ragione al medesimo si attribuisca una piccola tavola rappresentante una Pietà, la quale vedesi nella prima sagrestia del maggior tempio; siccome lavoro altror di codesto artista si addita nell'amministrazione di nostra pubblica beneficenza un piccolo quadrato in tavola, in cui havvi in mezza figura la Vergine col divin infante e i santi Giovanni Battista e Antonio di Padova; mentre per giunta una certa tradizione ascrivegli la gloria d'aver ammestrato nella pittura l'altro nostro concittadino Giambattista Restucci il seniore: e ciò non esce dai confini del probabile, quando si ragguardi la stagione, in che questi visse, ma l'accennarsi si poria dalla stessa tradizione in un Guglielmo il genitore di maestro Andrea la è sopra una circostanza pienamente smentita dal fatto.

Ignoto di bel nuovo si rimase al Casina il pretore di quest'anno, che riconoscer vuolsi nel fiorentino Bartolomeo Gediti, e di cui ci è porta la prima contezza in un rogito del 17 marzo, ove si addita Eximius legum doctor d. Bartholomaeus de benentis de macerata monti feretivj dignissimus vicarius eximij legum doctorij d. Bartholomei de veditis de florentia dignissimi potestatis javentis, quando poscia altri due atti pubblici de' 17 luglio e 18 ottobre ci ragguagliano dei novelli vicari, ch'egli ebbe, cioè Jacopo Dovriggiani di Castel Bolognese ed Ippolito Masilli di Bologna.

Ad una col napoletano sive entrati nella nuova lega o' ota stabilita dal supremo gerarca della chiesa que' medesimi principj, che dappovina vedemmo insieme collegati per combattere contro i nemici dell'Offense, non venne da essi dimentico il nostro Galeotto, tale era egli il conto, in cui a buon dritto tenevasi codesto grade condottiere, ond'è che a far fede a chicchessia di quanto scriviamo, potremmo non volersi addurre la lettera del Manfredi stesso il dì vesto febbraio del 1483 inviata al duca di Milano secondo l'esemplare dal patrio storico tramandato, la quale chiude, sic' seg. con-

Illustissime Principi et excellentissime Domine d. mi observandissime. La d. Illustrissima s'pel sua sua delli 17 del prefato, quale ricevetti tantum hori me ha fatto intendere haverme nominato ne

li soi adherenti e raccomandati, el simile me vendo certo habiano fatto vel salten faranno la *Maestà* del Sig. *Se* e li *Excell. Signori Fiorentini*; facendo così la *serenissima Legha*, quale me ha in *pro-*
teltione, non posso se non sperare sia in proposito de non *compostare* me sia usata *fraude*, ne
 fatta *lesione* al mio *Stato*. In specie me fa stare in bona *sperantia* el scrivere, me ha fatto *S. Illustris-*
sima S. la quale me scrive che non manco se cale de le cose mie che de le sue proprie: queste paro-
 le me son di gran conforto vendandomi certo ch'el core de *S. Illustrissima S.* sij *correspondente* e confort-
 me a le parole, perche da quella sempre ne ho havuti boni effetti. La *ratificatione*, quale me ha
 domandato *S. Illustrissima S.* in publica forma non la mando, perche facendo questa *ratifica-*
tione e non le altre, saria uno *demostrare* che io *ratificasse* solo la *nominazione* di *S. Illustris-*
sima S. e non quella de li altri *potentati*, quali me hanno in *protectione*. La *Maestà* del Sig. *Se* e
 li *Excell. Sig. Fiorentini* per ancora non me hanno *richiesto* de questa *ratificatione*, credo perche non
 li par *necessaria*. Quando pure sia *necessaria* me par aspettar al tempo de fare una *ratificatio-*
ne generale, la quale completa così la *nominazione* faranno de mi la *Maestà* del Sig. *Se* e li
Sig. Fiorentini, come quella di *S. Illustrissima S.* El *nominar* me per *raccomandato* non posso
 havere, se non per *rato*, essendo in mio *beneficio* et in questa parte me laudo della *serenissima*
Legha, maxime sentendo che essa intende fare tal *provisione* che se alcuno suo *recommen-*
dato *umbressasse* per alcuno *capitolo* fatto, haverà a remanere cum l'*animo tranquillo* et
 et *depose* ogni *sospetto*. In tutte le altre cose me par vedere habia a remanere ben *sodisfatto*
 da la *serenissima Legha*. Solo resta che lo *avanzo* del *servitio* mio me sia dato ec. *Favem. die*
 16 *Februali* 1483. Una copia autentica di questa lettera ci avria spettare ella a' 6 non alli 16 (*).

(*) Al *reca* del *Donducci* scrivono alcuni che *Galeotto Manfredi* *ricusasse* *aggiustarsi* con il
 Conte *Giario*, e che per ciò fosse anch'egli *perrequitato* dal *Re* con l'*arme spirituali* e *tem-*
porali non meno che i *Venetiani*, ma dai fatti e dal *registro* delle sue lettere, si raccoglie
 il *contrario*; e così veramente gli è a portarsi, ove credere si voglia all'*Agurini*, da cui si
 afferma, come in quest'anno con gran *sodisfatione* et *contento* de' *popoli* et *massime* de'

Sendo oggidì poco poche le armi tutte d'Italia volte contro la veneta repubblica, ognuno di leggieri dubitato non avrebbe di affermare esser giunta l'ora, in cui al Leon di S. Marco fosse forza cedere al suo avversario o cader vinto in balia del medesimo: nè il vaticinio sarebbe egli punto tornato fallace, quando tanta dolcezza in noi allignasse da darci a credere col patrio Annalista che dalle genti del Manfredi, del Bentivoglio e del Duca di Calabria toccarono i veneziani presso Argenta tale sconfitta, che non furono più in grado di continuare la guerra, sebbene il Bonducci, ch'è l'unico storico da lui consultato, non si allarghi più oltre dal narrare, come l'esercito veneto ebbe una notevole rotta ad Argenta, alla quale però sulle poste del figlio affermand non osarono esser dalle genti del Manfredi cooperato, che questa pure non sembra a noi lasciarci intendere dal nostro storico, ove esse a dire: Inoltrandosi poi tuttavia i Venetiani nel Ferrarese

faentini levò il pontefice l'interdetto pubblicato et reinvestì il sig. Galeotto Manfredi del stato di Faenza, per il che si fecero gran feste et allegrezze; racconto per avventura più consentaneo a verità di quello lasciato nelle memorie d'esso nostro cronista pubblicate dal Mittarelli, che al 1481 riferisce la rinvestitura dello stato ed il proscioglimento delle ecclesiastiche censure. Ma è certo a prendere meraviglia d'una venienza addimorata dal Manfredi a pacificarsi col signore di Imola e di Forlì, quando si riferisce ai tentativi, a cui quegli poco anzi partecipava affin di privarlo di porzione del dominio per avvicinare il nipote Ordelaffi, donde forse avveniva che dallo storico di Sansi si conoscevano tra gli alleati dello Estense e Pandolfo i Forlivesi impigati a ribellarsi contro il Conte Fiori da Galeotto Manfredi, quantunque contendere non si possa che a sortir tale intento il medesimo veramente non mirasse. E forse non andiamo punto errati, dandoci a credere che dal Bonducci si accenni alla presente rinnovellata concessione, ove in una sua lettera delli 25 settembre 1484 a Lorenzo de' Medici si legge, come infra li altri capitoli, che fece il sig. di Faenza, quando ebbe la investitura, vi era quello che el signore detto non potesse offendere el Conte, e cioè a dire, il conte Giovanni Fiorio.

con ogni sforzo, oltre l'haver condotto con l'esercito Antonio Maria Ordelaffo da Solli, e Tades Manfredi già sig. d'Imola per tenere in gelosia e soggetto queste due Città, et il Co. Flavio presente signore di quelle, et havendo occupati molti luoghi intorno a Ferrara di modo, che erano già appressati non più che un miglio alla Città, furono mandati in aiuto del Duca le genti di Galeotto Manfredi e di Gio. Bentivoglio dai Fiorentini, et il Duca di Calabria venne personalmente con molte squadre di modo che l'esercito Veneto u' hebbe una notabile rotta ad Argenta, e tra gl'altri Conduotti di Venetiani Gio. Antonio Scavotto da Daenza restò gravemente ferito con perdita di 200 cavalli della sua comitiva, ciò che è conforme a quanto scrive l'ammirato, a detta di cui sendo in Firenze giunta novella che i Veneziani accottati a Ferrara avean preso la Certosa, l. Maria degli Angioli e Sefiore, tutti luoghi a un miglio presso alla città: onde furono vicechi da Fiorentini e Giovanni Bentivoglio e il signor di Daenza, che dovevano soccorrer con le loro genti prima che maggior danno si ricevesse. Ma il duca di Calabria non potendo sostenere tant'impresa de' nimici, venne con esso loro alle mani presso ad Argenta, e valorosamente combattendo in una grossa scaramuccia li superò, nella quale fece prigione quaranta uomini d'arme, dugento fanti diotti, e non piccolo numero di provvisionati, con la persona di Luigi Marcello provveditore veneziano, che fu grande aggiunta a questa vittoria. E tuttavia malgrado della non vulgare autorità del fiorentino storico abbiamo dritta cagione di temere che nelle parole di lui non s'ascolga intera verità, sendo indubitato che la prigione del Marcello avveniva più tardi e vicin di Masaficaglia, mentre dall'animo diffidat'altrove non possiamo il dubbio, se la rotta data a veneziani su quel di Argenta sia ad avvenersi al duca di Calabria, o non piuttosto a sforza Viscontè; perciocché abbiamo dal Fripi che pose oggi di da coloro a rinfrescare le ofilità nelle circostanze d'Argenta, furono essi ai 26 di Gennaio da l. Biagio di Solo per daver un ajuto a quella forte Terra, allora quando sforza Viscontè e il Co. Pietro Bergamini, che la guardavano co' Milanesi, li lasciarono appressar alle mura, indi fecero contro di loro un generale scarico di balestre ed artiglierie, col quale gli scongiurarono alquanto, indi con una covaggiosa sortita in quel momento favorevole gli sbaragliarono del tutto, e li persequitarono fino agli alloggiamenti, quando fa

leotto non era stato per anche condotto da fiorentini, siccome fecero solo nel seguente marzo. Per ciò poi che spetta al nostro concittadino dal Bonducci mentovato, era a desiderarsi che più attentamente avessi egli ponderato i detti dell'Anunziato, dalla cui testimonianza teniamo aver il medesimo tolta cagione a ritrovarci presso Argenta la sconfitta da colui toccata, la quale vuoi all'incontro assegnare ad altro tempo e luogo, qualora si ponga mente a quel che è scritto dal precitato storico che circa all'agosto in Lombardia fuo d'una rotta di Giovanni Antonio Scaviotto e del figlio, lo condottieri de' nimici, ove fur presi dugento cavalli e Giovanni Antonio restò ferito, non succedette cosa degna di notizia: e questa rotta per avventura era ella data allo Scaviotto, posciachè Roberto Lanzerino capitano generale battuto qua e colà sul bresciano dal duca di Calabria, relicto, giussa ce ne ragguaglia il Cimino, Antonio Scaviotto *Urcei ad praesidium cum trecentis equitibus, aversis itineribus ad s. Zenonem tria millia passuum a Idixia confedit*; il che parva pure a far fede, come la disconfitta rappresentata dal figlio non fu sì piena da dividere ai veneti di continuare la guerra (*).



(*) Come intorno alla ferma dell'Ordelaffi, della quale il Bonducci davaci or or un cenno, abbiamo prover catarto sicure da non doverla punto recare in forse, facendoci sapere il Malizioso che all'entrare del marzo di quest'anno è stà condotto Antonio Maria Ordelaffo, signor de' Furlì, con 150 cavalli e 25 provisionati, così avvenimmo che da un equal documento attestata ci fosse quella altrorì del Manfredi; quantunque a vero dire nel cordiale ed aperto odio da Taddeo postato al fiamio abbasì; uno stimolo a darli di leggieri a credere che costui di buon grado s'inducesse ad accongiarsi agli spij vendi della veneta repubblica disertando le insegne della lega, da poichè si fu questa riconciliata col pontefice: e per avventura è egli quel desso tra Manfredi, il quale, secondo scrive il patro storico, ricusava aggiustarsi col conte fiamio, mentre comunque proceda il fatto, ne spiacere rammentare ragguagliarci il precitato veneto Annalista che in questa guerra el danaro della signoria correa sì largamente, che afai soldati se ha partito da altri Principi, e vien a servirse. E poi che abbiamo in altre dal Bonducci aver il nostro Galeotto fatto mandato di procura nelle persone

La vita nascosta e morta al mondo è certamente una delle cose più peggrie e conformi allo
spirito del Cristianesimo, nella fondazione del quale, se ben si consideri, tutto fu nascondimento, e

Di Fra Silvestro da Forli dell'ordine delli Osservanti di S. Francesco, et d'Antonio del g. Sei Bartolomeo Paganucci suo cancelliere li 19 aprile di ricevere qualivoglia quantità di denaro dovutoli per le sue paghe dal Re Ferdinando, et dalla Republica di Fiorenza, ed è ciò pienamente conforme al vero, eccetto che il giorno, il quale vuoi differire, al seguente, in cui tra' rogiti del not. Alberto Piccinini trovasi un mandato, con che esso Galeotto fecit conscribit et ordinavit atque deputavit ven. et religionum fratrem Silvestrum de forlivi ordinis seraphici francisci et equestrum virum res lictorium qd. Bartholomei Paganucci de faventia cancellarium secretarium suorum veris et legitimis procuratores actores et factores abbe angielette viscoffioni, quando alle medesime e a quella ancora dello stipendio dovutogli dal Duca di Milano per attestato del nostro storico con nuovo mandato dei 30 maggio deputava il Manfredi suo procuratore, Napoleone de' Boni, della qual commissione non ci vien consentito punto favellare, non essendoci giunto alle mani l'originale come della precedente. Osserveremo bensì che ove non abbiai a dubitare della effenza di quel mandato, conviene che il debito del napoletano monarca esset doveva assai rilevante, facendoci certi Raphael miseratione divina Sancti Georgij ad velum aureum Sancte Romane Ecclesie Diaconi Cardinalis domini pape camerarius, che il dì ottavo aprile del presente anno cum illustri et potent. d. Galeotto de Manfredis in civitate Faventie eiusque territorio et districtu pro N. S. M. et Sancta Romana Ecclesia in temporaliibus vicariis generalis teneatur singulis annis in festo beatorum apostolorum Petri et Pauli de mense Junij solvere apostolice Camere florent. mil. le auri de camera. Hinc est quod idem d. Galeotto hodie pro eiusmodi censu trium annorum in festo eorundem apostolorum de mense Junij proximo futuro finiendum tria milia florentinorum auri de camera eidem Camere per. in christo patre d. Bartholomeo episcopo Civitatis Castellj N. S. M. pape generali Thesaurario pro ipsa Camera recipiente per manus venerabilissimi d. d. Ferdinandi dei gratia Sicilie citra partem Ierusalensem etc. Regij realiter et cum of.

nascondimento gelosissimo: ed una di codeste sublimi anime, che solo a Dio visse, ascose agli umani squardi, fu de' b. Giacomo Diligjo Berton, di cui prendiamo ora a favellare. Nato nel 1444 da Mipirino d'Oliviero della Cella di Montechiaro e da Domenica o vari da Querejar, pii ed onesti genitori, venne gli al sacro fonte imposto il nome di Andrea, che significando *vivite*, può riguardar si siccome un presagio di quella maschia virtil, la quale annuovossi in lui risplendere nell'intero corso del viver suo (*). Entrato a genesa nel second'anno dell'età venn'egli sopraffesso da fierissima

fectu numerari et solvi fecit prout patet ad ordinarium introitum eiusdem Camere libro quatuordecimo folio III. De quibus quidem tribus millibus florenis sicut profertur soluti et recepti noq de mandato vni D. N. page super hoc vive voci oracula nobis facto ac auctoritate nostri camerariatus officii eundem dominum Gascottum vicarium eiusque heredes successores ac bona quietamus absolvimus et in perpetuum liberamus. In quorum fidem presentes fieri et nostri sigilli camerariatus officii iussimus appensione communiti. Datum Rome apud sanctum Petrum in Camera apostolica etc.

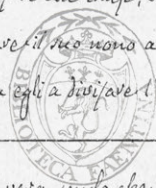
(*) Circa all'anno della nascita di Andrea, tutti i biografi sono concordi nell'allogarlo al 1444, come si esce dal Donfrancesco Diario ragio dell'Ordine de' Servi di M. S. tom. I pag. 227, che lo assegna il 1446, e ciò forse procede da error tipografico, giusta ne tira ad opinare il riferire poscia la morte del nostro beato al 1483, attribuendogli l'età d'anni trentanove. Così rispetto al luogo d'essa nascita non o'ha chi non lo additi nella città di Faenza, ove a dir vero abitava Mipirino a giorni del felice transito del figliuol suo, restandosi però oscuro il tempo, in cui vi pose stanza, sendo incontrovertibile ch'ei tagliava sua origine dal contado e segnatamente dalla Cella di Montechiaro, che fu un certo solitario o vuoi eremita, il quale intorno a' primordi del decimosesto secolo rinchiudevassi in una cella da se fatta a quest'uso mutase su d'un terreno detto Camuff famudi, che lui estinto divenne abitazione d'un altro pio uomo nominato Giovanni, da cui vicini di quella cella edificavassi una chiesa sacra alla martire Sabina, in progresso di tempo unita all'odierna di s. Giovanni decollato, con cura d'anime e appellata della Cella, spettandone la nomina del rettore alla famiglia Berton,

di maniera da sembrare sovente condotto a vicina morte; onde non è a dire quanto amaramente ne restavano contristati i genitori, i quali non preserμισero perciò ogni umana industria, che l'angore se ne potesse suggerire: se non che tutto tornando vano, Mijsirino alla perfine consigliossi ricorrevole al Divino soccorso, e si col più intenso fervore toglieva un giorno a pregar Dio a volere pietosamente riguardare l'afflizione d'un misero padre, che di doglia si strugge nel vederli sotto degli occhi un tenero figliuolino per gioco non pria nato che sottoposto a la gradimevole sventura, a cui scampo non v'ha arte che valga. Voi, dicevagli, mel donaste con mano generosa, ed io nel ricevere il vostro dono mi vigitai ben felice. Ma quale infelicità si è or la mia in vederlo soggetto a cruda infermità, che quante volte l'aspeto, tante a me trafigge il cuore di acerbo sammarico? Deh, misericordioso Signore, compite il vostro dono: e se avete voluto rendermi lieto d'un figlio, rendetemi altresi pienamente contento, col recarmelo a sanità perfetta. Io ben vi prometto di guardarlo mai sempre qual vostro grazioso dono. Augj fin d'ora a voi l'offro e consacro: e solennemente prometto, giurato che sia ad età più matura, di venderlo a voi, e dedicarlo a vostro servizio in quel segolare Istituto, che vi degnarete additarmi esservi più a grado (*).

ch'è il casato del nostro beato, il nascere del quale, se vuoi, aggiunger fede al Divi Vita del S. Giacomo Filippo Vestoni pag. 3, non ardo disgiunto da prodigi; perocchè al recare d'esso scrittore veniva quegli alla luce con una croce sanguigna impressa sul capo, manifesto indizio della vita mortificata e penitente che condotta avrebbe, donde il costume, giusta un'antica tradizione, di rappresentar l'effigie di lui con una picciola croce rossa tra le mani divotamente giunte quora meglio non talenti avvisare che vendosi egli nel battesimo chiamato dal nome dell'apostolo, che sovra ogni altro fu acceso d'ardente amore per la croce di Cristo, della quale Giacomo Filippo si potesse cotanto infiammato amatore e fedele seguace, da ciò procedesse quindi il ritrovarlo nella prefata forma.

(*) Vebbi Vita Del S. Giacomo Filippo Vestoni pag. 11. Il morbo, onde veniva il picciolo Andrea travagliato, fu dai medici, al dir del Divi e del Magnani, avuto per incurabile, e una tale affet-

Nè si tosto il buon padre ebbe fatto il suo voto, che il fanciullino tornava a pieno sano; laonde que-
gli soprannudo lieto se rendeva al cielo unili grazie, fermando da quell'istante di procacciare
tale un'educazione da poter accionciamente fornire il voto. E certo non fu d'uopo ai solleciti genito-
ri di Andrea durar punto di fatica ad indivigarlo nella via delle virtù, che il medesimo doveva
un giorno portare nel chiostro, injevo dotato d'un indole assai dolce e al ben operare inchinevole, pre-
sto governarsi a seguire i più ammaestramenti, che dati gli erano, e poi che per detto del savio: Ex
studij suis intelligitur puer, si munda et recta sint opera ejus, quindi la prudenza, la modestia e la
pietà, che fin da que' dì si videvo risplendere nel nostro beato, aperte dichiarano, come altamente
confermata fosse la fanciullezza di lui, il quale tuttochè di tenera età per niuna grazia mostrava
vago de' puerili trastulli, ma solo amante della solitudine e del silenzio mena una vita assai riti-
vata, e fa ogni sua delizia l'usare alle chiese, ove alla lunga si trattiene in fervide e devote pre-
ghiere, quando presso a toccare il suo nono anno parve al genitore di lui giunto il tempo di
sciogliere il voto, e già toglieva egli a disporre l'ordine claustrale, a cui commettere il figliuolo;



zione forse non si diparte dal vero, sendo che dai nomi a quello apposti pel volgo e per i greci,
cioè di malattia divina o sacra, di grande ed alto male, di morbo maggiore, erucleo, Demo-
niaco, astrale, comiziale, di male di s. Giovanni ec. vuolsi inferire che il medesimo anticamente
si riguardasse, siccome d'origine soprannaturale. In sentenza del Donfrancesco cominciava
Andrea ad essere in età di anni nove travagliato dal morbo epileptico, o sia mal caduco, tutta-
via non gli si dee aggraviar punto di fede, accettandoci il Doszhesi, il più antico scrittore della
vita del nostro beato e vivente a giorni di esso, che questi cum biennij morbo comitiali seu epile-
ptico laboraret, votum suscepit patet, si liberaretur, religioni se filium de p'naturum, e che quiv-
di dum erat novem circa annos natus, patet, ut votum persolveret, cum religioni servorum
beatæ Mariæ virginis anno 1453 addixit, donde si pare, come il citato biografo scambiasse l'
età del fanciulletto Andrea, quando ei veniva dedicato all'istituto de' serviti con quella, quan-
do era preso dal sopraccennato morbo.

se non che la Vergine, alla quale tutte servono le religioni, riservando sì prezioso dono alla propria, che dai Servi di Maria s'appella, e che tra l'altre fioriva allora in Faenza appi commendata vuoi per regolare esemplarità ed osservanza, vuoi per fama di dottrina e santità de' suoi seguaci, poneva nel cofrei animo di darlo in cura a questa, conforme adoperava, e ben di buona voglia accolse que' censobiti il pio fanciulletto, e secondo la consuetudine di quelle stagioni del loro sacro abito lo vestirono cambiandogli il nome d'Andrea nell'altro di Giacomo Filippo, a cui santi era dedicata la chiesa dei detti religiosi (*).

(*) Il costume di tenere ne' monasteri una specie di collegio di fanciulli, i quali venivano informati alle lettere e alla pietà, e formavano un seminario di monaci, trae l'origine dall'ordine benedettino, giusta è a vedersi nei commentari intorno alla regola di quello lasciati da dal Martene, dal Mege e dal Calmet. Se li menavano i parenti, dice il Foschi Stor. della Sicilia di Monte-Casino tom. II pag. 266, e li offerivano a Dio, giurando di non più ritrarli dalla vita monastica; e perchè a quel grave sacramento apparisse conferire anche il fanciullo, gli involgevano la mano ne' sacri lini dell'altare, e promettevano per lui a Dio e ai santi per reverenza nell'Ordine (del cui abito veniva subito vestito) conforme ce ne illustra altrove il Mabillon Annal. Ord. S. Benedicti tom. I pag. 67: *Offeritur, cum egli, a parentibus inter ipsa sacra fuerit, involuta eius manu in palla altaris, cioè nella tovaglia. sanctus jurant parentes se nihil unquam pro eo daturus, nec per se, nec per suspectam personam di ciò che spettare gli potesse per diritto sulla paterna eredità: ne qua pro eo detur pereundi occasio, neque contra vota faciendum, aut revertendo in saeculum, ch'è appunto quanto della regola di S. Benedetto s'è preservato al cap. IIX. Ma allora, prosegue il Foschi, non erano i voti solenni, ed il fanciullo procedeva negli anni e cominciato a sentire il peso della paterna obbligazione, poteva essere scagionato per apostoliche dispensazioni. Nel che abbiamo dagli Annali di Canadolese tom. I lib. II pag. 336, come extant sub finem saeculi XII decretales epistolae Coelestini III et Innocenti III Romanorum pontificum ab hac pro eo obligatione liberantes, si quindecim annos aetatem attingentes,*

Non avea egli mestieri, giusta l'osservazione del Trebbi, col nome di cambiare i costumi; bensì fu Dio di perfezionarli per modo che a ragione si ammirava da tutti, e riguardava come lo spec-

oblationem suam ratam non habuerint, e sebbene v'abbiano di molti, i quali progugnano coteste oblationi, fatte talora per solo sentimento d'ambizione e d'avarizia, tuttavia non è a tacesi che a Pier di Damiano nell'opuscolo xxxvi, indiritto a Desiderio abate di Montecassino, al cap. xvi talora si non aver egli in quel monistero trovato fanciulli spiano picciotti monaci, che sovente infra li sono il rigore della disciplina: *Inter ceteros virtutum flores, scripsit, quos in illo agro pleno, cui benedixit Dominus, vegeti, fateor, hoc mihi non mediocriter placuit, quod ibi scholas quorundam, quibus rigorem sanctitatis enervant, non inveni, sed omnes, aut senes, cum quibus utique nobilif videbat in postis Ecclesiae, aut juvenili vivendi decore lactantes.* Affermar però conviene che in processo di tempo si togliessero nel monistero di Montecassino ad accettare fanciulli od oblati che appellati si vogliono, sendo cosa certa che del 1229 vi fu posto Tommaso d'Aquino, il quale poi preso di più caldo fervore di pietà andò entrare all'ospizio del Gufmano, di cui forma una delle sue splendide glorie. Ora venendo all'ordine dei libri di Maria, in esso pure riceveansi fanciulli da educare, alle lettere e alla vita cenobitica, e si è da un libro dell'entrata ed usata del cotestoro convento dal 1475 al 1484 esistente nella nostra pubblica biblioteca, donde s'apprende continuarsi per anche a quei giorni ad accoglierne atteso il farsi ivi menzione di otto nella guisa che segue: *Dedi adi 5 luglio 1475 per cimatura de nove braxa de panno per vestire dui puto soldi tri;* *Dedi adi 14 maggio 1476 a fra matio e a fra gregorio e fra mariano puto i qual abirugnone mandare fora de la testa a be soldi dui pro uno in soma soldi sei;* *Dedi adi 20 ottobre 1476 per nove braxa de panno che se toser per vestire fra franchino puto e fra mateo che se toser in credenza de lano del mile 475 a soldi vinte d'braxa monta in soma liveie nove;* *Dedi... dicembre 1477 per una tunica vecchia per fra gregorio puto soldi 10;* *Dedi... dicembre 1477 in uno paio di scarpe per fra piero puto soldi 6;* *Adi xiiii giugno 1478 a be fra tadio per comprare coriandolle, per fra laurenzo puto che a vea male soldi dui;* *Adi xxii dicto per uno paio di scarpe per fra barbatonio puto pagai soldi*

chio della regular disciplina. & poichè con savio consiglio introdotti sono i noviziati negli ordini reli-
giosi non tanto per ispirare quanto ancora per iscandagliare lo spirito di ciascun novizzo, così l'accorto
e prudente maestro, a cui il giovinetto venne dato in cura, e sotto la cui direzione stette più anni,
non intralasciava pigliarne quelle prove tutte da esso ripetute le meglio accorse, esercitandolo
nell'obbedienza, nell'umiltà, nell'annegazione di se medesimo, che il fondamento sono della per-
fezione religiosa, e in ognuna di loro lo ebbe sempre mai a scorgere, si sollecito, accurato e ferven-

cinque; Adì ultimo dicto per uno paio di scarpe per fra matio puto spisse soldi cinque; Adì
27 luglio 1478 per dua pava di scarpe uno per fra piero laltro per fra gregorio puto montò soldi
nove e dinari otto; Adì XX agosto 1478 a fra tadio per comprare ancine e magliete per lo ve-
stito di fra gregorio puto din. 6; Adì 8 ottobre 1478 comprare baza dodexe di ganno basso a sol.
12 elbrato per vestiti fra bartolomeo e fra mateo puto montò in somma liveve sette e soldi qua-
tri; Adì XXIII dicto per uno paio di scarpe per fra matio puto soldi cinque e dinari sei; Adì VII
aprile 1479 in ginole per fra mathio puto che se senteva male din. 10; Adì 17 maggio 1479 detti
a fra michiolo sol. 2 per comprare unguento per fra matio puto che aveva male; Adì 5 no-
vembre 1479 spixi in dua brozza de gano per far asse e scapulare a fra bartolomeo e fra ma-
teo puto decasa e del convento bagnado e cinado livva una e soldi quindexi dinari sei; Adì
16 dicto abbe. fra bartolomeo puto del convento quattri quattrini per uno ponce de ciocchuli e dui
quattrini per bollette per lui e per fra mathio puto che fo in tuto un soldo; Adì 25 giugno 1481
spesi in ova per la sera sol. 2 le qual ova furono per fra benedetto e fra matio e fra bartolomeo
putti tutti amalati. Così dal rinvenirsi registrato nel dicembre 1477 che il procuratore del convento
spese per una chiavadura per la camera dei puto soldi 4 e dato raccogliere che que fraticelli abi-
tavano insieme in una stanza, che forse era altresì il loro dormitorio. Ne uscivamo di questa ne-
ta senza pur ricordare, come a detta del buon Magnani viceve il nostro fanciulletto Andrea l'abi-
to per le mani del vescovo della città frate francesco scivita, e la è deffa una delle solite novellet-
te, che il patrio agiografo sovente si piace di registrarci.

te da vestirne olivemodo ammirato; nel qual tempo l'esemplarissimo nostro novizzo preso a
 venda a fare attento studio intorno agli statuti dell'ordine, quanti atti di austerità, mortificazio-
 ne e pietà in quelli rinveniva prescritti, tutti metteva in pratica con singular diligenza; ma
 ciò, che sopra ogni altro lo rese non men degno di lode che d'ammirazione, si fu dessa la fed-
 mezza nell'intrapresa virtuosa maniera di vita. Impervio ch'è, al riflettere del precitato Delli,
non di rado avviene, che questi spiriti ferrosi, specialmente nell'età più tenera, col proceder de-
gli anni a quando a quando intiepidiscano alcun poco e valentino, e poi di nuovo infervorino,
e così vadano d'uno in altro passando, fino a tanto che col senno s'opodasi ancor il tenor del-
costumi: laonde resi certi que' conobiti della salda virtù del giovine novizzo, non lasciarono
scovvere lungo tempo, che lo annisero alla solenne religiosa professione in un'età, in cui oggidì
i sacri canoni non soffrirebbero, la quale non è a dire con quanto ardore e giubilo di spirito si
facesse, troppo ben potendosi comprendere per le cose fin qui discorse (*).
 Giacomo Filippo frattanto merco d'indissolubili voti sacrosi a Dio tutto si diede alla coltura
 del proprio spirito conforme il prospetto istituto; e siccome il secondo alimento di esso si è quel-
 lo delle scienze, gittatosi quindi allo studio delle lettere vi dimorò per quanto faceva mestieri a
 venderli principalmente famigliare l'intelligenza de' più scittori, volgendo poscia di proposito l'
 animo a quelli che alla scienza dei santi conducono, come a dire le sacre carte e le opere de'
 Dottori della chiesa, alla lettura delle quali spesso intendeva. E perchè questi affdai non meno che
attenti suoi studi erano da lui indivisati non tanto ad illustrar l'intelletto, quanto a regolarli mo-

(*) E dacchè ci è intravvenuto toccare della religiosa professione fatta da Giacomo Filippo nel
 patrio convento, non piace perciò rammentare che sebbene dall'archivio del medesimo abbazze, co-
 me con rescritto del 8 maggio 1643 la sacra congregazione de' vescovi e regolari concesse a' suoi più
 vi un novizato, non potendo tutti i novizzi accettarsi in quello di Bologna, non pertanto fin dal 1666
 più vogiti ci testimoniano l'esistenza di esso, il quale tuttavia proseguiva a' giorni dell'andotta conse-
 sione; dopo di cui trovassì soltanto accresciuto il numero dei novizzi.

vimenti della volontà, all'avanzare che in essi faceva, avanzava altresì vie più sempre in virtù e perfezione. Né pretermise egli pur anche istruirsi nei riti e nelle ceremonie ecclesiastiche e del suo istituto, accetrandoci il Borghegi che *Ecclesiae suique Ordinis ritus et ceremonias divinaliumque officiorum observationes callebat imprimis, eorumque omnium studiosissimus calluit.*

Fornito il nostro giovine claustrale della scienza e virtù richiese a degnamente sostenere la sacerdotale dignità, com'ei fu giunto all'età dai sacri canoni prescritta, veniva levato al ministero degli altari, e questa era de'la occasione, in cui soprattutto metterasi in luce la sua pietà e il suo fervore. Non diremo del lungo ritiroamento, delle assidue orazioni, dei rigorosi digiuni, con che si venne quegli appavvechiando a ricevere il sublime carattere di sacerdote, sì bene bastia il rammentare che come pria del medesimo si vide insignito, diedesi ad un tenor di vivere talmente devoto, contemplativo ed austero da comparire più presto un angelo che un uomo. Non lasciava scovere giorno, nel quale innanzi d'appressarsi all'altare per sacrificarsi non si gittasse colla più profonda umiltà a piè d'un confessore, ed avvegnachè talvolta avesse a pena materia sufficiente per la sacramentale assoluzione, nulla di manco accendendosi solo di lievissime imperfezioni, il faceva con sì forte congiungimento di cuore e copia di lagrime, che di più adoperato non avrebbe il maggior peccatore del mondo (*).

Desisti i paramenti sacri e asceto all'altare per compiere l'eucaristico sacrificio, quosì più presto divideva che esprimere a parole con qual tenerezza e divozione Giacomo Filippo operasse i divini misteri, in cui di maniera versava coll'animo affetto che niuna cosa risuscita sarebbe bastevole a distornarlo alcun poco, nè mai ad essi intendeva senza struggersi in largo pianto, nè ve-

(*) *Poenitentiae sacramentum quotidie exercebat divinisque suffragiis et lacrimis piacula abstergere conabatur, ut vestrum verum atque idoneum Christi templum prepararet: et a venialibus ita se cavebat quod plerumque per quatuor dies nec una cogitatio inordinata posset in corde eius reperiri, secundo che ne dà contezza il Poccianti Chron. sacri Ord. servorum S. Mariae Mag. pag. 251, ove favella del nostro beato.*

ni presso di tremore in tutta la persona, posciachè sul pane e sul vino prosperite le venerande
 parole della consecrazione s'avea sotto degli occhi il prezioso corpo e sangue dell'innuocato agnel-
 lo; quindi il Borghejsi lasciava memoria, come quegli *postquam sacerdotali dignitate potitus*
fuit, qui devotioe animo majorique reverentia, profluentibus lacrymis sacrificasset, inventus
est nemo, ut qui Crucis mysterium, dum Hostiam grae manibus haberet, aliud contempleretur, per-
 lochè rimanevi non possiamo dal ripetere col Fiovi: *Niuno fu in quel tempo sì favorito del cielo*
di poter essere partecipe di quelli segretissimi effetti, ne quali il St. Giacomo Filippo celebrando in-
tratteneva col suo Dio e col crocifisso suo Amore. Vedeva ogn'uno degli assistenti le lagrime, ma non
vedeva la fonte di esse, qual era il cuore: vedeva il volto tutto estatico nelle profonde contemplazio-
ni della sua anima, ma niuno vedeva l'anima stessa sollevata in que' pensieri ed in quegli affet-
ti, che la rendevano così accesa, onde poi a quel fuoco, qual molle cera, liquefacevasi in piante.

E certo non è punto ad ammirarsi che il nostro beato s' uostasse compreso di cotanta riverenza
 e tenerezza nel celebrare, ove si ragguarida alla forma di vita da lui menata, la quale s' può fi-
 datamente affermare essere un'orazione non mai interrotta, ed un continuo ragnimento del suo
 spirito in Dio, conforme davano a divederlo non pure l'assiduità e prontezza, con cui mai sempre
 interveniva alla comune saluodità e alle altre pratiche di pietà, ma innanzj tutto quell' interno
 raccoglimento, che in esso ognora scorgevasi, vivendo il più rinchiuso nella propria cella, o se pret-
 to da necessità n'usciva fuori a passeggiare alquanto pe' chiostri, solo il faceva e cogli occhi chini
 al suolo, in tale atteggiamento da lasciare di leggieri comprendere, come l'anima sua si fugisse
 qual voglia umano consorzio per goderne uno vie maggiormente alla medesima giovevole, di voglia-
 mo quello del suo Dio. Se non che giusta riflette il Fiovi, non essendo proprio dell'uomo il tener ogni-
 va la mente intesa a profonde contemplazioni, quindi il diversissimo nostro beato ivi alternando in-
 fatti esercizi con alcune occupazioni, le quali valessero a sollevare il suo spirito senza peso punto di-
 viale, onde allorquando nel lungo orare, leggere o meditare sentivasi stanco e bisognoso di qualche
 sollievo, nel prendeva egli col darsi al lavoro delle mani cotanto raccomandato da maestri della
 perfezion religiosa, ed era questo il tepere ovver miniare, ateso che la gracilezza dell' infermiccio fu

corpo non gli consentiva intraprendere gravi fatiche, siccome ce ne forniva contezza il Borghesi, da cui appreso e perci tramandata memoria che Giacomo Dilippo otii fuit inimicissimus, quod id ma-
lorum omnium diceret sentinam, a divi proreque: Inter canendum celebrandaque in choro divi-
na officia cum caeteris fratribus conveniebat; caeterum in cella modo orando, modo legendo tem-
per iniegebatur; interdum tamen aliquo vel intexendi vel figurandi universis mentibus su-
blevare conseruit, ita ut nunquam aliqua re occupatus non esset. Deambulationis utebatur solus ple-
numque et meditabundus vultusque demisso incedebat. Cum caetera sacra volumina tum s. Hiero-
nymi libros cupide perlegebat, praecipueque de Hieronymi transitu sive obitu frequentabat opuscu-
lum (*).

Dall'essere Giacomo Dilippo cotanto dedito alla contemplazione delle divine cose è a portarsi che in
lui derivasse quel tenor di vita sì aspro, onde vesse un prodigio di mortificazione e penitenza.
E primamente per ciò che al cibo si attiene, era questo cotanto scario da desfare massaviglia, come
il medesimo valse a veggersi in vita; oltre di che soleva il nostro beato pascersi di cibi i più vili e grossolani
e per ordinario una sol fiata il dì, e in ciascuna settimana giorno da lui consacrato alla ri-
membranza dell'acerba passione di Cristo, vestito d'un pio cilicio cibavasi soltanto di erbe, mentre a
far sì ch'ei s'acconiasse talora a gustare le vivande dal convento appressate ai religiosi non richie-
devasi meno d'un assoluto comandamento del superiore. Circa poi al riposo, egli lo prendeva sul
la nuda terra, e se alcuna rara volta pure coricavasi sul suo povero letticcino, vi si tratteneva
però breve pezza, nè mai quanto addimandava l'affaticato suo corpo, cui veniva macerando con
ogni guisa penitenze, onde pallido di colore e smunto, nel volto arido e secco, scarnito nelle guance,
co'gli occhi incavati, macilentato, taciturno, pensoso s'andava immagine non già d'un uomo bensì d'uno

(*) Quest'opuscolo della morte di s. Girolamo, che va sotto nome del discepolo di lui Eusebio, è null'altro
si è che un tessuto d'errori e di favole, non deesi prenderne ammirazione, se a giorni del nostro
beato andava a sangue alle devote persone, ciò avvenendo per l'aspetto di molta pietà, sotto cui
il medesimo si presentava.

scheletro animato, e dir poteva di lui ciò che si legge del magno Basilio: Fastum spiritu vivens, praeter oja et pellem, nulla praeterea corporis praeter confare videbatur (*).

(*) Iam iam sola coelestia meditabatur, atque coelesti magis substantia, quam esca corporali pascabatur: siquidem semel fere comēbat in die, et parvo vilique cibo contentus erat: vocatus tamen a superiorē, quae communiter parata fuerant, Debat, così dal Borghesi ci vien descritto l'austerità di un nostro contadino. È ben a buon dritto parso a questo luogo col dobbi afferire per comune essere le mense de' cenobiti vie maggiormente frugali di quel che taluno si pensi, e soprattutto a que' di, quando le religiose famiglie si sostentavano per lo più di quello che accattavano dalla pietà de' fedeli; poiché basta scorrere il dianzi citato libro dell'entrata ed uscita de' nostri serviti per rendersi a pieno cogniti d'un tal vero, donde pure s'apprende, come essi costumavano andar universalmente all'accatto del pane. Che in oltre Giacomo Filippo giusta l'avviso del Magnani non si recava mai alla mensa comune, cioè rifiutiamo siccome un fatto da non accogliersi troppo lievemente, e all'incontro meglio ci talenta opinare se rimanesse egli dall'accettare, semprechè chiamato non vi fosse dall'obbedienza, nella qual occasione non si vuol tener per fermo che nulla ricusasse di quanto cibavansi i suoi confratelli; e ove convergessi dal fedele al Dio, un giorno solo in tutto l'anno era quello delle sue lautezze e delizie, cioè il giorno consacrato con la solennità, che si chiama comunemente il Corpus Domini: in quel giorno andava a mensa con gli altri, ed accettava la refezione comune, il che però faceva con un merito eguale alla sua divozione, avendo la sola mira di conformarsi al suo signore, che nel giorno della santissima Instituzione di quel sacramento, all'onore di cui è consecrata la predetta solennità, parve, che, a nostro modo di dire, banchettasse con due tenere, cioè con la legale, e la sua propria. In fine al recare del Pocianti il nostro beato carnem nunquam manducasse asseverant, qui ipsius vitam contederunt. Quali sieno costoro, richiedine Edipo, che tra biografii di Giacomo Filippo a noi cogniti non v'ha alcuno, da cui attribuita gli venga siffatta astinenza, ove si esca dal Ferrar: Catal. Sanctorum Italiae ad diem 15 Martii, che sulle porte del mio confratello più

fresa il penitente cenobita per sì singolar modo soggetta la carne allo spirito, non gli tomo mala-
 gevole sottomettere eziandio alla ragione le naturali interne passioni; perlocchè i biografì di lui
 sono concordi nel testimoniarci ch'ei non fu mai veduto adirarsi o turbarsi, sebbene negli uffici, ai
 reffer, come principalmente di sindaco ossia procuratore di sua religiosa famiglia non gliene
 sarà per avventura mancata talvolta ragionevole occasione. Avrogi ancora il non averci chi-
 giamai scorgeffe aprirsi la sua bocca al riso, donde manifesto si pare, come nel medesimo la
 ragione tale s'avesse un impero sulle passioni del proprio animo da non aver verun terreno
 oggetto forsa non pur di irvegliarle, sì nè anche di farle rompere, in men che regolato trappos-
 to (*).

tardi lasciava memoria che quegli carne nunquam vesci visus est, e il Magriani accogliendo con
 buon viso i detti di codesti scrittori, non s'avvisava della videvole contraddizione, in che cadeva, men-
 tre usciva a narrarci, come il nostro fervoroso cenobita invitato dal superiore a mangiar i cibi co-
 muni, subito obbediva, mangiando lieto tutto, di che gli altri si cibavano per non comparir singola-
 re, e sopra come nel giorno della solennità del Conjo di Cristo andava a mensa cogli altri, ed alle-
 ggramente mangiava di tutto che gli era posto avanti, e per conseguenza della carne ancora, ifruen-
 doci il sopra allegato libro dell'entrata ed uscita che in quel dì e in molti altri ancora que' religio-
 si ne mangiavano, quando cioè tra loro eravi Giacomo Filippo, e che a' giugno 1482 il sindaco
 del convento diede a fra Giacomo philipo soldi dui acioe comprasse carne per lui et il priore che
 avevan male; indi alli 17 del vegnente dicembre diede soldi sei a fra iacomo filippo perche
 non mangiava cibi quatragesimali, e però, conforme abbiamo nelle lezioni del suo officio, è ad di-
 si che il medesimo *carnis esum vinique potum, nisi obedientia (o fisica indispensazione) obstat*
sibi veluit interdicta.

(*) *Aliquibus functus est officii, quae Fratrum omnium gratia ministravit: erat enim naturalis
 facilis, mansuetus, et qui libens honestis aliorum desideriis obsequeretur. Animo gestuque aut
 ipsi visus est nunquam, conforme ci oien raggugliando il Borghesi, mentre per giunta dal*

Fondamento di tutte cristiane virtù si è ella l'umiltà, sicchè il dottor della grazia ebbe a dire:
Cogitat magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis; e

deuovi siamo assicurati che il nostro Giacomo Filippo nunquam videre visus est, e lo afferma
 altresi il Poccianti, donde forse l'avervi nelle lezioni del suo officio ch'egli visum reputavit esse-
rem. Per ciò poi che si attiene agli uffici, ai quali venne il medesimo preposito, alcuni scrittori del-
 la sua vita ce ne ritraggono un solo in quello diu vogliamo del priore: ma dove su di esso pen-
 bra potesi dell'aver qualche dubbio, così però non intravviene rispetto all'altro di sindaco o procu-
 ratore attribuitogli dal Drebbi, atteso l'incontestabile testimonianza fornitaci dal precitato li-
 bro dell'entrata ed uscita de' nostri frati serviti, ove al principio del maggio 1478 si legge: Qui-
comenzo a scrivere io fra iacome filippo procuradore novamente, e prosegue dicendo: Primamen-
te scrivivo la spesa che sono fra facta alevigne del convento come fra chimento priore launc-
gate congate e appesato parte delia' mair e parte na abuto dal procuratore parato fra tadio dafa-
ga come ajwa alajtrata del dicto meso, nel qual officio recordo la consuetudine vinna' sp-
un anno, succedevagli frate biagio da faenya. Un altro officio (che non sapremmo da qual nome
appellare) l'ebbe egli pure il concittadino nostro, nell'antidetto libro trovandoci notato il dì 2
marzo 1478: il frate iacobe philippi soldi nove e dinari sei sono perche lui fa lacanova ella
soprovvia per scapze. Dicemmo or ora non essere un fatto accertato che Giacomo Filippo soffe-
nesse l'ufficio di priore, poichè sebbene nell'appendice alla vita di lui presso i hollandischi
vecchi di esso nunquam fuit visus videre, nec loqui de vestis otiosis et vanis, nec aliquam per-
sonam decipere, dum ipse officium prioris in suo monasterio gessit, nec antea nec postea, non
per tanto dagli atti della beatificazione di lui apprendiamo, come tra testimoni a ciò interro-
gati, il conte bernardo cattoli afferma doverci riputave incorso sbaglio di stampa nel luogo,
in cui i predetti hollandischi riportando un documento del Notaro Bernardino Arruini tra-
scritto dal Notaro Bernardino Sama, accennano che il nostro beato avesse l'ufficio di
Priore, mentre dove leggesi Prioris, l'originale dell'Arruini da esso medesimo notato

questa in Giacomo Filippo fu eroica quanto in altro mai, il quale a maniera che pose ogni su-
 dio ad ornarsi d'elie più sublimi, così fece diligente opera ancora ad asconderselo altrui sotto le for-
 me d'uomo comune e volgare, donde è seguito che assai scarse sieno le notizie a noi pervenute
 dell'ammirabile sua vita: ed era poi talmente radicato nel nostro beato cotasso basso sentire di sé
 che sull'operazio del divin redentore, allora soltanto mostravasi lieto, quand'ei veniva fatto segno
 agli altrui vilipendi ed oltraggi, e per contrario forte crucciavasi, quantunque volte vedeva ce-
 lebrare con lodi, tuttochè leggere, le sue virtù; laonde accettavaci il Bozghesi che Giacomo Fi-
 lippo nihil regere magis tolerare videbatur, quam se laudantium ora: hac in re singulari ae-
tate nostra fuisse visus est, qui opera sua spiritualia summamque virtutes, quoad populi, abru-
deret. bonus licet ac rectus ab omnibus haberetur, longe tamen in nimiose pietis, quam apud
Deum, apud homines fuit: abiecit enim et contempsit inter mortales esse voluit salvatoris exem-
plo, atque in occulto nihil optabat magis, quam patri et auctori suo Deo quoquo modo placere,
 nostrisque obsequiorum viam sequi. Al qual proposito non si vuol passar sotto silenzio che con tre
 semplici segni di croce sanato avendo il suo concittadino Jacopo Morici da una dolorosa ed invet-
 chata fistola nelle reni, strettamente gli impose di non far palese quel miracolo a persona
 del mondo, esortandolo a renderse a Dio le dovute grazie della ricoverata sanità, e per ciò
 soltanto dopo morte dell'universale cenobita se n'ebbe contezza, con tanta istanza aveva que-
 sti raccomandato il silenzio al Morici, il quale allora si tenne sciolto dall'obbligo di quat-
 tarlo più oltre. Ed ove a Giacomo Filippo intravveniva scorgere qualche difetto in alcu-
 no de' suoi correligionieri fratelli o in altri, ei prendeva dolcemente ad ammonirlo e corregge-
 re, perciachè richiedo lo avea di perdono, temendo che agli altrui occhi di soverchio si mo-

Dice Procuratoris tutto scritto in lettere distinte, che non ammettono interpretazione, laonde con-
 chiude: Mi figuro poi, che da tale errore della stampa de' Hollandi abbiano preso il Priore ed
il Maggiori l'aspetto, che egli sia stato Priore, ed altri testimonii pure gli attribuiscono il solo
ufficio di procuratore.

strape l'ardente suo zelo (*).

Avvicinato Giacomo Filippo dei dani tutti del divin Paraceto, volle Dio altresì largheggiare con esso lui di que' speciali favori, che compartir suole a' suoi più cari, cioè a dire di sovranaturali illustrazioni, di estasi, di rapimenti, ch'empiono lo spirito di celeste lume e dolcezza. E sebbene l'alta umiltà del nostro inclito cenobita ne lo rendesse sì geloso custode da tenere rifatte cose a chiesa sia a cose, pure giacque al cielo che al suo confidente e concittadino fra Simone Mattioli in secreto manifestasse egli una certa visione da sè avuta presso al finir del viver suo, e si fe' de' che stando un dì in cosa tutto assorto in profonda contemplazione, venne rapito in estasi, nella quale dapprima era gli dato di vedere l'inferno, ove partitamente pote' osservare i diversi supplicii, con cui l'eterna giustizia punisce i peccatori in quella stanza di perduta gente, indi gli era scoperto il purgatorio, ove pur vide per qual dolorosa guida colta si soddisfa alla pena temporale dovuta alle commesse colpe, e si tergeva quelle macchie, benchè lievi, imbrattate delle quali l'anima sciogliesi dal corpo, e per ultimo fu tratto a vagheggiare e giandio il paradiso, ove ammirò i diversi gradi di gloria, che vi godono gli eletti, e si ebbe un raggio di quella, a cui poco stando dovea partecipare.

Giunto era frattanto il nostro beato alla perfezione di quella carità, che col'apostolo delle genti fa desiderare all'uomo d'uscire di questa bassa terra per congiungersi al suo creatore, e

(*) Præceptum Domini de correctione fraterna semper ante oculos sibi proposuit, sed prius a fratre non semel tantum, sed decies et vigicies maxima cum humilitate veniam petebat, così il Poccianti favella di Giacomo Filippo, intorno a cui altresì ricorderemo essere scritto dal Trebbi ch'egli chiedeva prima perdono a chi correggere bramava: indi con maniera affabile l'abuso o' il difetto o' il fallo discoprivagli: appresso gliene mostrava l'indecenza: poi il pregava a guardarsene per lo innanzi: e finalmente replicava le cose con tal sentimento di umiltà e dispregio di sè medesimo, che inteneviva a pentirlo. E in questo modo fatto gli veniva di correggere fruttuosamente gli altrui falli o difetti.

quindi a niun' altra cosa soggiava egli, se non al possedimento della celeste beatitudine, che in lui desolato avea si accesa brama il raggio di essa per' auj goduta nella mentovata visione. Né andava quivi di tempo ch'ei veniva sopraffatto da mortale morbo, di cui quantunque punto non curante, malgrado degl' intensi dolori, che pativa, proseguiva nell' usato suo rigido tenor di vita, intervenendo al coro, e non astenendosi esordio della celebrazione dell' incremento sacrificio, nulladimeno non pote' quello alla lunga restarsi ascoso per certi segni osservati, vuoi di pallidezza di volto, vuoi di debilita delle corporali forze; laonde accortisi i religiosi dell' inferno stato del loro amato fratello presero ad usargli ogni maniera pietosi uffici e richiedo del come stesse, nell' altro ringordeva, se non che per voler di Dio stava bene, ne' mai fu udito dolersi del malore, che lo travagliava, ne' volle pure covarsi in letto. Inoltre in nulla sera stesca del di precedente a quello della sua morte, tuttochè languido ed affralito, presentavasi egli a ciascun de' frati, e quasi accommiatandosi da essi, gittavasi a piedi loro, e con molte lagrime umilmente addimandavali di perdono de' suoi falli e delle offese, che si vedevansi recate averse, e con grande istanza pregavali a tenerlo raccomandato a Dio, dacchè gli pareva di dover a breve andare partirsene di questo mondo. Qual commozone d'affetto desse in que' cenobiti un atto di cotanta umiltà e sommissione non torna troppo agevole il dirlo, qualora col duelli non talenti darsi a credere che si abbondanti fossero le lacrime di tenerezza venute loro agli occhi, si spesso gli affannosi ringulti tratti dal petto alle labbra, che non lasciava ad alcuno formar parola, ma tutta riversasse nel cuore la sollecitudine ed amore, che oltre cui jura crescer' dovette in loro verso di così esemplare e religioso fratello (*).

(*) Nel libro dell' entrata ed uscita altre volte citato a 24 maggio 1483 notava il procuratore d'aver dato a fra jacoimo filipo in uno pajo de polastre soldi quarte, donde come si ritrae che quegli doveva allora trovarsi malato, atteso l'esser caduto in sabbato il di ventiquattorjmo maggio d'esso anno: così dal rinvenirsi registrato in detto libro che due giorni innanzj era stato dato a fra jacoimo ghilijio soldi uno, quantunque non se ne dichiarò la ragione, giudichiamo non

Nel di seguente sendosi quegli amovoli frati condotti alla stanza dell' inferno per visitarlo e soccorrerlo in ciò che bisognasse, cosa meravigliosa a dirsi, lo trovarono non pur in piedi, sì per giunta disposto a voler intervenire alla comune salmodia ed accedeva all' altare per sacrificarsi senza punto attendere a provvedersi alla vita, la quale in lui venivasi a gran passi appressando al suo termine: se non che il priore e soprattutto un costal fra Clemente da Faenza, pel nostro beato avuto sempre mai in luogo di padre, gl' ingiunse d' astenersi dal coro e dalla messa e di covicarsi in vece sul suo povero letticciuolo, ove poiché ebbe preso un breve riposo, fattosi recare l' officio divino, con straordinaria divozione e tenerezza lo recitò, stringendo fra le mani un crocifisso, che di tratto in tratto affettuosamente baciava. Terminata la recita delle ore canoniche, tutto in sé si raccolse, cotto per dar dolce sfogo in quel punto effrenò al fervente suo spirito con accesi atti di amore verso il suo Dio, allorchè poco stante prese a divenire, occidendogli gli occhi, mal reggendosi il corpo sugli omeri, e freddo gelato nella tremando il languido corpo, del che avvedutosi il religioso assistente, ch' era l' amicissimo suo fra Simone, tolse egli tantosto al fargli la raccomandazione dell' anima, e non fu desol a pena finita che Giacomo Filippo nella giovane età d' anni 24 soavemente spirò nel bacio del Signore nel pomeriggio del vige/nuovantesimo maggio 1483, giorno sacro al mistero della Triade augusta (*).

per tanto apperci al vero, riconoscendo sopra quella piccola moneta in qualche farmaco, quando cioè evasi reso manifesto lo stato inferno del nostro concittadino.

(*) Riguardo all' ora, in cui seguiva il beato transito di Giacomo Filippo, dietro al Dioi se la accenna il Magnani verso il mezzo giorno; ma se considerato avesse recarsi dal Broghegi che quegli mortem cum aeterna vita mutavit hora nona, affe' ci è avviso che dubitato non avrebbe di farsela appreso al mezzogiorno; e lo stesso Appertini lasciava memoria, come ante horam vestigianam ex hac vita nostra mundana transivit. E dopo ciò amiamo significare che oltre ai biografi del nostro beato per noi fin qui citati havvi ancora il faentino Lodovico Quellini, il quale pubblicavane una breve vita nel 1762, quando in esso anno un' altra in lingua tedesca veniva data

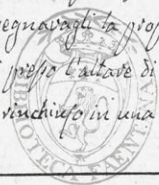
E qui prendendo in prestito dal Drebli le parole, narremmo, come furono punti nel cuore, d'acerbo rammarico i suoi religiosi Fratelli in vedersi privi di sì bell'esemplare di perfezion religiosa, e ne versavano già dagli occhi amare lacrime di dolore, quando fuor d'ogni aspettazione si videro in sugli stessi loro occhi prodigio, che convertì loro fece le lacrime di affanno in pianto di tenerezza e conforto. Era il corpo del beato (secondochè innanzi a tutti ce ne rendeva fede il Doghes) prima del suo morire, tra per naturale indisposizione dell' infermiccia complession sua, e molto più forte per le austerissime penitente tutto nella pelle macchiato, guasto e scabbioso; quand' ecco, facendosi a curarlo, com'è costume, già divenuto cadavere, lo rinvennero moudo così, così puro, che sembrava neppure stato fosse tocco giammai d' infermità alcuna. L' stesso suo aspetto, che quando viveva, era piuttosto mesto, rigido e malinconico anzi che no tutto in un punto sanguigno in vespito, sereno e ridente, ed il color pure di pallido e gialliccio come era, vivo divenne e vermiglio. Dopo il che amando noi ritrarre altresì le parti fisiche del nostro beato, erat ille, vixit et vultu col giani, altiori statura prominent, adeo macie confectus, ut pelle tantum et ossibus constare videretur, angusta sed oblonga facie, erecto collo, naso longiusculo, reconditis oculis, digitis manuum protensis, et notabiliter pallidus.

Corsa intanto la novella del transito d' esso beato e del miracoloso avvenimento di oi narrato, universale fu la commozione nei cittadini, nè v' ebbe chi tosto non lo gridasse santo, e non avesse pure mirarne il venerando cadavere, che come venne posto in chiesa per dargli poscia sepoltura, quivi giacque a Dio rendere luminosamente palese la santità del diletto suo servo, il quale posto avea sì attento studio a celarla ad ognuno; perochè divulgata dal Moni la prodigiosa guarigione buon tempo innanzi per esso lui conseguita, prese in gran numero accorrere appresso a quella sacra spoglia ogni maniera persone malconce da fisiche imperfezioni o tiravagliate da incurabili malori. Ed oh quanto è ammirabile Dio ne santi suoi! L' appressavisi, il toccavla, il baciavne un lembo solo della tonaca ed il ricovrare la primiera salute era tutt' uno:

in luce dal p. Lodovico Wagemann gesuita.

laonde nelle convicine città e terre sparsi in poco d'ora il grido di tanti e così singolari prodigi, molti malati qua traspero affini di sperimentarne il potente patrocinio del nostro beato, e la fiducia loro non andò fallita.

Compiutisi i funebri uffici con un'evadita orazione in lode del defunto fatta da un religioso, allestivansi i frati a dovelo tumulare, allorchando il popolo gagliardamente vi si oppose, volendo che quel venerato cadavere si rimanesse per anche insepolto, acciocchè chiunque si trovasse aggravato da perigliose infermità, potesse aver agio d'esserne sanato, al qual pio desiderio vedosi di buon grado accondisceso, occorse che per alcuni giorni il corpo di Giacomo Filippo si provviser a tener apposto alla pubblica vista, finchè Galeotto Manfredi, signore di Zaenza, mosso dalla fama degli operati miracoli recavasi di persona alla chiesa per visitarlo e reso certo dei narrati prodigi, giudicò dicevole che il cadavere del beato non nella comune sepoltura de' frati, si bene in appartato e più onorifico luogo s'avesse a riporre, e a quest'effetto assegnavagli la propria cappella, intitolata all'evangelista Giovanni, con firme adoperato venne, ivi sopra l'altare di ora tutto apposto quello coperto di mattoni, locandolo sollevato dal suolo e rinchiuso in una cassa di legno (*).



(*) Ben settantuno furono de' principali miracoli da Giacomo Filippo operati senza più nell'anno, che corse dalla sua morte, giusta è a vedersi sopra il Gianì Anual. sacri Ord. Setuolium B. M. S. tom. I pag. 577 e i Hollandisti Acta sanct. ad diem 25 Maii da chiunque avesse vaghezza di conoscerli. Pel dianzi da noi narratosi, come il nostro beato tutto vivente risanasse da invecchiata figlia un cotal Jacopo Moni (il cui miracolo poi, conforme al comandamento fattogli, tenne questi a chieschia celato, finchè visse l'amoroso suo benefattore) ora col Borghezì sicov. Dat. dobbiamo che il prefato Moni dopo la morte di Giacomo Filippo suam statuan pro voto posuit, cioè secondo che più chiaramente c'illustra l'Agurini vovit ad dictum beatum, et posuit imaginem suam di rilievo in una fenestra in sacello, ubi adest corpus beati Jacobi Philippi, presso l'odierno altare del quale, trovasi per anche un'antica marmorea iscrizione del seg. tenore:

E che il culto inverso Giacomo Filippo cominciato dal giorno stesso della sua morte, come si pare per le narrate cose, continuasse anche in avvenire, questo dimostrasi da quanto siamo per di-

D. O. M.

Io. Ant. Monus Trilustri Ac Duce
dicabili Morbo Aeger Jac. Phi. Ora
nti Quom Hic Apparisset Pro Sa
lute Illius Effigiem Hanc Ad Se
pulcrum D. Jac. Phi. De Num Scivit
Aiq. Mox Compos P.

MLXDVI

Vien questa ripostata dal Gian, con lezione però alquanto diversa, vale a dire: Jac. Phil. Pat.,
oranti, indi ad Sepulcrum D. Jac. Phil. posuit, animamque mox composuit e senza l'anno,
onde amando egiandio i Hollandisti recarla, a vie meglio agevolare l'intelligenza chiudevano
tra gli uncini di due parenti; le parole Jacobus-Philippus pater oranti cum hic apparisset pro salu-
te illius; ma oltrechè nel marino giunto non havvi la voce Philippus espressa nell'abbreviatura Phil.
resta pure indubitato dover si l'altra di Pat. intendere a significare Pater; e non Pater, ivi dipintamen-
te leggeridosi PAI, e per conseguenza sembra a noi potersi non senza ragione inferire che a Jacopo
genitore di Gian Antonio, mentre ei pregava il nostro beato per la salute dell'inferno figliuolo (stan-
mentato in un rogito de' 15 agosto 1515, siccome uno de' conservatori del patrio monte di pietà Joha-
nes Ant. Jacobi Monij), il medesimo gli apparve, quantunque ciò nell'iscrizione non si dichiaravi,
rispetto all'anno della quale, come ben si vede, trovasi quello indicato in una forma del tutto oca-
sa; perlocchè, ove s'ignorasse essersi evetta la prefata lapide appo la morte di Giacomo Filippo, ed
esser questi trapassato nel 1483, non verrebbe per avventura disdetto attribuirlo al 1486; e siccome
v'ha chi le aspegna il 1470, in esso anno perciò la riguarderemo posta, avendosi da noi contezza di
Jacopo Moni vivente fino a' 6 novembre del 1500, ed esser dee certamente quel Jacobus pd. Matheij

re. Finalmente nel preallegato libro dell'entrata ed uscita a' 28 maggio 1483 veggh'ava il procuratore del convento d'aver sborsato a fia matio che ando a cexena a rinunio per frati per fare honore

Moni mercator gradi et pannorum lane gentilis cap. v. Stephani nominato in piu vogiti, vicario di
fusi nel 1484 e 85. Ne manca poi cagione a far le maraviglie, quando si osservi che il frati dopo
 avere negli Annali del suo ordine recata la breve vita del b. Giacomo Filippo scritta dal Borghesi, in
 cui si recita che vivent adhuc il nostro beato sanavit Iacobum Monium Faventinum Civem a fistula
la post terqum, aggiugne poscia, come quel Joannes Antonius Morius, cui Giacomo Filippo post sa-
natam signo Crucis fistulam (ut supra dicebatur) ne cuiquam revelaret unquam sub gravi inter-
minatione praeceperat, post Mortem ipsius alia consimili aegritudine pressus, priorem, quae con-
tigisset in vita, revelavit, pro altera vero propria apposita Imagine etiam suppositit monumentum,
 e in tal guisa scambiando il padre col figlio, di due persone ne fa una sola. E dacchè siamo in sul
 favellare di miracoli v'è tuttavolta difficile il non passare sotto silenzio quello sperimentato dal pio no-
 men che eruditamente cav. Niccolò Borghesi da Siena, per noi più volte fin qui citato. Volgeva l'anno 1488,
 e trovandosi quegli travagliato da maligno spirito senza speranza d'esserne per sempre libero, spin-
 to dalla fama de' molti ed ammirabili prodigi da Giacomo Filippo operati, si condusse a faen-
 za affine di conseguire merce de' meriti del medesimo la sospirata guarigione. Da' padri serviti
 cortesemente ospitato nel convento loro qui da alcuni giorni si tratteneva, nè perciò veniva del
 tutto consolato della richiesta grazia, allorchando il priore di que' religiosi, frate Taddeo da Arezzo,
 pigliava ad eccitarlo a scriver la vita d'esso nostro beato, alla quale di buon grado poneva mano,
 indi fatto vitoso al pativo suolo incontanente ricoverava la primiera salute, perlocchè a rendere
 le dovute grazie al suo celeste benefattore, viveva a piedi a Faenza, appendendo al vegliero di
 quello la propria effigie in argento con sottovi un epigramma da lui stesso dettato che diceva
 va:

Corda laborabam genio stimulatus iniquo,
Quod vitio stomachi creverat atra bilis.

al b. jacomio philippo soldi undese e meze, e lascia il di primo del vognente giugno dava quegli
a m. lunardo scaletta per la dipintura del beato jacomio philippo cioe quello che e sopra all'altare

Huc mox confugi supplex, nunquam precatus,
Dive, tuum, vacuae, non rediere preces.

Per ciò inoltre che si attiene al sepolcro del nostro beato, a testificare, come da noi si parlasse
il vero, allorchè lo accennammo fabbricato di mattoni, ci suffraghi il riferire nel precitato libro
dell'entrata e uscita trovarsi notato a 30 del settembre 1483: Dedi a fra jacomio dei corbaffi
per quatre miara de prede comune a livere tre e soldi cinque el miare e per condure le dicte
prede soldi sei del miare che monta insomma le prede el condure livere quatordece e soldi qua-
tre per fare la camara nova cioe quella che e andate ala sacrifico e piu dedi per cinquanta
predone per fare le banche che e in lacoste, soldi dodese, e piu dedi per trexente tavelle per seleg-
are la sopradicta camara livere una soldi quatre. e piu dedi per 666 prede che mancarne ala
dicta chamara perche de quelle prime se prece per fare larcha del beato jacomio philippo e
per selegare el dormitorio livere due soldi undese. *Ulterius taces non vogliamo che nel vijovij*
nell' apprestata casa il cadavere del venerando nostro concittadino venne da' circostanti divoti
sparsi in copia di freschi fiori, mentre volgendo piu d'un secolo, dacchè quelli stavansi in effa-
rinchiusi, tolto essendosi il quindicesimo dell' aprile 1594 a trasportare in nuova casa il detto sa-
cro corpo, non pur si rinvenne il medesimo intero ed incorrotto, non altrimenti che allora allora
morto fosse, ma i fiori altresi trovati furono freschi ed odorosi, come se di presente divelti dal-
lo stelo, del qual prodigio traslasciando noi qualunque altra testimonianza, quella soltanto ba-
sti, che fornita ci viene da Bernardino Aguirri il seniore, da cui edaci lasciata la seg. me-
moria: In translatione corporis dicti beati fuit a Fratribus sanctae Mariae servorum Sisco-
pستم dictum beatum Jacobum Philippum, in quo coffinis super dicto eius corpore super u-
no velamine albo tanquam uix ego vidi multas violas coloris gialli viridas, quae ab omnibus
tum praesentibus judicabantur esse de recenti ablatas ab ejus planta, et de eis habui unam va-

e per una spaleva in lacoste liveve una; notando inoltre che in detto giorno per due
 capite per la piazza de la prima domenica soldi disnove vende le pelle soldi tri monta

man datam mihi ab uno ex dictis Fratribus, e perciò nelle lezioni dell' officio d' esso beato
 abbiamo che singularem corporis et animi puritatem servi sui deus ipse illustri documento
testatam voluit: Flores enim viventes repositi sunt in capsula beati cadaver includente in
quam centum ante annos fuerant immitti. Se non che alla piena intelligenza di quanto è nar-
 rato dall' Aguirini, conviene sapere, come fin dal 1483 levata la predetta casa dal primiero trup-
 po simile monumento veniva riposta in un' urna di marmo (in cofino marmoreo) e questa
 locata sotto la mensa dell' altare, presso cui era stata da principio depposita la mortale spoglia
 di Giacomo Filippo nella cappella della famiglia Manfredi, la quale divenuta poscia pro-
 prietà de' congiunti d' esso beato, nell' occasione dell' accennata traslazione venne da quelli
 alquanto ornata, giusta ce ne rende accorti una marmorea iscrizione tuttora esistente, posta
 entro l' odierna cappella del medesimo a cosina evangelii, ed è ella del tenore che segue:

D. O. M.
 Lapideum. Sepulchrum. In. Quo. Conditum
 Est. Corpus. S. Jacobi. Philippi. Faventini
 De. Bertonis. Ordinis. Servorum
 A. Dextro. Latere. Huic. Sacelli. Cui
 Affixum. Erat. Imposita. Matthaei
 Johannisque. Baptistae. Ac. Suf. Fris. Mariae. Et
 Frum. Antonii. Mariae. Et. Frum. Vincentii
 Et. Fris. Antonii. Et. Fris. Et. Omnium
 Aliorum. De. Bertonis. A. Cellu
 Non. solum. sub. Altare. Translatum. Est
 Sed. Et. Sacellum. Hoc. Olim. Bertonae

i capriti scortigadi soldi siedese e piu in civese soldi due e meze e in ova soldi tri per far honore a frati che veneva avedere el beato jaco mo philijo e piu per la dicta domeniga in sei liveve de cau

Familiae. A. Manfredi. Sono. Datum
In. Honorem. Dei. Ac. Eiusdem
Beati. Sicut. Donatum. Ita. Exornatum. Est
MDXCIII. Mense. Aprilij

Che dalla famiglia Manfredi, consorve per alcuni si vece, venne donata la propria cappella ai prossimi del nostro beato, niuno veneva a pervuodessene, attea la testimonianga della ripovata iscrizione; e pure la bisogna va ben altrimenti, poiche all'incontro la medesima era loro concessa dai frati, apprendendosi da un rogito del not. Paolo Cayra che a 7 maggio 1568 cum sit et fuerit quod conventus et fratres Ecclesiae S. Mariae servorum de faventia habent multa altaria in dicta Ecclesia relicta et relaxata a varijs personis ob mortem illorum (vic) et dictus conventus non possit supplere et resistere expensis dictorum altarium, peris que cenobiti ravnati a capitolo, considerantes grata merita et accepta servitia quae Dominicus qd. Stephani de Bertonij de faventia et S. Ursolina eius uxov contulerit eidem Ecclesiae S. Mariae servorum et maxime altari S. Jacobi de Bertonij constructo in dicta Ecclesia et conferre non cessant volentes grata vicissitudine eis respondere eisque beneficium remunerationis impendere in recompensatione ipsorum servitorum primo potius ad honorem Dei et beatae Virginis gloriosae Mariae et dicti S. Jacobi sponte et omni meliori modo contulerunt dederunt concesserunt eidem Dominico et Ursolinae pro se et sui filijs masculijs et descendentijs per lineam masculinam legitimis et naturalibus Cappellam S. Jacobi de Bertonij de faventia ipsius ecclesiae a parte meridie iuxta et prope Cappellam S. Virginis Mariae con facultate di far in esa cappella la sepoltura per se e loro eredi, e con obligo di fornire l'altare degli arredi necessari. Se non che e a supressi, come bramosi dipoi i dipendenti della famiglia d'epo nostro beato abbellire di pitture la detta cappella loro concessa, per rogito de' 24 novembre 1586 del not. Paolo Castellini commettevano la

ne de vidello e in sei de manzo soldi dieci e questo fise perche fia simone dice che non bastave-
 be quilli due caprite; indi a' 15 del prefato mese pago a m. vangelista e zuane baretola soldi uno
 per fare colatione quando venne la processione de castrocave, e alli 22 dello steso mese per far
 de jingere la capetta dove sta drente lacapa del beato Jacomo philipo soldi undeci e per feste e
 per mujette per la dicta capetta soldi due. Così a' 26 del successivo luglio sta notato che l'antidetto
 procuratore diede soldi due in ora e in una scotia per don nicolo e per el priore che scrivea
 i miraculi del b. jacomo p. per mandare al padre generale e questo fo per suo desinare (nella cui
 scotia, che invero indicar non sapremmo qual sorta di vivanda ella fosse, i hollandisti ce la
 vitraggono in una ricotta, chiamandola *lactij recotti caesolum*), mentre il di appresso si spese
 in una figura del beato jacomo per mandare a roma al p. generale soldi tri, e nel medesimo
 anno susseguente al felice transito d'esso beato si prese nel di della Triade sacrosanta a cele-
 brarne la festa con pubblica solenne pompa e con non comunale concorso di popolo, confor-
 me raccogliessi dal citato libro dell'entata di usita, ove primamente e memoria aver il pro-
 curatore alli 11 maggio 1484 dato al trombete de castel franco lo qual mando el bando alo
 honor del beato sol. 1. dipoi a' 20 d'esso mese avere spesi in fraza per coloro che facevano la

cura di tale bisogna a Giambattista ed Antonio Maria Bertoni, fornendoli di tutte opportu-
 ne facultà: onde questi con atto notarile de' 17 febbraio 1590 di ser Bernardino Buzzini al-
 logavano a Giambattista Bertucci col lavoro degli accennati dipinti decorativi l'altro ancora
 del quadro di quella cappella. E già erano valichi ben quattro anni, nè aveva il pittore per an-
 che posta mano all'opera, quantunque ricevuta avesse buona parte della pattuita mercede;
 perlocchè, ateso certi accordi fermati alli 3 gennaio del 1594 infra i committenti e il Bertucci
 restardo questi sciolto dalla contratta obbligazione circa la dipintura della cappella, era soltan-
 to tenuto a compiere quella del quadro (giusta ce ne ragguaglia il relativo atto rogato dal
 not. Benzolo Saganini) il quale perciò nel succedente aprile veniva locato all'altare di detta cap-
 pella, e a cui uolli riferire l'ornamento di essa rammentato nella testè addotta iscrizione.

feſta del beato iacomo den. 4, ai 21 aver comperato livere 1 detenche a den. 6 l'altra per coloro che accompagnano la chieſia per la feſta del beato, e il di appreſſo, che fu elabato e fu la vigilia del beato iacomo, avere ſpeſo live 1 e ſoldi 1 in due capretti, per la quarta domenica del meſe, che fu la feſta del beato, e finalmente a' 25 ſi nota la ſpeſa di live 1 ſol. 1 den. 6 fatta per adornare la caſella per la feſta del b. Iacomo philippo (*).

(*) Deſſimonianze altreſi del religioſo culto veſo al noſtro beato ſon deſe le pecuniarie oblatto-
ni al medeſimo fatte, e di queſte ne verremo accennando alcune, ſiccome trovantiſi notate nel
predetto libro dell'entrata ed uſcita, e cioè fin dal di primo giugno 1483 il procuratore ricevite dal
ſacriſtano del banco del beato iacomo livere una e ſoldi ſette, e piu ricevite del dicto banco live-
re una, e piu ricevite adi 4 del dicto banco ſoldi trenta, e piu adi ſette ricevite del dicto banco
ovvero caſetta livere una; a' 16 d'efo meſe ricevite de la caſa del beato iacomo philippo livere 3 e
ſoldi 1; a' 10 luglio ricevite de la caſetta del beato iacomo philippo livere ſei, alli 16 ricevite da
guido e da ratone ducato ſei dove vinicianſi che fo cavade de la caſa del beato iacomo philippo.
E piu ricevite dal priore ſoldi trenta cavade pure de la dicta caſa; a' 19 dell'agosto ricevite da
uno de terdoſe ſoldi dieſe de la lampada che nece al beato iacomo che lui compravo da miei
e cuſi feze voder de mantenevta uno anno, e ai 21 ricevite da m.^o polo che andava cercando
per el beato Ia. p. per lamore de dio livere 15. Per cio poi ch'è all'accennata effigie condotta
dallo ſcaletti, anche l'Agguini avendo avuto fra mani il ſopra ricordato libro dell'entrata ed
uſcita, nelle ſue ſchede laſciava memoria della medeſima, ſi conſe piu tardi adoperavano i
Hollandiſti in un'appendice alla vita d'efo noſtro beato al di vigelimo quinto del maggio col-
la ſeg. nota, tolta dalle prefate ſchede e recata nel latino idioma, cioè facta fuit ea pictura
ſuper tabulam ligneam, cum imagine Chriſti atque beatae Virginis, cum imagine pariter S.
Io. Evangelifae ex una parte, et ex altera S. Jacobi Philippi, circa caput eius radiantibus ul-
que fulgoribus, della cui tavola pictor nominatur Leonardus de Scalettiſi. Ora conſiderando noi
che quel dipinto era già fatto a pena ſette giorni dalla morte di Giacomo philippo, aſſe non poſſe

Ne usivemo di questi ceppi senza ridire, come a' giorni della morte del nostro beato vivra' per
anche l'avventuroso suo genitore insieme colla moglie e tre figliuole in istato celibe, il

piamo acconciarsi nell'animo aver potuto l'artista in così breve tempo condurre un lavoro,
quale ci viene diviso, e quindi ove il medesimo veramente attribuir si debba' allo scalletti,
è forse riconoscerlo diverso dall'altro (secondochè il prezzo stesso ne stimola ad avvisare) e
per giunta eseguito appresso al 1482, qualora dai frati se ne sostenesse la spesa. Di codesta ta-
vola rinviens' e' jandio ricordo negli atti della beatificazione del venerando nostro concitta-
dino, spettanti al 1761, nei quali toccandosi delle prime immagini di quello, si testimonia che
prior et vetus prior Imago beati Jacobi Philippi depicta in tabula coloribus non oleo delibatis, sed
gypso linitis modo extat in sacello, vulgo Coretto Conventus Sarentini Ordinis Servorum Ma-
riae, exhibetque deatam ipsam genuflexam, ac junctis manibus orantem ante Deiparam,
quae in throno sedens, et Paesulum regens inter ulnas gestans media est inter ipsam beatam et
S. Joannem Evangelistam. De aetate vero hujus Imaginis interpellati duo Periti Pictores, censue-
runt eam fuisse delineatam saeculo XV, et immediate post beati obitum, dum ejus cadaver se-
pulturae adhuc traditum non fuerat, e forse mal non si apponeano quegli artisti nel loro
giudizio, stante che, giusta accennammo, la corporea spoglia del nostro beato stette sopra terra
alcuni di jora di veniv tumulata entro la cappella sacra all'evangelista Giovanni, donde lo
scorgesi in detta tavola ritratto l'agostolo cotanto diletto al Nazareno, la quale oggigiorno si
conserva nella patria pinacoteca, e in cui oltre le descritte figure havvi quattro angeli a' piè
del trono della Vergine. Ne vuol si pur tacere che rispetto alle antiche immagini di Giacomo
Filippo il Piovè ne rammenta altre tre, una cioè dipinta su la muraglia vicina all'altare
di San Giovanni dalla parte dell'Epistola; l'altra nella sagristia sopra l'altare parimente
dalla parte, ove legge si l'Epistola; la terza vedesi nel Sagittolo: ma come la prima jui non
essse atteso la riedificazione della Chiesa, così avvien della terza. Alquanto altre immagini

(*)

quale possedendo scarsi beni di fortuna, per meriti quindi di quel venerando germe da se' generato richiedeva il civico consiglio a volesse francarsi dai municipali bolli per mezzo della sez.

Di lui si venerano in diverse città, di due delle quali soltanto ci terremo paghi far ricordo, divogliamo di quelle di Roma e d'Avezzo. La prima di esse, al recare degli atti della beatificazione, effisse nella chiesa di s. Marcello al Corso, et constanti traditio fess esse illammet Imaginem Priori generali Ordinis missam immediate post beati mortem ab Civitate Faventina, a cui piedi evi notato il 1483 coll'epigrafe St. Jacobus Philippus Faventinus. Checchè però se ne dica, noi teniamo per fallace una tal tradizione, non potendo darci a credere che una figura del prezzo di soli tre soldi venisse esposta al pubblico culto, quand'ella doveva essere assai piccola e diseguita in carta, e di questo piuttosto reputiamo una copia in grande quella, che ivi si venera. Circa poi all'altro, la quale vedevasi tuttora nel 1759 nel convento di s. Pietro dei serviti d'Avezzo, fu la medesima dipinta dal cancelliere Bartolomeo della Fatta abate di s. Clemente della predetta città, e perciò tra le opere di lui rammentate per Vasari havvi il ritratto del Beato Jacopo Filippo da Piacenza, che, conforme drittamente avverte un annotatore, vuol chiamare da Faenza, leggendosi sotto d'essa pittura: Beatus Jacobus Philippus de Faventia, e indi messer Felichino Felichini ha fatto fare 148.. E quantunque l'avevino biografo alloghi la morte del monaco pittore al 1461, quivi evvi un manifesto provincialismo, di cui conviene dar carico alla stampa, giusto si pare, considerando che quegli oltre al dichiarare Bartolomeo tuttavia vivente nel 1468, soggiugne, come il medesimo lavoro in forma una storia nella cappella di sisto IV, non pria del 1461 levato all'oviv della trasa, e poscia come lascio imperfetto il tempio della nostra Donna delle lacime, del quale aveva fatto il modello, il cui disegno al dir del Bottari non pote intraprendersi se non dopo il 1490, nel qual anno credesi che seguisse il miracolo delle lacime di quel simulacro; laonde nelle nuove sue note alla faventina edizione del Vasari eseguitasi nel 1767 s'avvisava dovesi riguardare Bartolomeo spento forse nel 1491; e certo, ove pure mancasse questa circostanza per assegnare più lontani con-

istanza: *Magnificae Dominationi Vestrae exponitur humiliter pro parte vestri Devoti Oratorij Miserini della Cella (cap. s. Vitalis Faventiae), dicen[te] et narrans, qualiter ipse fuit et est*

fino alla vita dell'antidetto abate, l'indicarsi nella prima edizione del Vasari la morte di lui con numeri romani MCCCCLXI non era concepito riconosceva in dette cifre un errore da far mestieri correggere nel MCCCCLXXXI, secondo che dapprima giudicato era dal Dottor, si bene nel MCCCXCXI, scambiare le XC in LX. E poiché recasi nel fiani avestiacomo Filippo avuto lunga stanza in Arezzo, a noi quindi talenta osservare, come questi del 1471 abitando già nel patrio convento, conforme raccogliessi dallo scriver nominato fratre Jacobo filippino miserini bertonj de lacella tra testimoni ad un atto d'ultima volontà ivi fatto li 13 settembre di detto anno, e proseguito avendo egli a vestirsi fino alla morte, ragion vuole che la dimora di lui in Arezzo si riferisca ad un tempo anteriore al 1471.

Un'altra prova del culto deriva dalla cappella e dall'altare presi tantosto a dedicarsi al nome del nostro beato nel di stesso, in che la venerata moglie di lui ivi veniva deposta, qualora a questo luogo s'avesse ad aggiungere piena fede agli atti della beatificazione di quello, recitandosi in essi che Paolo Lavina di Faenza e Francesco Alupari di Prato per intercessione di Giacomo Filippo risanati dai loro malori, il primo *obtulit mox ligna, quibus fulciatur, Beati Jacobi Philippi sacello tanquam recuperatae valetudinis monumenta*, l'altro in documento acceptae gratiae lignos scijones ante Beati altari suspendit, siccome fatti narrati dal Morgheji, quando all'incontro il medesimo ci ragguaglia senza più che il predetto Francesco lignos scijones ad perpetuam memoriam in Aede servorum suspendendo curavit. E se dall'ordine, onde il citato biografo vien registrando i miracoli, deesi toglier nome del tempo, in che operati furono, affe gli è forza dichiarare non così presto essersi cominciato ad intitolare al beato quella cappella ed altare; poiché soltanto nella descrizione degli ultimi due d'entrambi si univien motto, e cioè che un total Giovanni di val d'Amonne *integrans veranque sui imaginem s. Jacobi Philippi obtulit sacello*, e che un Jo-

gravatus inutili familia, et maxime tribus filiabus nubilibus, nec multas habet facultates, et ut eas honestius collocare possit et se et familiam suam commode et cum honore alere et sustentare possit, ac etiam ut ipse et possit eius fructum aliquem temporalem ab hac magnifica Communitate recipiant propter venerandum germen ex se procreatum, quale fuit novellus beatus Jacobus Philippus Ordinis servorum gloriosissimae Virginis Mariae, qui paucis antea mensibus in Civitate nostra Faventiae decessit, ac etiam ut ipse beatus Jacobus Philippus ipsius supplicantis quondam filius valeat pro tali munere patri suo ob amorem impetrato iustissimam pro Faventino Populo immortalis, maximo optimoque Deo ac gloriosissimae Virgini Mariae preces fundere, devote a Magnifica Dominatione vestra petit, quatenus ex vestra benignitate et gratia dignari velint ipsum supplicantem, eiusque de cetero posteris et

vanni conte palatino cum cereo perquam magno mactu ad aram Jacobi Philippi contendit, ne proa Delli 29 giugno 1484 ci è di ciò fornito un sicuro documento, rammentandoci in un rogito Altare beati Jacobi filippi ordinis servorum de Faventia constructum in ecclesia servorum.

In fine per quanto concerne le reliquie, che formano esse pure un documento di culto, già vedemmo, come valichi non per anche trenta giorni dalla morte di Giacomo Filippo da suoi correligiosi si procacciò serbare in apposta e ben ornata cassetta la cappa di lui, onde non giudichiamo apposti male, riconoscendola in quell'involto di nero gambo, che insieme con un faldale ed un petto di cingolo di cuoio aggio noi tuttora si conserva nella chiesa de' Servi in elegante cofano, sotto nome di parte della tonaca d'esso beato. E sebbene al recare del Dioi, seguito poscia dal Magnani e dal Trebbi, colla cappa rammo nella prefata cassetta vinchiuse ejan. Dio le provide e semplici mole, che portava ai piedi, quando andò al Paradiso, nulla di meno fin dai primordi del trascorso secolo una sola di codeste suole o sandali si conservava dai nostri serviti, e forse si è quello del sinistro piede, sendo certo che l'altro del destro trovasi nella chiesa di S. Maria de' Servi di Bologna.

Descendentes per lineam masculinam in perpetuum immunes et exemptum, ac immunes et exemptos facere de et ab omnibus et singulis oneribus, collectis et angariis tam realibus quam personalibus et seu mixtis, ordinariis vel extraordinariis venientibus in Civitate nostra Faventina pro tempore, et maxime etiam cum Illustri Dominus noster S. Galeatus de Manfredi Faventinus per eius gratiorum rescriptum immunitatis ejusdem libentissime concessit, propter quod nunc ipsi supplicans et posteri eius perpetuo vestris Magnificis Dominationibus erunt debitores: quos altissimus etc.

La qual istanza lettaj dall'infra scritto notario alla presenza de' consiglieri nella tornata de' 24 agosto 1483, proseguo questi a ragguagliarsi, come tunc S. Maddaenus de' Sivana Legum Doctor Priori Magnificorum S. Antoniorum praesentis mutae (cioè a diè dei mesi di luglio, agosto e settembre) surgens ex loco, ubi sedebat, postea sedens, indicto prius silentio per publicum gratiorum Communitatis Faventinae sono tubae praenotio. sic orsus est ac incipit: spectabiles Concives praesenti consilio audistis et intellexistis quidquid praefatus Misserinus concivis noster dilectus narravit, supplicavit ac petiit a vobis, sed quia est statutum inveteratum, et mos est semper hujus almi Consilii, quidquid tractandum esset in Consilio generali Civitatis Faventinae, id semper deberet proponi per Magnificos Dominos Antonios, et quia ego in praesentiarum unus ex numero praefatorum Magnificorum S. Antoniorum, ac etiam inter ipsos, licet indignus Prior, cui semper primae partes in dicendo concessae fuerunt, et ut quicquam vestrum meam super hac petitione dicti Misserini sententiam attendat.

Ego, spectabiles Cives, novi diu Misserinum ipsum virum utique optimum, moribus honestum decoratum, qui cum suis virtutibus semper et laudabili antea vita favorem quemlibet meruit, cum maxime in praesentiarum, ut ipse in precibus exposuit, ex se provento novello hereto Jacobo Philippo hujus nostrae Civitatis sempiterno non dubio favore. Verum etiam si res petita per ipsum Misserinum ad concedendum et ardua et difficilia esse videatur, tamen intuitu beati novelli Jacobo Philippo, et suae sanctitatis memores esse dicamus, ipsi Misserino praesentem hanc petitionem immunitatem eiusque posteris concedere et injusti dubitare

non debemus, ut pro tali munere ob eius etiam amorem et venerationem parenti suo collato in-
 cessanter apud omnipotentem Deum ac beatam semper gloriosissimam Virginem Mariam
 precibus fundere dignetur, et ita ego laudo, consulo et approbo de voluntate et licentia ceterorum
 meorum collegarum Antianorum exemptionem et immunitatem ipsam Missivino praedicto
 suisque descendens per rectam lineam masculinam concedendam in perpetuum fore et esse
 si quis vestrum, quibus liberum ad dicendum patet arbitrium, super hanc meam sententiam et
 consultationem aliquid addere vel detrudere velit, vel eam impugnare, quod potest et conceditur
 ascendat periculum et seu armingheriam conuetam, suamque declaret de hac re sententiam.
 Deinde praefatus D. Thaddaeus Prior sedens et tacens iterum indicto silentio per dictum publicum
 praeconeum sono tubae praeniso, omnes unanimiter et concorditer iuradicti D. Consilii
 asurgentes clamaverunt, fiat, fiat, concedatur, concedatur libentissime. Quibus silentibus iterum
 indicto silentio per praefatum publicum praeconeum iterum praefatus D. Thaddaeus Prior sic inquit:
 spectabiles Cives, videat quisque vestrum omnium, habeat gratum ipsum Missivinum ac eius postu-
 lationem et maxime ob reverentiam novelli beati Jacobi Philippi, et quia statutum nostrum de-
 clarat quamlibet concessionem et declarationem agitatam et tractatam statuendam et decev-
 vendam per Consilium generale Civitatis Saventiae debere poni ad partitum per fabas albas
 et nigras, et si plures datae et redditae erint fabae albae quam nigrae, partitum obtentum es-
 se intelligatur, ideo ut res ipsa suo proprio more municipali procedat, mihi videtur rem, pe-
 titionem ac concessionem ipsam poni debere ad partitum et fabas, ut statuto satisfiat. Tunc
 his auditis omnes asurgentes Consiliiarii, ubi sedebant, una voce protulerunt et dixerunt: Nequaquam
 nequaquam ponatur ad fabas, sed fiat, fiat, concedatur, concedatur et libentissime, prout peti-
 tum fuit per ipsum Missivinum, et pro iudicio proposito et obtento partito habeatur, teneatur
 et intelligatur esse, et super hac concessionem et de hoc per Notarium nostrum publicum fiat In-
 strumentum. Et ita his visis praefatus D. Thaddaeus Prior caeterisque magnifici D. Antiani
 mandaverunt mihi Hieronymo Notario infra scripto et de praedictis esse rogatus, publicum
 que conficerem Instrumentum ad perpetuam rei sic gestae memoriam, illudque dicto.

*Miserino, si desideraverit, tradere, cum quo doceret in posterum de perpetua sibi usque
descendentibus concessa immunitate. Praemissa acta fuerunt in dicto Consiglio generali in Pa-
latio praedicto etc. Ego Hieronymus filius mag. Menghi de Moncini civis et Notarius septima-
tionum supradictorum S. Antoniorum et Consilii Civitatis praedictae (*).*

Malgrado del nuovo silenzio de' patrii storici intorno al pretore nostro del 1483 a noi è concesso annunziare, come egli era quel medesimo del precedente anno, e ciò sulla testimonianza di due rogiti, da uno de' quali spettante a' 2 giugno veniamo istrutti che il Benenti ripreso aveva ad esercitare l'ufficio di vicario presso il spediti.

(*) Non essendo cotesto rogito nei protocolli del Moncini, tolto l'abbiamo dai Bollandisti, da cui è recato, non altrimenti che vincienzi, prodotto e giuridico negli atti della beatificazione, del quale evaci conservata copia primamente dall'Agusini e più tardi dall'altro notaio Bernardino Samà. E ove esso strumento non fosse a noi giunto, avremmo non pertanto potuto apprendere che il genitore del nostro beato sopravvisse al medesimo a cagione dell'avervi nel più volte allegato libro dell'entrata ed uscita, come a' 16 ottobre del 1483 si legge in uno lecto per el convento o per bisogno del convento lire e otto e soldi di sette el quale lecto se vendette el padre del beato Jac. f. overamente se se vendere non so a chi perche chel vendette non voleva chel se sapepe. Oltre al genitore e a tre sorelle sopravvisse forse a Giacomo figlio anche un fratello di nome Antonio, avendovi un rogito de' 29 gennaio 1510, in cui si rammenta *Donna soror Agnesia filia qd. feraguti de Marchetti et testij ordinij s. Dominici soror et uxor Antonij filij Miserij de la cella cap. s. Vitalij de faventia.*







Pag. 144 lin. 9

Dojo la voce generata s'aggiunga = Abbiamo dal Finanni Mem. stor. degli Scritt. pav. tom. 1 pag. 62 che d'un cotal Aspini Armodio celebre Poeta scrisse Tommaso Tomai (Stor. di Genova p. 14 cap. 6): Armodio Aspini, qual oltre molti bellissimi Poemi suoi scrisse alcune fime in lode di Madonna Aurelia moglie d'un Carlo, difeso dalla Illustrissima famiglia de' Manfredi già signori di Faenza, secondo che reca il Mazzuchelli Gli Scritt. d'Italia vol. 1 p. 11 pag. 1164. Probabilmente la suddetta Aurelia, soggiugne il Finanni, fu moglie di Carlo figliuolo di Federico Sescoro di Faenza, il quale forse avrà trasportato in Genova la famiglia Manfredi, il che non potè seguir che nel principio del secolo XVI. Qualora cadet non possa dubbio sul nome, onde vien appellata la consorte di Carlo, sembra dover si inferire che venuta meno la vita a Brigida Aspini mena se questi a seconda moglie l'Aurelia sopra mentovata, la quale per avventura era savignana, non avendovi documenti, da cui ritorre che Carlo trasferisse da Lepina sua stanza in Genova.

Pag. 172 lin. 5

Dojo la voce del 1514 aggiungasi =, lasciando egli tre figliuole, cioè Giacoma che fu moglie del dott. Origene Salechi, nobile menata da Gio. Andrea Calderoni e Filippa congiuntasi in nuziale nodo con Giambattista Quarantini, tutte e tre viventi e vedove nel 1543, conforme si raccoglie dalle tavole testamentarie della loro madre, spettanti a 3 agosto dell'antidetto anno,

Pag. 172 lin. 8

Dojo la voce ferrariensi s'aggiunga = nati da Claudia di Gian Paolo Pochintetta da Romagna cavallo e Margarita Sandri da Ferrara, la quale maritossi con Matteo nel 1504

Pag. 292 lin. 13

Dojo la voce Victore aggiungasi = (e furono essi Vincenzo Biancoli di Cotignola e Niccola Passeri di Faenza, chiamati li 15 marzo 1758 a pronunziare il loro giudizio sul tempo, in cui avea a tenersi essere stato condotto quel dipinto)

Pag. 181. lin. ultima

Dopo la voce notizia si aggiunga = Simorando Matteo in Faenza, menovvi in moglie Chiara
Dalle Corbe, da cui ebbe Pompilio, Lucillo e Pastenia, indi tramutatoſi a Ravenna, quivi aprì ſcuo-
la di belle lettere. e trapoſſò a meſſo il gennaio del 1473.

























